VITA
DI S. HUMILTA
BADESSA, E
FONDATRICE
Delle Monache dell'Ord.e
di Vallombrosa
Composta dal P. D. Ignatio Gui-
ducci Abbate di S. Chrestina
Dedicata all'Illustriss. Sig.
RUBERTO CAPPONI
Marchese di Monte Carlo
nel Regno
SANTA
HUMIL-
TÀ
BEATA
MARGHE-
RITA.
D. Ign. FF
MDCXXX

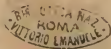
VITA, E MIRACOLI
DI SANT'HVMILTA'
DA FAENZA,
BADESSA, E FONDATRICE
Delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

Composta, e data in luce dal M.R.P. D.Ignazio Guiducci da Firenze Monaco Vallombr. e Abbate di S.Chrestina.

Dedicata all'Illustrissimo Signor

RVBERTO CAPPONI
Marchese di Monte Carlo nel Regno.

Aggiuntoui in fine molte delle più segnalate azzioni della Beata Margherita da Faenza sua Discepola.

Opera vtilissima per tutte le Persone Religiose, e Deuote, che desiderano incaminarsi nel seruizio di Dio.
Con la Tauola de' Capitoli.

In Fiorenza nella Stamperia di Gio: Batista Landini 1632.
Con licenza de' Superiori.

All'Ill.mo Sig. e Patron Colen. il Sig.r

ROBERTO CAPPONI
MARCHESE DI MONTE CARLO
NEL REGNO.

SI fà vedere in pubblico per le mie mani la gloriosa Vita di Sant'Humiltà, Capo, e Fondatrice delle Monache Vallombrosane; nella cui sacra lezione quanto in ogni altra tale, per nõ dir più, si scorge troppo chiaramente con che larghezza di fauori gradisca l'Altissimo il basso sentimento dell'Anime nel suo amore infiammate. Per la fatica durataui in raccoglierla, e metterla insieme si può dir mia: Ma la pietà di V. S. Illustrissima, e la deuozione singolare della sua religiosissima Consorte se l'è in vn certo modo appropriata, e fatta sua, e di tutta la casa: Poiche ancora l'Illustriss. Abbate suo Fratello con tant' ardore, e diligenza s'adoperò, quando io cercauo in Roma la facoltà dalla Congregazione de' Sacri Riti, che in tutti li Monasterij, e Chiese del nostro Ordine si potesse solennizzare il giorno natalizio al Cielo di d. SANTA con la Messa, & Offizio diuino. Sì che gli è ben ragione, che à lei io la doni, e consacri, e testifichi insieme al mondo con tale occasione gl'infiniti obblighi, ch'io tengo alla sua Illustrissima Persona, e la sincera osseruanza, che con la sua incõ-

parabile gentilezza merita, come io sò, ch'io le porti sempre. Non isdegni lei questa deuota lettura distesa con semplice, & inornato stile proporzionato all'Humiltà di questa humilissima SANTA, ch'io pregherò intanto N. S. Dio voglia guardarla con la sua diuina pietà, mentre ella con occhio di pietoso affetto riguarda per auanzarsi negli esercizij Christiani le Vite, e gli esempi de' suoi piu humili, e deuoti Santi. Con questo le bacio la mano. Di S. Trinità il dì 8. Settembre 1632.

Di V. S. Illustriss.

Obbligatissimo, e Deuotissimo Seruitore.

D. Ignazio Abb: di S. Chrestina.

AL DEVOTO LETTORE.

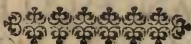
V già anticamente la Vita di questa Illustre Santa da molti in diuerse maniere scritta doppo il suo felice transito all'immensa Beatitudine. Testifica tutto questo l'Authore di quella, che comincia. Mi sforzate Sorelle carissime, che io riduca in vn breue libro la Vita di Sant'Humiltà vostra Madre, e mia, la quale è stata scritta da diuerse Persone in più modi, &c. Potrebbe forse essere questi stato vn tale Prete Giouanni da Faenza, dal quale fù scritta quella della Beata Margherita, di cui egli era Confessore. Conciosia che soggiunse, che voleua narrare molte cose, che egli medesimo dalla bocca dell'istessa Santa vdito haueua. Fù doppo authenticata tale Vita, con l'authorità di Monsignore Reuerendissimo Don Francesco da Todi Vescouo di Firenze, e del suo Vicario Don Matteo Abbate di San Lorenzo da San Seuerino; sedendo egli d'ordine dell'istesso Vescouo pubblicamente pro Tribunali nella Chiesa di San Saluadore l'anno di nostra Salute 1330. à di 7. di Settembre, con la sottoscrizione di tre pubblici Notai Fiorentini d'Imperiale authorità. Noi per tanto habbiamo seguito questa, con due altre appresso, vna di nostra lingua volgare, e l'altra di latina, la quale è contenuta in vn certo libro di diuersi Santi Faentini. Quali libri, con vn'altro de' Sermoni di detta Sant'Humiltà, e con molte altre antiche memorie, di che ancora ci siamo seruiti, si conseruano appresso le Reuerende Monache di San Salui. Il che tutto si è detto per ischiuare ogni dubbio, che potesse sorgere nella mente di chi sentirà le opere miracolose di sì gran Serua di Dio; Per la quale cagione parimente molte delle sue maggiori, e più importanti azioni si sono con troppa breuità raccontate in quella forma, che le habbiamo potute cauare da dette memorie antiche.

Si è distinta detta Vita per maggiore facilità in tre libri. Nel primo contengonsi le azioni della Santa, che fece nel Secolo, & indi nella

nella Religione sotto l'obbedienza altrui; rinserrandosi al fine con Maria in vna Cella murata per godere maggiormente delle celesti dolcezze. Nel secondo si descriue com'ella con Marta sopportò grauissime fatiche nel gouerno di due Monasteri da lei medesima edificati. E nel terzo il suo fortunato passaggio alla gloria immortale. Nel fine del quale si sono aggiunte alcune delle opere segnalate della Beata Margherita; si perche in tutti li viaggi, e trauagli fù fedelissima Compagna della nostra Santa; come eziandio essendone stati richiesti dalle sopranominate Monache di San Salui, dalle quali sono sempre in gran conto state tenute ambedue queste Spose di Giesù. Il che tutto se con semplice studio disteso apparirà, condonisi in parte alla volontà di molte Persone deuote, che accioche quindi meglio la verità dell'Historia si conseruasse nel suo proprio puro essere, e per potere viè più facilmente come dal suo vero, e puro fonte trarne maggiore soauità, e dolcezza di spirito, ciò grandemente desiderauano. Lodando sempre l'Autore di sì rare virtù, quante ne risplendono in questa Santa per l'ammirabile amore, che nelle nostre vtilità ha sempre dimostrato, e dimostra.

A SANT'HVMILTA.

Dell'Illustrissimo Signor

GIO: BATISTA STROZZI.

DAl Cielo in Terra il Rè discelo humile
In te celesti sue virtuti accolse:
Formar benigno volse
Di tutte insieme vn lucido monile,
A te per sempre ornar l'inuitto seno.
Hor l'eterno sereno,
Oue altamente è l'Humil nome inciso,
Sparge indiuiso lo splendor, che scende
Dalla Humiltà, che sourahuman l'Huom rende.

SANT'HVMILTA
Meditando i Misterij della Pasſione, c'l ſuo Signore confitto in Croce verſa dagli occhi lagrime di Sangue.

Del Molto Illuſtre Signor Caualiere

PIERFRANCESCO PAVOLI
DA PESARO.

Segretario dell'Ecc. Sig.

PRENCIPE SAVELLO
AMBASCIADORE CESAREO.

S'hai con Sãta HVMILTADE i lumi, e'l core
Al tuo dolce Signor ſempre conuerſi,
E ſe godi così beate l'hore,
Tutti i vani penſier da te diſperſi;
Perche di caldo ſanguinoſo humore
Moſtri del volto i viui fiori aſperſi?
Il riſo lampeggiar dagli occhi fuore
Douria, donde sì largo il pianto hor verſi:
Ma ſpande vn mar di ſangue ei d'ogni vena,
Tu'l miri, e'l ſangue à lagrimar conſumi
Per tributo amoroſo à tanta pena;
E dritto è ben, che da diuoti lumi
Sian viſti gir con tributaria Piena
A vn Mar di ſangue, anco di ſangue i Fiumi.

Del

Del Molto Illustre Signor Caualiere

GIOVANNI ZARATINI

GENTILHVOMO FAENTINO.

INTREPIDO FILOPONO.

SE miro il mio Signor figlio di Dio
Tutto di sangue asperso.
Qual vermiglio liquore
Mi si transfonde al core:
Che merauiglia s'io
Sangue dagli occhi verso?
Tutto sangue è'l mio Amore.
Versin pur sempre mai le mie pupille
Sì robiconde stille,
Stille da vital Vite
Potata in Croce à darci vita vscite.

DON ASCANIO TAMBVRINI

PROCCVRATOR GENERALE

Della Congregazione di Vallomb. in Firenze.

*D*A quel piagato petto
Di Christo in Croce esangue
Vscì l'acqua col sangue.
E dal tuo casto cuore
Dal Feritor celeste arso, e ferito
Esce per gli occhi fuore,
Con le lagrime tue misto, & vnito
Il sanguigno liquore.
E solo in questo hai tu diuersa sorte,
Che sei ferita in vita, ei doppo morte.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Della present'Opera.

predi-

Essen-

di

IL FINE.

DELLA VITA, E MIRACOLI

DELL'HVMILE SERVA, E SPOSA DI GIESV S. Humiltà da Faenza,

BADESSA, E FONDATRICE delle Monache dell'Ordine di Vallombroſa.

LIBRO PRIMO.

Della naſcita, e Parenti di Santa Humiltà.

Cap. I.

MI sgomenterei, mentre di ſcriuere m'apparecchio la Vita di Santa Humiltà, alla prima veggendo l'infinito numero di eccellenti, e mirabili virtù, che dalle baſſe forze del mio ingegno ſpiegare ſi deuono; ſe nell'aiuto di eſſa affidato non prẽdeſſi animo, principiando a prò de' Fedeli la Vita di sì celebre, & illuſtre Santa, in cui con ſingolare pregio della noſtra Religione Vallombroſana vedeſi congiunta la fanciullezza col ſenno, la nobiltà con l'humiltà, e le infinite ricchezze del Patrimonio con la volontaria pouertà. Fauorì il Cielo dunque del naſcimento di eſſa Faenza famoſa Città in Romagna, nella quale già per lungo ſpazio d'anni, sì per la chiarezza del ſangue, come anche per li molti beni di fortuna fioriuano tra' primi li ſuoi Genitori. E ſe bene ne' Scrittori non ritrouaſi di qual famiglia, ò ſtirpe naſceſſe, queſto è ben certo, che tutto ciò viene approuato, e dalle già dette ricchezze, e dalle qualità degli animi eccelſi di ambidui; ſendo che difficilmente s'accoppia animo grande, e molto oro in Perſona nata da oſcuri, & ignobili principij. Nomauaſi il Padre Elimonte, benche in alcuni luoghi ritrouiſi ſcritto Altamonte, ornatiſſimo Caualiere, conciosiache non ſolo di facul-

di facultà potente, ma si ancora per il tesoro delle virtù, che entro di se racchiudeua, rendeuasi ogni hora trà gl'innumerabili sentieri della fama gloriosissimo. Nè di questo Gentilhuomo altra memoria ritrouasi, eccetto che vn'Istromento molto antico Rogato da Vgo Spada l'anno del Signore 1225. adi 8. Gennaio in Faenza, nel quale si fà menzione degli Eredi di Elimõte. Volle il Rettore dell'Vniuerso, che a sì rara beltà d'animo, di che splendeua Elimonte s'accoppiasse Richelda non meno di vita, e costumi singolare, che d'infinita vaghezza corporale; accioche da questi due tronchi felicissimi di virtù nascesse Humiltà, & a' Mortali, & a' Cittadini del Cielo gratissimo, e preziosissimo frutto. Corsero molti, e molti anni auanti, che questa felice, & auuenturata coppia hauesse alcun figliuolo, di che sempre caldamente pregauano sua Diuina Maestà, mancandogli chi succedesse nel Patrimonio, & hereditasse il loro copioso hauere. Piacq; finalmente a quella sourana Bontà di adempire il giusto desiderio di questi suoi serui; Onde diuenuta Richelda Madre d'vna figliuola, ciò che tanto bramorono, vedeuansi hauere ottenuto, conoscendo benissimo ambidui, che non per proprio merito, ma per infinita benignità del loro Sign. erano stati fatti degni di questo. Correua allhora l'anno del Signore 1226. in circa, se computando li 84. anni, che ella dimorò in questa fragile vita, ci conformiamo con l'anno del suo felice passaggio all'altra, che fù nel 1310. E ben era giusto, che sì raro frutto nel suo spuntare, e fiorire ottenesse il primo luogo trà gli altri fiori; poiche riceuendo l'acqua del sacro Fonte fù chiamata Rosanese; Rosa senza dubbio mirabile, & in eccellenza mostruosa. Essendo, che quella dalla natura prodotta, benche sia Regina trà gli altri fiori, non si riduca mai a perfezzione di frutto, doue questa dall'Autore della natura creata prima Rosa vermiglia di caldo affetto, e desiderio verso il suo fattore, indi frutto diuenne di vera, e non finta perfezione. Mentre dunque questo pregiato fiore apriua alla diuina Rugiada de' principij Christiani le odorate sue foglie, veniua anco in qualunque modo aiutato dall'arte de' diligenti suoi Coltori, non mancando punto in cosa veruna di ridurlo a quella vaghezza, e bellezza, che fusse possibile.

Gio: Zarattino Castellino ne' suoi Notabili; e Gio: Batista Tezurina nella sua Vita di Sãta Humiltà.

Come Rosanese fino da primi anni cominciò a dispregiare gli agi, e delicatezze del mondo: e di molte Virtù, che in lei risplendeuano.

Cap. II.

Diceua San Francesco (e lo riferisce S. Buonauentura) che dal dispregio del mondo deuesi il traffico del Paradiso incominciare. La qual cosa i veri serui di Dio hanno diligentemente effettuata. *Sancti Florentem mundum mentis despectu calcarunt,*

In eius vita. Cap. 2.

S. Greg. in Hom.

ſarunt, iam enim in eorum cordibus aruerat. Vedendo, che de' ſuoi diletti, e grandezze fa vna bella moſtra, come di fiori, che non producono il frutto. *Omnis gloria eius quaſi flos fœni, exaruit fœnum, & flos eius decidit*: E che propriamente ſono vn ſogno. *Sicut ſomniat eſuriens, & ſitiens, comedit, & bibit: cum autem fuerit expergefactus adhuc eſurit, & ſitit, & vacua eſt anima eius*. Delle cui allegrezze il fine è pianto. Gli honori a guiſa di fumo ſuaniſcono; le ricchezze come velenoſe ſpine l'anima mortalmente trafiggono. La bellezza corporale quale volante razzo eſtingueſi. Da' ſuoi conuiti, ò la morte, ò la infermità ne riſulta: e che gli amici, e ſeguaci ſuoi doppo vna lunga, e dura ſeruitù reſtano deluſi, e ſcherniti. *Seminaſtis multum* (diſſe di loro vn Profeta) *& intuliſtis parum; comediſtis, & non eſtis ſatiati: bibiſtis, & non eſtis inebriati: operuiſtis vos, & non eſtis calefacti: & qui mercedes congregauit, miſit eas in ſacculum pertuſum*. Nè altroue ha inſomma il mondo la ſua mira, che a far cadere l'anima nel peccato, e diſtorla dall'amicizia di Dio. Quindi è che gli amici di Dio allontanandoſene, calpeſtorono queſto fallace mondo, dimenticandoſelo affatto: Come fa la cera dal fuoco liquefatta, che perde tutti li caratteri, e figure, che in ſe hauea ſtampate: Così l'huomo mondano, accendendoſi nel diuino amore, ſi liquefà, e preſto perde tutte le immagini, e figure, che delle vanità, e pazzie del mondo prima impreſſe hauea nel cuore. *Præterit enim figura huius mundi. Sicut fluit cera à facie ignis*. Forſe per queſte, e ſimili cagioni Roſaneſe, benche ancora fanciulletta diſpregiaua gli agi, e le delicatezze del mondo, in cui ſi nutriua, inuigorita, & abbellita più di giorno in giorno da' raggi del Sole Eterno; La luce de' quali reſegli la mente, benche puerile, talmente sgombrata d'ogni oſcuro, e falſo penſiero, che ſcorgeuaſi ben già nata ſolo per il Cielo; non dimoſtrando pure vn piccolo ſegno di affetto verſo i caduchi terreni piaceri. E veramente che, inſpirata dallo Spirito Santo, ſtimauagli vanità; imitando in ciò l'Apoſtolo, che diceua: *Omnia detrimentum feci & arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam*. Anzi non ſolo poco ſtimaua i vani, e frali diletti dell'inutile mondo; ma in tal modo gli abborriua, e diſcacciaua, che più toſto raccoglieua da eſſi l'angelica ſua mēte, noia, e diſguſto. Perilche vediamo verificarſi quel belliſſimo detto di San Bernardo. *Cui Chriſtus incipit dulceſcere, neceſſe eſt amareſcere mundum*. Poiche vn'affetto vince l'altro, e chi comincia a guſtare le coſe ſpirituali, recheraſſi a noia le terrene, e mondane per amore di Chriſto: Alche ne eſorta Sant'Ambrogio. *Diſcite in hoc mundo ſupra mundum eſſe, et ſi corpus geritis, volitet in vobis ales interior*. E certo così fece la noſtra Roſaneſe, conciofia che, come diremo, laſciò le dolcezze della Patria, abbandonò i Parenti, calpeſtò gli Ori, e le mol-

1. Petr. 1.
Iſa. Capit. 29.
S. Gregor. Hom. 15. in Euang.
Agge. Ca. 1.
1. Cor. 7.
Salm. 67.
Philippens 3.
In quodā Sermone.
Lib. de Virgin.

te ricchezze terrene, abborrì la quiete, sprezzò gli honori, e con ogni cura cercò sbrigarsi da tutti i lacci, che sogliono tendersi all'animo da i sensi di questo mortale corpo, solo per amore di Christo, vero, e desideratissimo suo Sposo. Laonde scopriuasi in essa vn'acceso desiderio di dedicare qualunque sua azione al suo Redentore; accompagnando sì feruente brama da vna esattissima cura in non transgredire punto da' diuini suoi precetti. Et era in vero marauiglia il vedere sì fresca, e tenerella pianta germogliare immaturamente maturi, e delicatissimi frutti. Se bene dall'altro canto era quasi necessario, che di essi si rendesse feconda, e carca, hauendo, per essere del continuo inaffiata, e rinfrescata, sì copioso fonte d'acque pure, e salutari, qual'è l'eccelsa Madre di Dio, di cui sotto il stendardo, e fauore fatta coraggiosa, e possente contro il fiero capitale nostro nemico alla prima l'assalì, lo vinse, ed in tal modo l'abbattè, che reselo a punto contro di se medesima altutto de' suoi finti, e fallaci inganni disarmato: Del quale fauore non fù dipoi ingrata Rosanese, come diraſſi.

Come fù deuotissima della Madre di Dio, e di San Giouanni Euangelista. *Cap. III.*

VOlle Nostro Signore ad instanza di Maria Vergine fare il suo primo miracolo (come insegna S. Bernardo) per dimostrarci, che per mezzanità di lei a noi verranno tutte le grazie, e fauori diuini. E ciò altroue conferma dicendo. *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret.* A tal fine egli in Croce ce la assegnò per Madre: *Ecce Mater tua*; accioche dalle sue Mammelle noi succhiassimo il latte della diuina misericordia. Onde con affetto più che materno ci ama, procura la nostra salute, ci ottiene il perdono de' peccati, ne riconcilia con Dio, attende a nostri bisogni, compatisce la nostra fragilità, ci protege dall'ira di Dio, ci difende dagli assalti dell'Infernal nemico. Ci insegna la strada del Cielo, e per noi si è fatta Scala di esso, e Porta del Paradiso. Quindi è, che i Santi, & amici di Dio per porre in sicuro lo stato dell'anima loro, si fortificorono sotto la sua protezzione. Così fece S. Giouanni Gualberto Institutore della nostra Religione di Vallombrosa, e tanti altri Institutori, che raccomandorono le loro Religioni alla sua vigilantissima custodia. E'l nostro San Bernardo Vberti Generale della detta Religione, e di poi Cardinale, e Vescouo di Parma, essendone deuotissimo, soleua dire, che in tutto il mondo non si gustaua dolcezza più suaue, come nel lodare, e raccomandarsi a questa celeste Madre: Ma l'addure gli esempi di San Domenico, di San Francesco, e di

Serm. D. B. prima post Epiph. Serm. in Natiuitate Virg. Io. 19.

D. Bud. li. 2. cap. 13. D. Thes. in eius vita: cap. 3.

tanti

tanti a'tri infiniti suoi Serui. e Deuoti, sarebbe vn non trouar mai il fine: Imperò solo diremo della nostra Rosanese, la quale con molto senno fino da piccola fanciulla pose il fondamento della sua vita spirituale, e collocò tutte le speranze in Maria Vergine, ricorrendo ne' suoi bisogni a lei, come a vera, & affettuosissima Madre per aiuto, e porgendole bene spesso caldissime preghiere, accioche l'incamminasse per la dritta, e sicura strada della salute. Sì che non lasciaua passare giorno, anzi quasi nè hora senza salutarla, contemplando al meglio, che sapeua la sua purissima vita, e le fatiche sofferte nell'alleuare il Saluatore del mondo, infiammandosi viè più tuttauia la voglia di già accesa nel cuore di imitarla con ogni suo sforzo possibile. E in tal maniera con l'età cresceua in lei la deuozione, & ossequio verso sì gran Signora, come a suoi luoghi racconteremo, ponendo in ciò ogni suo studio, in seruirla, dico, & honorarla, e non tralasciando in tutte le occasioni, che gli s'appresentassero, mostrarsi vera, e particolare serua di essa. Di più ancora per potere maggiormente impetrare fauori da tanto gran Regina, riueriua con singolare ossequio, e deuozione il suo carissimo figliuolo adottiuo Giouanni Euangelista, trà la preziosissima corona degli Apostoli il più diletto a Christo Prencipe de' Prencipi, assicurandosi nelle sue occorrenze hauere a ottenere il fauore infinito dell'immortale gloria dal Monarca dell'vniuerso, per lei intercedendo due sì potenti mezi, come la carissima Madre, & il più fauorito Cortigiano di esso. Racchiudeua nel suo petto Rosanese questa viua fede, frà se stessa dicendo; La gran Madre dell'alto Iddio intercederà per me peccatrice, fauorendomi ne' miei trauagli, e bisogni appresso il suo caro figliuolo, come Madre, che ella è, e S.Giouanni mio fedel'Auuocato, come fratello adottiuo dell'istesso Signore ricorderagli le mie occorrenze, e come figliuolo otterrà per me dalla istessa Madre le desiderate grazie: In tal modo sperando fermamente ottenere per mezo del suo Auuocato diletto qualsiuoglia fauore da i Cittadini celesti, confidaua perfettamente. Onde poi in remunerazione di infiniti priuilegij, che con l'aiuto loro riceuè, cercò ogni strada con le sue forze possibili di fare qualche atto di gratitudine verso ambidui; hauendo (come a suo luogo si dirà) in honore di questa eccelsa Regina alzato da fondamenti vn Monasterio, come parimente del medesimo San Giouanni Euangelista, a cui tanto doueua; non tralasciando di affaticarsi eziandio con l'ingegno suo diuino in comporre affettuosi Discorsi col maggiore studio, e dottrina, che potesse in honore di essi.

Della rara beltà di Rosanese, e come dispregiò con essa i vani ornamenti di questo Corpo.
Cap. IV.

E Con buona ragione la bellezza corporale assomigliata ad vno scoglio frà le Onde placide, e quiete nascosto, doue l'incauto Nocchiero facendo naufragio, perde la Naue, le mercanzie, e la vita. Per significare, che precipita nel peccato, e perde l'Anima, le facoltà, e la vita, chi da essa resta abbagliato, e vinto. Per la qual cosa altre volte è chiamata Calamita di miserie, veleno del cuore, e semenza di molti mali, & in particolare di superbia, d'ingratitudine, e d'impurità, e di mille, e mille altri, che troppo lũgo saria il raccontargli. Ma per liberarsi, e da essi star sicuro rimedio più efficace non v'è della fuga, e lontananza. Come sauiamente ce lo dimostrò col suo buono esempio Sant'Arialdo Martire, che fù vno di quei primi Discepoli da S. Giouanni Gualberto mandati in Lombardia a difesa della fede, e verità Cattolica. Questi essendo ancora giouinetto vide vna mattina le fanciulle di casa sua, che fuori del solito eransi vagamente con molta vanità adornate, e schiuando dipoi la vista, e conuersazione loro, come se fussero state Vipere velenose, chiamauale lacci, & inganni del Demonio. Ma Rosanese più sauia, & accortamente per non esser cagione, ò della propria, ò dell'altrui rouina, non apprezzando tal bellezza, solo attendeua a rendere di varie pregiate virtù l'anima sua bella, & accetta al celeste Sposo, come hora diremo. Parue che la natura in formare questa nobil fanciulla vsasse tutto il suo studio, e forza; imperoche essendo in tutto proporzionata, e di perfetta statura trà le altre tutte di quella Città riportaua la palma di sì pregiato dono naturale. Faceua mostra la frõte circõdata dall'aurea chioma di quelle due stelle celesti, che ben' alle più belle del notturno theatro hauriano recato scorno, e vergogna. Rasserebraua la delicata guancia di candidi Gigli, e di tessute Rose vaghio lauoro; e finalmente in tutto sì a gli Angioli somigliaua, che vno di essi l'haueresti reputata dall'eterno regno in questo caduco discesa; E non senza ragione, non solamente di esterna bellezza in vn certo modo agguagliandoli, ma sendo diligentissima imitatrice de gl'interni loro desiderij, e pensieri diuini. Non vsaua, benche potesse, e ne fusse forzata, vani ornamenti superbi, e pomposi; ma con vna assidua lodeuole modestia gouernaua il freno de' suoi sensi naturali. Laonde fù contrarissima alle molte, alle quali questo insaziabile appetito, altero per le delicie, e vani doni, che diuersi tempi le sogliono apportare, promette abbondanza de' diletti, copia di ricchezze, e

Cas. Bar. Card. to. 11. an. Dõ. 1066. Alex. 2. Pp. VI. B. Andr. in eius vita ãtiquissima.

tutto

tutto ciò, che per questa misera, e caduca spoglia si desidera.. L'insegna anco d'insuperbirsi per sì fatta beltà, quale ogni giorno accrescono, & ornano col consiglio dello specchio, e con l'aiuto di diuersi pellegrini colori, e la rendono più assai di quello, che è, serena al risguardante con la vaghezza delle vesti, e co i splendori delle gemme s'imaginano via più farla felice, conducendola hora per boschi, hora per prati, e per fonti, hora per fiumi, e mari, cercando vani, e disutili piaceri, senza punto desistere da sì infelice, & infruttuosa fatica. Ma non fù a questo cieco errore quella odorifera Rosa soggetta, non volle dedicare il suo studio, e le sue forze a falso contento, nō impiegò la dotta mente in cercare tanta varietà di mortali allegrezze, in ritrouare questi felici passatempi, che così nomansi da questo mondo ingannevole, e con ingorda, e rapace voglia a suo gusto inuestigare ogni sorte di essi. E ben dimostrò questa essere sua vera volontà, mentre ornatasi, & abbellitasi pomposamente vn giorno per espresso comandamento de' suoi, non potè sostenere molto tempo, e con gran disgusto, il vedersi inuolta in quelle disutili mondane grandezze, dalle quali non sapeua ritrarne altro, che acutissimo dolore, e profonda vergogna; considerando che era veduta in quella guisa dal suo celeste, e diuino Signore. Sembrauangli le corone, & i fregi delle bionde chiome crudelissime punte, che gli trafiggessero il capo, conoscendo benissimo, che superfluo, e di più tutto ciò era, che non si faceua in honore, e per gratitudine del Creatore. Pareuagli l'aureo monile duro laccio nel collo, dal quale soffrendo graue nodo, piangeua con la perduta libertà la seruitù, in che era incorsa, dell'instabil mondo. Affliggeuano le pure, e verginali sue membra l'auree catene, e le ricche Sete (benche a molti gratissime) per lei aspro, & horrido cilicio, e duri lacci dell'atrocissima prigionia. Per lo che cercò con bella maniera di piegare sua Madre, accioche quanto prima tornasse, onde erano partiti; e subito giunta, ritiratasi in fretta nella sua camera, prostrandosi in terra auanti al suo Christo, e versando da i begli occhi vn fonte di lagrimoso humore, quasi nuoua Maddalena, nell'eccessiuo, e feruente amore verso il suo Dio in queste angeliche parole proruppe. Sarà dunq; bastante di questo empio, e cieco mondo il furore trauiarmi per indegno, e non dritto sentiero da voi Dio mio? che sete ardente Mongibello di Amore verso queste vostre non corrispondenti creature; gli accresceranno per sorte tal forza i vili suoi diletti, e passatempi, che dall'imperio di sì gran Monarca, e fonte di veri gusti abbondantissimo mi rendano lontana, e meriteuole di morte, rubella? Soffino pure i venti lusinghieri di queste vanità fragili, e caduche; rendano a sua voglia turbato il Mare de' miei pensieri, che di esso le Onde procellose non potranno già mai con tale violenza

lenza combattere il cuore, che dal profondo di lui si suella l'Ancora del grand'amore che io sempre ho desiato portarui; e benche dall'horrida milizia dell'oscuro, e caliginoso abisso si muoua furioso esercito per abbattere la torre di questo mio saldo proponimento, sperò che col tuo diuino presidio dopo lunga, e sanguinosa guerra vedrò fuggire nel cieco loro padiglione i nemici rotti, e vergognosamente superati. Ciò detto auanti al suo amatissimo Sposo, spinta dall'ardente desiderio di gradirlo, trattisi di testa i preziosi ornamenti, dal collo il superbo monile, discintasi la catena dell'oro, spogliatasi quelle pompose vesti, nel cui lauoro risplendeuano riccamente tessute infinite perle, e finalmente deposti tutti i vani abbellimenti, che in dosso portaua (insegne sotto le quali militano gli eserciti del fiero tiranno della carne) liberò con il Corpo l'animo da qualunq; cosa mondana. Graue dolore riceuè Elimonte con Richelda, sentendo così strano mutamento della figliuola Rosanese, e particolarmente non potendo penetrare la causa di così improuuisa mutatione (sendoche, se bene Rosanese manifestò hauere sentito nel cuor suo vn'eccessiuo mouimento, non volle però mai palesarlo) sospettauano, e con ragione, che repentinamente non si facesse Monaca in qualche Monasterio di Religiose: Perilche non lasciandola mai sola, osseruauano diligentemente qualunque sua azione, e pensiero, che da gli estrinseci hauessero potuto congetturare; anzi che cercorono con tutte le forze possibili di trauiarla da sì aspro proponimento; essendo che haueuano in pensiero di sposarla con vno de' primi della Città. Ma era qual seminare sopra duro sasso, sul quale gettato il seme non solo non nasce, ma diuiene secco, e di nessuna virtù; mostrandosi sempre salda, e ferma di voler seruire con perfezzione al suo Creatore. E sasso ben fusti alle lusinghe, & allettamenti del modo, ò felicissima fanciulla, poiche nè il proprio senso, nè i potenti preghi de' tuoi, e quello che il mondo apprezza più, e suole allontanare da Dio, l'infinito oro, dal tuo santo, e perfetto pensiero non ti rimossero.

Dell'affetto, e gran desiderio, che scorgeuasi in Rosanese di souuenire i poueri di Christo.
Cap. V.

Matt. 13.

MOlto sauio è il Mercante, che facendo il consiglio di Nostro Signore, vende tutte le sue facultà, è col prezzo di esse, depositandolo nel seno de' poueri di Christo, compra il tesoro nascosto nel Campo Euangelico. Tali furono i Parenti di Santo Arialdo (secondo quello ne scrisse il Beato Andrea Monaco Vallombrosano, & Abbate di San Fedele di Strumi) i quali alimentauano,

In vita S. Arialdi in principio.

tauano, e prouuedeuano di medicamenti tutti li poueri del vicinato, seruendo ad essi con le proprie mani:a talche quando poi furono passati a miglior vita, i poueri piangendo gridauano per le strade, che altro non gli restaua, che la morte, essendo morti quei che gli manteneuano in vita, e'n sanità. Ma non trauiò dalle loro vestigia il figliuolo, perche essendo in viaggio fino che haueua danari non restaua dalla Limosina, e finitigli ne pigliaua in prestanza per non lasciarla, e talmente era in essa liberale, che i suoi compagni soleuan dire. Se Arialdo hauessi vn'Arca piena d'oro, che tuttauia venissi riempiendosi, non sazierebbe la sua ardente voglia del fare limosine. Nè parmi da tralasciare vn'altro illustrissimo esempio d'vn suo compagno, dico di Sant'Herlembaldo Martire, e Discepolo di S. Gio: Gualberto. Questi era Marchese, e di sangue nobilissimo in Milano, & haueua per vsanza di far condurre al suo palazzo qualunque pouero egli hauessi per la Città veduto tutto piagato, & a strani termini ridotto. Prima adunque gli lauaua, e baciaua i piedi, e dipoi gettatosi in terra, comandaua al pouero, che co' piedi gli calcasse il collo, affine di abbassare, e conculcare la superbia mondana: e doppo con cibi delicatissimi abbondantemente lo ricreaua:il che molte volte fece al numero di dodici poueri insieme. Ma ritornando alla nostra Rosanese, lei ancora per arricchirsi con la grazia del suo Signore, si diede con tutto il suo sapere, e sforzo a questo spiritual guadagno. Poiche ardeua in tal maniera il cuore di questa Serua di Christo d'amore verso di lui, che cercando, e desiando trouare strada, e modo per gradirlo, conobbe, che trà le molte virtù, delle quali ornata vn'anima può rendersi grata a Dio, era quella d'aiutare il suo popolo, mentre in dure necessità inuolto, non sà da chi altro sperare aiuto, che dal medesimo suo Signore. Laonde accintasi a sì bell'opra, incominciò con studio più che giouenile a inuestigare occasione, e modo di ciò effettuare. E la Limosina (che secondo alcuni viene a significare acqua di Dio) potentissimo mezo per purgarsi di qualunque macchia di peccato, e per ammollire le durezze dell'altrui necessità, essendo che si souuiene lo istesso Christo nella Persona di quel pouero, che per ria fortuna ritrouasi in calamità tanto lagrimeuole, quanto che tal volta è sufficiente di far deliberare vn'animo, benche saldo, e forte, alla disperazione, e precipitarlo nell'abisso di quel regno, doue non si scorge pure vna scintilla di pietà, vn segno d'amore, e di affetto; oue è collocata la stanza de' dolori, oue sono sbandite l'allegrezze, e tutto ciò che di bene si può imaginare. Fà gratissima l'anima al suo Sposo questa virtù, la rende auanti di lui candidissima, e pura, & è anco bastante collocarla trà quei sublimi seggi dell'eterna salute. Haueua proposto la nobil Fanciuletta non tralasciare giorno, nel quale non souuenisse

Ibidem.

Ibidē post medium.

Io: da Ianua in Verbo Eleemosyna.

a qualche bisogno, considerando quanto duro, e lagrimeuole stato sia di questi tali, che così sono abbassati, & oppressi dall'ineuitabil colpo della fortuna, che nè meno possono somministrare il necessario a questo corpo per il sostentamento di questa breue vità; senza che là nell'horrido verno, quando più s'allontana il Sole da noi, habbiano da difendersi dalle freddissime neui, e da' venti cotanto fieri, e rigorosi, che bene spesso ne cadono a terra morti, e questo solo essendogli mancati quelli effetti di pietà, che a questo fine ci ha impresso nel cuore quel gran fonte d'infinita misericordia; Ma ben diceua Rosanese, mentre in questa guisa alla presenza del suo Dio trà di se discorreua. Se da questo mio Signore ho riceuuto io più, che costoro, fauore d'hauer tante ricchezze, e beni terreni, che me ne soprauanza, certo è obbligo manifesto il souuenirgli, poiche dal donatore vero di essi ci vien'imposto. A che gioua il seruirsene in boria, e pompa? in passatempi, e feste? A che gioua l'edificarne superbi palazzi, & iui in pietre morte impiegargli? ben'è più da sauio il fabbricarne la Torre del merito sopra le pietre viue di questi poueri di Christo, per potere più facilmente arriuare all'eterno regno di felicità; E conoscendo benissimo tutto ciò essere più che vero, si diede, come dissi, ad esercitare simili opere del continuo, essendosi presa a dispensare tutto ciò, che in casa soprauanzasse dal bisogno quotidiano, anzi che molte cose ancora, le quali ò di nascosto, ò palesemente le fussero venute in commodo. Et in questa maniera consolaua infinite persone bisognose, che forse sariano cadute, ò morte per il mancamento del necessario bisogno.

Come il Demonio volle distorre Rosanese, instigando le Serue di casa ad accusarla al Padre, da quell'esercizio di pietà veramente Christiana.
Cap. VI.

BEne spesso con danno, e perdita lagrimeuole esperimentiamo, che il fiero Auuersario del Genere humano non allenta mai la pugna, & il combattimento contro quei, che incamminati per il dritto, e non fallace sentiero principiano di salire di grado in grado la scala della perfezzione, per arriuar'a quei monti felici del merito, & indi poggiarne al Cielo. Ma vsa specialmente le sue astuzie, & inganni per distorre dalla Charità verso il Prossimo, chi per soccorrerlo, & aiutarlo ha del continuo le viscere di compassione, e le mani d'abbondante limosina ripiene. A che basterà addurne il singolar'esempio di S. Francesco; il quale (secondo che ne scriue San Buonauentura) era solito di non negare mai ad alcun pouero la limo-

In eius vita cap. 2.

ſina; e perche vna volta ſenza eſſa ne mandò via vno ſconſolato, toſto pentitoſene, corſegli dietro, e datogliene, promiſe a Dio, che non mai più voleua incorrere in quel mancamento, & oſſeruando la promeſſa, tant'oltre s'auanzò, che volentieri haurebbe dato anco ſe medeſimo per amor dell'iſteſſo Signore. Quando ecco il Demonio di tanto bene inuidioſo concitògli contro l'iſteſſo ſuo Padre, il quale, temẽdo per la perdita di tanta ſua roba non fallire disheredollo alla preſenza del Veſcouo. Ma poco frutto da tal'incontro ne rileuò il nemico; perche S. Franceſco laſciando non ſolo i beni paterni, ma eziandio le veſti ch'in doſſo hauea, miſeſi a portare la Croce dietro al ſuo Signore, con quella pouertà, & humiltà d'eſempio ſenza pari, ch'ogni vno sà. Nè vergognoſſi queſto codardo nemico di combattere con l'iſteſſe armi, & aſtuzie vna pura, e ſemplice Verginella (reſtando quì ancora con vguale vergogna, e ſcorno vinto, e confuſo) mouendo le ſue diſcordi furie per impedire a queſta Serua di Chriſto l'incominciato bene, nel quale ogni giorno viè più inferuorandoſi, era tant'oltre arriuata, che vedendo il pouero, non poteua non correre ſubito frettoloſa a ſoccorrerlo, e particolarmente ſentendo nominare il Celeſte Benefattore, ò la ſua glorioſa Madre. E di già del ſuo cuore haueua fabbricato vn Tempio, e dedicatolo a Dio con vn' Altare dentroui dell'amore del Proſſimo, doue col fuoco della compaſſione continue vittime di limoſine offeriuagli, il che era come vn perfetto Sacrifizio: poiche l'opera di miſericordia allora è perfetta, quando al moto della buona volontà congiungeſi l'opera effettuata, com'inſegna S. Gregorio; *Sic mens per compaſſionem doleat, vt larga manus affectum cordis oſtendat*. Fece adunque sì queſt'inuidioſo nemico, a cui l'opere tutte della Charità ſono ſommamente eſoſe, & incomportabili, che ſubito nacque di nuouo in caſa di Roſaneſe, che coloro a cui era impoſta la cura del mantenimento di tutto ciò, che fà di meſtieri pe'l vitto, e biſogno della caſa, conſiderato bene, che quell'opra, che faceua la figliuola de'Padroni, dando a poueri ciò che gli capitaua per le mani, ſarebbe ſtata al ſicuro per ſe medeſimi danoſa, e di trauaglio, conciosia che vedeuano beniſſimo, che tutto quello, che da eſſa ſi diſpenſaua fuori, nell'aggiuſtare de' conti non ſi trouarebbe in che fuſſi ſtato impiegato; Si turborono non poco, e propoſero farne quanto prima parola con il ſuo Padre, accioche gli vietaſſe ſimil modo di fare, che haueua principiato, e ſenza dimora fattolo di tutto quello, che ſuccedeua conſapeuole, in queſto modo riſpoſegli Elimonte; Sò beniſſimo io ſenza eſſerne informato, tutto quello, che fà mia figliuola, e non ſi fà ſenza mio piacere, non gli s'impediſca coſa veruna, perche è mia volontà eſpreſſa ciò, che hauete detto farſi da Roſaneſe. Volle il pio Elimonte, benche non fuſſi, di-

In Homilijs.

mostrarsi, come se sapesse ogni cosa, per nõ disturbare Rosanese; quale tuttauia più s'andrà scorgendo molto feruente nell'amore di Christo da molte sue buone azioni, e trà le altre da questa più tosto lodeuole, che degna d'auuertimento. ò riprensione; hauendo a contento, che hauesse ogni sorte di commodità per effettuare l'intento suo; accioche fermasse il pensiero di stare con i suoi, potendo anco quiui fare di buone opere, e ridurre a fine tutti i suoi desiderij; Laonde restò vincitrice dell'occulto nemico, che con sì bella fraude gli haueua macchinato contro questa inuenzione.

Come Rosanese grandemente desideraua seruire a Dio nella Religione.
Cap. VII.

SE bene i pensieri del mondo la mente dalle celesti contemplazioni distolgono, e del corpo la troppo sollecita cura lascia l'anima in abbandono, e negletta: del mondo dico, che è cieco, e ciechi rende i suoi seguaci, che perciò non veggono quanto è fallace nel promettere, e che se talhora porge vna tazza di Vino alla vista bello, & al gusto saporito, a pena poi gustato fa sentir'il suo mortal veleno. *Ingreditur blandè, sed in nouissimo mordebit vt Coluber*. E del corpo, che quanti sentimenti, tante strade ha, che l'anima drittamente al peccato conducono, e che presto s'incenerisce, essendo la sua vita qual scintilla di fuoco, che tosto si estingue, ò qual tenera herbetta hora fresca, e rugiadosa, & hora arida, e secca. *Mane sicut herba floreat, & transeat, vespere decidat, induret, & arescat*: O come vn'ombra, & imagine, che subito dalla vista sparisce. *In imagine pertransit homo*. Nè altro restagli, che la sepoltura. *Solum mihi superest sepulcrum*: Doue ricoperto di terra, e diuorato da'vermi, da tutti sarà calpestato, e dimenticato per affatto. Con tutto ciò degli huomini buona parte fattisi volontarij stiaui, se ne vanno prigionieri, & incatenati dietro a falsi piaceri del mondo, & ai sfrenati appettiti del senso. Ma ben teneua Rosanese gli occhi a tai pericoli aperti per non v'inciampare, seguitando in quel mentre con gran feruore il suo felice cammino verso il Cielo. Imperocche non vsaua quell'accurato studio, come sogliono l'altre (come diceuamo) questa nobil Fanciulla nell'adornarsi vezzosamente, e cercare d'apparire più bella di corpo, che fusse possibile (cosa più che della maggior parte quotidianamente esercitata.) Ma sì bene con ogni diligenza, e cura abbelliuasi internamente, cumulando di giorno in giorno entro se stessa le maggiori, e più pregiate virtù, che posśino arricchire, e rendere grata vn'anima al suo celeste, e diuino Sposo. Dal che poteuasi a pieno congetturare l'acceso desiderio, che riscaldaua il suo petto d'abban-

Prou. 23. *Psal. 89.* *Psal. 38.* *Iob. 17.*

d'abbandonare totalmente il mondo con tutti i suoi diletti, e trouare il vero stato di felicità, cioè ridursi in qualche Monasterio, per potere senza niuno disturbo, ò impedimento dedicarsi, & impiegarsi nel culto diuino. Occorse non vna volta sola, che andando a visitare diuersi Monasterij, chiamate in disparte le Badesse, spinta da quella feruente brama di seruir'al suo Dio, palesasse loro l'interno suo pensiero, & affettuosamente le pregasse di ciò; del qual santo proponimento rallegrauansi non poco, ma inquanto all'effettuarlo, conosceuano benissimo, come vi era difficultà grande; conciosiache il Padre, & i Parenti la custodiuano, e con ogni auuertenza cercauano di disporla a congiungersi in matrimonio con vn suo pari; accioche vi fusse chi hereditasse, e succedesse a tante ricchezze; Perilche non già stimauano il caso disperato; se bene con sauie, e prudenti parole pregauanla a consolarsi, e conformare se stessa con la volontà del Signore, che così voleua, perche quando gli fusse piaciuto adempire questo suo desiderio, a lui niente è impossibile, & in questo modo la confortauano alquanto di questo suo trauaglio; poiche era vna continua prigione per lei la libertà del secolo, vna abomineuole pouertà quelle ricchezze delle quali abbondaua, e sommo dolore quegli agi, e delicatezze in cui viueua; E contro questi lacci lusinghieri del senso dimostrossi sempre inuittissima d'animo, e tutta riuolta alle cose celesti, sdegnando qualunque si fusse bene terreno; Come vediamo, quādo in niuna maniera volle acconsentir'alle nozze d'vn Zio dell'Imperadore Federigo secondo, volendo per quanto lei poteua, mantenersi nella candida, e preziosa Virginità, e conseruarla al suo bramato Sposo, a cui cosa maggiormente grata non può offerirsi di questa.

Rosanese con animo inuitto rifiutò le nozze d'vn Zio dell'Imperatore Federigo secondo. *Cap. VIII.*

Diede la gloriosa Verginella S. Agata a quel crudelissimo Tirāno, che gli rimproueraua l'humiles, & abietta vita de' Christiani vna bellissima risposta: *Multo præstantior est*, disse ella, *Christiana humilitas Regū opibus, ac superbia* E così èpoiche i Prēcipi, & i grandi di questo mōdo, quāto maggiori paiono; con più faticosa, e dura seruitù legati, ed incatenati si trouano; essendo propriamente serui, e schiaui de' loro seruidori, e tanti padroni hanno, quanti sono i loro vassalli, a' quali, voglino, ò nò, e con le continue audienze, e grauissimi pensieri del gouerno, del conseruare la pace, la quiete, la sanità, del prouuedere l'abbondanza, del fare buona giustizia, e d'altre infinite tediose occupazioni senza pausa, ò riposo; forza

In eius vita.

forza è che trauagliatamente feruino. L'altezza poi della grandezza loro non è minata in più profondo precipizio? Vannofene i loro honori in fumo, le ricchezze gli fono ceppi a' piedi, manetre alle braccia, fpada tagliente al capo, e pungenti fpine al cuore. Non guftano allegrezza fenz'affanni, non contento fenza difturbi, nè dolcezza, che da fiele amaricata non fia. E quando altro di male non haueffero, quefto folo è bafteuole, che la prefente vana felicità, molte volte è vn grand'oftacolo per arriuar'alla futura. Onde nõ è merauiglia, che tãti Rè, e Regine, Imperadori, & Imperatrici fi fiano per ciò volontariamente fpogliati la porpora, tolte via le corone, pofati gli fcettri, e renunziato habbino a tutte quelle grandezze apparenti, e vane pretenfioni. La doue il feruire a Dio è veramente vn regnare, mentre che i ferui di quefto vero Monarca fono come tanti Rè, che fignoreggiano fe medefimi, e dominano le loro paffioni, & hauendo calpeftato il mondo, di effo ne fono diuenuti padroni; non temono d'auuerfità, nè d'inimicizie, calcano la gloria mondana, difpregiano gli honori, non curano le ricchezze, gli generano naufea i piaceri, e racchiufi in angufta, e pouera cella, hanno fatto gloriofo acquifto de' ricchi tefori, e vere grandezze del Paradifo. A tal che ben faggia, & accorta fù la noftra Rofanefe, che ricufando le corone d'oro, e le grandezze mõdane, cercaua ingrandirfi con le fempiterne, e rifiutando maritarfi con quel gran Perfonaggio, afpiraua allo Spofalizio del Rè Eterno. Ma fuccefe il cafo in tal maniera. Era ftato il detto Imperadore Federigo fecondo fcomunicato folennemente dal Sommo Pontefice Gregorio IX. Perilche sdegnato, & infellonito cominciò a faccheggiare, e mandar'in rouina molte Terre della Chiefa nella Marca, e nella Romagna, affediando in particolare Faenza Patria della noftra Rofanefe; doue benche fette mefi teneffe l'affedio, non potè per ciò a forza efpugnarla, effendo valorofamente difefa da' Faentini; Onde folo l'ottenne a patti, e quefto fù l'anno del Signore 1241. adì 22. di Maggio: Entrato per tanto in Faenza, vn Zio, ò Nipote, com'altri fcriffono, dell'ifteffo Imperatore, effendo venuto in cognizione per fama della rara, & efquifita bellezza di Rofanefe, che allhora era nel più bel fiore dell'età, cioè frà li 14. ò 15. anni in circa, come a fuo luogo proueremo, fe bene non la vide, ne reftò nondimeno prigioniero; E fpinto dall'amore, di che era prefo, mandò non vna volta molti de' fuoi Cortigiani con affettuofe ambafciarie, ma non fù poffibile il parlargli. Onde confiderato bene il cafo, cioè che per quefta via non poteua riufcirle il bramato defiderio, sforzato dalla potenza del cieco, ma sfrenato amore, fi rifolfe chiederla d'accordo a' fuoi Parenti per ifpofa. Intefa da Rofanefe tal domanda, benche per commiffione di così gran Prencipe (come quella che haueua già pofto

Ricordano Malefp. c. 123. Gio: Tarch par. 2. l. 14

Ricordano Malefp. c. 130. Blód. Dac. 2. lib. 7. Gio: Villã. lib. 6. cap. 22. Lib. 3. c. 2.

dietro

dietro alle ſpalle tutto ciò, che dal mondo può ſperarſi)riſolutamente riſpoſe, che per quanto a lei ſtaua, voleua mantenerſi Spoſa di Gieſù Chriſto, a niun patto intendendo accoppiarſi a mondano marito; poiche eſſendo, e conſeruandoſi in quello ſtato, marauiglioſamente ritrouauaſi, e trà le nozze, e trà i candidi fiori della pura Virginità, coſa da lei, e dal medeſimo ſuo Spoſo tanto bramata, e deſiata. Seppeſi ſubito dal Prencipe tal riſpoſta: e benche al primo ſi turbaſſe fortemente, vedendoſi priuo d'ogni ſperanza circa l'intento ſuo, ad ogni modo conſiderata bene la ſanta, e lodeuole riſoluzione di Roſaneſe, ammirandola grandemente, arreſtoſſi dall'importunarla, e volto il cieco, in vero, e virtuoſo amore, in ogni luogo, & occaſione cercaua lodarla quanto fuſſe poſſibile, rammentando con indicibile ſtupore la marauiglioſa virtù di queſta inuitta Giouanetta, tanto più degna d'eſaltazione, quanto che con accortezza poſſibile, tra l'infinite bellezze caſta, & in mezo a tante ricchezze lontana dal mondo ſi conſeruaua. Auuiſata trà tanto di tutto ciò Roſaneſe, riceuè ſingolare contento, vdendo la buona mutazione di quel gran Prencipe; e mentre che dimorò in Faenza, che fù lo ſpazio di dua meſi, non mai fù veduta, ſtando ſempre ritirata in camera, e quiui occupata nell'orazione, & altre opere virtuoſe. Nè mai furono cauſa, che s'inſuperbiſſe, tali coſe che di lei ſi diceuano, rendendo ſempre d'ogni coſa infinite grazie al Signore, che gli haueua conceduta cognizione tale di queſte coſe terrene, e fatto fauore d'accettarla per ſua Serua, e slontanarla dal pericolo manifeſto degl'ineſtricabili Labirinti di queſto mondo.

Roſaneſe dopo la morte del Padre, a gran preghi della Madre ſi marita col S. Vgolotto de Caccianimici. *Cap. IX.*

TAnto ſi compiace Iddio, che il Padre, e la Madre ſiano da' figliuoli obbediti, & honorati, che poſe il comandamento *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam* in capo di liſta nella ſeconda Tauola al riſcontro de' Comandamenti, che cõcernono il diuino honore, perche vuole, che ad eſſi rendaſi obbedienza, & honore quaſi com'a Dio. A queſto propoſito dice l'Eccleſiaſtico. *Qui timet Dominum honorat Parentes, & quaſi Dominis ſeruiet his. qui ſe genuerunt*; doue con vn'iſteſſa parola, Signore, ha voluto lo Spirito Santo eſprimere Dio, & il Padre, e la Madre, acciochè ſiano obbediti, come s'obbediſce a Dio. Di che chiariſſimo eſẽpio ne diede egli ſteſſo, che *Erat ſubditus illis*; rendendoſi obbedientiſſimo a Gioſeffo, & a Maria Vergine. Da che moſſa Roſaneſe, eſ-

Ex. 20.

Cap. 3.

Luc. 2.

ſendo molte volte ſtata pregata, e ſcongiurata dalla Madre, e da altri Parenti, che voleſſe acconſentire di viuere in ſtato matrimoniale, e vedendo la Madre affliggerſi nõ poco, e che alle preghiere aggiungeua il comandamento materno, alla fine, sì per la riuerenza, che era obbligata portarle, come per altre ragioni, che gli erano addotte, & hora dirannoſi ſe gli reſe tutta obbediente, & in eſſa rimiſe il ſuo volere: ſe ben preſto videſi in effetto, che ciò era volontà Diuina, come racconteremo. Non corſe molto, che Elimonte paſsò da queſta alla miglior vita, laſciando Roſaneſe con la Madre ſola in grandiſſima abbondanza di ricchezze, e facoltà. Ma non già tralaſciò per queſto il principiato ordine di vita, ripieno di ſanti coſtumi; Poiche più toſto accreſcendolo in perfezzione, ſeguitaua felicemente con il quotidiano aiuto, che porgeua a' poueri, con le aſtinenze, e con i digiuni a dimoſtrare ſegni manifeſti dell'amore, che portaua al ſuo amato Redentore. Richelda, & i Parenti più ſtretti guidati da Dio, come ſi deue credere, il quale ſempre diſpone il maggior bene per l'anima, e voleua, che Roſaneſe ne gli altri ſtati ancora, ſi come già nel Verginale s'era dimoſtrata, fuſſe vn'illuſtre eſempio di ſanta vita all'altre Dõne, la pregorono inſtantemente a voler'aſſicurare meglio l'honore, e la ſua reputazione, congiungendoſi in matrimonio con qualche ſuo pari, poiche per la morte del Padre, e per le tante guerre, che allhora trauagliauano quei paeſi, e per la freſca età ſua poteua facilmente pericolare. Riſpoſe generoſamente a tutti la nobil Giouane, che l'animo ſuo di già s'era ſtabilito, mantenerſi in vita caſta, e verginale, e voleua congiunta con l'eterno Spoſo menare i ſuoi giorni con quella felice purità di corpo, che concede l'iſteſſo ammirabile ſponſalizio. La Madre ad ogni modo con importuna, & aſſidua preghiera cercaua d'indurla a ciò fare, rappreſentandogli i quotidiani pericoli, che gli ſouraſtarebbono, ſe voleſſe perſeuerare in quello ſtato; e finalmente gli diceua, che a lei non baſtaua l'animo di liberarla, e conſeruarla da quelli; Laonde dopo tanti, e tanti preghi moſſa, più toſto di lei a compaſſione, che dal diſcorſo conuinta, & anco per le ragioni, che diceuamo, non ſenza graue, & indicibile ſuo diſpiacere diede il ſuo conſenſo. Fù certo diſpoſizione Diuina, che ella (già come s'è detto) altre volte richieſta da vn Signore così grande del Matrimonio, e ſempre hauendolo negato, acconſentiſſi allhora d'vnirſi con vn Gentilhuomo Faentino, nomato Vgolotto de' Caccianemici, che già più volte in perſona, e per mezo de' vicini l'haueua domandata. Queſti di nobiltà, di ricchezze, e di valore a neſſuno de' Cittadini era ſecondo. Eſſendo egli diſcendente della nobil famiglia de' Caccianemici, che anco in Bologna fioriua, nella quale era ſtato Lucio II. Sommo Pontefice l'anno del Signore 1144. Et altri Prencipi, e Cardinali: e per venire

Gio: Batiſ. Azurrino nella ſua vita di S. Humiltà.
Gio: Batiſ. Plat.
Gio: Tarc. 2. p. li. 12.

uenire à più prossimi, e meno antichi; Giuamonte Caccianemici, che nell'anno 1257. fù creato capitano del Popolo di Faenza, grado molto eminente, era congiunto di questo Vgolotto. Determinato dunque il giorno delle nozze furono fatte con splendidissima pompa cōforme al nobile, e ricco stato degli sposi, alle quali concorse tutta la nobiltà di Faenza con sua indicibil' allegrezza, & in particolare de' Parenti, che in quel giorno gioirono di vedere, e participare di quei contenti, già da loro medesimi, e da Richelda molto bramati. Visse con Vgolotto lo spazio di noue anni con quella maggior honestà di Matrimonio, che fusse possibile, nel qual tempo diuenne feconda in due parti di due figliuoli maschi, i quali in breue, dopo essere stati degni dell'acqua del santo Battesimo sene volarono felicemente al Cielo. E non v'andò molto, che anco la cara Madre di Rosanese Richelda rese deuotamente lo spirito al suo Creatore.

Come Rosanese dopo 9. anni di Matrimonio pregò il Marito, ma sempre indarno, à viuere continenti, il che dal celeste Signore tosto ottenne.
Cap. X.

CON bellissimo documento dimostra Sant'Agostino il modo per fare che il senso stia soggetto alla ragione, e la carne allo spirito *Vis vt seruiat caro tua animę tuę? Deo seruiat anima tua, debes regi, vt possis regere*. Perche il lasciarsi guidare come stiauo da' piaceri, e diletti sensuali, e'l dimenticarsi dell'anima, e di Dio, vanno ordinariamente di compagnia. *Animalis homo*, dice l'Apostolo, *non percipit ea, quæ Dei sunt*. E Sant' Agostino in vn altro luogo: *Temporalibus gaudet, qui bona æterna non norunt*. Di Sāsone è scritto, che datosi in preda alla maluagia Filistea in vn tempo istesso perde le sue inuitte forze, la libertà, e la vista, e come vn Giumento fu condotto à girare la Macina del Mulino. L'istesso molte volte à quei, che da' piaceri, e diletti del senso si lasciano signoreggiare intrauuiene, de quali, assomigliandoli al Lunatico, dice il Venerabil Beda. *Nunc ad hæc, nunc ad illa vitia mutati crescunt, atq; decrescunt, qui muti sunt non confitendo fidem, surdi nec ipsum aliquatenus veritatis audiendo sermonem.* E quel che è peggio, il caso loro è talmente graue, che l'industria, e soccorso humano con poco frutto il più le volte vi s'adopra: sì come quel Lunatico non potè da gli Apostoli mai esser liberato, fino che nostro Sig. non lo soccorse con la sua mano onnipotente. Lasciauasi Vgolotto souerchio da' vani piaceri del mondo traportare, nè mai cō le sue affettuose preghiere potè Rosanese ritrarnelo, fino à tanto che ottenne dal medico celeste l'efficace

In Ioan:
1. Cor. 2.
In psal. 52.
Iudic: 16.
l. 3. ca. 38. In Marc.

medicina, il che così seguì. Cominciò finiti noue anni di Matrimonio Rosanese ad esortare il Marito, che già hauendo vissuto à bastanza in questi frali diletti, seruendo à questo corpo, volessi per suo bene ritirarsi da quelli, e seruire al vero Padrone dell'vniuerso il rimanente de' suoi giorni, come haueua animo di fare lei con sua licenza, il che facilissimamente otterrebbe, se deliberauasi entrare in qualche Religione, esortandolo à questo caldamente con l'essempio di tanti huomini, e donne continenti, e casti, che dispregiati i vani allettamenti di questo mondo lusingheuole, s'erano ridotti alla vita perfetta, e particolarmente ponendogli auanti la considerazione il santo Apostolo, & Euangelista suo deuoto. Vgolotto, che era huomo mondano, e tutto dedito al senso in mezzo à tante delizie per l'affettuose parole della sua Consorte non piegaua l'animo indurato, & auuezo à gusti terreni, anzi più tosto prendendo à giuoco il suo dire, faceuasi beffe de suoi consigli, e risolutamente negauagli tutto ciò, che pregaua, come cosa fuori del douere, e non conueniente allo stato loro. Onde conturbata non poco Rosanese di veder il suo Consorte tanto contrario alla sua domanda, e conoscendo non potersi à tutto suo sforzo effettuare il giusto desiderio di dedicarsi totalmente al gran Monarca dell'vniuerso, à lui medesimo ricorse, come à fonte abbondantissimo di tutte le grazie, e fauori, pregandolo con calda, e feruente orazione di poter giungere à quello, che dall'ostinato Marito gli era negato.

Rosanese impetra da Dio la sanità ad Vgolotto: e dall'istesso vien pregata à contentarsi di viuere separati vita casta, e continente. *Cap. XI.*

Ex. 17.

MEntre il Popol Ebreo combatteua nel deserto contro gli Amaleciti, Moisè oraua nel monte, e quando egli abbassaua le mani verso la terra, allora i nemici restauano superiori, doue che quando al Cielo le innalzaua, il Popolo di Dio diuentaua vittorioso. E della nostra gloriosa Madre Santa Scolastica riferisce San Gregorio, come hauendo con grandissima instãze pregato il suo Fratello San Benedetto, che era andato à visitarla, volere per tutta quella notte seguitare à ragionar seco dell'allegrezza del Paradiso, nè potendo induruelo, abbassato il volto, e copertoselo con le mani, gridò humilmẽte con le lagrime del cuore à Dio, dal qual fù ascoltata, & esaudita, perche allhora allhora sì gran diluuio d'acqua cominciò à cadere dal Cielo, che San Benedetto non potè à patto alcuno andarsene. Del che dolendosi, hebbe dalla Sorella

Lib. 2. Dial.

ſtella vna tal riſpoſta. *Ecce rogaui te, & exaudire me noluiſti, rogaui Dominum meum, & exaudiuit me.* Bene ſpeſſo l'huomo per arriuare à qualche ſuo fine ſi ſerue di tutte le ſue forze poſſibili, e ſenza conſeguirlo; ma ſe alla diuina Potenza ricorre, ſenza difficoltà ſi ſpianano li alti impedimenti per i quali tal coſa gli era vietata. Haueua già più volte, ma ſempre in darno, Roſaneſe con quella inſtãza, che gli ſomminiſtraua l'amore di Dio, pregato il ſuo Marito voleſſe contentarſi di mutare ſtile di vita, e dargli licenza d'impiegarſi, ſenz'hauer'altri diſturbi del mondo, nel culto del ſuo amato Giesù, ma ſempre eſſendogli negato, alzò le mani ſupplicheuolmente al Cielo, e pregando con calde orazioni, chi di niente creò l'vniuerſo, ottenne ben preſto tutto ciò che per induſtria, e ſtudio di humano ingegno non s'era potuto colpire. Piacque dunque dopo tanti preghi alla Maeſtà diuina conſolare Roſaneſe, & exaudirla à pieno di quanto domandaua; poiche eſſendo andato Vgolotto in villa per ſuo diporto, mẽtre che quiui conſumaua il tempo in molti ſpaſſi, e piaceri con gran feſta, fù ſopragiunto da vna graue, e pericoloſa infermità. Si manda ſubito alla Città per i più eſperti, e valenti medici, che vi foſſero, i quali conoſciuto finalmente il male, d'accordo conchiuſero, che era neceſſario, ſe voleuà viuere, il mutare ſtile di vita, e mantenerſi caſto, che altrimenti caſcherebbe in più horrenda infermità della preſente, e morrebbe tormentato da grauiſſimi dolori. Sentita da Vgolotto vna tal ſentenza, impaurito dal pericolo, immantinente ſi riſolſe nel corſo reſtante di ſua vita oſſeruare pura, ed intera caſtità. E ſenza indugiar punto, chiamati i ſuoi Parenti più proſſimi, gli pregò voleſſero piegare Roſaneſe ſua Moglie, à condeſcendere à ciò, che per viuere, era neceſſario di fare. Toſto fù chiamata Roſaneſe in diſparte, e dettogli tutto queſto. (coſa dalla medeſima bramata non poco) Riſpoſe: non piaccia mai al Rè del mondo, che per mia cagione periſca Vgolotto, quale tanto amo à punto quanto me ſteſſa; faccia pure à ſuo piacere qualunque reſoluzione, che eſſendo io ſua Compagna, & amandolo infinitamente in ogni coſa deuo ſeguirlo, purche non fuſſi offeſa del mio Dio: ciò detto andò ſubito per vederlo, e conſolarlo con parole piene del ſuo ſincero, e puro affetto, eſortandolo à ſoffrire quel male per amor di Dio, che gliel'haueua mandato per maggior bene dell'anima ſua, accioche, doue prima ne'guſti baſſi di queſto mondo immerſa ſi ſtaua, ſi innalzaſſe felicemente al conoſcimento delli celeſti, e preſa buona licenza, laſciandolo in cura à ſuoi Parenti ſen'andò alla propria caſa, con vn'allegrezza d'animo indicibile, ringraziando ad ogni punto il Signore, che haueua eſaudito sì à pieno le ſue preghiere. Seguitaua in tanto Vgolotto à mantenerſi nell'incominciato buono proponimento; tutta volta quando

Ibid.

videsi à fatto libero da quella pericolosa infermità, perche grandemente amaua la sua diletta Consorte, pareagli impossibile viuere più oltre da quella lontano; onde fattogli sapere, che desideraua viuere seco, nō già come per il passato, ma cō vero amore fraterno; e n'hebbe doppo molti preghi risposta fauoreuole, acconsentendo Rosanese al suo non ingiusto desiderio. Vissero dunque alcuni giorni in questa maniera vita casta, e continente col riporre i loro contenti, e diletti nel Signore: come fece anco Dauid quando disse. *Ego vero delectabor in Domino.* Si che già la vita loro era più angelica, che humana, purificando spesso la conscienza, e profumandola co' soauissimi odori della charità, & humiltà. Anzi perche l'Amor diuino haueua preso il possesso del cuore, e della mente loro non vi lasciaua penetrare altre voglie, ò affetti, che delle cose diuine, e celesti.

Psal. 103.

Come Rosanese ottenuta dal Marito licenza di farsi Religiosa, si veste Monaca in Santa Perpetua. *Cap. XII.*

Serm. de Cast.

DIce Sant'Efrē che la Castità è regola della vita angelica, perche fa gli huomini simili à gli Angeli; Et è vn carro che cōduce l'anima in alto, e gli aggiunge l'ali, acciò che possa volar' al Cielo. Poiche Rosanese cominciò di nuouo à sentire l'odore diuino della Castità, non poteua quietarsi, se con l'ali di essa non volaua fra gli angeli, à participare della loro angelica purità, lontana da ogni affetto, e pensiero del mondo, e del senso: perche come ben disse vn santo. *In carne preter carnem viuere angelicum est non humanum.* E se sopra il carro di essa non era condotta alla presenza dello Sposo celeste; Il che pareuagli di potere à pieno conseguire, se fusse entrata in qualche Religione, essendo queste propriamente stāze, & habitazioni degli Angeli, e Giardini fioriti dello Sposo celeste. Perche adunque altro non desiaua, che arriuare à potere totalmente impiegarsi nel seruizio del suo Signore, cercaua cō ogni studio tra tanto di piegare Vgolotto nel suo santo proponimento; dicendogli, che diuenterebbe perfettamente sano di corpo, e di mente, se fusse entrato in qualche Monasterio, permettendo che ella parimēte facesse il medesimo; Durò buona pezza Vgollotto à contradirle ostinatamente, sentendo grandissima difficoltà à fare ciò, che da Rosanese gli veniua richiesto; conciosiache bisognaua fare à vn tratto vna mutazione di tutte le sue azzioni, e principiare vna vita al tutto diuersa da quella che viueua; Alla fine pure, operando la virtù celeste in lui, si lasciò vincere dalle preghiere continue, e si rimesse totalmente

S. Girol.

talmente alla volontà di lei;dandogli licenza, che facesse tutto quello, che gli pareua non solo di se medesima, ma che anco disponesse di lui, che tutto ciò, che hauesse fatto gli sarebbe stato gratissimo. Non si può con parole spiegare l'allegrezza, che colmò l'animo di Rosanese,vedendo effettuato quanto desideraua non già per suo merito, ma per infinito fauore del suo benigno Sposo celeste, che con l'indicibile potenza haueua permesso si facesse il desiderio di essa. Ringraziò dunque senza fine Vgolotto del segnalato fauore, che gli faceua, e pregollo con le lagrime à gli occhi, che si contentasse, non la riuedere più con occhio corporale, consolandosi con la speranza di riuedersi in Cielo, e questo non già per odio, ò sdegno, che non ve n'era cagione, ma solamente acciò che la mente sua non si riuolgesse à dietro, e doue che era dedicata al tutto per il culto diuino, non tornasse di nuouo, spinta dal senso, à riunirsi con questo cieco, & inganneuole mondo, vera stanza di lagrime, e de' dolori; promessegli anco di pregare quotidianamente la diuina bontà, che lo conducesse nella patria celeste, nella quale col dolce, & indissolubile legame dell'amor diuino si riunissero eternamente come indiuisibili compagni, à godere insieme la presenza beatrice d'Iddio; alla fine hauendolo salutato affettuosamente, senza più indugiare spinta da quel feruente, e grand' Amore, che non patisce dilazione, sen'andò frettolosa al Monasterio di S. Perpetua, che in quei tempi era fuori, ma vicino alla Città, nel quale dimorauano alcune Religiose dell'Ordine de' Canonici di San Marco di Mantoua, com'apparisce da vna Bolla di Papa Alessandro 6. data sotto il dì 22 di luglio 1501. l'anno 9. del suo Pontificato. Quiui con grand'instanza, & humiltà di cuore chiesto ī grazia alla Madre Badessa l'esser ītrodotta nel Monasterio, e da quella con molta allegrezza riceuuta, fatto proua della costanza nel buon proponimento, senza altro indugio tolti via i vestiti del Secolo la vestì dell'Habito della Religione. Mancauagli vn anno per compire cinque Lustri,quando entrò in questo Monasterio, come tutti d'accordo dicono, e correua l'anno del Signore 1250. come à suo luogo si prouerà. Quanto tempo poi vi dimorasse nessuno de gli Scrittori della Vita di essa l'accenna. Ma (come vedrassi nell'istesso luogo) ò sei, ò dieci anni vi stette.

s. Amb l. 2 in Luc.

l. 3. cap. 2.

Vgolotto

Vgolotto à immitazione di Rosanese si veste l'Habito de' medesimi Religiosi in S. perpetua. Cap. XIII.

GRandissima forza, & efficacia hà in se l'Esempio: che se è buono incita facilmente alla virtù, se cattiuo, al vizio. Dal cattiuo i ciechi mondani da piaceri allettati, e da ogni semplice parola, di chi che sia, sospinti, à guisa di schiaui incatenati si lasciano traportare; come ben disse il sauio di loro, *Et sermo ancillę ad commouendum cor nostrum*: parendo che gli sia sibillato ne gli orecchi: *Venite fruamur bonis in iuuentute celeriter*; Vino pretioso *nos impleamus*; *Coronemus nos Rosis, antequam marcescant*; *Nullum pratum sit, quod non per transeat luxuria nostra. Nemo vestrum, expers sit luxurię nostrę, vbiq; relinquamus signa luxurię nostrę*. Perche questa è la parte, che ci tocca, questa è la nostra heredità, e l'vltima felicità nostra. *Quoniam haec est pars nostra, & haec est sors nostra*. Dell'essempio buono poi la virtù, & efficacia è inesplicabile: Perche il primo motore è Dio, gli Esemplari sono Christo nostro Signore, Maria Vergine, gli Angeli, e Santi, e tutti li veri Serui, & Amici di Dio; I legami sono la Charità, e la Grazia diuina, i mezzi tutte le virtù, e le buone opere, & il fine la vera, e sempiterna felicità. Quindi è che detto buono esempio ha hauto virtù, & efficacia tale di separare, e distorre infiniti huomini da' piaceri, & honori del mondo, e condurgli ne' sacri chiostri, dico in humili tugurij, in horridi deserti, e spelonche, e cauerne della terra fra Serpenti velenosi, e fiere crudelissime doue altro non era, che duro letto, pouera mensa, rozza veste, trattenendouisi cō far' asprissime penitenze in digiuni, vigilie, humiltà, obbedienza, e con vna vita tanto austera, che dal mondo è stimata incomportabile, e pure, è dolce, e soaue più che i delicati, & abbondanti conuiti del mondo. Domandisene tanti Santi, Antonio, Benedetto, Giouanni Gualberto, Francesco, Domenico, Ignazio di Loiola, & altri senza numero, che hormai hanno fatto del Mondo istesso (doue però regna il timore di Dio) quasi vn Religioso Monasterio. E di tutti questi ottimi essempi la propria stanza, e Magazzino di essi ripieno, e traboccante è la Religione, doue di qualunque sorte se ne ritroua copia infinita. Doue agiatamente ciascheduno può con la Virtù de' compagni arricchire l'anima sua, e con la veste dell' innocenza altrui riuestirla: & irrigandola alle fontane di tante opere buone, che indi senza posa scaturiscono, farla germogliare fiori soauissimi da trapiantarsi nel celeste Giardino. Quando adunq; Vgolotto con g'i occhi aperti in quella sua pericolosa infermità conobbe

Sap 2.
Ibid.

conobbe effettiuamente, quanto ſieno vane le promeſſe, e falſa felicità del mondo, e che per il contrario i beni ſpirituali ſono ſtabili, e di felicità vera, e fondata in Dio, illuminato, e ſpinto dalla grazia diuina, vedendo il bell' eſſempio della ſua diletta Conſorte, ad imitàzione ſua volle egli anco fare la medeſima mutazione di ſtato; onde non indugiò molto à veſtirſi l'Habito nell' iſteſſo Monaſterio di S. Perpetua: Diſſe egli più volte, che principale cauſa di queſto furono le ſue affettuoſe eſortazioni, con tanti eſſempi de' Santi che lei gli adduceua, & anco il vedere il gran deſiderio, che n'haueua; onde per quietarla maggiormente nelle coſe d'Iddio, s'era diſpoſto accettare il ſuo conſiglio vtiliſſimo, e baſtante per conſeguire l'eterna ſalute; E così in ũ volere vguali nõ ſolo veſtirono quel ſanto Habito, ma anco ambidue donarono tutte le loro facoltà al Monaſterio. Viſſe Vgolotto, non già più Vgolotto, ma vero ſpecchio di vita ſpirituale in queſto luogo facendo aſpriſſima penitenza, e non riuide mai più Roſaneſe (ben che aſſai lo deſideraſſe) conforme alle preghiere di lei, che caldamente, nel partirſi, di ciò importunollo. Ecco in qual maniera Iddio, che tanto ama il Genere humano, permette ſempre ogni coſa per maggiore ſuo bene, & vtile dell'anima. Volle egli, che quella Roſaneſe, che haueua rifiutato le nozze di così eccelſo Prencipe, diueniſſe dopo conſorte di queſto Vgolotto bene à fine di ſalute, mẽtre Roſaneſe di mondano, e ſenſuale, che egli era, lo riduſſe à sì perfetto ſtato, e fecelo riuſcire vno ſpecchio di vita eſẽplare, à guiſa d'ũ altra nouella Cecilia, che medeſimamente conduſſe il ſuo Spoſo, e'l Cognato come ſemplici Agnelli all'ouile di Chriſto. E ben da queſto può vederſi, come Iddio in tutti gli ſtati accetta quelle anime, le quali congiunta col feruore della charità la vera Humiltà del cuore, ſono eſemplari di ſanti coſtumi, e di vita nou già dedita al mondo, ma riuolta à lui vero Creatore dell'vniuerſo; Seruendoſi di Roſaneſe per acquiſtare l'anima del ſuo Conſorte, & eleggendola ancora per fondatrice di due Monaſterij, e per capo, & origine di tutte le Monache di Vallombroſa; operando per mezzo ſuo tanti, e sì ſtupendi miracoli, come ſi vedrà.

Del Gran profitto, che faceua Roſaneſe nella Religione, E per qual cagione gli fù poſto nome Suor' Humiltà. *Capitolo XIIII.*

STaſſene, come prigioniera, ritirata nel freddo inuerno l'induſtrioſa Ape, mẽtre che l'herbette, e fiori lãguẽdo mãcano. Ma al primo Sole di Primauera, ſpuntando nouelli fiori, tutta lieta ſcorre la verdeggiãte cãpagna, & hora ſopra queſto, hora ſopra quel-

l'altro

tro fiore di dolce Mele saziasi, e si carca. Pareua à Rosanese di stare come nell'horrido inuerno in angusta prigione, allora che ne superbi, e ben'addobbati palazzi fra le delizie, e piaceri del mõdo ritrouauasi. Che se vi si condusse, solo fù per obbedire, e consolare l'afflitta Madre; la quale dipoi à pena passò à miglior vita, che Rosanese di pregare, e scongiurare il Marito non mai arrestossi, fino che ambidue si fecero Religiosi. All'hora sì che per Rosanese nacque vn vero, e nuouo Sole di Primauera; onde subito con le ali della mente volando per la fiorità Campagna della Religione, à pena dico fù entrata nel Monasterio, che qual'Ape ingegnosa raccoglieua da quelle Spose di Giesù fiori odoriferi di cãdida verginità, il prezioso mele di virtù, cercando imitarle in qualunque lodeuole atto di perfezione; E benche già nel secolo hauesse disposto se stessa, per quanto gli era concesso, al disprezzo delle cose mondane, all'hora totalmente dedicata al culto diuino, haueua talmente mutato ogni sua azzione, che pareua incredibile à risguardanti, come fusse nata nel cuore di quella Giouane tanta lontananza dalle cose humane, & vn'odio intensissimo di se medesima; sì poteua in lei l'amor del suo diletto Redentore. Onde con ragione disse quel Santo: *Nemo cum desidia Christum requirit*. E per non tralasciare di dire alcune delle sue virtù in particolare riluceua talmente per le sue rare, e perfette azioni tra l'altre, che ben può dirsi à guisa della candida Luna trà le minori Stelle; sendo che ella presta, e sollecita al Coro incitaua l'altre ad essere diligenti negli offizij diuini; Risplendeua poi tanto in lei l'eccelsa virtù dell'humiltà (poiche sempre vedeuasi fare con le proprie mani i più vili, e bassi esercizij, & in qualunque occasione con profonda bassezza di cuore dispregiare se stessa) che di gran lungo auanzaua la credenza di ciascuno. Osseruaua con grand'accortezza il silenzio, e subito che in tutto quello che le fusse stato imposto, haueua obbedito, cercaua la solitudine, ritirandosi in cella per poter meglio, e più quietamente contemplando godersi il suo celeste Sposo. Slontanauasi con destrezza dalla conuersazione, e pratica dell'altre, per non inciampare in qualche parola vana, & infruttuosa. La frequente orazione era il suo continuo trattenimento, e grato passatempo, ne mai era stanca per lungo orare, che facessi; poiche veniua inuigorita dall'amor celeste, che la spingeua (per così dire) à fare del continuo qualche cosa, per dimostrarsi grata à chi d'infiniti benefizij era debitrice; e così in qualunq; cosa, che si fusse appresentata di fare, ò in seruizio delle Sorelle, ò del culto diuino, pronta, e diligentissima si dimostraua. Era in oltre di grandissima astinẽza nel mangiare, nel bere, e nel dormire, dicendo sempre, che non era già degna di cibarsi di quello di che si cibano gli altri huomini, ma che i suoi proprij cibi erano que-

S. Ambr. lib. 2. in cap. 2. Luc.

gli

gli degli animali immondi (effetto veramente di profonda, e riguardeuole humiltà) Per il che vollero il Padre Priore, e la madre Badessa, che mutato il nome di Rosanese, fusse chiamata Humiltà, nome di quella gran virtù, della quale tanto si cōpiaceua; virtù senza dubbio alcuno tra l'altre la più eccellente, e grata al gran Rè del Cielo.

Suor Humiltà legge miracolosamente alla mensa, senza mai hauere imparato, per virtù di Santa Obbedienza.
Capitolo XV.

DIce San Giouanni Climaco, la vera, e perfetta Obbedienza douer'essere cieca, e senza curiosità alcuna. *Obedientia est inexaminatus, atq; indiscretus motus, & vita curiositate carēs.* Produce questa rara virtù miracolosi effetti, come più volte apertamente s'è veduto. S. Mauro per obbedire à San Benedetto camminò sopra vn Lago à piedi asciutti. Vn nostro Conuerso della Congregazione di Vall'ombrosa, per fare prestamente l'obbedienza di San Giouanni Gualberto, che gli haueua ciò comandato, andò intrepido alla tana d'vn ferocissimo Orso, che faceua grandissimi danni à luoghi vicini, e comandolle, che si lasciasse ammazzare; Onde subito vscito fuore senza fare difesa alcuna, aspettò pazzientemente à guisa di mansueto Agnello i colpi mortali. Da sì possente virtù, mossa questa nouella Sposa di Christo, fece marauigliosamente quanto dirò. Occorse vn giorno che stando le Monache à mensa, & auuicinatosi il termine di leggere la seconda lezione guardando quelle Suor' Humiltà più tosto per vna certa piaceuolezza, che da buon senno, le comandorono, che leggesse quella Lezzione: Ella intanto non attendendo, ciò esser detto da scherzo, benche non sapesse veramente leggere, non ardì cōtradire, ò recalcitrare; Preso dunque il Libro humilmēte inuiossi doue si soleua leggere, e con stupore infinito di chi ascoltaua, incominciò. *Nolite despicere opera Dei quoniam omnia vera, & iusta sunt*: E detto questo, fermò di leggere, e principiò vn discorso di cose tanto alte, e tanto profonde, che quel Collegio di Verginelle, vedendo vna tal merauiglia restò attonito, e stupefatto, mandando anco alcune di loro le lagrime da gl'occhi per tenerezza: Anzi era si incredibile, di sua mente hauer detto tali cose, che finito, che hebbe, andarono le Monache per vedere, se v'era quel discorso nel libro, e riguardato bene, non vi trouarono altro, che quelle poche parole, che disse nel principio; la onde apertamente conobbesi, esserli stato dettato dallo Spirito Santo tutto ciò, che haueua con tanta prudenza ragionato. Mosse da questo Miracolo le Monache, di lì à venire non voleuano più in luogo di suddita tenerla,

Gradu 4. in princ.

San Greg. Moral. l. 2. cap. 7. B. Atto in eius Vita cap. 49 D. Eudosius lib. 1. cap. 38.

ma cominciorono à riuerirla, e stimare grandissimamente le sue parole, ricorrendo à lei nelle loro occasioni per rileuarne i salutari cõsigli, e le consolazioni, che dal suo discorso riceueuano. Dopo questo gran miracolo procurò la Madre Badessa, che imparasse à leggere, e consegnolla ad' vna di esse Monache à questo effetto : per il che dopo breue tempo imparò benissimo; Vediamo dunque che facilissimamente vien' ammaestrato l'Obbediente; La onde dice San Bernardo. *Si uis esse sapiens, esto obediens.*

Serm. de Epiph.

Suor' Humiltà ottiene da Dio miracolosamente la sanità d'vn male grauissimo venutogli nelle Reni.

Cap. XVI.

LI veri Serui di Dio sempre vedonsi in questo mondo in mezzo à trauagli, e miserie, *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionne patientur*. O sia che Dio le mandi, accioche si purifichino, come l'oro nelle Fornace; ouero accioche à lui ritornino: onde disse quel Santo. *Mala, quæ nos hic premunt ad Deum ire compellunt.* O sia, accioche di troppo amatori del mõdo, diuēghino desiosi della Patria celeste, come lo dice Sãt'Agostino. *Ne viator tendens ad Patriam, stabulum amet pro domo sua.* Ma in oltre tal volta vediamo, che gli affligge mentre che stanno occupati in opere sante, e pie, perilche pare sieno sforzati à tralasciarle: Così il buon Vecchio Tobbia allora perdè la luce de gli occhi, quando era tutto intento al seppellire i morti; benche mediante la sua lodeuole pazienza, salì à maggiore grado di perfezione, com'insegna San Buonauentura. *Prefectius est aduersa tollerare patienter, quam bonis operibus insudare*: essendo che in tal caso, mentre la nostra volontà si vnisce, e conforma con la diuina, noi offeriamo à Dio quel gratissimo sacrifizio della pura, e pronta obbedienza, che sommamente sopra tutti gli altri le é gratissimo. Più volte auuenne à questa Serua di Dio quanto diceuamo. Fù assalita vna volta fra l'altre, come diremo, mentre era Badessa, e diligentemente attendeua ad ammaestrare le sue figliuole, da vn'horrendo male nella bocca, sì che gli era negato l'aprirla, e conseguentemente il parlare. Et hora che staua tutta occupata con tanta charità ne gli esercizij, e fatiche del Monasterio, fù sopragiunta da vna malattia, che non lasciolla giàmai, fino che da Dio miracolosamente gli fù cõcessa la grazia, Questo era vn grauissimo male, dal quale riceueua vn dolore estremo, & indicibile, e gli scrittori della sua Vita dicono, essere stato vn Canchero. Riceuè volentieri questa visità del suo Sposo Suor' Humiltà, stimando vn prezioso dono quel male, che patiua, da lui mandato-gli

2. Tim. 3.

Sap. 3.

S. Greg.

Super ps. 46.

Tob. cap. 2

De grad: virt: cap. 4

1. Reg. 5

lib. 2. cap. 19.

gli. Come eziandio faceua l'Apostolo: *Libenter gloriabor in infirmitatib⁹ meis, vt in habitet in me virtus Christi:* E veramēte per questa cagione l'hauerebbe volentieri sopportato tutto il tēpo di sua vita, se non che conosceua benissimo, che il dāno, & il fastidio, che daua al Monasterio, era non poco; onde benche hauesse proposto nō ricorrere à rimedij di sorte nessuna, ad ogni maniera più tosto dell'altre, che di se medesima mossa à compassione, ricorse all'efficacissimo rimedio dell'orazione, pregando il suo Signore, che se gli piacessi, e se fusse per meglio della sua salute, gli rendesse la perduta sanità. E fù segnalato, & euidente il miracolo, conciosia che finita l'orazione (cosa inuero degna di grand'ammirazione) restò delle reni perfettamente risanata. Per il che con gran ragione diceua Sant'Agostino. *Oratio iusti clauis est cœli; Ascendit precatio, & descendit Dei miseratio.* Ritornata per tanto l'Infermiera per curarla al solito, e ritrouatala sēza male alcuno stupita, e marauigliata pregolla, che di ciò volesse palesargli la cagione; E doppo hauer' inteso il tutto, corse in fretta tutta allegra à darne nuoua all'altre sorelle, le quali con infinito contento per sì rara grazia, che haueua fatto il Signore à Suor' Humiltà resero molte lodi alla sua Benignità diuina.

2. Cor. 12.

L. de salu. monit. cap. 28.

Come Suor' Humiltà desideraua grandemente ritrarsi in qualche luogo deserto, e solitario.
Cap. 17.

Sogliono le cose spirituali, dice San Gregorio, à chi non le gusta causare inappetenza, è fastidio: ma doppo di esser gustate vengono à rendere sì contento l'animo, che altro più da esso non desiderasi. *Augent spirituales delitiæ desiderium in mentem dum satiant.* Quindi è che vn'animo riuolto à Dio altro non brama, nè cerca, che di giorno in giorno salire à maggior grado di perfezione. Bellissima figura di ciò fù quello, che fece Aza Figliuola di Caleb, mentre che, essendoli stata data da suo Padre vna Possessione il cui terreno era arido, e secco, chiesene vn'altra fresca, & abbondante d'acque. *Terram australem, & arentem dedisti mihi, da et irriguam.* In questa maniera à punto Suor' Humiltà desiaua sempre di crescere in perfezione, non quietandosi di essere Religiosa, ma desiando in oltre più asprezza di vita, per gustare assai più le acque diuine delle contemplazioni celesti, e quelle allegrezze, che nell'anima cagionate sono dalla grazia; Per il che non vi era, che à lei più gradisse, quanto lo stare intenta nell'orare, meditando profondamente la vita del suo desideratissimo Sposo; al chè per poter più frequētemente attendere, tralasciaua molti altri esercizij, & occupazioni

Hom. 36.

Iosue. 15.

esteriori, stando assidua notte, e giorno in orazione. Ma perche conosceua, che la conuersazione dell'altre Sorelle era di non piccolo impedimento à questo suo fine, per potere maggiormente attenderui, s'accese grandemente nel desiderio della solitudine, e di slontanarsi (fermando la sua stanza in qualche horrido deserto) dal commerzio humano. Pare eziandio in vn certo modo, che la nostra Religione di Vallombrosa habbia hauto due Institutori in molte cose non poco simiglianti. Sendo che ancora il nostro primo Padre San Giouanni Gualberto partì primieramente dal Monasterio di San Miniato, doue haueua riceuuto l'habito Monastico, con pensiero di ritirarsi in luoghi più solitarij che ritrouasse; e doppo hauere diligentemente cercato in varie parti, arriuò al sacro Eremo di Camaldoli, doue molto benignamente fù da quel gran Padre San Romualdo riceuuto & inuitato à fermarsi, e fare quiui la sua professione; Ma perche era guidato dalla diuina Prouuidenza à impresa maggiore, non accettò l'inuito, ma seguitando il cammino arriuò à Vallombrosa, doue pose felicemente il fondamento del nostro Ordine, facendo in quel luogo per molti anni asprissima penitenza; donde poi transferendosi in molti luoghi della Toscana, alzò da fondaméti diuersi Monasteri. Così parimente S. Humiltà Institutrice delle Monache di Vallombrosa non fermossi nel Monasterio di S. Perpetua, doue haueua preso l'Habito, e fatta la professione, ma partissi per trouare luoghi solitarij, come si dirà. Sapeua benissimo questa serua di Dio, che le Monache non l'haurebbono lasciata partire; per il che con calde preghiere ricorse al suo amatissimo Sposo che volesse con la sua mano onnipotente indirizzarla in qualche modo, accioche potesse lontana affatto dal mondo, seruire di tutta mente à lui.

S. Att. cap. 9. D. Eut. l. 1. cap. 8.

Suor Humiltà miracolosamente è portata fuori del Monasterio dall'Angelo.
Cap. 18.

Cap. 12.

VOleua quel velenoso Dragone, di cui parla San Giouanni nell'Apocalisse, diuorare la Donna, e'l Figliuolo di che era grauida, ma fuggendosene ella alla solitudine restò vittoriosa, e'l Dragone scornato, e confuso. *Et Mulier fugit in solitudinem, vbi habebat locum paratum à Deo, vt ibi pascat eam.* La solitudine veraméte è luogo da Dio preparato, doue pasce chi per amor suo vi si racchiude. Essendo le opere, & azzioni della vita solitaria senza particolare assistenza di Dio, e senza abbondante copia della sua grazia alle forze della natura humana impossibili da effettuarsi. Come è il serrarsi in volontaria prigione à vita, l'hauer inchiodato,

e ben

e ben confitto il cuore sù la Croce del Signore, viuere lungi dal mõdo, e da' proprij sensi, e nemico crudele, & implacabile cõtro se medesimo, & in grandissime afflizioni di penitenze. Che perciò il gran Patriarcha Sã Benedetto dice, che gli Eremiti, e Solitari sono esperti, e ben' ammaestrati Monaci, che quai Soldati veterani coraggiosi, & inuitti col diuino fauore sono sufficienti à combatter' à petto à petto senza aiuto, ò consiglio humano contro il Demonio. Quiui Iddio gli pasce, e sostenta, perche se non praticano cõ Persona viuente, conuersano con gli Angeli, e co' Santi, e parlano con Iddio, e con la Santissima Vergine, contemplando con gli occhi fermi, & affissati quelle diuine bellezze, e tal' è la tranquillità, e quiete dell'animo loro, che come se fussero proprio in Paradiso, godono tutte le sorti di allegrezze, e gusti spirituali imaginabili. Il che esperimentando poteua ben dire quel Santo. *Mihi Oppidũ carcer est, solitudo vera Paradisus*. E per diuenirne partecipe prudentemente ancora perseueraua Suor'Homiltà con maggior feruore nel santo desiderio di ridursi à vita più aspra, e remota vscendo dal Monasterio, e ritrouando luogo à proposito per questo suo fine. La onde spesso s'affaticaua con la mente per inuestigare la strada, e'l modo da effettuare questa sua voglia. Ma bene apertamente vedeua, che da ogni banda gli era vietato, e che era cosa difficilissima, anzi impossibile à farsi. Ricorse dunque all'orazione, come à più potente mezzo di tutti gli altri, confidando di hauer' à conseguire quanto bramaua, poiche *Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum in veritate*. Vn giorno trà gli altri portasi con gran feruore ad orare, e quindi traportata alla contemplazione, fù rapita in dolcissima estasi, ò visione nõ poco gioconda, dal che riceuè vn gusto spirituale indicibile: Ma non fù possibile mai, che ad alcuno palesasse (benche più volte instantemẽte ne fusse ricercata) ciò che hauesse veduto. Si può ad ogni modo da quello, che ne seguì congetturare, che il suo celeste Sposo apparsole gli promettesse, volerla contentare di ciò, che tante volte gli haueua domandato. Conciosiache, se bene tacque quanto haueua veduto eleuata in spirito, predisse nondimeno, che il sabbato à venire conseguirebbe da Dio la grazia circa l'vscire del Monasterio; il che vdito dalle Monache, sapendo benissimo con quanta diligenza era custodito il luogo, non prestorono fede alle sue parole, stimando sempre il negotio impossibile, e d' incredibile difficultà; Ma la seguente notte mentre riposauano, stando al suo solito Suor' Humiltà in orazione all'improuiso sentì vna voce, che le diceua; O Sorella mia Humiltà lieuati, e seguitami; leuossi ella subito, & afficuratasi col segno della santa Croce, andossene in fretta al luogo doue haueua vdito chiamarsi, hauendosi posta in dosso vna veste di vna Sorella

In Reg. cap. 1.

D. Hyer.

Psal. 144.

lacera, e consumata, e lasciata la sua poco meno che nuoua, per potere pouera, e mal vestita seguire meglio il suo Sposo; indi presa dall'Angelo fù posta in vn'instante sopra il muro del Monasterio, e quiui per breue spazio di tēpo lasciata. Ritrouauasi suor Humiltà in quel luogo abbandonata, e sola, onde se ne staua attonita, e sbigottita, non vedendo in che modo hauesse potuto partirsi di lì. Ma indi à poco, mentre posto il Breuiario sopra'l muro, innalzaua con le mani la mente al suo benigno Sposo, inuocandolo ad aiutarla, e non lasciarla abbandonata dalla sua possente mano, in vn tratto fù inuisibilmente presa, e posta in piana terra. Restò il Breuiar. nell'istesso luogo, ou'ella il pose; e fu certo permissione diuina, acciò che si conoscesse il miracolo, e si togliesse l'occasione di scandolo, e di far sinistri giudìti. Fù dall'Angelo lasciata dētro il cortile circondato di alta muraglia, oue vedendosi di nuouo più smarrita che mai, cominciò grandemente à temere, e fra se medesima considerare, se Iddio per i suoi graui peccati, e per l'ingratitudine verso i gran benefizij hauesse permesso fusse ritrouata in quel luogo sola con grauissimo dolore; e mentre da questo pensiero era trauagliata, ecco vn'altra voce, che le dice; Non temere Suor Humiltà, vanne sicura verso la porta; Allora ringraziando il Signore inuiossi, & à pena l'hebbe toccata, che subito spontaneamente s'aperse da per se stessa, e così vscì dal Monasterio. La mattina non ritrouandosi Suor'Humiltà in nessun luogo, benche le porte fussero chiuse, e non vi si vedesse passo alcuno da nessuna banda, nacque nel Monasterio fra le Sorelle grauissimo dolore.

Suor'Humiltà passa sopra il fiume Lamone à piedi asciutti, Et arriua alle Monache di Santa Chiara, che stauano in San Martino.

Cap. XIX.

SEnza dubbio parrà strano il modo à prima giūta, qual tenne Iddio nell'esaudire questa sua Serua; lasciandola in quel modo l'Angelo, hora sopra il muro, & hora nel cortile, à chi non sottomette l'intelletto basso, à gli alti segreti d'Iddio. Poiche veggiamo per esperienza, che non manda mai à suoi Serui perfetta allegrezza, ma sempre, mentre in questo mondo dimorano, ne i contenti gli fra pone i disgusti, e fra le speranze il timore; si come benissimo dice San Giouanni Grisostomo. *Enim vero misericors Deus mœstis rebus quędam etiam iucunda permiscuit, quod certè in Sanctis omnibus facit, quos neq; tribulationes, neque iucunditates finit habere continuas; sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit.* Tutto ciò à pieno esperimētò Suor'Humiltà, che molto rallegrossi in vedersi portata sopra'l muro, ma altr'è tanto si rattristò mentre ritrouossi come in abbandono lasciata;

Tom. 8. in Matth.

ta;Si pose dunq; subito vscita fuori in viaggio, e camminata poco oltre arriuò al fiume Lamone, che non è molto lontano da Faenza, di acque,e di letto assai profondo, quale, senza fermarsi punto, passò à piedi asciutti,non già accorgendosene,ma parendogli camminare sopra la dura terra; Giunta che fù nell'altra ripa,quasi risuegliata da vn profondissimo sonno,ritornò in se medesima, rendendo,portasi in ginocchioni,al suo Sposo Giesù le douute grazie di tanti, e sì stupendi benefizi,non sazziandosi mai di lodarlo,e benedirlo, mentre alle cose passate ripensaua,che col suo fauore sì felicemente haueua effettuato. Ripreso dunque il cammino à gran passi s'inuiò ad vn Monasterio di Monache di S. Chiara, per prouuedere all'honor suo, e rendersi sicura da ogni pericolo, al quale arriuata, cominciò à battere la porta, Erano vicine quelle Serue di Dio al fine del Mattutino,& vdito il battere,andarono à vedere, che cosa ricercasse, e chi fusse quello, che la porta percotea:e sentito il nome di quella Rosanese già tanto famosa calata giù la scala,la riceuettero sopra il verone; incominciò tosto la Badessa vedēdola quiui à quell'hora,cō aspre parole à rimprouerarla,e dirle. Doue sei inuiata in questo tempo, e qual cagione ti muoue à partirti d'onde staui, tù in età tanto fresca? (Haueua à punto Suor Humiltà compito il sesto lustro)Questo è l'honore che apporti al tuo sangue,& a' tuoi Parenti:Ben'io tutto ciò preueddi,nè da te altro poteua sperarsi, che vna riuscita da Giouane assuefatta ne' piaceri del mondo, e niente auuezza a i rigori, & asprezza della Religione. E di nuouo domandolli la cagione per la quale s'era partita dal suo Monasterio; Alche ella humilmente rispose;Perche non ero degna di stare fra quelle Serue di Dio, non volendo manifestare il suo pensiero, e santo desiderio di vita più remota,e solitaria, accioche per auuentura prestandole loro poca fede,non peccassero in lei. Non poco fù trattato dalla Badessa cō Suor'Humiltà circa al rimanere quiui in S.Martino, e vestirsi l'Habito di S.Chiara;disseli anco, che se ciò non hauesse voluto fare,sene ritornasse ad ogni modo al Monasterio d'onde era partita; nè mai volle quietare l'animo suo la Badessa,fino à tanto che intese, qualmente col diuino aiuto era vscita fuori da vn Monasterio tāto alto,e si ben custodito,per esaudirla circa la grazia,che con tāta instànza gli haueua domandato,cioè di ritirarsi in luogo più remoto dal cōmerzio humano,per potere sciolta da ogni laccio di questo fallace mondo,attendere alla contemplatione, & a i veri gusti spirituali, e come haueua passato il fiume Lamone con tanta facilità,hauendo il tutto ottenuto per grazia del suo amatissimo Sposo. Subito doppo questo,nō hauendo più ardire di riprenderla, cō volto benigno la riceuette nella compagnia delle sue Figliuole, stupita, e marauigliata di quanto hauea inteso.

Ibid.

Come

Come Suor' Humiltà è condotta à casa di vn Gentilhuome Faentino suo Zio. *Cap. XX.*

Matth.14

CAmminaua sicuro, e di buon passo San Pietro sopra il mare dall'acque come da duro smalto sostentato, mentre perseuerò à tenere gli occhi affissati nel suo Maestro: Ma sentendo vn'impetuoso vento, leuò gli occhi da Christo Giesù, e riuoltògli in quella parte; La onde immantinente cominciò à sommergersi, & affogaua, se dalla sua mano onnipotente nō era solleuato, il quale doppo agramente riprendendolo, dissegli: *Modicę fidei quare dubitasti?* che era vn dire. O Pietro ti staua il douere, se tu affogaui, perche sei piccolo di statura, e di poca, & instabil fede, e poco durasti à confidare in Dio, e se l'acqua ti mancò sotto i piedi, fù perche à te di già era mancata la confidenza nel tuo Signore. Quindi à noi si dimostra il modo di rassegnare la nostra volontà nella diuina, confidando in Dio cō tenere saldamente in ogni tempo gli occhi della mente nostra in esso affissati; come faceua Dauid. *Mihi autem adhęrere Deo bonū est, ponere in Domino Deo spem meam*; senza leuar mai da esso lo sguardo. *Oculi mei semper ad Dominum*, hauendo dico, ferma speranza che in tempo opportuno nel bisogno maggiore ne porgerà aiuto efficace, e sufficiente soccorso. Come dice S. Agostino. *Solus nouit generi humano congruentem suis temporibus exhibere medicinam*. In più occorrenze dimostrossi Suor' Humiltà stabile, e constante nella confidenza del diuino aiuto, allora specialmēte che ritrouossi fuori del Monasterio in strada pubblica sola, e di poi in casa altrui, nō sapendo nè il tēpo, nè il modo, nè il luogo doue Iddio hauesse disposto guidarla, e che stauasene come priua di forze, e di consiglio, e di humano aiuto: ma non gli mancò il diuino, come diremo. Hora tornando doue la lasciammo; Conosceua benissimo la Badessa, che suor'Humiltà non haueua animo di fermarsi quiui frà le sue Monache, nè anco di ritornare al Monasterio di S. Perpetua; Onde per assicurare l'honestà di lei, e consegnarla à Persona, che ne tenesse conto, mandò à chiamare vn certo Sig. Niccolò Caualiere, e Gentil'huomo Faentino, e Zio dell'istessa Suor'Humiltà, e fece fare auuisato il Priore di S. Perpetua, donde s'era partita, della sua venuta in quel luogo. Arriuati che furono costoro, subito cominciorono à riprenderla con aspra seuerità di parole, perche hauesse osato partirsi dal suo Monasterio, e doppo hauere chiaramente veduto, che l'asprezza delle riprensioni non giouaua, si sforzorono con piaceuole maniera indurla al ritorno. Ferma, e costante dimostrossi

Psal. 72.

Psal. 24.

Lib. 1. de Serm. Domini in monte.

strossi

strossi sempre ella nel suo pensiero, e rispondendo, che non era degna di quel luogo, e che haueua fatta altra deliberazione, raccontò loro minutamẽte la grazia riceuuta dal suo vero Sposo Giesù, d'vscire fuori così miracolosamente, come s'è detto; & accioche maggiormente credessero quanto che diceua, gli manifestò qualmente, mentre l'Angelo discese là giù dall'altra parte del muro, essa lasciouui il Breuiario, & in fede del vero iui l'hauerebbono ritrouato. Andorono senza indugio per accertarsi del fatto, e trouatolo com'ella haueua detto, credettero fermamente, che fusse opera di Dio, il quale non abbandona mai chiunq; perfettamente in lui confida. Fù veramente, come diceuamo, permissione diuina di questo Libro, per ouuiare à molti scandoli, e mormorazioni di Persone, che haueriano creduto, si fosse partita per non potere più sostener' il giogo dell'Obbedienza, & osseruanza Monastica, ò veramente per ritornarsi col suo Marito, il che saria facilmente stato sospettato. Dopo vn lungo discorso vedendo la Badessa, che non era possibile il ritrarla dal suo proponimento, consegnolla al Sig. Niccolò presente, pregandolo à tenerne conto, e custodirla diligentemente. Parue à questo buõ Caualiere grazia singolare l'hauer'à condurre in casa sua vna Serua di Dio tanto dal medesimo fauorita, e con allegro volto, e piaceuoli parole consegnolli vna camera ben' addobbata, e di qualunque cosa necessaria fornita, nella quale, volendo essa così, rinchiusela, e prudentemente appresso di se portò la chiaue, e per più sicurezza sigillò la porta di essa camera con il suo sigillo, di modo che non poteua nessuno parlarle, ò vederla, che lui non lo sapesse.

Come Suor Humiltà in casa del suo Zio seguitaua nel suo solito rigore, & asprezza di vita: E come douendo entrare in altra Religione di più stretta osseruanza elesse quella di Vallombrosa. Cap. XXI.

Qui credit in me (dice nostro Sig.) *flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. E forse assomigliò la vita de' suoi fedeli à' fiumi d'acqua viua. Prima perche i fiumi di continuo scorrono, e l'acque ferme presto diuengono putride, e corrotte. Et i Serui di Dio del continuo s'occupano in opere Sante, e virtuose, altrimenti freddi, tiepidi, & imperfetti diuentano. *Hoc enim est deficere*, (dice S. Bernardo) *quod nõ est proficere*. E nella scala di Giacob gli Angeli tutti ò saliuano, ò scendeuano, nè eraui chi stesse fermo; così tutte le cose humane, ò spirituali sempre vanno, ò in accrescimento, ò in declina-

Io. 7.

Epist. 254

Gen. 28.

clinazione. Secondariamente perche i fiumi correndo con acque nuoue di fontane, e ruscelli s'ingrossano; Et i Serui di Dio sempre crescono di virtù in virtù, & affinano (come l'oro nella fornace) il cuore, & affetto loro nell'amor diuino: Onde Dauid gli chiama; Fiume di Dio ripieno d'acque. E finalmente perche i fiumi dal Mare riceuono l'acque, & in esso finito il corso le scaricano: *Ad locum unde exeunt flumina reuertuntur.* Et i Santi da Dio come da vn'Oceano immensurabile, e di Bontà infinita riconoscono, & in esso riducono l'essere, & azzioni loro. Camminaua qual fiume di acqua pura Suor Humiltà per il basso, e profondo sentiero dell'humiltà con grãde accrescimento d'opere buone, e dell'asprezza, & austerità di vita per assomigliarsi viè più al suo dilettissimo Sposo celeste, e ciò non solo eleggendosi la Religione di Vallombrosa qual'era di osseruanza assai più stretta, ma nella vita pura, & astinente, che in casa del suo Zio per molti giorni menò, stando come in deposito nella Cella già detta; nella quale gli addobbamenti, & altre cose, che vi erano per commodità di quello, che gli era di bisogno, poco gli seruirono; sendo che dormiua sul pauimento nudo, lasciando le piume vote, per non contentar' il senso, desiando più dura, & aspra vita, come s'è detto. Quiui il suo esercizio continuo altro non era, che l'orazione, cibandosi quotidianamente di pane, & acqua. Cercaua ad ogni modo il Sig. Niccolò di farla in qualche maniera mutare dal suo parere, & à quello effetto fece venire molti Religiosi, che à ritornar' al suo Monasterio l'esortassero; Ma sempre da qualsiuoglia fù ritrouata salda, e constante nel suo pensiero. Finalmente si mossero à dire tutti d'accordo, che ella non si sarebbe saluata, se non fusse, ò ritornata donde partì, ouero ritratta in qualche Religione più aspra, & osseruãte; Alche rispose, che l'animo suo era di viuer sola rinchiusa in qual che luogo, oue lontana da gli strepiti, e confusioni del mondo, potesse di tutto cuore senza impedimento alcuno, seruire al suo benigno Creatore. Ma prima contentandosi di entrare in vna Religione di più stretta osseruanza, elesse di pigliare l'Habito di quella di Vallombrosa, i cui Monaci viueuano di vita molto esemplare.

Cap. 3. Psal. 64. Ecclesiastes cap. 1.

Santa

Santa Humiltà sana miracolosamente col segno della Croce la Gamba infetta ad vn Monaco di Vallombrosa, che habitaua in Santo Apollinare.

Capitolo XXII.

RIspose vna volta nostro Signore a' Giudei, che non prestauano la douuta Fede alla sua diuina predicazione: *Si mihi non vultis credere operibus credite*; hauendo di già con discorso efficacissimo dimostrato loro, che egli, e'l suo Padre Eterno erano vna cosa medesima. *Ego, & Pater vnum sumus*: e confermatolo con l'esperienza dell'opere stupende, e marauigliose, che faceua, le quali senza l'onnipotenza del Padre erano impossibili à farsi: *Ego facio opera Patris mei: Hæc testimonium perhibent de me; quem Pater sanctificauit, & misit in mũdum.* Onde voleua cõchiudes-sero ch' egli era Sãto, e Giusto p natura, e p natura Figliuolo del Padre Eterno: Poiche cõ propria authorità, & imperio faceua tali cose. Noi parimente in buona conseguenza dir potremo, che i suoi Serui, mentre con la viuacità della fede, & innocenza della vita si sforzano di assomigliarsele, e tal volta per giouar' al Prossimo col diuino aiuto (hauendolo humilmente inuocato) si mettono à fare simili opere stupende, e miracolose, si possino chiamare Santi, e Giusti per partecipazione, e per addozzione Figliuoli d'Iddio, e tanto più che tutto ciò dall'istesso Signore fù loro promesso, ò con la propria bocca: *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet; & maiora horum faciet*: ò per il suo diletto. *Euangelista Dedit eis potestatem Filios Dei fieri*; & altroue. *Et omnis, qui habet hanc spẽ in eo, sanctificat se, sicut ille sãctus est* Potremo adunque noi ancora chiamare per l'auuenire questa gran Serua di Giesù col titolo di Santa, si come da tutti g'i Scrittori della sua vita vien chiamata in questo luogo; non già solamente per il suo viuere puro, e santo, ma anco perche con esso haueua congiunta la grazia, & il dono di fare miracoli di grandissimo stupore, come hora vedremo. Dimorando ella nella sopradetta camera con quella maniera di vita rigida, & astinente, come s'è detto, spargeuasi la fama all'intorno della sua bontà, & arriuò ancora all'orecchie d'vn Monaco dell'Ordine di Vallombrosa, che dimoraua nella Prioria di S. Apollinare vicino à Faenza. Era questi infermo di vna Gamba talmente, che, perche era infetta, e guasta, & i Medici non vi haueuano potuto rimediare, s'erá determinato da essi di tagliarla; accioche non fusse contaminato il restante del corpo; La onde sbigottito di quanto gli si haueua da fare, chiamò i Monaci suoi Fratelli, e con le lagrime à gli occhi caldamente pregolli, volessero farlo condurre alla presenza di questa gran Serua di Dio, perche teneua per fermo, di hauer

Io: 10.

Ibid:

Io: cap 14.

Io: cap. 1.

Io: Epist. 1 cap. 3.

à racquistare la perduta Sanità per mezzo dell'Orazione di essa; fù condotto per tanto dauanti à S. Humiltà, la quale cō quella maggior instanza, che ciascuno può immaginarsi, pregò, che volesse fare calda Orazione per lui à nostro Signore, e scamparlo dall'acerbissimo dolore, che gli sourastaua: Quando l'humile Serua d'Iddio sentì ricercarsi di q̄llo, chinò le luci in terra, dicendo, che lei era vna Creatura la più ripiena di mancamenti, e difetti, indegna di viuere sopra la terra, e non atta à riceuere questi fauori dal sommo Rè del Cielo. Seguitaua con tutto ciò l'infermo più instantemente, e con maggiori preghiere à domandargli l'aiuto in cui tanto confidaua; e benche non volesse più di ciò essere ricercata; importunauala fortemente, dicendogli, che haueria mancato di Charità, se non haueste per lui fatta Orazione à chi senza adoprare terreni rimedij, poteua renderlo perfettamente sano. Mossero finalmente queste tante lagrime l'humil petto di S. Humiltà; onde innalzati gli occhi al Cielo, & inuocato il fauore del suo celeste Sposo, fece sopra il piede dell'infermo il segno della Santa Croce; e fù inuero cosa marauigliosa, che à pena hebbe leuate le mani di sopra, che il piede, e tutta la gamba ritornò nel suo pristino essere senza segno di offesa pure minima; & il monaco senza appoggio alcuno sen'andò al suo monasterio, rendendo infinite grazie à Dio del fauore, che miracolosamente per intercessione di quella sua Serua haueua riceuuto.

Come Santa Humiltà spontaneamente si riserra in vna Cella murata risolutasi di starui a vita: sì bene di poi vi dimorò lo spazio di 12. anni.

Capitolo XXIII.

Hanno fra di loro la facoltà del fare miracoli, e la perfezione nell'opere buone vna tale differenza; perche queste fondate sopra l'humiltà, e semplicità del cuore, e con l'accesa fiamma del diuino amore perfezzionate rendono l'huomo Santo, e giusto nel conspetto di Dio, quantunque à gli occhi del mondo apparischino vili, e più che di altro, degni di dispregio. Come di questi tali dissero quei mondani. *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij.* E pure appresso Iddio erano Santi. *Et inter sanctos sors illorum est.* Ma i Miracoli da per se stessi non fanno che l'huomo, se bene come tale lo rappresentano al mondo, sia, ò diuenti Santo: Essendo ancora che i Magi di Faraone con l'interuento del Demonio à competenza di Moisè ne fecero molti: Caifas huomo empio, & ingiusto profetò il vero; ma si bene fatti, fatto prima al diuino aiuto ricorso, nè à pro-

Sap. cap. 5

Ibid.

Ex. cap. 7 & 8.

Io. 11.

prij meriti, ma alla diuina Bontà, ò alla fede di chì gli riceue attribuiti, sogliono dimostrare chì gli fà essere santo, e vero amico, e seruo di Dio. E perciò quando il Signor Niccolò vide co' proprij occhi così stupendo miracolo, già da noi detto, e veramente conobbe la Santità della sua Nipote, cominciò à tenerla in assai maggiore venerazione, nè pareuagli lecito più oltre il nõ obbedirla, e nõ cõtẽtarla di quãto gli haueua richiesto, cioè di fabbricargli vna Cella, oue ella potesse rinserrarsi, e quiui à sua voglia orare, stando sola senza niuno disturbo, ò impedimento. fu fatta questa picciola Camera vicino alla Chiesa di Santo Apollinare, nella quale vi si lasciorno due Finestre, vna che rispondesse nella medesima Chiesa, ad effetto di participare, e sentire i diuini offizij, e l'altra che guardaua di fuori per potere riceuere le limosine, che per sostentamento di questo fragile corpo, gli erano contribuite. Corse la fama per tutta Faenza circa questo risserramento di S. Humiltà in tal Cella, e seppesi benissimo il giorno determinato; La onde vi concorse tutta la Città per vedere le felici nozze di questa Sposa di Giesù. V'interuenne ancora l'istesso giorno l'Abbate di Crespino, sotto la cui giurisdizione era allora la sopradetta Chiesa, e Prioria di Santo Apollinare, il quale come capo di quel luogo la vestì dell'Habito di S. Giouanni Gualberto secondo l'vso dell'Ordine di Vallombrosa; fece anco quel giorno in sua presenza la professione con grandissimo contento de' circostanti; Doppo tutto questo il buon Prelato voleua consegnargli entrata sufficiẽte per il suo viuere, e per chì la seruisse, ma ella ringraziatolo infinitamente, essendo disposta di volere dependere totalmente dalla diuina Prouidenza, gli disse, che il suo desiderio non era mai stato altro che la pouertà; per' il che non volesse togliergli questa gran felicità, che s'era acquistata, col donargli questo, che gli offeriua. Finalmente entrò nella sudetta Cella tanto da lei desiata, & immantinente rimurossi la porta per la quale era passata la gloriosa Serua di Christo. Dimorò in detta Cella, se bene vi si fece serrare, e murare con animo di starui per tutta la vita, ma n'vscì poi per le cagioni, che à suo luogo diransi, lo spazio di dodici anni.

Del

Del viuere aspro, & astinente, che menò Santa Humiltà in detta Cella. *Capitolo XXIIII.*

ARriuò finalmente S. Humiltà à tutto quello che desideraua; poiche se desiaua affliggere, e tormentare questo corpo con le vigilie, e digiuni, e con la seuerità del viuere; hora in questo luogo liberamente gli era concesso, senz'esser' impedita in modo alcuno, come poteua prima; sendo che molte Persone per souerchia compassione, & humana misericordia hauriano potuto raffreddarla, e renderla più tarda à compire questo suo proponimento. A pena dunque fù entrata nella sopradetta Cella, che incominciò subito vn modo di viuere asprissimo, e tutto contrario alle vanità, e delicatezze di questo mondo. Era il suo morbido letto, & adagiate piume vna Tauola angusta, e stretta, al capo della quale vi era conficcato vn Zocco, ò Cepperello per guanciale; & in questo modo ricreaua le sue membra stanche dal lungo, e quasi continuo orare, che faceua: Non si pose mai à dormire distesa, come si suole, ma posta in ginocchioni sopra la detta Tauola, posaua la testa sul Cepperello, dãdo quiete all'affãnato, e lasso corpo; E se tal volta il giorno il sonno la molestaua (il che necessariamente doueua accadergli, dormendo pochissimo, è per lo più niente in tutta la notte) appoggiata la testa al muro salmeggiando, ò meditando qualche mistero diuino si donaua vn poco di riposo; nè mai altra maniera vsò di prendere quiete, se non questa in tutto il tempo; che in detta Cella dimorò, che fù lo spazio di anni 12. Il che eziandio si caua dall'Hinno che si cãta nella sua festa. *In cella areta clauderis, annis bis senis tũ iteris, &c.* benche il più delle volte diuenuta debole, & inferma non potesse tenersi in piedi. Circa il cibarsi le sue saporite viuande erano pane, & i preziosi vini acqua pura, eccetto nelle feste solenni, ò vero quando vinta dalla debolezza, si fosse sentita mancare lo stomaco, e le forze, che aggiungeua al suo vitto altro cibo, cioè alcune herbe amare, come Assenzio, Marobbio, e simili, quali cotte per ristorarsi mangiaua; e perche per amore del suo Sposo Christo tutto ciò faceua, sembrauangli (come dopo raccontò ad alcune Monache sue famigliari) saporitissime. Anzi dissegli che più ne hauerebbe cõsumate, ma che, per maggiormẽte mortificarsi, & assuefarsi à nõ contentare le sue voglie, sen'asteneua: Nè bastogli osseruare questo rigore circa alla qualità de cibi, che anco in quel modo che asteneuasi dalla quantità di dette herbe amare; volle moderare la quantità del Pane, sostentandosi con tre oncie di esso il giorno, à questo effetto tenẽdo appresso di se la bilancia. La quale norma di viuere sì astinente, e seuera fù da lei osseruata nel tempo tutto, che dimorò in detta cella; anzi doppo vscita non volle mai lasciarla, fino che poi fatta Badessa, come si dirà fù in vn certo

Stãpato in Firẽze l'anno 1563.

modo

modo forzata à mutarla, il che senza dubbio alcuno fece per conformarsi, e non esser disuguale dal viuere delle sue Figliole. Spesso occorreua, che per la diligente attenzione che vsaua nell'orare, e meditare continuamente, pascẽdosi allora solo di diuine contemplazioni, scordauasi affatto di cibarsi corporalmẽte, onde poi auuisata dalla debolezza, che per il mancamento dell'alimento la sopraggiungeua, bisognaua ricorrere al natural aiuto del mangiare.

Come Santa Humiltà rapita vna volta in estasi visse 19. giorni senza prendere cibo alcuno. Cap. XXV.

GRauissimo sarebbe il dispiacere di chi hauendo con gran difficoltà ottenuta l'audienza dal Gran Sig. e ragionando poi con esso di cose importãtissime, auanti che n'ottenga benigna risposta, fusse chiamato fuore, e cõuenissegli partirsi. Nõ minore è il disturbo de' buoni serui di Dio, qual'hora per pascere il corpo, cõuiene loro lasciare l'orare, e'l meditare, e cõtẽplare le cose celesti, che però se dalla mãcãza delle forze naturali nõ fussero auuisati, talhora se lo dimẽticherebbono per affatto. La qual cosa, com'habbiamo detto, spesso interuenne alla Sãta. Ma vna volta frà l'altre rapita dolcemẽte in vna profõda contẽplatione delle cose celesti; & in essa cõ grandissima giocõdità dimorãdoui, dimẽticossi affatto per 19 giorni di cibarsi, nõ sentẽdo per la debolezza, che gli veniua cagionata dal defetto del mangiare. Marauigliauãsi trà tãto i Monaci grãdemẽte, che ella non prendesse, trascorso già tãto tẽpo qualche sorte di cibo, e restasse viua; e veduto che cõtinuaua tãti giorni nell'istesso modo sẽza prẽdere alimẽto alcuno fecero auuisato d'vna tanta nouità l'Abate di Crespino, il quale lasciato da parte ogni altro affare, si mise in viaggio subitamẽte, & arriuato al luogo ou'ella era, chiamolla con alta voce, e comandolli, che per virtù di santa Obbedieẽza gli palesasse, in qual modo hauesse potuto tanti giorni mantenersi viua senza gustare pur vn cibo: Et ella costretta, e forzata dal nome dell'Obbedienza, in virtù della quale doueua rispondere, gli manifestò, qualmente tutti quei giorni eleuata in vna diletteuole, e non più gustata contemplazione, s'era scordata di sostentare il corpo. Allora l'Abbate seruendosi della sua autorità, gli comandò, che senza indugiare prendesse il solito cibo, e rendesse qualche ristoro à se stessa già mezza estenuata dalla fame; Di cui al comando obbedientissima la Santa immantinente lo prese; benche, come poi ridisse à molte Persone, vi durasse indicibile fatica nel volerlo inghiottire. Possiamo credere che la Sapienza diuina operasse in questa gran Serua sua questo miracolo, accioche potessero gli altri rimirare in lei, come in vn vero essempio, il modo di orare, e meditare le cose del Cielo; lasciando tal volta da canto il pensiero, e cura delle cose temporali, per attendere perfettamente alle spirituali

tuali, che sono di maggior' importanza. Sì come parimente parue strana quella miracolosa vscita del Monasterio di S. Perpetua; Ma dopo dal gran frutto, & vtile, che ad honor suo apportò all'ánime, vennero manifestati gli occulti suoi giudizij diuini. Sendo che non voleua egli, che si ardentissima, e viua fiamma di amore puro, e santo rinchiusa, e ristretta frà quei muri venisse à dimostrare meno il vago, e possente splendore, non riscaldando, chi col suo acceso dire pieno di charità vera ridusse di freddi, e tiepidi à ferventi, e diligentissimi Serui di lui Monarca dell'vniuerso; e che per sì fatto impedimento venisse trattenuta di fare ciò che operò per esaltazione, e gloria del medesimo Signore, alzando fino da fondamenti due Monasterij, e facendo molte altre azzioni illustri, e segnalate. Ritornando adesso à questo gran fatto di viuere tanti giorni senza mangiare, ò bere, pare che nostro Signore vsi, e faccia questo fauore a i suoi più famigliari amici; Poiche vediamo che Moisè sostentò il suo corpo 40. giorni solo orando, e contemplando senza prendere sorte alcuna di alimento. E'l medesimo Moisè nell'istesso luogo dice, che il Popolo d'Israel hauendo veduto Iddio, era come se hauesi mangiato, e beuto. *Viderunt Dominum, & manducauerunt, & biberunt.* Elia col pane succinerizio mandatole per l'Angelo, altri 40. ne camminò. Daniello trà Leoni affamati 6. giorni dimorò senza conoscere cibo di qualunque cosa. Santa Chaterina Vergine, & Martire 15. nella Prigione: e di vn'altra Santa del l'istesso nome, cioè di Santa Caterina da Siena dice San Raimõdo suo Confessore, che ne scrisse la Vita: che era fama publica, come essa Vergine viueua solamente di communione. Ma perche in vn'altro luogo più distintamente dimostra come Iddio pasce l'anima, e'l corpo de suoi amici senza cibo corporale, imperò sarà ben fatto il frapporre qui le sue istesse parole, che sono le seguenti.

Ex: 14.

Ibid:

3 Reg. 19.

Dan: cap. 4

In Vita. l.2. cap. 31

l.2. cap. 12

Et era tanto affamata di questo viuo, vero, e benedetto pane, che il giorno che staua senz'esso, il che rare volte accadeua, pareua gli che in tutto mancasse il corpo, perche già, accordatosi con l'anima, haueua sprezzato i propri cibi, da' quali ne riceueua più tosto nocumento, che sostentamento, e nutriuasi manifestamente de' cibi dell'anima, cioè della grazia dello Spo Santo, la quale redondando nel corpo, temperaua miracolosamente il consumamento dell'humido radicale. Hora esaminandola sopra ciò il primo suo confessore, domandaua, se haueua mai appetito di mangiare. Rispondeua, che in tutto si sazziaua del venerabile Sacramento, & ogni altro appetito si fuggiua. E replicando lui, se quando non si cibaua del Sacramento sentiua fame. Rispose, che solo la presenza di quello la teneua sazia: anzi che non solo il Sacramento, ma il Sacerdote, che l'haues-

si toccò la sazziaua, e consolaua in modo, che di altro cibo non poteua ricordarsi. E fù patente ad ogni huomo, che con essa conuersaua, come per tutta la Quadragesima, per insino al giorno dell'Ascensione del Signore perseuerò con molto gaudio senz'alcun cibo corporale, ò minimo ristoro; Et in quel giorno per comandamento d'Iddio, prese solamente vn poco di pane, & herbe, perche altri cibi più delicati non poteua sostenere il suo stomaco. E di nuouo ritornaua alla solita astinenza, in tutto leuandosi da ogni cibo. E così trapassaua la vita in continuo, e manifesto miracolo, verificando le parole della Verità, che per se stessa disse: *Non solo di pane viue l'huomo, ma d'ogni Verbo, che procede dalla bocca del Signore, &c.* E di altri Santi moderni, e Spose di Christo potrianſi raccontare infiniti esempi; Laonde non fia tanto grande stupore, che alla nostra S. Humiltà l'istesso Prencipe, de' Prencipi concedesse questo, conseruandola dicinoue giorni solo con l'alimento delle celesti contemplazioni, e gusti del Paradiso. Può sopra questo cauarsi qualche probabile ragione da' suoi deuoti Sermoni. Nel principio del trattato delle cose diuine cō bellissimo modo dimostra qualmente il suo Sposo pasce, e mantiene coloro, che veramente l'amano, & honorano, e queste sono le sue parole. *Quei che dall'amor diuino son lontani ne hanno sentito l'odore, e'l sapore del frutto, che procede da' fiori odoriferi dal Paradiso. Questi sono stati mādati loro da Christo benedetto, che ha intēzione di dilettare i suoi amici, a i quali, perche sono in terra per sua volontà, dona frutti, & altre grezze celesti; Il frutto, che manda loro è tanto odoroso, che gli fà stimare questo mondo vn niente, perche rapisce loro il cuore, e l'infiamma, e rende tutto inferuorato.* Poco più a basso seguita. L'orecchie stanno attente per sentire, perche il ragionare di Christo apporta loro suauità, il corpo si rallegra mediante l'amore, e si pasce con frutti di gran dolcezza si come parimente l'anima sentendo ragionare del Signore. Insegna poi in qual maniera si separi lo Spirito dalla carne, dicendo: Dà quel core, che con l'amor diuino è sigillato, di maniera, che non vi possa entrar'altri, che Giesù Christo, e la sua dolce Madre ad habitare, esce lo Spirito volando, e sale al Cielo, e quiui essendo diuentato cittadino, si ferma nella Città diuina accompagnato da' Santi, e da gli Angeli, il canto de' quali fà, che si contempli il risplendente volto di Giesù, che sempre è stato desiderato, e si desidera, dalla cui gran bellezza riceuono i Santi la vita, & ogni contento; L'odore, e suauità, che per tutto si diffonde, pasce, e sostēta noi con la sua dolcezza. Pascetecui adunque col frutto della vita del dolce Christo, che è vn'amore, che nutrisce. Quindi riuolta a l'Apostolo San Paolo, lo prega, che gli dichiari questo gran dubbio: Come può stare lo Spirito separato dalla carne, restando il corpo in terra viuo, mentre che lo

Matt. 4.

Serm. 5.

Ibid.

Ibid.

Ibid. Spirito si va innalzando al Cielo, e col suo aiuto risponde: *Comunemente la carne, e lo Spirito sono inseparabili, ma in qualche Persona particolare si possono separare, cioè in quei, che voglion'amare Christo, & a questo effetto donargli il cuore, perche la Potenza diuina vnisce insieme le cose, che sono separate, e diuise, e separa, e diuide quelli che sono vnite, e congiunte. Christo benedetto tiene per se lo spirito, e il corpo de suoi amici, lo spirito perche desidera di vederlo, e il corpo in terra separatamente perche desidera seruirlo. Ma tiene lo spirito alla presenza sua come suo diletto, rappresentato nello specchio diuino, nel quale forma vn cuore puro, e perfetto, cauato da quella similitudine conforme alla sua innocenza, che gli dona Giesù per sua benignità, &c.* Puossi in oltre dire, che mentre lo spirito de' veri amici di Dio riceue da lui tante grazie, conueneuole cosa è che il corpo ancora, il quale senza occasione di difetto naturale ne viene à restare priuo, volando quello separato da esso in Cielo, questo particolar fauore ottenga, di non restare per allora soggetto alla corruzzione; E certamente non parrebbe il douere, che lo spirito abbandonato il corpo godesse in Christo li frutti della vera vita, & esso in quel mentre perdesse la vita, che gli veniua dallo Spirito somministrata; Oltre che, come più à basso seguita nel-

Ibid. l'stesso Sermone, *Christo le manda la grazia diuina, che è vna compagnia non terrena, ma celeste, la quale apporta la vita alla carne, e quindi tutto il corpo si nutrisce, fino che la mantiene in sua compagnia, &c.* Non è marauiglia dunque se questa gloriosa Santa hauendo in se la grazia di Dio, benche di essa volasse lo spirito verso il Cielo alla diuina cõtemplazione si mantenesse il corpo tanto tempo senza terreno aiuto quà giù nel mondo. E ben vero, che l'efficacia, e virtù di questo cibo spirituale difficilmente può capirsi da gl'intelletti di coloro, che non si ritrouano mai col mezzo dell'orazione, e contemplazione à questa diuina, e preziosissima mensa. Anzi di più, tutti li misteri della vita di Christo al gusto, di chi è solito banchettare col mondo, e co' suoi seguaci, sono insipidi: Ne può gustare questa suaue viuanda, chi de' cibi mondani ha lo stomaco ripieno, e non gusta la soauità della manna celeste, chi della Farina, Agli, e Cipolle di Egitto si và sazziando. Il che benissimo dalla nostra Santa nel principio di vn' altro Sermone viene prouato in quelle parole. *Chi vuole ragionare dell' amor diuino, e gustar' il suo dolcissimo sapore, parla con linguaggio straniero, e nõ inteso da quegli Ascoltãti, che nõ amano.*

Serm. 7.

In

In qual modo S. Humiltà andasse vestita; e di due aspri Cilizij che portaua sopra la Carne: E come era solita sopra il sacro Velo portare vna Pellicina di Agnello per segno di humiltà. Capitolo XXVI.

DI pelli semplici furono le prime vestimenta, che l'huomo portasse in dosso, fatte da quel diuino, e pietosissimo Sarto à guisa di Tonache. *Fecit quoq; Deus tunicas pelliceas, et induit eos*, accioche imparassimo il modo di vestirci: La onde il Patriarcha Giacob chiedeua à Dio cibi, non delicati, ma basteuoli à conseruare la vita, e vesti non preziose, nè vane, ma atte à difender'il corpo dalle ingiurie de' tempi. *Si Dominus dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum quo operiar, erit mihi Dominus in Deum*. Di che bellissimo esempio, dimostrãdo anco la maniera che à Dio piace, ne diede la sauia, e forte Giudit. La quale volendo mediante l'orazione parlare con Dio, per dilettare gli occhi di quella diuina Maestà, coperse il suo corpo col cilizio, e'l capo con la cenere. *Induens se cilicio; posuit cinerem super caput suum, & prosternens se Domino, clamabat ad Dominum*. Ma quando volse parlare con il Capitano Holoferne, che era huomo mondano, e sensuale, s'abbellì tutta, acconcioßi il capo, e poscia preziosa corona, prese gli annelli, smanigli, e collane di oro: *Et induit se vestimentis iucunditatis suę, & omnibus ornamentis suis ornauit se*: Di tale diuersità la cagione puossi da quello che disse Nostro Signore di San Giouanni Batista cauare: *Quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt*. Volendo inferire che si come de' vestimenti ricchi, e vani si dilettano i Rè, e gli huomini grandi appresso il mondo, così la modestia, e semplicità del vestire è gratissima à gli occhi del Rè eterno. Nõ è adunque gran fatto, che alla nostra Santa Humiltà, la quale solamente di piacere à questo celeste Signore bramaua, nascesse nel cuore l'abborrimento della vanità de' superflui vestimenti sino dalla tenera età; come videsene chiara esperienza quel giorno, che per volontà, e comandamento de' Parenti s'era riccamente di preziosi drappi addobbata. Come anco è manifesto che facesse allora saldo proponimento di non vsare indi in poi altre vesti, se non quelle, che ricoprendo il corpo decentemente, rendono insieme qualche vtile all'anima, mantenendola nella gran virtù dell'humiltà, & osseruollo, imperciochè mentre vscì dal Monasterio di S. Perpetua, la prima cosa, che fece, fù lo spogliarsi la sua Tonaca quasi nuoua, e vestirsi quel

Gen. 3.

Ibid. c. 28.

Iudith. capit. 9.

Ibid. c. 10.

Mat. 11.

l'altra lacera, e consumata. Rinchiusa poi in detta Cella vestiuasi cõforme al suo volere; e desiderio, che era di straziare, & affliggere questo corpo in ogni maniera possibile, accioche diuenuto lo Spirito dominatore di esso più liberamente hauesse potuto contemplare le bellezze del Paradiso. Copriuasi allora per tanto con vna rozza veste fatta di setole di Cauallo, e tal volta con vna pelle di Porco mezzo tosata, accostandosi l'vna, e l'altra con le setole verso la carne: E queste furono le vesti, che in tutto il tempo della vita portò per di sotto. Di sopra poi teneua vna Cocolla di vilissimo panno, nè altri vestimenti tramezzauano frà la Cocolla, e'l Cilizio. E ben vero che se per vrgente occasione fusse bisognato parlare, e lasciarsi vedere da qualche Persona, allora ricopriuasi con vna veste di lana, ma molto vile, e rozza. Quando poi inuiossi à Firenze, si mise in viaggio con le istesse vesti à piedi ignudi, postosi sopra le spalle vn grosso panno. E fatta Badessa nel Monasterio di San Giouanni Euãgelista vsò portar' in capo sopra'l sacro Velo vna pellicina di Agnello, per segno della grande Humiltà, che impressa, e radicata si manteneua nel cuor suo; Per il che si vede sempre dipinta con questa Pelle, come dirassi. Quella in oltre, che lei portò viene conseruata con grandissima deuozione dalle Reuerende Madri in San Salui, come Reliquia preziosa della loro Madre.

Lib. 3. cap. 13.

Come vna Donnola fece compagnia alla Santa mentre dimorò in detta Cella.
Cap. XXVII.

In eius vita cap. 8.

VN Falcone, come racconta San Buonauentura, hauendo fatto il nido appresso alla Cella di San Francesco, mentre che dimorò nel monte Aluerno, diuenne suo molto domestico; Imperoche ogni notte col suo cãtare anticipatamẽte lo destaua al mattutino: Et era cosa degna di marauiglia, quando il Santo era indisposto il Falcone staua cheto per non rompegli il sonno. Altra volta essendo intorno à gli stagni di Venezia, e sentito cantare molti Augelletti, disse al Compagno; Questi lodano Iddio, e frà essi entrato, non fuggirono, nè fermorono il loro canto, fino che dal Santo, che voleua quiui recitare l'offizio diuino, non gli fù imposto silenzio: e finito che egli hebbe l'hore canoniche, obbedendolo di nuouo ripresero il canto. Vna simile consolazione mandò Christo benedetto alla sua diletta Sposa, allora dico, che nella sopradetta Cella attẽdeua à mortificare il suo corpo, e rendersi soggette tutte le passioni, che potessero far diuenire l'animo inquieto, e disturbarlo dal culto diuino; Quando vn giorno vide sù la finestra vn'Animaletto,

vol-

volgarmente chiamato Donnola, e perche parea volesse entrare, fù subito dalla Santa intromessa riceuendola in sua compagnia: sendo che tal volta haueria potuto con essa ricreare l'animo dalle lunghe, e continue orazioni affannato, e stanco. Similmente si racconta del suo Deuoto San Giouanni Euangelista, che all'istesso fine nutriua appresso di se vna Pernice. E Santa Verdiana Monaca Romita del nostro Ordine di Vallombrosa fù lungo tempo da due Serpi accompagnata; se bene talhora da esse ne riportaua male percosse, e crudeli ferite, senza però che gli nuocessi il veleno, ma consolauasi, stimando ciò vna visita del suo celeste Sposo. Conobbesi apertamente, che la venuta della detta Donnola era permissione del suo Signore, conciosiache in tutto ciò che poteua si conformaua al viuere di essa Santa. Se poneuasi S. Humiltà in ginocchioni ad orare, e questo animaletto ratto s'inuolaua à posarsi sopra i suoi piedi; se pigliaua il solito cibo, e la Donnola faceua l'istesso. Fu marauiglia in vero, che questa Bestiuola non solo si conformasse in quello che si è detto, ma che ancora sdegnasse i cibi, e tutto quello, che dalla Santa veniua ad esser abborrito; Poiche se alcuna Persona pia hauesse donato alla Santa qualche cibo contrario al suo proponimento, come carne, e simili, la Donnola sdegnata gettaualo fuori, e nell'istesso modo abborriualo. Fecegli graziosa compagnia quest'Animaletto fino à tanto, che per volontà diuina S. Humiltà vscì di detta Cella; Sendo che in quel punto saltò d'onde era entrata, nè mai più fù riueduta da alcuno. Là onde per la detta cagione in molti Quadri antichissimi si vede dipinta S. Humiltà con vna Donnola nella mano sinistra.

Io: Cass. coll. 14. c. 21.

D. Eud. Lib. 2. cap. 29.

Don Vgolotto si fà Monaco dell'Ordine di Vallombrosa in S. Apollinare, e come mutatogli il nome è chiamato Don Lodouico. *Cap. XXVIII.*

HAueua Don Vgolotto per l'innanzi (come si disse) alla sua amata Consorte promesso, di non volerla più riuedere con occhio corporale; ma dall'altro canto sentiua grandissimo contento nel cuore suo, fermandosi al meno qualche volta vicino alla detta Camera, e quiui furtiuamente sentendo i dolci, e suaui colloquij, che ella faceua con l'amato Giesù. Per il che si risolse partirsi di doue era, per andare ad habitare frà Monaci di Vallombrosa in S. Apollinare. Onde prima confermata la donagione, che ambidue haueuano già fatta al Monasterio di Santa Perpetua; chiese, & ottenne la licenza da quei Padri di potere partirsi; frettoloso adunq; senz' indugiare punto se ne venne al Monasterio di Santo

Apolli-

Apollinare, & introdotto alla presenza del Padre Priore, e degli altri Monaci gli pregò humilmente volessero riceuerlo in compagnia loro, perche desiaua grandemente farsi Monaco, e viuere sotto la Regola di San Benedetto, & Instituti di San Giouanni Gualberto. Fù con allegro volto da quei Padri accettato per amore di Santa Humiltà, laquale teneuano in gran conto, e riuerenza: Et egli hauendo preso l'habito Monastico, secondo l'Ordine di Vallombrosa, non tardò molto a fare quiui la sua professione, sottoponédo il collo al giogo dell'Obbedienza. Mutato il nome fù chiamato Don Lodouico, il che chiaramente apparisce in vna tauoletta antichissima, dipinta da vn Pittore di mano greca, e dicono li periti dell'arte, che è mano di Cimabue, la quale vien diligentemente conseruata dalle Monache di San Salui. Vi è in questa pittura Santa Humiltà a mano destra, & alla sinistra vn Monaco vestito secondo l'vso antico di Vallombrosa, il quale dicono le sopradette Monache per tradizione immemorabile, sia quell'Vgolotto, che già le fù Marito; sopra il quale v'è scritto questo nome: San Lodouico. Si sottopose adunque tosto, che in Santo Apollinare fù entrato, ripieno d'allegrezza celeste, alla Santa, a Colei, dico, di cui già nel secolo era stato Signore, e Marito; e benche nel secolo gli fusse quasi come vn Maestro, allora pregiauasi non poco d'essere chiamato di lei humile discepolo. Chiamauala sempre col titolo di Prelata, ò Madonna riceuendo i suoi consigli, come comandaméti espressi circa la sua salute; quali egli non trasgredì punto mentre, che iui visse, che fù lo spazio di tre anni. Salì questo Don Lodouico in sì poco tempo à tanto alto grado di perfezzione, che il suo Padre Confessore pubblicamente diceua, come doppo il Serafico Padre San Francesco, che pochi anni auanti alla Patria celeste haueua fatto passaggio, non v'era chi nell'humiltà profonda, nella bontà della vita, e zelo dell'honore diuino potesse a lui pareggiarsi. Del che è buonissima testimonianza la già detta pittura, nella quale si vede dipinto con la Diadema in capo, e sopra con il nome scritto di Sãto.

Il Vescouo di Faenza visita Santa Humiltà, e conosce la sua gran Santità, e sapienza celeste.
Cap. XXIX.

DONA il Signore Dio a' suoi veri amici efficacia tale d'indurre gli huomini mondani alla loro imitazione, sentendosi per via di fama l'opere sante, che da essi vengono fatte; e mentre anco, che con quella sapienza, e sapere, che dal Cielo gli viene somministrato ragionano con quelli, ò delle delizie del Paradiso, ò del terrore infernale, ò della deformità del peccato. Fù

di

di questo fauore a pieno arricchita la nostra Santa Humiltà, la quale prima con l'esempio della santa vita, indi con l'efficaci sue parole ridusse all'ouile di Christo infinite Pecorelle, che trauiato il sentiero andauano disperse, e facilmente sarebbono pericolate, transcorrendo elleno incautamente nelle fauci insaziabili di quel vorace Lupo del Demonio. Spargeuasi pertanto di giorno in giorno crescendo la fama della gran santità di essa Santa; per la qual cosa mosse innumerabili persone veniuano souente a visitarla, chi per prendere, e riceuere i suoi vtilissimi consigli, quali erano senza dubbio preziosissimi, conciosia, che gli veniuano infusi dalla diuina Sapienza a prò de' fedeli. Altri concorreuano per vederla, e rallegrarsi di tale vista l'animo, sendo che sentiuasi immensa dolcezza dal suo celeste discorso. Di costoro vno fù il Reuerendissimo Vescouo di Faenza (potrebbe questi essere stato vn tale Don Iacopo, che dipoi donò alla Santa il sito per edificarui la Chiesa, & il Monasterio, come a suo luogo diremo) il quale, come che era huomo di singolare bontà, e religione, e parimente d'animo, e di sangue illustre, si mosse per la fama sparsa, e trasferissi a detta Cella per visitarla. Doppo molti discorsi spirituali, che trà ambidue passorono, cominciò la Santa a ragionare con sapere più che humano de' misterij diuini tanto altamente, che non v'arriuando l'intelletto del Vescouo (non che vi aggiungesse, ò contradicesse in cosa alcuna) restò dalla merauiglia conuinto, e grandemente stupefatto, imperoche vedeua in vna Donna sì ammirabile sapere, conoscendo benissimo, che in lei si trouaua la grazia dello Spirito Santo. Partissi finalmente a pieno ammaestrato circa tutto ciò, che deue operarsi per la salute dell'anima, pubblicando per ogni luogo la gran santità di essa Serua di Dio, e la scienza marauigliosa infusale dall'istesso Iddio benedetto. Più, e più volte ritornò a riceuere queste consolazioni indicibili dal parlare affettuoso di lei, e pieno di Charità, hauendo viua fede ne' meriti suoi appresso il suo Sposo, da' quali conosceua hauerne riceuuto grandissimo frutto. E queste spirituali allegrezze da lei cauò, parlandogli sẽpre da quella finestrella, che fù fatta di fuori, come dicemmo a questo effetto.

Lib. 1. c. 4

Alcuni

Alcune deuote Serue di Dio vogliono fabbricare Celle vicine à quelle della Santa, per far penitenza.
Capitolo XXX.

TIRAVA l'odore della gran bontà di questa Serua di Dio le persone sino da lontani paesi al vederla, e riceuere i suoi santi documenti; V'erano molti, che non solo per parlargli cercauano d'andarui spesso, ma anco dal suo diuino dire restauano talmente conuinti, che partiuansi tutti accesi, & inferuorati, desiando in ogni maniera d'imitarla in qualche parte. Fra questi alcune deuote Donne, nelle quali ritrouauasi gran fede verso la santità, e meriti di questa gloriosa Donna, proposero trà di loro per potere meglio seguitar'il suo esempio, di venirle ad habitare vicino. Per il quale effetto domandato à' Monaci di Santo Apollinare in grazia, il potere fabbricare vicino alla detta Camera altre Celle, gli fù risposto, che non si contentauano altrimenti d'hauere altre Donne intorno al Monasterio, e che, benche fusse stato concesso l'istesso à Santa Humiltà, era cosa singolare, e grazia da non concedersi ad altri. Partirono sentita questa repulsa le buone Donne, ma non già intiepidite nel feruore d'imitarla; onde ricorsero al rimedio efficace dell'orazione, pregando la Regina del Cielo, che in qualche maniera volesse concedergli questo fauore. Trà tanto passati alcuni giorni hebbe vna notte in visione la Santa espresso comandamẽto dalla Madre d'Iddio, che ad honore suo alzasse da' fondamenti, e fabbricasse vn Monasterio, nel quale radunate altre deuote Donne seruissero cō pura mente guidate da essa al suo caro Figliuolo, Destata la gloriosa Donna, e ripensando al comandamento della Imperatrice del Mondo, parue gli à prima giunta cosa difficile, e strana il douersi partire dalla sua tanto amata Cameretta; oue pareagli di godere perfettamente vn vero Paradiso: Ma poi considerato bene, che per amore della gran Madre del suo amato Giesù doueua non solo partirsi di lì, ma, se fusse occorso, spargere ancora con il sangue la propria vita, propose quanto prima di volerlo fare, non pensando più à priuarsi delle sue tanto grate consolazioni.

Il Fine del primo Libro.

DELLA VITA, E MIRACOLI DELL'HVMILE SERVA, E SPOSA DI GIESV, SANT' HVMILTA DA FAENZA,

Badessa, e Fondatrice delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

LIBRO SECONDO.

Esce Santa Humiltà dalla sua Cella murata, oue era stata dodici anni; e dà principio à fabbricar'vn Monasterio, chiamandolo Santa Maria Nouella alla Malta.
Cap. I.

INDICIBILE benefizio fatto ai mortali dal grand'Iddio è il far nascere quaggiù trà esſi Spiriti sì arricchiti d'angeliche virtù, che nouelli Serafini nel fuoco dell'amor diuino accesi, & infiammati sembrano in questo pelago di errori, ou'è tanto possente, e duro il gielo dall'horrido peccato cagionato, che rende infiniti fedeli (doue che in amare il suo Creatore douriano essere caldi, e feruenti) freddissimi, & al tutto priuati di quel calore celeste, che nel petto loro dalla grazia largamente verrebbe infuso; E ben chiaro vedesi, che esso amoroso Signore permette questo, affine che dall'esempio tirati, e dalla catena del nemico comune sciolti, ne venghino per mezo di costoro à godere l'aurea libertà della grazia in Terra, & in Cielo la felice gloria de' Beati. Fù vno di questi mezi mandati da Iddio al cieco mondo la nostra Santa Humiltà, poiche di giorno in giorno vedeasi questo effetto miracoloso, che dalla bontà di lei nasceua, di ricondurre à Dio con il suo lodeuole esempio gran numero di persone, che per altro sentiero torto, e fallace ne drizzauano senza riparo al precipizio. Cresceua per tanto giornal-

mente il numero delle persone deuote, che desiderose d'Imitarla nella via della salute cercauano strada, e modo per riceuere d'appresso i salutari consigli di essa. Quindi è, che molti Vescoui, Abbati, & altri Religiosi di buona mente, considerando il frutto miracoloso, che hauerebbe prodotto nell'anime detta Santa, se fusse stata Capo, e guida nel gouerno d'altre Religiose, cominciorono (permettendo tutto ciò l'eccelsa Madre di Dio) ad importunarla souente per Zelo della salute del Prossimo, che volesse generosamente risoluersi vscendo da quella sua Cella à dare principio à qualche Monasterio, acciòche riuscisse vn'albergo santo di Religiose, indrizzato dalla sua educazione, che quotidianamente hauerebbe, col riceuere entro di se nouelle Spose di Christo, fatto vtile miracoloso a' fedeli. Dice il sacro Testo, e viene molto al nostro proposito, che di già erano trascorsi quaranta giorni, che Moisè rinchiuso nella nube parlaua con Dio, quando il popolo Ebreo diuenuto impaziente per si lunga dimora del suo Capitano, fabbricato il Vitello d'oro, commisse il graue errore dell'Idolatria. Onde il Signore adiratosi, gli comandò. *Vade, descende, quia peccauit populus*. Perilche conuennegli, se voleua rimediare a' peccati del popolo, lasciare quelle celesti dolcezze, che l'anima sua godeua, e per ridondanza ancora il Corpo, *Ex consortio sermonis Domini*. Bellissima figura veramente per ammaestrarci, che mentre si tratta circa l'vtilità, e salute del Prossimo, dobbiamo posporre qualsiuoglia altro affare, e negozio, a guisa del formento (come insegna San Giouanni Grisostomo) quale pria diuenta corrotto, e guasto, indi rende saporita tutta la massa della farina. Dimoraua Santa Humiltà nella sua cara Cella, godendo i suoi gusti spirituali, e per dire così, vn Paradiso quà in terra, conciosiache remota da qualunque disturbo, se ne staua orando sempre il suo celeste Sposo, e da lui riceuendo infiniti fauori: Ma piacque à sua diuina Maestà il togliergli queste allegrezze, sendo che volle, che di lì vscisse, come fece, & à prò di molte anime, che seruiuano, & adorauano l'Idolo del peccato, accioche ritornate à Dio, à questo solo offerissero il sacrifizio del cuore contrito, dando l'incenso dell'orazione sopra l'Altare del Corpo macerato, e disciplinato, e ridotto alla seruitù dello Spirito, in tal maniera lei s'apparecchiasse a' dispiaceri, à fatiche, & à molti disagi, che, viuendo così sola, non hauerebbe patito. Doppo la felice visione, che detta Santa riceuè dalla Madre di Dio, nella quale gli fù comandato il fabbricare, vscendo da quel luogo, vn Monasterio in suo honore, fù anco pregata dal Padre Reuerendissimo Don Plebano Abbate di Vallombrosa, e General di tutto l'Ordine circa questo negozio, e quasi espressamente comandato. Venne per tanto il sopradetto Generale Don Plebano in compagnia del Reuerendissimo

Exo. 24.

Ibid.

Hom. 51. in do:

mo Monsignore Vescouo di Faenza, con la Corte loro, & altri Chierici, e Religiosi, e smurata la porta donde entrò, presero per mano la Serua di Dio, e cauaronla fuori di detta Cella. Conosceuasi apertamente l'interno dolore, che sentiua d'abbandonare il suo amato luogo, nel quale haueua riceuuto tante grazie, e fauori dal suo carissimo Sposo, e da tutti i Cittadini celesti; e chiaramente nel volto di lei mesto, & afflitto leggeuasi il trauaglio grande, che nell'animo patiua; Perilche doppo compose vn deuotissimo Sermone ripieno di lamenti, e querele spirituali. Tosto adunque, che incominciorono ad appressarsi al luogo, che nomasi la Malta, il quale è fuori, ma non molto lungi da Faenza, corsero con grandissimo suo contento, & allegrezza i Faentini per vederla, & accompagnarla, stimando non piccola sorte l'essere partecipi di tale, e tanto singolare allegrezza; Laonde fù da essi accompagnata fino à questo luogo; doue arriuati dall'istesso Vescouo fù donato alla Santa il sito per fondare, e fabbricar'il Monasterio. Fù in breue tempo ridotta à fine la fabbrica, concorrendoui i Faentini à gara con larga, & abbondante limosina, e fù intitolata la Chiesa, che appresso al detto Monasterio con licenza, & ordine di detti Superiori fù situata, Santa Maria Nouella. Restò questo luogo sotto la giuridizione del Reuerendissimo Generale di Vallombrosa, dalle cui mane riceuè Santa Humiltà la Regola, e gli Ordini da osseruarsi dalle sue Figliuole, promettendo à quello ed à tutti i suoi successori obbedienza perpetua. Vestì dell'Habito Vallombrosano tutte le sue Figliuole, e fece, che promettessero insieme d'osseruare la Regola di San Benedetto, e gl'Instituti particolari di San Giouanni Gualberto. Diuulgato che fù questo per li paesi, e Città vicine, concorreuano infinite Persone, e non pochi di nobiltà di sangue chiari, & illustri per impiegare le sue Figliuole nel santo seruizio del Rè dell'vniuerso sotto sì diligente custodia, come della Serua sua Santa Humiltà. Visse detta Santa in questo Monasterio lo spazio d'anni otto per il meno, come à suo luogo si prouerà, cō quella maggior' asprezza di vita, che possa mai considerarsi. Gregorio Zuccolo Filosofo, & Historico di Faenza nelli suoi Notabili, per quel che m'ha referito il Signor Giouanni Zaratino Castellini Gentilhuomo Faentino, dice il sopranominato Vescouo si chiamaua Iacopo, e che il luogo, qual'egli donò à Santa Humiltà era detto il fondo di San Pietro; e che, perche tal donagione fù fatta con condizione, che vi s'edificasse vn Monasterio di Religiose con la Chiesa, il fondo doppo la rouina, e destruzione della detta Chiesa, e Monasterio, che successe nel 1500, (come hora diremo) ritornò di nuouo sotto la giuridizione del Vescouado. Fù fatta la detta donagione l'anno del Signore 1266. Se bene forse qualche anno dipoi vscì Santa Humiltà

Lib. 3. c. 2.

G 2 dal-

dalla detta Cella murata; E taluolta sarà vscita l'anno medesimo, perche io stesso frà le Scritture antiche delle Monache di Santa Humiltà in Faenza nella Malta ho veduto vna ricordanza in carta pecora, doue l'anno di nostra Salute 1268. apparisce la donagione di certi pezzi di terra ne' luoghi chiamati Cauplano, Albonello, Claudiano, e Gualdrade, fatta da Fulcone di Lamberto di Fulcone, e da Ermellina sua Madre al Monasterio di Santa Maria Nouella alla Malta: Ma assolutamente dell'anno, quando la Santa vscì dalla Cella murata non se ne può asserire cosa determinata, perche tutti gli Scrittori antichi della sua Vita hanno ciò trapassato totalmente sotto silenzio. Le Monache poi durorno ad habitare nel Monasterio già detto di Sãta Maria Nouella 240. anni incirca, fino al 1500. sendo che à quei tempi i Faentini molestati, e trauagliati dalle guerre di Cesare Borgia, che estinse nella Città di Faenza la nobilissima famiglia de' Manfredi, e di poi da' Veneziani, accioche non potesse detto luogo riceuere qualche lagrimeuole insulto da' Soldati, e perche eziandio afficurassero meglio la Città, conciosia che questo Monasterio era situato assai presso alle mura, fuori della Porta dello Spedale, anticamente detta Gauazina, lo rouinarono fino da' fondamenti; Doppo che nel 1501. fù dagli Anziani di Faenza con grand'instanza pregato il Duca Valentino Cesare Borgia, accioche supplicasse il Pontefice allora viuente Alessandro VI. il quale a' suoi preghi diede licenza a' Faentini di fabbricare vn'altro Monasterio con la Chiesa ad honore di Santa Huumiltà nell'istesso luogo, doue già fù quello di Santa Perpetua, che era de' Canonici dell'Ordine di San Marco di Mantoua, donandogli insieme tutto quello, che à detto luogo già s'apparteneua; Sì come apparisce nel Breue dato l'anno 1501. adi 12. di Luglio l'anno 9. del Suo Pontificato.

Leandro Alberti Romagna Regione 14.

Come Sant'Humiltà hebbe molte reuelazioni, e visioni Diuine, & altri fauori dal suo Celeste Sposo.
Cap. II.

LE reuelazioni, e visioni diuine haute da questa gloriosa Santa, non solamente mentre dimorò in detta Cella, ma anco mētre visse ne' Monasterij furono quasi senza numero; poiche quiui Iddio infondeuale nel cuore abbondanza tale di celesti consolazioni, che ben pareua, che seco osseruasse quella sua diuina Regola, di donare secondo la misura delle afflizzioni le sue celesti dolcezze: Parlando ella spesso (il che apparisce chiaro ne' suoi Discorsi spirituali) col suo dilettissimo Sposo Giesù, con Maria Vergine, col suo Auuocato San Giouanni Euangelista, e con i due Angeli

Psal.93. et 2.Cor.I.

Custodi,

Custodi, che hebbe, il che à suo luogo racconteraſſi. Talhora vedeua le bellezze del Paradiso, e contemplandole penetraua fra' Beati Spiriti: Altra volta rapita in estasi, & in diuerse visioni godeua della presenza dell'amato suo Sposo. Alcuna volta per l'immenso feruore dell'amor diuino sciogliendosele l'anima dal corpo volaua alla diuina presenza, e quiui (il che interuenne anco à Moisè) viueua di vita felice, godendo Iddio con tanto diletto, che si dimenticaua di sostentare il corpo col cibo, & alimento necessario: Nè si posson dire tutte in particolare le sue molte reuelazioni, visioni, e fauori segnalati, che riceuette, perche frà gli Scrittori della sua Vita non v'è alcuno, che gli racconti distintamente, & ella (come humilissima qual sẽpre fù) non gli palesaua mai à persona viuente. Ma che sieno stati molti, e marauigliosi, scorgesi manifestamente per tutti li suoi deuoti Trattati, e Discorsi spirituali, ne' quali breuissimamente gli accẽna, i quali tutti da lei furono dettati nella lingua latina, e parte di essi da noi sono stati tradotti nella nostra volgare, per intelligenza di chi non possiede il latino.

Lib. 2. cap. 33.

Exo. 24.

Dello Spirito profetico, che haueua Santa Humiltà, e come alle sue Figliuole predisse, che i Soldati Bolognesi entrerebbono nel Monasterio per rubarlo.
Cap. III.

SONO tutti i Serui di Dio (come dice l'Apostolo) adornati, e dotati dallo Spirito Santo di qualche grazia, ò dono particolare, & i più intrinseci, Per dire così, e veri anco maggiori, e più segnalati fauori da lui ottengono. Non mi mancarebbe per proua di ciò numero d'infiniti esempi; Ma voglio, che ci basti l'addure ciò che s'è detto, e diraſſi di questa nostra gloriosa Santa; la quale poiche s'auanzò sopra molti in essere feruentissima nell'amore del suo Dio, nell'operar bene, e nel macerar'aspramente il suo corpo, negando a' sensi tutte le sue voglie, fù anco di varij, e segnalati fauori sopra molti ripiena, & arricchita dall'istesso Spirito Santo. Sendo che fù dotata del dono della scienza, come apertamente si vede da tanti dotti Sermoni, e Trattati da lei medesima composti; doue conosceſi la gran cognizione, che haueua della Sacra Scrittura. Hebbe anco il priuilegio di operare miracoli, & il fauore del dono della profezia: Primieramente conobbe molte grazie dal Grand'Iddio concesse all'anima sua; Sicome dice lei stessa, *Charitas in me erat pradestinata, in qua Christus me iam plantauerat*. Conobbe, che era fatta forte dall'aiuto del suo Signore, accioche potesse produrre frutti di buone opere, come seguita disotto nell'istesso Sermone. *Christus*

1.

Serm. 10. Car. 113.

Car. 115. Serm. de Ang. Car. 31.

in suis me tenebat brachyis; à nulla parte cadere poteram. Et il fauore di riceuere per sua custodia due Angeli, il primo nella sua nascita, & il secondo passati i 30. anni della sua età. Preuedeua ancora con l'istesso Spirito di profezia le cose occulte del Prossimo, sì appertenenti al corpo, come all'anima; Poiche due volte predisse alle sue Figliuole la gran carestia, che haueua da venire in Romagna doppo 3. anni, e per la Toscana l'anno futuro. E similmente più volte à molti predisse il giorno refisso della morte loro, accioche da tanto importante auuertimento, quasi da vn profondo letargo destati, si preparassero à quell'vltimo ineuitabil colpo della morte. Conobbe, e predisse molte altre cose, come questa. Essendo nata guerra trà i Faentini, & i Bolognesi (e forse fù quella del 1274. cagionata dall'odio delle parti Guelfe, e Ghibelline) spingeuano questi innanzi il loro esercito per rouinar', e depredare il territorio di Faenza. La Santa Badessa conuocate tutte le sue Figliuole disse, qualmente il giorno seguente sarebbe entrato nel Monasterio l'esercito de' Bolognesi, & haurebbe preso per portar seco tutto ciò, che gli fusse piaciuto; perilche impose anco, che ne fussero auuisati quei Monaci loro gouernatori, sendo che haurebbono hauto tempo di riporre in luogo sicuro tutto quello, che v'era; i quali non prestando fede alle sue parole circa questo, non procurorno d'impedire in qualche modo il danno, che prediceua la Santa. Pareua veramente difficil cosa, che i Bolognesi potessero sì presto arriuare costì, ritrouandosi non poco lontani, & hauendo da passar' il fiume assai profondo, e corrente; à talche appariua impossibile à chi consideraua, benche hauessero i Bolognesi haute l'ali il poter giugnere in vn giorno solo à quel Monasterio. Il seguente giorno partissi dall'esercito vna grossa banda de' Bolognesi, i quali danneggiando per tutto oue passauano, arriuarono al Monasterio, & iui diedero le mani à tutto quello, che ritrouorno, eccetto però le vesti, che giornalmente adoperauano le Monache, non osando pure di far' vn minimo oltraggio ad alcuna di quelle Spose di Christo; tutto per riuerenza della Santa loro Madre Badessa.

Ricordano Malespini. Cap. 200. e 201

Riduce à penitenza vna Monaca ostinata ne' suoi errori. Capitolo IV.

IL non correggere i defetti, e peccati del prossimo, dice San Bernardo, è vn'acconsentirui, e farsene partecipe. *Est enim consentire, silere cum arguere possis; & scimus quia similis pœna facientes manat, & consentientes*; Laonde esortaua i suoi Monaci à non desistere mai da vn'esercizio di tanta importanza. *Nemo vitia palpet, peccata dissimulet nemo. Nemo dicat, nunquid custos fratris mei sum ego?* Conforme à che diceua vn filosofo. *Amici vitia si feras, facis tua*. E ben vero, che difficilmente può altrui purgare, chi nell' istesso fango stassi'n'immerso, secondo il detto di San Girolamo. *Inter cætera mandata peccantes posse arguere maximæ libertatis est, sed ille potest facere, qui non meretur audire, hypocrita eijce primum trabem de oculo tuo*. Insegnane il modo Sant'Isidoro. *Qui blando verbo castigatus non corrigitur, acrius necesse est arguatur, cum dolore sunt rescindenda, quæ leniter sanari non possunt*. Tutto ciò fù dalla nostra Santa nella maniera, che segue felicemente adempito. Frà le molte persone, e secolari, e Religiose, che à lei ricorreuano, per riceuerne efficace aiuto, circa la salute dell'anima, vi fù vna Monaca Superiora già del Monasterio donde era partita, la quale perche nell'offizio suo con poca cura, e diligenza si gouernaua, era stata costretta al partirsi dal Conuento. Riceuè Santa Humiltà frà le sue Figliuole la detta Monaca, & hauendo inteso per diuina reuelazione ciò che s'è detto, cioè che nell'essere stata lei in quel grado di Superiora, haueua commesso non piccoli errori, da quali ne nasceua anco lo scandolo dell'altre, il che rendeua più graue il peccato, l'esortò efficacemente à farne la debita penitenza. Vdiua quella senza cauarne frutto alcuno le diuine parole della santa Badessa, e benche più volte all'istessa penitenza dalla Santa fusse pregata, sicome nel suo offizio fù negligente, così nell'emendarsi negligentissima si dimostraua; Laonde forzata per vtile di quell'anima la nostra Santa cominciò à riprenderla più, e più volte aspramente, sì in segreto, come anco pubblicamente nel Capitolo; e non giouando, col consiglio delle Seniori la fece carcerare. Ritrouandosi quiui l'ostinata Monaca in vece d'humiliarsi, più tosto diuenne più altèra; anzi vinta dall'orgoglio diedesi in preda affatto alla disperazione, proponendo non volere prendere cibo di sorte alcuna, ma quiui morirsi di fame. Inteso questo la Santa, à cui non poco premeua la perdita di quell'anima, andò frettolosa in persona alla prigione, inginocchiatasele auanti, e poste le braccia in croce, proruppe in queste breui, ma efficacissime parole: Deh Figliuola

Serm. in Nat. S. Io. Bapt.

Ibid:

Sen.

Super Ep. ad Ephes.

De sum. bon. c. 46.

uola mia habbia riguardo, e compassione alla tua salute, e non volere così scioccamente perdere à vn tratto l'anima, e'l corpo insieme. Mutossi subito à questo dire l'animo ostinato di quella, e confusa di vedere tanta humiltà nella sua superiora, gettossi a' suoi piedi, confessando con molte lagrime il suo graue errore, del quale poscia ne fece aspra penitenza, mutando in ogni sua azione il stile, che prima con tanta perdita dell'anima sua seguitaua.

Manifesta ad vn'altra Monaca vn peccato celato in Confessione: predicendole l'hora della morte.
Capitolo V.

PERDE affatto la sua efficace virtù la Confessione Sacramentale, mentre in essa nascondesi, ò per vergogna, ò per altro vano rispetto qualche peccato, ò alcuna delle necessarie circõstanze. Per figura di questo, comandò Samuello da parte d'Iddio à Saul Rè d'Israel, che ammazzasse tutti gli Amaleciti, guastando, e rouinando loro ogni cosa, perche haueuano impedito al suo Popolo nel deserto il passaggio alla terra di promissione. *Interfice à viro vsq; ad mulierem, paruulum, atque lactentem.* Ma perche riserbossi Saul il fiore degli armenti con le cose di maggiore prezzo, lasciando an.o in vita Agag Rè di quel Popolo, gli fù detto da parte d'Iddio per il Profeta. *Quia proiecisti sermonem Domini, proiecit te Dominus.* Dalche euidentemente si caua, quanto sia necessario il nõ pretermettere peccato alcuno nella Sacramentale Confessione. Sendo, che, come dice vn Santo, *Impium est à Deo dimidiam sperare salutem.* E veramente trattasi dell'impossibile, che si rimetta vn'errore, mentre nel cuore ne resta vn'altro maliziosamente nascosto. Per il qual difetto di lasciare qualche peccato, e non fare intera la Confessione, infiniti sono i dannati. Benche taluolta per aiuto, & intercessione di qualche Santo Auuocato si scampi sì gran pericolo. Come auuenne à diuerse persone alle quali S. Giouanni Gualberto auuisò con grand'affetto, che palesassero quei peccati, che nella Confessione passata haueuano celati al Confessoro, molti de' quali doppo ciò vesti del suo habito Monacale. Non punto à questa dissimile fù la ventura, di che fù degna vna Monaca riceuere da questa santa Badessa, imperoche, sendo grauemente inferma, fù da lei visitata, & hauendo primieramente vdito con dolci parole vn'affettuosa esortazione alla pazienza nella sua infermità, fù auuisata, che si confessasse d'vn peccato, quale per pazza vergogna haueua taciuto nella Confessione, pregandola insieme la Santa à voler farlo quanto prima. Et indi à poco gli disse queste precise parole. Sappi Figliuola mia, che

1.Reg.15.

S.Aug.

S.Alto D. Eud.lib.1.

Vener-

Venerdì prossimo ad hore 6. rendere ti conuerrà lo Spirito al tuo Creatore, col quale di questo, e di tutti gli altri tuoi peccati douerai fare vno strettissimo conto. Restò subito doppo queste parole nõ poco impaurita, & attonita, e considerando il suo caso con gran pentimento de' suoi errori, propose di fare quanto dalla sua Superiora gli veniua imposto. Dicendo alla presenza di tutte quelle Monache, essere verissimo ciò che gli haueua detto; onde senz'altra dimora venuto il Cõfessoro, fece di tutti li suoi peccati, senza pure lasciarne alcuno, vna diligentissima, ed intera Confessione. Arriuato poi il giorno, e l'hora predettagli mostrando segni di vera contrizione, deuotamente rese l'anima al suo Redentore; la quale possiamo piamente credere, che andasse à godere la felicità de' Beati, sendo stata aiutata, e guidata da vna Serua di Dio sì perfetta al porto vero dell'eterna salute.

Auuisa Sant'Humiltà vn Cappellano, che prima si Confessi d'vn peccato mortale, auanti che celebri.
Capitolo VI.

FV comandato à Moisè, *Solue calceamentum de pedibus tuis*, solo perche haueua da parlare con Dio. Di che purità dunque dourà essere adornato, & arricchito chi s'accosta alla mensa del sacro Altare? Imperoche iui non solo parlasi con Dio, ma viuesi in sua compagnia; venendo in oltre pasciuta l'anima del santissimo Corpo, e purissimo Sangue dell'istesso Dio. Anzi nessuno sforzo humano arriuerebbe ad esser bastante di render'il cuore perfettamente purificato, e degno di sì grãde azione (sendo che sufficiente nõ sarebbe la purità Angelica) e l'istesso benigno Signore nõ lo riuestisse, e rinouasse con la bella, e candida veste nuzziale della grazia, e dell'amor suo. Quindi è, che molti Santi si reputorono sempre indegni di riceuere gli Ordini sacri, come fecero Sant'Antonio, San Francesco, e'l nostro Institutore San Giouan Gualberto. Al contrario di coloro, che indegnamente ardiscono riceuerlo con la conscienza macchiata; di questi il gastigo quale dourà essere? La sentenza dell'Apostolo è: *Iudicium sibi manducat, & bibit:* è questo santissimo cibo, si come a' buoni vitale, così a' cattiui apportatore di morte. *Mors est malis, vita bonis.* Mosso da questo San Giouanni Gualberto disse ad vn certo Sacerdote, che domandaua l'esser'accettato frà i suoi Monaci di Vallombrosa. Noi riceuiamo nel nostro Monastero i peccatori à far penitenza, nondimeno per mantenimento del culto diuino, e per conseruare la nostra Religione nella sua purità, le Leggi, e gli Ordini nostri non compoitano, che chi è stato pubblico

Ex. 3.
S. Ant. c. 15
D. Eud li. 1. cap. 27.
1. Cor. 11.
D. Eud. li. 1 cap. 30.

H pec-

peccatore, ò sia inuiluppato in qualche graue errore celebri più oltre per l'auuenire la santa Messa. Scoprigli doppo vn graue misfatto, che haueua commesso, dicendogli, che se voleua entrare nel suo Monasterio, gli hauerebbe prohibito quel santo ministero. Tanta fù la riuerenza d'vn tal seruo di Dio verso questo gran Sacrificio. Vedendo dunque la nostra Santa Humiltà vn giorno vn Sacerdote, ò, come altroue è scritto, il suo Cappellano, passare vicino al Monasterio per andare à dire la santa Messa, e conoscendo per grazia particolare di Dio, qualmente il petto di quello era macchiato di colpa, e che ardiua in quella maniera accostarsi alla diuina mensa, fecesegli incontro, & in charità domandogli, dou'era inuiato: à celebrare il sacrificio della Messa, rispose il Sacerdote: & ella soggiunse; Deh và prima ò figliuol mio, e confessati del tale peccato, quale hai commesso, & indi n'andrai mondo, e puro à sacrificar'à Dio l'Ostia immacolata del suo diletto figliuolo. Restò ad vn tale parlare il Sacerdote attonito, e confuso, e con gran sentimento rispose esser vero tutto ciò, che gli diceua, e ringraziandola grandemente, andò senza fraporre tempo in mezzo à confessarsi, proponendo fermamente non volere mai più offendere il suo Dio, che per mezo di quella sua vera Santa sì benignamente del suo graue sacrilegio l'haueua auuisato. Perilche doppo in grandissima venerazione la tenne, hauendo prouato in effetto, che in essa habitaua lo Spirito del Signore.

Preuede tre anni auanti vna gran carestia, che fù per la Prouincia della Romagna.
Cap. VII.

PREGAVANO gli Apostoli nostro Signore là nel deserto, che per essere l'hora tarda, licenziasse le turbe à procacciarsi il vitto. Rispose loro: *Non habent necesse ire*; volendo inferire, che essendo in quel luogo per amor suo, non doueua in quel bisogno abbandonargli. Quindi ne esorta Dauid à rimettersi in lui: perche *Inquirentes Dominum non deficient omni bono*: il che espone San Girolamo: *Catuli Leonum de pauperati sunt*: cioè, prima a' Leōcini mancherà da viuere, quantunque la Leonessa lor madre nel procacciargli il cibo sia presta, e sollecita più ch'altra Fiera, che à chi seguita il Signore manchino mai le cose necessarie. Verificossi ciò delle Figliuole della nostra Santa, che poiche si misero à seguitare il Signore nel deserto della Religione, e viuere tutte rimesse nella sua diuina Prouuidenza, non solo non furono ne' presenti bisogni abbādonate, ma aprendo l'istesso Signore gli occhi alla Madre loro, acciòche antiuedesse qualche anno auanti le carestie, e ne auuisasse le

Mat. 14.

Psal. 33.
Ibid.

sue

sue Figliuole, che poi anticipatamente procurauano il mantenimẽto del loro Monasterio, e di molti poueri ancora. Preuuide adunque Santa Humiltà auanti tre anni vna grandissima carestia di quei contorni; Perilche chiamata à se la Celleraia domandolle minuto conto di tutte le Biade, che erano nel Conuento: soggiungendole, che, nõ già per essere auara, ma per i bisogni del tempo auuenire volesse tenerne diligente conto, e farne masserizia, e che non più le desse alle Bestie, ma le riserbasse, perche così era necessario. Marauigliossi nõ poco la Celleraia di questo comandamento della Santa, sendo in quell'anno abbondanza grande di tutte le cose necessarie per il vitto quotidiano, e come per piaceuolezza disse trà l'altre Sorelle: parmi alquanto strano il pensiero della nostra Badessa, mentre và predicendo da così grand'abbondanza, vna prossima carestia; ad ogni modo sarà bene l'obbedirla, e fare quanto m'ha imposto. Arriuato il tempo predetto, tosto verificossi tutto ciò, che haueua Santa Humiltà profetato; imperoche nata vna grande sterilità, & indi la carestia, e penuria de' grani, moriuano molti (cosa degna di lagrime) del patimento della fame. Nella qual necessità può considerarsi quanto seruisse, e fusse d'vtile l'hauer obbedito, conseruando il Grano, e le Biade; conciosiache non solo scampò il Monasterio da sì grande infelicità, ma anco potè souuenire per amor del suo Signore non pochi, che senza dubbio priuati di tale aiuto, sarebbono morti.

Come Santa Humiltà si sdegna per la disobbedienza d'vna Monaca: e miracolosamente fa bastare vn piccolo Pesce per tutto il Conuento. Cap. VIII.

DOMANDATO San Francesco, à che assomigliare si potesse il vero Obbediente. A vn corpo morto, rispose; perche cõducilo doue ti pare, non fà resistenza alcuna, non recalcitra, nè si lamenta: E se è posto in luogo alto, e rileuato, subito da per se stesso abbassasi, e gli occhi non alle cose alte, ma verso la terra riuolge: Se lo riuesti di porpora, ò d'altra preziosa veste, allora maggiormente si scuopre, e discernesi il suo pallore, e color di morte. A questo simile è il vero Obbediente; il quale nel fare l'obbedienza deue essere presto, e sollecito senza far repugnanza, e non giudica, nè và esaminando i comandamenti del Superiore: ma vassene alla semplice douunque gli è comandato: non cerca di mutare la stanza assegnatali, nè procura nuoui offizi, ò dignità: se viene à più eminente grado innalzato, non trapassa i termini della sua solita humiltà: anzi quanto più è lodato, ed honorato, tanto più se ne reputa indegno.

D. Bon. in eius Vita cap. 6.

degno. Parendo alla nostra Santa, che vna delle sue Figliuole non poco hauesse mancato nel fare l'Obbedienza imposta, scandolezzossene assai, e'l caso in tal maniera seguì. Occorse, che vn Gentilhuomo Faentino presentò la santa Badessa d'vn Pesce alquanto piccolo, per vna Persona sola assai sufficiente; Riceuutolo Santa Humiltà, chiamò à se la Celleraia, e commessegli, che lo distribuisse in Refettorio trà tutte le Monache. Venuta l'hora del Pranzo, fu dalla Celleraia fatto porre auanti alla Superiora, parendole cosa quasi impossibile il partirlo frà tante persone. Veduto questo la Santa, fece notabile dimostrazione della disubbidienza fatta da quella sua Figliuola, gettãdo via il piatto con il Pesce in mezo del Refettorio. Fù inuero marauiglioso il vedere, che quel piatto di terra gettato in quel modo non si rompesse, anzi nè meno si versasse cosa alcuna, che vi era dentro, il che successe in vista di tutte le Monache del Conuento. Riuoltasi poi alla Celleraia, l'esortò per l'auuenire à voler essere obbedientissima, e non repugnare mai al comandamento de' Superiori, benche vedesse certa l'impossibilità in quello, che gli fusse imposto. Questa subitamente riconosciuto il suo errore commesso, raccolto da terra il detto piatto, cominciò à distribuire il Pesce trà tutte l'altre, quale vedeuasi apertamente crescere, & aggiustarsi alla quantità, che era necessaria, acciòche ogni vna ne hauesse la parte. Tanto compiacesi il Grand'Iddio dell'Obbedienza, il quale perche venga perfettamente esseguita, non isdegna far'opere miracolose anco in affari di poco momento. Come occorse al nostro gran Patriarca San Benedetto, il quale fece gettare fuori via dal Monasterio vn fiasco d'Olio, che senza sua licenza v'era entrato, dicendo, non volere in Monasterio cosa, che non istesse sotto l'obbedienza, e gettato sopra vna Rupe, non si roppe, come dice San Gregorio. Et à San Giouanni Gualberto, che sdegnatosi della disubbidienza commessa dall'Abbate di Moschеto, circa l'hauere fabbricato contro il suo comandamento, & ordine, che gli haueua lasciato, il Monasterio troppo sontuosamente, comandò à vn piccolo Ruscello, che guastasse la detta fabbrica, quale vscito dal suo letto rouinolla fino da fondamenti; perche insomma così permette il grand'Iddio, volendo che i suoi Ministri siano obbediti al pari di lui, come egli dice parlando loro. *Qui vos audit, me audit.*

Lib. 2. Dial. c. 32.
S. Alt. ca. 40.
D. Eud. li. 2. cap. 39.

Luc. 10.

Opera Santa Humiltà con l'Orazione, che si strugga vna gran Neue fermata sopra i tetti con pericolo di rouina.
Cap. IX.

SANT'Agostino parlando dell'orazione dice. *Quid est oratione praeclarius, quid vitae nostrae vtilius, quid in tota nostra Religione sublimius?* E veramente ogni giorno maggiore esperimenta la sua efficacia, e virtù, chi di essa con le debite circostanze sà seruirsi: Con l'orazione di tutte le sorte di virtù s'adorna l'anima, acquistasi la diuina grazia, si purificano gli affetti del cuore, la mente si sollieua à Dio, infiammasi lo spirito nel diuino amore, e l'anima familiarmente ragiona con Dio. Laonde S. Dionisio chiama l'orazione catena, che innalzando l'anima al Cielo l'vnisce à Dio: e quiui non solo gode le dolcezze inesplicabili del diuino amore, ma ottiene le grazie, che domanda. Il nostro San Bernardo Cardinale, e Vescouo di Parma constrinse il Fiume Pò che haueua allagato il paese, à ritornarsene nel suo letto; & altri infiniti con tal mezo infinite grazie ottennero. La nostra Santa ancora con l'orazione fece disfarsi, e sparire le Nubi addiacciate, e che il Sole co' suoi cocenti razzi distruggesse vn'altissima neue, che era sopra i tetti ben più di quindici palmi, e gli aggrauaua di modo, che minacciauano manifesta rouina; e tanto più cresceua il timore nel Monasterio della nostra Santa Badessa, quanto che di esso i tetti erano debolissimi, & in cambio di fermarsi, ogni hora più ne veniua, à tal che non poteuasi humanamente riparare à sì gran pericolo. Ricorsero le Monache, & i loro Gouernatori alla Superiora, accioche volesse riparare à sì gran danno. Confortogli la Serua di Dio, che volessero stare di buona voglia, confidando nel grand'Imperadore de' Cieli, che haurebbe con la sua potenza aiutato i suoi Serui; Indi postasi in orazione, cominciò con humili preghiere à domandare soccorso al celeste Signore. Precipitauano intanto à più furia quei gran fiocchi di Neue dal velo de' nuuoli, che haueua ricoperto tutto il Cielo; ma indi à poco marauigliosamente vidersi fermata la Neue, fuggite le nuuole, e ritornato il Sole sì vigoroso, e caldo, che quasi in vn momento fece distruggere quelle acque dal freddo violento congelate; il che fù causa di grandissima allegrezza alle care Figliuole, le quali vedendo la loro superiora essere sì fauorita dal Rè del Cielo, gli resero insieme con essa infinite lodi per vn fauore tanto singolare, quanto fù questo.

In tract. de miser. hom. 10.

De diu. nom. cap. 3.

D. Eud. li. 2. cap. 1. D. Thes. Velius. ca. 38.

Santa Humiltà col segno della Croce sana ad una Monaca il flusso di sangue dal Naso. Cap. X.

E Sì copioso il numero de' miracoli, che per mezo, & intercessione di questa Santa prima nel Secolo, indi nella Religione, e doppo il suo felicissimo passaggio all'altra vita furono operati da Dio, che quei, che ne scrissero anticamente la Vita dicono, hauerne buona parte tralasciati, per non cagionare tedio nella lunghezza del raccontargli; Oltre che da quel tempo fin'hora saranno grandemente cresciuti, e del continuo crescono, il che chiaramente vedesi per la copia grande de' Voti, che al suo Sepolcro giornalmente vengono portati; Noi pertanto seguitaremo dire quegli, che scrissero già 300. e più anni sono gli Scrittori della sua Vita. Vedeuasi adunque del continuo l'efficacia grande delle sue orazioni; poiche in molti bisogni, e necessità importanti delle sue Figliuole à pieno soccorsele, e sopra ogni humano aiuto le giouò. Esperimentò quest'aiuto vn giorno vna Monaca, alla quale repentinamente sopragiunse vn flusso di sangue di Naso sì abbondante, che per molti rimedij, & ordini de' Medici non si fermò punto; E perche sì copiosamente vsciua fuori, sentiuasi la Monaca à poco à poco abbandonata dalle forze, con manifesto pericolo della vita. Veduto dalla Santa Badessa il poco giouamento de' rimedij terreni, piena di charità ricorse humilmente al Maestro de' Medici suo Sposo Giesù, al quale in tutte le sue infermità solea raccomandarsi, e fatto il segno della Croce sopra l'Inferma, subito fù esaudita la sua domanda, fermandosi il sangue. Onde ritornando l'Inferma nelle pristine forze, in che era prima, scampò il soprastante pericolo della morte, viuendo doppo anni quaranta per mezo, & intercessione della Gloriosa Serua di Dio sua Superiora.

E pre-

E presentato miracolosamente à Santa Humiltà già stanca, e lassa mentre andaua à Roma vn bellissimo Cauallo.
Cap. XI.

DImostrò il pazientissimo Giob, che perfettamente confidaua in Dio, mentre disse. *In nidulo meo moriar*. Cioè non mi muouerò dal mio proprio nido fino alla morte; il che comunemente vien'esposto per il seno della Diuina Prouuidēza; alludendo iui à gl'impennati augelletti, che fermi nel suo nido sicuramente aspettano il cibo, che gli viene dalla fedel madre portato del continuo. Non voglio, volea dire Giob, fidarmi nelle penne del proprio sapere, & in esse assicurato vscire da questo Nido, ma totalmente mi rimetto nella gran Prouuidenza diuina, dalla quale in ogni mio necessario bisogno spero, che sia rimediato. Il che occorse al nostro santissimo Institutore Giouanni Gualberto in molte occasioni, particolarmente quando ritrouandosi ne' luoghi alpestri del monte Appennino, distribuì ad vn pouero quel solo pane, che seco portaua, e subitamente gliene furono prouueduti tre dalla diuina Prouuidenza, la quale haueua veduto nel suo Seruo vna tanta fiducia, essendo rimasto egli, & il Compagno senza cibo alcuno per amor suo. Et vn' altra volta mosso à pietà de' poueri affamati in tempo di carestia, incominciò à far'elemosina di certo grano, ch'egli haueua, e durando 6. hore del continuo à cauarne fuori, restò finalmente l'arca donde si prendeua, talmente ripiena, che non pareua ne fusse stato leuato pure vn granello. Non mancò questa fiducia alla nostra Santa Humiltà, la quale in tutte le sue occorrenze fidata nell'aiuto del Creatore, non curaua tal volta procacciarsi humano soccorso, come vidwon benissimo in questa occasione del suo viaggio. (Imperoche più volte conuennegli camminare per suoi affari lunghissime strade, hora partendosi per Firenze, come racconteremo, e non molto doppo ritornando al suo Monasterio per vrgente bisogno, & indi di nuouo à Firenze) Partì dunque per andar'à Roma da Faenza, ò fusse per qualche importante affare del suo Monasterio, ò per mera sua deuozione; cōciosiache da gli Scrittori della sua Vita non dicesi espressamente il perchè: & hauendo già fatte molte miglia, ritrouandosi in vn luogo assai difficile, & erto, stanca, & anhelante, posesi in terra à sedere per ripigliar le perdute forze. Vedeuala in tanto il suo celeste Sposo, e come in nessuna altra occorrenza le mancò, così anco volle souuenirla in questa. Imperoche all'improuiso videsi auanti vn Giouane di bellissimo aspetto al possibile cortese, e garbato; il quale inuitolla à volere montare sopra di vn Cauallo, che seco hauea condotto, acciothe potesse seguitare l'incominciato viaggio. Parue alla Santa

Cap. 29.

S. Att. c. 11
D. Eud lib 1. cap. 11.

S. Att. c. 35
D. Eud. lib 1. cap. 45.

ta troppa cortesia questo, onde facendo resistenza di montarui per vn poco, alla fine fù forzata dall'angeliche maniere di quel Giouane ad obbedirlo; Onde montataui sopra arriuò all'hospizio, essendo sempre accompagnata da quello, e non poco consolata, e vidersi chiaro esser'opera celeste, e non humana; poiche, come fù giunta, aiutolla il Giouane à scendere, e salutatola humilmente, subito disparue. Può piamente credersi, che quel Giouane fusse il suo diletto Auuocato San Giouanni Euangelista, ò, come altri dicono, il suo Angelo Custode mandatogli da quel benigno Prencipe, che con l'infinita sua Prouuidenza soccorre à qualunque suo Seruo, che veramẽte di tutto cuore l'ama.

Nell'istesso viaggio mancando il pane alla Santa, glie n'è presentato vn bianchissimo miracolosamente.
Cap. XII.

S. Att. c. 29 e 30. D. Eud. lib. 1. cap. 32.

MAncò vn giorno la prouuisione del quotidiano cibo nel Monasterio di Vallombrosa; onde San Giouanni Gualberto, che sempre hebbe perfetta speranza nel suo Signore, disse a' suoi Figliuoli, che andassero allegramente alla mensa, confidando nella Prouuidenza Diuina, e postosi in orazione, non vi stette molto, che comparue alla porta del Monasterio vn Giouane di bellissimo aspetto, il quale portaua buona quantità di pane, e subito che l'hebbe dato a' Monaci disparue, ne mai più fù riueduto, poiche, come deue credersi, essendo vn Messo celeste, se ne ritornò alla sua sublime magione. Vn simil caso accadè, mentre andaua à Roma, alla nostra Santa Humiltà, conciosiache, essendo giunta ad vn' albergo, oue non era altra sorte di pane, che d'Orzo, e di Biade, tanto duro, che ne meno poteua rompersi co' denti; ella intanto, che ritrouauasi non poco stanca, e debole ricorse al suo celeste cibo dell' orazione: Sicome la chiamò l'Abbate Nilo: *Sicut ex carnalibus escis alitur caro, ita ex diuinis eloquijs, & orationibus interior homo nutritur, & pascitur*: E non molto vi dimorò, che comparuegli il suo deuoto San Giouanni in forma humana e presentogli vn bianchissimo pane, acciochè con esso ripigliasse alquanto le forze. Non voleua la Santa, pensandosi, che quel Giouane lo togliesse à se stesso per darglielo, accettarlo; ma egli dicendole, che era stato da lui portato, affine che si ristorasse vn poco, & ella accettatolo, sparì via. Veddero tutto questo le compagne della Santa, onde rallegratesi cõ essa del bel dono, che gli haueua presentato si garbato Giouane, glie ne chiesero vn poco, domandandogli anco, chi egli fusse, poiche nõ l'haueuano conosciuto. Concessegli la Santa ciò, che gli haueuano

De oratione cap. 95.

richie-

richiesto, e rispofegli esser'il suo Auuocato San Giouanni Euangelista. colui, che haueuano veduto fauorirla di quel bianchissimo pane. Ringraziorono le deuote Serue di Dio il Benignissimo Signore di tãto fauore: e confidate via più nel suo potente aiuto in qualunque loro bisogno, ripresero con grand'allegrezza l'incominciato viaggio.

Instruisce nella perfezzione della vita spirituale due Donne rinchiuse per fare penitenza; alle quali la Santa di già era apparsa in sogno. Cap. XIII.

Ex Archiuio afsinense. S Att. c. 54. D. Eud. lib. 1. cap. 67. Ricordano Malesp. c. 65. Gio: Villani lib. 5. cap. 16. Cron. Vniuers. car. 199. Supplem. delle Cro. di fra Iac. I sup. lib 10. D Eud lib 1. cap. 88. S Att c. 79 D. Eud lib 1. cap. 77.

ERA solito Gregorio VII. Sommo Pontefice, come persona molto deuota, e Religiosa (che, dicono, portò l'Habito della nostra Congregazione di Vallombrosa, e fù familiarissimo di San Giouanni Gualberto, tenendolo per la sua Santità in gran venerazione, e di poi hauendo l'esperienza de' suoi miracoli, scriuono molti graui, & antichi Historiografi, che lo canonizasse) nella preparazione della santa Messa talmente per la gran deuozione, e contrizione compungersi nel cuore, che tutto di lagrime si bagnaua. Occorse, che per tre giorni continui s'estinse in lui quel feruore dell'amor diuino, e da gli occhi ancora mancorono le lagrime: Staua sene per ciò afflitto, e mesto non ritrouando alcun rimedio profitteuole. Permettendolo Iddio ricordossi della santa Vita, e miracoli di San Giouanni Gualberto, il quale nel primo anno del suo Pontificato se n'era andato alla gloria de' Beati; misesi per tanto cõ tutto l'affetto del cuore à pregarlo, che per l'amicizia passata trà loro volesse impetrargli in Cielo dal Precipe de' Precipi di nuouo la grazia di quella sua già solita deuozione: Non hebbe appena finita la preghiera, che (tanto s'adopera Iddio ne' suoi Santi) ottenne raddoppiatamente quel pristino feruore di spirito, la compunzione del cuore, e l'abbondanza delle lagrime. Di che indubitata fede ne faceua il nostro Beato Pietro Igneo Cardinale, e Vescouo Albanense, d'hauere ciò, dico, più volte sentito dalla propria bocca dell'istesso Sommo Pontefice. Vna sim le grazia ottennero dalla nostra Santa due Donne, se bene con modo, e maniera diuersa, perche doue San Giouanni Gualberto fù intercessore in Cielo, Santa Humiltà nella presente vita con i suoi santi auuertimenti, & efficaci parole instruille circa varie cose attenenti al seruizio di Dio, & altre opere sante, e buone, come si deuono mettere in opera, accioche di nuouo inferuorate nell'amore del celeste Sposo, riunissero la mente, e lo Spirito à Dio: E ciò in tal guisa occorse. Essendo la Santa arriuata ad vn

certo Oratorio, doue dimorauano due Donne per fare penitenza de' suoi errori, alle quali ella era apparsa riprendendole, & esortandole à mutare vita, fermossi quiui alquanto; onde subito che fù dalle dette Donne veduta, gli vennero incontro con grand'allegrezza, dicendo ad alta voce essere lei quella, che in visione apparuegli, dando loro sì fruttuose ammonizioni, e riducendole à stato di penitenza. Pertãto pregandola con grand'affetto le fecero gentil forza, accioche volesse albergare con esse, riceuendolo per sommo fauore, e grazia. Non voleua incommodarle la Santa, ma alla fine accettando l'inuito rimase quiui; & in quella notte con gran charità, come se fussero proprio state delle sue Figliuole auuertille primieramente, che fussero molto caute à guardarsi dagl'inganni del Demonio, e lasciati in disparte i pensieri transitorij si riuolgessero à Dio con tutto l'affetto dell'anima, rimettendo la volotà loro nel diuino volere: Ma principalmẽte gli teneua ricordato, che non tralasciassero mai gli esercizi dell'orazione, perche questa è ottimo mezo per acquistare, e mantenersi la diuina grazia, e per arriuar'à conuersare co' Santi, e con gli Angeli, e parlare con l'istesso Iddio. In vltimo esortatele alla perseueranza, con la quale, disse loro, arriuerebbono allo stato perfetto de'veri amici di Dio, e dettele anco molt'altre cose simili, che per breuità si tralasciano, conforme che era paruto à quelle in visione le salutò nel Signore, e riprese il suo cammino. Non ritrouo circa questo viaggio à Roma, & il suo ritorno altra cosa scritta da gli Autori della sua Vita. Imperò seguiterannosi à raccontare l'altre sue opere egregie, che fece nel Monasterio di Santa Maria Nouella in Faenza, e doppo in Firenze in quello di San Gio: Euangelista.

Santa Humiltà, essendo in Chiesa al Mattutino, vede in spirito vna Monaca inferma, e la consola. *Cap. XIV.*

RAccomanda nella Regola con caldissimo affetto San Benedetto à Prelati la cura, e'l gouerno de gl'Infermi, e le sue parole son queste. *Infirmorum cura ante omnia, & super omnia adhibenda est, vt sicut reuera Christo, ita eis seruiatur, quia ipse dixit, infirmus fui, & visitastis me.* Di ciò il nostro glorioso Institutore fù osseruantissimo, imperoche commesse la cura degl'Infermi in Vallombrosa à Don Theuzone, che nella charità ardentissimo, e di pietà era suiscerato, il quale mentre, che con ogni diligenza possibile procuraua di tor via le infermità corporali, porgeua insieme molti salutiferi consigli, & ottimi ricordi per le spirituali. Onde è dice San Bernardo, che i Superiori deuono esser'a' Sudditi, come Padre,

Cap. 36. *Mat. 25.* *S. Att. c. 13 D. Eud. lib 1. cap. 16. e lib. 2. c. 8. Serm. 23. super Cat.*

dre, e come Madre: Padre nel correggergli, & emendargli; e Madre nella custodia, e gouerno di essi. Di tali affetti era il cuore del nostro San Giouanni Gualberto ripieno: Perche hauendo come Padre auuertito vn certo Don Gherardo nel fare prontamente l'obbedienza; dipoi come pietosa Madre lo consolò; imperoche douendosene ritornare da Vallombrosa al suo Monasterio di Passignano la mattina doppo il mattutino, sentiuasi molto aggrauato da vn'ardentissima sete, e da vn canto temeua di bere per l'inosseruanza della Regola, dall'altro si vergognaua domandarlo per l'hora straordinaria in che era. Ma il benigno Padre per diuina inspirazione conosciuto il bisogno di quel venerando vecchio, fecegli portare vna tazza di vino adacquato: beuutolo appena, con gli occhi al cielo innalzati disse: Benedetto sij tù Signor mio Giesù Christo, che ci hai dato in terra quest'huomo diuino per Padre simile veramente à quei tuoi santissimi Discepoli, che ripieni dello Spirito Santo penetrauano gli occulti segreti del cuore. Vn simil'atto di materna charità vsò la nostra Santa Madre affettuosissima ad vna delle sue Figliuole. Conciosiache stando vna notte al mattutino, chiamò à se vna di quelle Spose di Giesu, e così da Dio ispirata, imposegli, che gli portasse dell'acqua, e del vino, e benedette tali cose, comandò si dessero ad vna Monaca grauemente inferma, che trauagliata da vn'ardentissima sete, non haueua potuto mai in quella notte prendere riposo. Veduto il desiderato Vino dall'Inferma, & vdito qualmente la sua Superiora glielo mandaua, beuuelo con grandissima allegrezza, e ringraziò il grand' Iddio, che per mezo della sua Santa Badessa l'haueua si à pieno consolata; e ripreso il sonno felicemente si riposò.

S. Att. c. 55. D. Eud. li. 1. cap. 35.

Apparisce San Giouanni Euangelista à Santa Humiltà, e gl'impone, che vada a Firenze, e faccia vn Monasterio à suo honore. Cap. XV.

IL perfetto operare, e le fatiche ben'impiegate de' fedeli, dice il mellifluo Bernardo, sono vna semenza dell'eterno frutto della gloria: Come dunque parranno ad essi graui, e difficili? *Nullus labor durus*, soggiunge San Girolamo, *& nullum tempus longũ videri debet, quo gloria æternitatis acquiritur*: Alche ne esorta San Gregorio. *Delectet igitur mentem magnitudo præmiorum, sed non deterreat certamen laborum*: Alletti, dice egli, la mente nostra l'incõparabile premio della gloria celeste, e non si sgomenti per il presente trauaglio di questa vita. Conciosiache è necessario, fino che quaggiù dimoriamo l'essere circondati da mille miserie, non ritrouando-

Lib. de conuers. ad Cler. c. 15. In Epist. Hom 47.

to, e soccorso la Beata Vergine Maria, con il suo diletto Figliuolo, acciò che permettessero felice esito di quell'opera ad honore loro, & alla salute del prossimo dedicata. Doppo questo senza più indugiare, chiamò tre delle sue Figliuole le più confidenti, e care, alle quali, doppo che hebbe raccõtato il tutto, domandò con grand'istanza il voler seguitarla in questo pensiero, e ridurre à fine la risoluzione dettagli. Fù di grandissima allegrezza à quelle deuote Serue di Christo l'vdire l'intenzione della loro santa Badessa, poiche il tutto faceuasi solo per honore, e gloria del celeste Sposo Giesù, e così allegramente gli risposero volerla seguitare, e con le forze possibili aiutarla in cosa di tanta importanza. Non voleua per tanto la vera Serua tralungare più nell'obbedire il suo caro Auuocato San Gionanni. Onde chiamata la Priora detta Suor Concordia, gli lasciò la cura, e gouerno del Monasterio, pregandola con parole piene di zelo celeste, che volesse vsare particolare diligenza nel mãtenere l'osseruãza incominciata del culto diuino. Indi senz'altra dimora postasi all'ordine con le sue care compagne (frà le quali vi era la Beata Margherita sua fedelissima in tutte le occorrenze, la quale doppo la morte della Sãta successe al gouerno del Monasterio, che hora procurauano di fare) e raccomandatasi di tutto cuore al Padrone dell'vniuerso, animosamente si messe in viaggio, fidata talmente nel suo fedele Auuocato, che, benchè sì per le guerre accese in quelle parti, come anco per gl'infiniti assassini, che danneggiauano i passaggieri fusse spauentoso il cammino, e senza dubbio ripieno di pericoli, pareagli sicurissimo. Correua allora l'anno del Signore 1280. come benissimo può vedersi da molti ricordi autentici, che si trouano nel Monasterio di San Salui. Era giunta à quel tempo Santa Humiltà, che nacque nel 1226. al cinquantesimo quarto anno, e la Beata Margherita, la quale morì nel 1330. dell'età sua l'anno centesimo, allora ne haueua cõpito la metà. Perilche essendo in età sì graue, & estenuate per le molte astinenze, e digiuni, pare douessero apprendere per cosa strana, e malageuole il viaggiare, particolarmente in quella maniera, non portando seco altro, che il necessario vestimento, e quello bene aspro, e rozzo, camminando à piedi ignudi senza cibi, & altre cose da ristorarsi. Ma perche erano spinte dall'amoroso fuoco celeste à queste azioni, non sentiuano nel petto loro difficultà alcuna, conciosiache anco, ma in particolare la Santa Badessa, talmente erano fidate nel loro Sposo Giesù, che non questo solo hauerebbono fatto per lui, ritrouandosi con l'animo pronto, se fusse venuta l'occasione, di spargere con il sangue la vita, non che camminare vn poco per amor suo; Seguitauano trà tanto il felice viaggio le Serue di Christo, hauendo per guida il glorioso San Giouanni, nel cui aiuto confidate, non temeuano

meuano hauer'à patire cos'alcuna, come vedesi in effetto, sendo che mai lasciolle in abbandono il celeste condottiero, prouuedendo loro miracolosamente tutto quello, che per i bisogni del viaggio fusse stato necessario.

Come Santa Humiltà la prima mattina è riceuuta in casa del Pieuano della Pieue del Tò, e con gran Charità souuenuta del vitto, e di danari pe'l viaggio. Cap. XVI.

De Offic.

Gen. 18. et 19.

Contra Heres:

In Reg. c. 53.

Matt. 25.

S Att. c. 15

D. Eud. lib 1. cap. 19. e lib. 2. c. 1.

TANTO piace à Dio, dice Sant'Ambrogio, *il riceuere, & accarezzare li forestieri, e pellegrini, che vn bicchiere d'acqua dato loro non sarà senza gran premio; Et i Patriarchi Abramo, e Lot, che andauangli cercando, riceuerono questo gli Angeli, e quello Iddio nell'hospizio: Così tu ancora potresti in forma del forestiero l'istesso Christo riceuere.* Onde ne auuertisce Sant'Agostino. *Impara ò Christiano à riceuer'i forestieri tutti senza differenza alcuna, acciòche escludendone vno dal tuo albergo, tu non escludessi Iddio stesso.* Ciò parimente comandò San Benedetto a' Monaci. *Omnes superuenientes hospites tāquam Christus suscipiantur, quia ipse dixit. Hospes fui, & suscepistis me.* E San Giouanni Gualberto era a' forestieri così misericordioso, e liberale, che, perche nõ patissero, taluolta cõportaua, che più tosto alla famiglia di casa le cose necessarie al vitto mancassero. Oltre di ciò ordinò, che in tutti li suoi Monasterij fosse la foresteria, ò spedale per riceuergli. Et in Vallombrosa tal carica diede à vno, che in santità, e perfezzione di vita à nessuno de' suoi Monaci era inferiore: E questi fù il Beato Don Ridolfo, il quale con la sua molta pietà, e misericordia ricreaua il corpo, e con la dottrina, & esempio di buona vita lo Spirito. Hora qual crediamo fusse il contento, e'l gran merito appresso Iddio d'vn Pieuano, che riceuè la nostra Santa, cõ le tre deuote, & humili sue compagne nel suo hospizio? Arriuate queste la mattina circa l'hora del mezo giorno ad vna Chiesa nominata Pieue d'Ottauo, che al presente col vocabolo corrotto dicesi Piè del Tò; & è da Faenza lontana otto miglia, e tre sopra la Terra di Brzighella su la strada maestra, batterono alla porta, & interrogate, che cosa quiui volessero, humilmente risposero, che digrazia si dicesse al Pieuano, se le hauerebbe per l'amore di Dio cibate per quella mattina, non manifestando, chi elle fossero. Poco indugiò il Pieuano co' suoi Canonici à ritornare, onde subito che l'hebbe vedute, mosso dalla diuina Prouuidenza l'introdusse dentro, conoscendo benissimo all'aspetto la bontà, e purità (onde non poco meritauano) delle presenti Donne. Visitò primieramente la

Santa

Santa il Tempio d'Iddio, com'era solita di fare, insieme con le sue compagne; Indi furono condotte nella sala apparecchiandosi trà tāto la mensa per ristorare le buone Serue di Dio. Finito il pranzo, con indicibile cortesia il detto Pieuano fece veder loro tutte le cose di pregio, e valore che v'erano, accarezzandole in tutte le maniere possibili. Andò per tanto la Santa Badessa à render grazie al suo benigno Sposo; e doppo infinitamente ringraziando il Pieuano, e tutti di casa, si mise in procinto di partire. Ma il grand'Iddio, & il fedel' Auuocato San Giouanni Euangelista, volendosi seruire di detto Pieuano per aiuto intero, e non di vn desinare solo alla Santa, ispirorono il cuore di esso: onde auanti che si partisse, diedele tanti danari in argento, quanti bastassero per andar'à Firenze. Riceuuto dunque ella si gran benefizio, di nuouo gli rese grazie, dicendo, che ne hauerebbe hauto sicuro ricompensamento nella celeste Patria, oue tali opere à pieno dal giusto Prencipe de' Prencipi vengono premiate, e doppo humilmente salutatolo riprese il suo viaggio. Quindi chiaramente conosciamo, disse la Santa alle sue compagne, la miracolosa Prouuidenza del Creatore del Mondo, poiche, come hauete veduto, siamo state sì benignamente riceuute in casa, ristorate, e donate da vn'huomo, che mai più ci hauea veduto, ò conosciuto: habbiamo di già cominciato à riceuere tante grazie, e fauori dal nostro Auuocato San Giouanni, com'egli mi promise, & à pena siamo vscite, si può dire, dal Monasterio; Seguitiamo adunque coraggiose, e piene d'amor diuino l'incominciate fatiche, che v'assicuro, che mai ci mancheranno ne' nostri bisogni le grazie, & i fauori de' Cittadini del Cielo. Erano in quel mentre così ragionando arriuate ne' luoghi de' confini; i quali per molti assassini, & huomini di mala vita, che in essi dimorauano, erano pericolosissimi, ad ogni modo con l'aiuto, e guida del suo Santo Auuocato passò insieme con le sue compagne felicemente. Et arriuate all'Appennino, doppo che hebbero salita la sua grand'altezza, trouorono in più d'vn luogo ladri, e gente di mala condizione, senza però che gli facessero nocumento alcuno, anzi (cosa in vero degna di stupore) tosto che vedeuano la Santa gettauano le armi per terra, accioche non temessero d'oltraggio alcuno, così disponendo il saggio condottiero San Gio: Euangelista.

Tosto che auuicinosi à Firenze fù da molti Gentilhuomini, e Prelatì incontrata, e rifiutando le loro grandezze, viene ad esser' alloggiata da certe persone pie lo spazio di due anni.
Cap. XVII.

Matt. 2.

HEBBE tale efficacia la Stella, che apparì à quei felici Regi nella nascita di Christo, che da sì remoti paesi, doue loro si trouauano, gli fece venire alla cuna del Saluatore. Similmẽte la nostra Sãta Humiltà senza dubbio alcuno Stella pura, e lucente guidò con il suo splendore luminoso infinite anime, che, slontanate, mercè dell'horrido peccato, dal fuoco della grazia neghittose dimorauano nelle tenebre de' suoi errori. A talche crescendo del continuo la chiarezza della fama circa le sue azioni, & opere degne di lode, cresceuano ancora coloro, che volendo fuggire gli oscuri, e pericolosi sentieri di questo mondo, desiderauano la luce dell'esempio di si rare virtù, quante in se ne racchiudeua questa Serua di Dio; Laonde sapendosi in Firenze la prossima venuta della Santa, e desiderandosi da' Fiorentini non poco di vederla, e riuerirla, in particolare da quelle Gentildonne, che prima l'haueuano inuitata ad essere loro guida circa la salute dell'anima, con promesse di voler fare il Monasterio come s'è detto. Si cercaua di sapere quando s'auuicinasse alla Città e subito ciò inteso, l'andarono ad incontrare molti Prelati, Chierici, e Religiosi con buona parte de' nobili, cercando l'essere de' primi à godere de' suoi celesti documenti; & accompagnandola fino alla Città, gli vsorono ogni sorte di gentilezze, facendo à gara per chi doueua alloggiarla, e riceuere vna tale Serua di Christo entro la sua propria casa: Ella intanto à tutti rendendo grazie, volle eleggersi il suo hospizio fuori della Città dalla parte settentrionale nella piazza di Santo Ambrogio; sendole data vna piccola habitazione da certe persone pie, nella quale vi dimorò poco meno, che due anni. Conosceuasi benissimo la di lei Santità da' Fiorentini, perilche la souueniuano di larga, e copiosa limosina, della quale ella la maggiore parte riserbaua pe'l Monasterio, che voleua fabbricare, aiutando ancora altri poueri per amore del suo Sposo Giesù; poiche nel suo vitto piccola cosa si ricercaua; conciosiache non mutasse il cominciato ordine, e stile austero circa i suoi bisogni del viuere quotidiano.

Voleu-

Volendo edificare il Monasterio ad honore di Sã Giouanni Euangelista, parte del sito gli viene donato da' Fiorentini, e parte compra con le limosine da essi riceuute doppo la sua venuta.
Cap. XVIII.

CResceua sempre viè più di giorno in giorno il numero delle persone deuote, che desiose di viuere sotto la custodia di questa Sãta, appresso di essa dimorauano; Onde essendo hora mai quella piccola casa non capace di esse, manifestò la sua voglia, ed intenzione à molti nobili Fiorentini, che era di fondare iui vna Chiesa con il Monasterio ad honore del glorioso San Giouanni Euangelista, à talche se da essi non fussi aiutata à ridurre à fine quest'opera, diceua ella, le sue forze non erano bastanti; poiche se bene haueua comprato alquanto sito per fabbricarui, non era sufficiente in modo alcuno. Mossero queste, e simili parole molte buone persone, che, accioche non si perdessero sì vtile occasione circa la salute dell'anime loro, e de' suoi posteri, gli donorono il restante del sito, che vi bisognaua per la Chiesa, e Monasterio. L'anno adunque di nostra Salute 1282. adì 19. d'Ottobre (il che apparisce chiaro da molte memorie antiche in San Salui) comprò Santa Humiltà con i danari di limosine 12. staiora, e 9. panora di terreno da certi Frati detti di Penitenza, che in quei tempi dimorauano in Firenze, per lire 382. e soldi 10. Era posto questo luogo nel popolo di San Lorenzo, fuori, ma vicino alla Porta à San Giouanni, la qual'era contigua alla Porta à San Gallo, che fù rimurata al tempo della Beata Margherita, & apertane vn'altra verso la Porta al Prato, chiamata Porta à Faenza per memoria, & honore di Santa Humiltà, che venne per effettuare sì pia opera da quella Città in Firenze. Le quali Porte hora sono comprese nella Cittadella, e veggonsene ancora le vestigia. Incominciò adunque ottenute le licenze tutte, che vi occorreuano, à dare principio alla fabbrica: E primieramente essendo Figliuola vera d'obbedienza, sen andò dal Reuerendissimo Padre Generale di Vallombrosa Don Valentino secondo, & humilmente pregollo, che si contentasse lasciarle fabbricare vn Monasterio di Monache secondo l'Ordine di Vallombrosa. Onde il sopradetto Don Valentino adì 14. di Marzo 1282. gli concedette ciò che domandaua, purche vestissero le Monache secondo l'vso de' Vallombrosani, e fussero in perpetuo soggette al Padre Generale, e suoi successori. Sono nominate in detta licenza le presenti Monache. S. Humiltà, S. Margherita, S. Imigla, S. Donnina, S. Giouanna, S. Iacopa, S. Giacomina, S. Bene-

Giachetto Malesp. c. 216. Poggio hist lib 1. Gio: Vill lib. 7. cap. 98. & lib 9. cap. 257.

K detta.

detta. Di tale azione in vn libro grande antichissimo delle Monache di San Salui, che contiene l'entrata, & vscita vi è questa memoria. La Beata Humiltà Badessa al tempo di Don Valentino secondo, e Generale ventesimo, per comandamento di San Giouanni Euangelista edificò il Monasterio di Faenza. Hebbe licenza doppo questo da M.Iacopo Proposto della Chiesa Fiorentina in quel tempo vacante di fabbricare in essa Diocesi il detto Monasterio, e Chiesa. Et in oltre dal Signor Aldobrandino Priore di San Lorenzo ottenne facoltà di fondare detto luogo nel sito, che era sotto la sua giuridizione. Haute tutte queste licenze, che vi bisognauano col nome del Signore fù posta la prima pietra il dì medesimo 14. di Mar. 1282. e fù benedetta (essendo morto il Vescouo di Firenze, col beneplacito de' Canonici del Capitolo Fiorentino) da Monsignor Reuerendissimo Fra Filippo dell'Ordine de' Minori Vescouo di Fiesole, stando egli quiui presente tutto il giorno per animare ciascheduno al lauoro, cõtribuendo limósine, e porgendo aiuto in tutto ciò, che potesse, per dare esempio à gli altri, che aiutassero sì degna opera, come egli haueua cominciato; concesse di più ad ogni vno, che l'hauesse fatto 40. giorni d'Indulgenza. Cercò doppo Santa Humiltà con ogni cura, e diligenza d'adoperarsi intorno alla detta fabbrica tutto il tempo di sua vita, patẽdo ꝑ ridurla à fine infiniti disagi, e fastidi. Perche spesso mãcandogli i denari pe' muratori coueniuagli l'andare per la Città, e contorni vicini domandando limosina per amor di Dio, che mai abbandonolla, nè anco in quel bisogno, come videsi, poiche à tempo suo si finì la Chiesa dedicata à San Giouanni Euangelista, che fù cõsecrata da Monsignor Reuerendissimo Don Francesco da Bagnoreggio Vescouo di Firenze l'anno 1297. concedendo 40. giorni d'Indulgenza à chì la visitaua in vno de' giorni dell'ottaua di detta Consecrazione. Fù fedelissima compagna in tutte queste fatiche alla Santa la Beata Margherita con quella Charità, di cui l'animo di ambedue era ripieno: e ritrouasi scritto, qualmente ancora, mancando sassi, e materia per la fabbrica, andauano con vn'Asinello per la Città, e fuori, caricandolo di sassi per finire il Monasterio, il tutto facendo con vna profonda humiltà per amore del suo fedele Auuocato San Giouanni, in honore del quale fondauasi detta Chiesa, e Monasterio. Ridotto dunque ad vn certo termine conueniente, vi entrò con quelle tre Monache, con le quali s'era partita da Faenza, e con molte altre nobili Fiorentine, intitolando il Monasterio con l'istesso nome di Sã Giouanni Euangelista, dal cui comandamento mossa haueualo fabbricato. Quiui con l'esempio di Angelica vita la Santa Badessa ammaestrò in maniera tale le sue Figliuole nella perfezzione, che non pareua più terrena habitazione, ma vna stanza ripiena di Spiriti Angelici

gelici

gelici congregati insieme. Onde vedendo i Cittadini di Firenze l'ammirabile vita, che dette Monache menauano, veniuano à gara, à presentare alla Santa le proprie figliuole, stimando infinito fauore fattogli dal Rè Eterno, il poterle lasciare sotto la fedele custodia di questa sua Serua, doue sarebbono perfettamente ammaestrate, & instrutte nella via della salute.

Essendo Santa Humiltà grauemente ammalata, ottiene miracolosamente la sanità.
Cap. XIX.

LE Infermità, e le tribulazioni sono di quei doni così cari, & tanto pregiati, che Iddio in questa vita manda a' Serui suoi, come dice l'Apostolo: *Vobis datum est pro Christo non solum ut credatis, sed etiam ut pro illo patiamini*. E si come i Capitani honorano i Soldati prodi, e vittoriosi con Offizi, e gradi più degni nella milizia, il che altro non è, che vn'esporgli à più manifesti pericoli; Così Iddio con nuoue tribolazioni ingrandisce, chi per amor suo pazientemente le sopporta. Vedesi chiaro in Giob, che, perche restò vittorioso nella perdita della roba, e de' figliuoli; mandogli doppo quella grauissima malattia, e perche con l'istessa constanza d'animo superò anco questa, fù da Dio preconizato, Huomo senza pari. *Quod non sit eis similis in terra*. Perciò i Santi sono stati tanto di esse sitibondi. Vno gridaua à Dio: *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Vn'altro stimauasi il più contento, & allegro huomo del mondo, quando era tribolato. *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. Sant'Ignazio cō ardentissima voglia bramauale. *Ignis, Crux, Bestiæ, confractio ossiū, & omnia tormenta Diaboli in me veniāt, tantum vt Christo fruar*. E San Francesco standosene tutto languente in letto adirossi con vn frate, che voleua, ch'ei pregasse Iddio, che seco fusse più misericordioso, e tosto, così debole com'era, gettatosi per terra baciolla, dicendo: Signore io ti ringrazio dell'infermità mandatami, e pregoti à mandarmene cento volte più, perche io allora resterò infinitamente consolato, vedendo in me adempirsi la tua diuina volontà. La nostra Santa ancora essendo vna volta dal suo Sposo stata presentata cō vno di questi pregiatissimi doni, in Santa Perpetua, dico, di quell'horrendo male nelli Reni, perche con faccia allegra, e con animo costante comportollo: & egli per arricchirla maggiormente presentogliene vn'altro; E ciò fù, mentre che questa Santa Badessa con la maggiore cura, e diligenza instruiua, & ammaestraua le suo care suddite nel culto diuino; Ecco ad vn tratto fù assalita da vna graue, & spauen-

Filippens. cap. 1.

Iob cap. 1. & 2.

S. Aug.

D. Paul. 2. Cor. 7.

D. Hier. de Scrip. Ecc.

D. Bonau. in eius vita cap. 14.

Lib. 1. cap. 16.

ſpauentoſa malattia; imperoche venutogli nella bocca vn tumore, ò enfiatura molto moſtruoſa, gli era impedito il mangiare, & il parlare. Oltre modo era compatita dalle care ſue Figliuole, vedendola in quella maniera tormentata; onde pregoronla volеſſe contentarſi d'eſſere curata, perilche haurebbono chiamato il medico, acciochе in qualche modo, ò gl'impediſſe il dolore, ò affatto la riſanaſſe. Al che la Santa riſpoſe con allegriſsimo volto. Vi rendo grazie, ò Sorelle, del buon'affetto, e compaſsione, che di me hauete; ma bene vi dico, che quantunque queſto dolore eccеſsiuamente mi trauagli, ad ogni modo lo ſtimo vn prezioſiſsimo dono mandatomi dal mio Spoſo Gieſù; al quale ſe per ſua benignità piacerà ſanarmi, ſenz'altro aiuto terreno ſaprà rendermi la ſanità. Et io non ſoffrirò mai chiamare in mio aiuto altri, che ſua diuina Maeſtà: Poiche ſpero, ſicome già mi liberò da quella horrenda infermità delle Reni, ſimilmente reſtare priua per mezo ſuo di queſto preſente. Indi poſtaſi al ſuo coſtume in orazione, pregò il Signore, che circa la ſua ſanità faceſſe tutto ciò, che à lui piaceua, rimettendoſi totalmente nella ſua miſericordia: e perche hebbe in eſſo vera fede, in ſeguente dì gli fù perfettamente reſtituita la ſanità.

Santa Humiltà riſuſcita con l'Orazione vn figliuolo d'vn Gentilhuomo Fiorentino, con grande ſtupore, e merauiglia de' circoſtanti.
Cap. XX.

H*Vmilem ſpiritu ſuſcipit gloria*, dice il Sauio ne' Prouerbi al capitolo 29. cioè l'humile di cuore con l'abbaſſarſi acquiſta lode, e diuenta degno di gloria. Di queſto n'habbiamo chiariſsima eſperienza nella noſtra Santa, la quale allora che ne' più vili, e baſsi eſercizi inuolta ritrouauaſi, fù dal ſuo grato Spoſo eletta ad vna azione sì miracoloſa, eſtupenda, qual'è, il reſtituire alla vita vn corpo morto. Andaua vn giorno, eſſendo mancati i ſaſsi per la muraglia, cercandone appreſſo il fiume Mugnone, e mentre quiui per queſto effetto occupauaſi, vide due Donne, che veniuano ad eſſa, portando in braccio vn figliuolino d'vn Cittadino Fiorentino morto, tutte addolorate, e piene di meſtizia. Vedendole la Santa sì colme di trauaglio, come quella le cui viſcere abbōdauano di charità, domandò loro la cagione di così eccеſsiuo dolore, eſortandole à conſolarſi, ma quelle raddoppiando i ſingulti, & i ſoſpiri riſpoſero, che il Padre del Bambino, per eſſer'egli ſtato infermo lungamēte l'haueua à lei mandato, confidando per mezo delle ſue efficaci orazioni di ottenergli la perduta ſanità, e che per ria ventura s'era morto per

to per la strada con grandissimo loro dispiacere. Si gettorono doppo à' piedi di essa, & iui dirottissimamente piangendo, la pregorno à voler fare orazione per quel fanciullino morto; sendo che loro cōfidauano tanto ne' suoi preghi, che sperauano vederlo ritornare in vita, è così dicendo non lasciorono mai le vesti della Santa, qual più volte haueano baciate, fin che ella non prese quel Bambino in braccio, inuiandosi verso vna Cappelletta, ò Chiesa che fusse, posta vicino alla strada, e dedicata à San Giouanni Euangelista. Quiui entrata con grandissima deuozione pose quel corpo morto sopra la Predella dell'Altare, & inginocchiatasi cominciò à far'orazione col maggior affetto, che potesse. Dimorò in questa alquanto; indi leuatasi in piedi, pigliò in mano vna candela accesa, e fece il segno di Croce sopra il morto Bambino. Conobbesi allora veramente, come la nostra Santa Humiltà era à pieno fauorita dall'onnipotente Creatore; poiche à pena finì il segno della santa Croce, che fù veduto il Fanciullino sorgere in piedi viuo di morto, che egli era (cosa inuero degna di grand'ammirazione) e restituitegli le forze, che dal colpo ineuitabile della morte gli erano state leuate. Erano à sì gran nouità cōcorsi molti viandanti, e vicini: Laonde tutti ammirati, ringraziando Iddio, che s'adopraua ne' Serui suoi sì miracolosamente, baciauano le vesti della Santa, la quale in charità impose loro il voler tacere questa azione durante la sua vita; & à quelle due Donne, che portorono il fanciullino, instantemente ricordò il medesimo, dicendole, che il guiderdone del benefizio fattogli sarebbe stato, il tacerlo mētre viueua.

Predice la Santa ad vn Gentilhuomo Fiorentino qualmente il Giouedì prossimo doueua morire, e l'esorta à pensar'all'anima sua.
Cap. XXI.

SAREBBONO senza dubbio nel deserto dell'Idumea morti di sete quei tre Rè, con i loro quasi innumerabili eserciti, se non si ritrouaua frà essi il buono Giosafat, sicome ne fù minacciato dal Profeta Eliseo Ioram Rè d'Israel. *Si non vultum Iosaphat Regis Iudæ erubescerem, non respexissem quidem te.* (4. Reg. 3.) Conciociosiache piacque al grand'Iddio il perdonare à queg'i altri due, essendo con esso loro vno di giusta mente. Dalche si può considerare, e cauare, quanto gioui il conuersare con persone giuste, e timorose di Dio, dicendo con gran ragione Dauid: *Cum Sancto Sanctus eris*, (Psal. 17.) cioè con l'amicizia, e pratica de' Santi sempre si migliora, e si apprende qualche poco di santità. D'vna simile fortuna fù fatto de-

gno vn Gentilhuomo Fiorentino, ilquale, perche haueua intesa la fama delle singolari virtù, che in se racchiudeua la nostra Santa tenēdola in gran venerazione, visitauala bene spesso, per riceuere da essa i salutari auuertimenti, e celesti ammonizioni, che sentiuansi da chì l'ascoltaua. Nomauasi questi il Signor Bernardo della nobile famiglia de' Rossi, huomo d'arme, ma con tutto ciò di pia, e buona intēzione, & haueua la sua habitazione nel popolo di Santa Felicità. Andò vn giorno per tanto al suo solito per visitare la Santa, e mentre si ragionaua delle cose celesti, com'era costume di essa, pregolla col maggior'affetto, che sapeua, à far'orazione per lui al suo diletto Sposo, accioche hauesse compassione dell'anima sua, e gli concedesse il perdono de' suoi errori; dicendogli qualmente haueua conosciuto singolare giouamento circa l'anima sua, per mezo delle sue preghiere; e che doppo hauere da lei riceuuto quei buoni consigli, e celesti parole, più volte s'era piegato a' pensieri del paradiso. Intesa la pia domanda la Santa, tutta piena di zelo della sua salute, promisegli di fare quanto desideraua; e perche voleua conoscesse, che teneua à cuore l'anima sua, alla presenza di molti Monaci, che quiui si ritrouauano per il medesimo fine, dissegli, che si preparasse, e facesse con gran diligenza vn'esame della sua conscienza, confessandosi deuotamente, perche l'hora della sua morte non era molto lontana, conciosiache il venente Giouedì doueua lasciare questo mondo, & essere presentato à quel supremo Giudice, di cui auanti al Tribunale deue rendersi conto d'ogni azione, e pensiero. Fù cagione di non piccolo spauento nell'animo di quel Gentilhuomo l'vdire sì horrenda nuoua circa la sua prossima morte, ma rincorato dall'angelico dire di essa, e contentandosi di tutto quello, che dalla diuina Prouuidenza circa la sua vita, ò morte fusse stabilito, ritornò alla sua propria casa, quiui preparatosi, come gli haueua imposto la Santa deuotamente, e con grandissima diligenza si fortificò con i santi Sacramenti della Madre Chiesa; nè vi passò molto, che diuenuto infermo, supplicando di cuore sua diuina Maestà à concedergli l'immensa felicità de' Beati, passò di questa vita l'istesso giorno predettogli dalla nostra Santa Humiltà.

Sazia la Santa Badessa con vn solo pane tredici Monache, con l'aiuto del suo diletto Sposo Giesù. Cap. XXII.

ERA forzato il Popolo Ebreo mentre ritornato da Babbilonia fabbricaua le mura della Città, con vna mano impugnata la spada da' nemici, che l'oltraggiauano difendersi, e con l'altra edificarle: *Vna manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium*. Il medesimo à punto fanno i Serui di Dio nel fabbricarsi la fortunata Città della celeste Gierusalemme: poiche con la destra mano, che è lo Spirito, e la mente adoperando le armi dell'Orazione, e della contemplazione, si procacciano con la sinistra, che sono le operazioni esterne, il necessario per la vita corporale: Tutto ciò benissimo espresse San Bernardo in quelle parole. *Laborante corpore, mens quoque suo intenta sit operi, vt non vacet*. Il che essere facile da esseguirsi l'insegna la nostra Santa, dicendo in vno de' suoi deuoti Trattati. *Corpus in terra potest fatigari, & animus in cælo conuersari*. Benche spesso vi siano molti di loro, che imitando quei 700. fortissimi Gabaoniti, i quali *Ita sinistra, vt dextera erãt prælisantes*; tengono occupate ambe le mani nell'opera propria della destra, cioè essendo veramente tutti immersi nel meditare, e contemplare, taluolta non curano, nè pensano circa il loro vitto, e quotidiane necessità. Ma non manca à costoro la diuina Prouuidenza di somministrarle il necessario, come benissimo può vedersi nel seguente miracolo occorso alla nostra Santa. Non possedeua ancora il Nonasterio di San Giouanni Euangelista entrata alcuna, onde potesse hauere sicuro alimento, è benche veniua da' Fiorentini di larghe limosine aiutato, sicome molti altri luoghi pij ripieni di persone pouere da essi si sostentauano, & hoggidì si sostentano; nondimeno vn giorno mancata loro la prouisione non sapeuano in che modo fare per cibare questo corpo. Onde di già passata l'hora del desinare, e non vedendo la Santa Badessa apparecchiarsi la mensa, marauigliata della poca confidenza delle sue Figliuole, chiamò à se la Celleraia, e domandolle per qual cagione non s'andaua à mensa: Ma ella tutta mesta rispose, non ritrouarsi nel Monasterio altro che vn pane. Alche soggiunse la Santa, che confidasse nel grand'Iddio, alla cui potenza sarebbe stato vn niente il prouederle, e che preparata la Tauola le si portasse dauãti quel pane. Fù à tutto ciò obbedientissima la Celleraia: Onde portato il pane alla Superiora, mesta, & attonita aspettaua quello che volesse di ciò fare. Allora la Santa tutta confidata nell'eterna Prouuidenza, preso il pane solo nelle mani, alzo gli occhi al Cielo dicendo. Quel benigno, e miséricor-

2. Esdr. 4.

Serm. 4. ad Frat.

Serm. 8.

Iudic. 20.

ſericordioſo Signore, che nel luogo ſolitario ſaziò con cinque pani d'orzo cinquemila perſone, ſi degni per grazia di moltiplicare anco-ra te, accioche tu ſolo poſſa cibare, e saziare tutte queſte mie Figliuo-le, e dell'iſteſſo Signore fedeli, e deuote Ancelle. Dette queſte paro-le fece il ſegno della Croce ſopra quel pane, e ſpezzatolo prima con le ſue mani, comandò alla Celleraia, che ſe ne deſſe à tutte la ſua por-zione, ſoggiungendole; Fà quello ch'io ti dico in buona fede, ò So-rella, perche confido in Dio, che ſino à tanto che non ſi ſaranno ſa-ziate, ſempre ſi moltiplicherà nella bocca loro. Furono tali, e sì effi-caci dette parole, che deſtata nella Celleraia vna gran confidenza in Dio, diſtribuì il pane, e riuſcì ſufficiente per tutte le Monache. Arri-uauano quelle al numero di tredici dalle quali fù mangiato il ſuo bi-ſogno, e ſtupefatte grandemente del miracolo, reſero infinite grazie al Rè eterno; poiche in vero fù coſa degna di memoria, il veder'vn ſolo pane baſtare non ſolamente per la parte di ciaſcheduna, ma an-co da eſſo doppo auanzarne de' fragmenti in maggiore quantità di quella, che era quando fù poſto nella menſa.

Eſſendo Santa Humiltà tormentata da vna febbre ardentiſſima, ottiene miracoloſamente il diaccio nel meſe d'Agoſto. Cap. XXIII.

QVI timent Dominum patientiam habent vſq; ad inſpectionem illius. Chi teme Iddio, dice il Sauio, riceue in pazienza i ſuoi gaſtighi, fino che con gli occhi ſuoi pietoſi lo riſguar-di. E volſe alludere il Sauio al Figliuolo che è di buo-na condizione, il quale percoſſo dalla Madre, altro non fà, che in eſſa tener fiſſi gli occhi ſuoi, fino che le materne viſcere à pietà, e com-paſſione in lui ſi muouino. Onde in perſona d'Iddio diſſe vn Profeta. *Quomodo ſi cui Mater blandiatur, ita & ego conſolabor vos.* E però il vero Figliuolo del Signore, allora che da' trauagli circondato ri-trouaſi, non sà doue più ſicuro ricouerarſi, che nel ſeno della di-uina miſericordia. Così fece Gioſafat Rè di Giuda. *Cum ignore-mus quid agere debeamus, hoc ſolum habemus reſidui, vt oculos noſtros dirigamus ad te.* Che ſe bene Iddio con vna mano percuote, con l'al-tra ripara il colpo: e ſe con vna feriſce, con l'altra riſana. *Ipſe vul-nerat, & medetur, percutit, & manus eius ſanabunt.* E ſe talhora aggraua la mano conducendone fino a' confini della morte, toſto l'allegeriſce, e ne ritorna in vita. *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit.* Come con ſuo eſtremo contento l'eſ-perimentò Dauid. *Quantas oſtendiſti mihi tribulationes multas, & malas, & conuerſus viuificaſti me.* E queſta è la cagione, perche nel-

Iſa. c. 66.

2. Par. 20.

Iob. 5.

1. Reg. 2.

Pſal. 70.

le ſue

le sue infermità non volle mai la nostra Santa nè Medici, nè medicine corporali; sapendo che di esse l'Autore era Dio, e perciò da Dio solo il medicamento, e la sanità d'hauere procuraua: nè mai ritrouossi nel suo pensiero ingannata, come altre volte s'è veduto, ma tuttauia restò con modo straordinario, e marauiglioso consolata, come vedesi ancora in quel che hora diremo. Vna volta ritrouandosi questa gran Serua d'Iddio grauemente oppressa di febbre, che tormentauala acerbissimamente pe l'incomportabile calore, sendo nel mese di Agosto, quando il Sole più vicino à noi in vn certo modo fà ardere la terra, gli haueua sì crudel male tolto l'appetito d'ogni cibo in tal maniera, che non poteua la sua mente concepirci cosa, che gli fusse grata, laonde non mangiaua punto, e non poteua veramente. Si erano per questo tutte le Monache addolorate, e pregauanla ad ogni hora, che volesse cibarsi di qualche alimento di sustanza; poiche ritrouauasi in stato molto debole, e che domandasse pure ciò che gli fusse piaciuto, che si sarebbe trouato. Rispose à questo la Santa, che altro non desideraua, che vn poco di diaccio, dal quale hauerebbe riceuuto qualche refrigerio contro l'ardore eccessiuo della febbre; Alche soggiunsero le Monache, parergli impossibile in quel tempo, quando tutto il mondo auuampaua di calore, trouarlo. Non habbiate in voi sì poca fede, allora disse la Santa Badessa, poiche il benigno Signore nostro non manca mai a' suoi Serui nelle necessità loro, nel'a cui benignità confido, e spero ottenerlo; sì che andateuene al Pozzo piene di viua speranza nell'onnipotente Iddio, che vi trouarete quanto desidero. Corsero subito le dilette Figliuole, sì per vbbidire alla loro gran Madre, come anco pe'l desiderio grande di vedere sì eccellente miracolo, & arriuate videro ad vn tratto nella Secchia vna mezza Luna di diaccio, quale presa, portaronla piene di merauiglia alla Santa, che con esso tosto restò libera dalla febbre, ringraziando tutte vnitamente l'eterno benefattore del genere humano.

Lib. 1. cap. 16. e Lib. 2. ca. 19.

Dell'eccessiuo trauaglio, che sentiua Santa Humiltà in vedere alcuno cascare in peccato mortale.
Cap. XXIV.

COloro senza dubbio sono sinceri, e veri amici, fra' quali non nascendo contrarietà alcuna vno solo cuore, & vna volontà sola impera. Così dice il glorioso San Girolamo. *Eadem velle, & eadem nolle ea demum firma amicitia est*. Conciosiache il contradirsi più tosto è segno di nemicizia, che di familiarità. Dimostrò à pieno vna tale conformità di volere la nostra Santa

In Ep. ad Demetr.

Humiltà con il suo Sposo celeste, e conobbesi in grā desiderio la vol- te sue azioni, che haueua di operare tutto ciò, che à lui gradisse, la- sciando da canto il restante, benche per propria vtilità gli accadesse farlo. Per questo conturbauasi assai il petto di essa, mentre hauesse veduto fare cosa contraria ai diuini precetti del suo diletto Signore. Conciosiache hauendo affatto rassegnata la sua volontà con quella di esso suo Sposo, non era possibile il vedere vn'offesa fattagli senza suo particolare disgusto, e notabile sentimento. Talmente che in veden- do questo, sì fortemente addolorato diueniua l'animo suo, che aper- tamente conosceuasi nel volto di lei, quale ad vn tratto fatto langui- do, e smorto daua chiari segni dell'interno dolore. Anzi di più qua- si diuenuta nemica del delinquente; lo guardaua con occhio turba- to, e sdegnoso, tacitamente riprendendo il graue errore da lui com- messo; & esortandolo à farne la debita penitenza; Tutto ciò nascen- do, perche il vedere altri inuolti in colpe, & offese del suo Dio, era sì graue, e noioso all'ardente zelo, che infiammaua il suo petto del nome di lui, che con parole non può esprimersi: Del che è viuo esem- pio il seguente caso.

Santa Humiltà reuela ad vna Donna ciò che haueua taciuto in Confessione. Cap. XXV.

S. Ast c. 52. D. Eud. lib. 1. cap. 35.

CHiese con grand'instanza in grazia à San Giouanni Gualber- to vn certo Gherardo l'Habito della sua Religione. Son contento, rispose quel benignissimo Padre, ma douendo tu morire al mondo, e rinascer vn'altro huomo alla vita spiri- tuale, fà di mestieri che prima tu purghi con la sacramentale Confes- sione la tua conscienza da tutti i peccati. Andò à Confessarsi; ma vinto da pazza vergogna ne lasciò vno de' più graui: Dopo questo ritornato al Santo per essere vestito dell'Habito monacale, L'Huomo di Dio (essendo per diuina inspirazione del tutto consapeuole) cō- dottolo in disparte, dissegli; Perche hai taciuto quel peccato, che tu commettesti il tal giorno? nominandogli il luogo ancora, & altre circostanze. Ammutolì quel pouero huomo, sentendosi rinfacciare quello, che à tutto il mondo pensaua fusse occultissimo; e dicendo, essere tutto ciò la verità, chiese humilmente il perdono; e doppo che di nuouo hebbe fatta vn'intera Confessione, San Giouanni Gual- berto con le proprie mani vestillo Religioso. Simile à questo fù vn' altro caso, che alla nostra Santa interuenne. Frà le molte Gentildon- ne Fiorentine, che si elessero viuere sotto la disciplina, e cura di det- ta Santa, vene fù vna copiosa di ricchezze, e beni terreni, che desian-

do esser'introdotta per mezo di questa gloriosa Donna nella strada della salute, non curossi abbandonare ogni suo commodo, e facoltà (conciosiache ne fece ampia donagione al Conuento) purche con sì sicura guida ne dirizzasse all'eterna patria de' Beati. Haueua questa più volte taciuto per pazzo rossore vn peccato nella Confessione, del che per grazia particolare di Dio fatta la Santa Badessa consapeuole, chiamolla vn giorno doppo che s'era confessata, domandandola piaceuolmente, se haueua interamente fatto la Confessione, al che ella rispondendo di sì; Subito la Santa soggiunse, Guarda bene Figliuola mia, & essamina diligentemente la tua Conscienza, poiche a me non pare, che cosi interamente, come dici, ti sij confessata. Dette tali parole assalì il cuore di questa vn grauissimo dolore, e vergogna, e temendo grandemente, che ciò in pubblico si sapesse, con bassa voce tutta affannata disse alla Santa. Verissimo è tutto ciò, che voi dite; essendo che io da pazza vergogna trattenuta non mai ho voluto palesare vn tal peccato commesso al Confessoro; e parmi esser' impossibile d'indurmi a dirlo con persona viuente. Replicò ella allora; Orsù non temere di questo rossore, di che in presenza del fedele Confessoro ti tingerai, più tosto pensare doueresti al graue dãno, che da te medesima all'anima tua apporti; Ma se finalmente così sei deliberata fare, rafferměrailo tu, se io prima lo dicessi al Medico spirituale? Sapeua ella benissimo rammentauasi quella, che la Santa da Dio era dotata del dono della Profezia, come si era veduto in molte occorrenze, onde al fine si rimesse totalmente in lei, dicendole; Madre mia, io mi confido in voi, come in discreta, e compassioneuole Superiora; onde rimetto affatto in voi tutto questo negozio. Chiamato dunque la Santa Badessa il celeste Medico, e scopertogli prima il tralasciato peccato dalla sua figliuola, pregollo volesse in Charità fare in tal maniera, che di questo si confessasse. Onde posta doppo a' suoi piedi, primieramente interrogò detta Monaca del peccato maliziosamente tante volte tralasciato, e lui medesimo narrandolo, la fece acconsentire, benche nel principio turbatasi fortemente, dimostraua il gran fastidio, benche nel principio turbatasi fortemente, dimostraua il gran fastidio, che nel petto racchiudeua; ma per fauore intercessogli dalla sua fedele Superiora, deliberata finalmente, fece vna perfetta Confessione d'ogni cosa. Del che rendendo infinite grazie all'eterno Dio, il Padre spirituale non poco allegro, e contento partissi; poiche per mezzo di quella sua gran Serua, s'era ridotta vna smarrita Pecorella al sicuro Ouile di esso misericordiosissimo Pastore.

Riceue la Santa con infinito suo contento una Reliquia di San Giouanni Euangelista.

Cap. XXVI.

SOgliono grandemente apprezzarsi i doni dello Sposo dalla Diletta, e come veri segni dell'amor suo diligentemente conseruarsi. Il glorioso Giesù Sposo dell'anima gli dona per singolare presente l'amor suo, si come disse l'Apostolo. *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*; quale ricco presente deue da essa nel più intimo dell'affetto custodirsi. *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ*: Il maggior desiderio dell'anima esser deue l'amore, e'l nome di Dio impresso nel cuore, accioche se ne possa in ogni tempo ricordare. S'è già più volte raccontato l'amor grande, & ossequio, che la nostra Santa portaua al suo Deuoto San Giouanni Euangelista, dal quale accesa grandemente, desideraua tenere appresso di se qualche sua Reliquia, come pegno carissimo di deuozione; se bene non vedeua il modo per il quale hauesse potuto conseguire il suo intento, sentendone estremo disgusto. Ma il Glorioso Santo, quando meno ella sì bramato fauore aspettaua, gliel concesse. Occorse, che conuenendole trasferirsi per vrgenti affari da Firenze à Faenza, pe'l viaggio ricapitò alla Pieue d'Ottauo, ò vero del Tò sopranominata, nella quale di nuouo dal charitateuole Pieuano fù con gran festa, & allegrezza riceuuta; A tanto honore, e gloria si recano le Persone che alberga e sotto al proprio tetto i veri amici, e Serui di Dio. Doppo hauere ragionato buona pezza delle cose celesti, & appartenenti allo Spirito, non sò in che occasione, venne il Pieuano à dirgli, che quella Chiesa era fabbricata, & intitolata ad honore di S. Giouanni Euangelista, e ritrouarsi in essa di molto tempo alcune preziose Reliquie dell'istesso, quali, se gli fusse gradito, gli hauerebbe prontamente fatto vedere. Nuoua di maggior contento non potenasi dalla Santa riceuere; onde accettato allegrissimamente l'inuito, e dato decente ordine per tal'azione, gli furono mostrate. Conobbe subito il Pieuano l'interno giubilo della Santa, vero, e non finto; Laonde attendeua con gran cura alla riuerenza, & affetto, che mentre si mostrauano, discopriuasi in essa; dal quale mosso (così volendo l'istesso San Giouanni, come piamente può credersi) donògli, senza esserne richiesto, vna cassetta, entro la quale vi era della Manna preziosa, che dal sepolcro di esso Santo scaturisce. Accettò ella, senza contradirle punto, il fauore, non volendo porre in forse sì gran fortuna, e custodì con grandissima venerazione detta Reliquia, fino che tornata à Firenze, la pose honoreuolmente nella Chiesa del medesimo S. Apostolo, & hoggi di ritrouasi appresso le Reuerende Monache di S. Salui.

2. Cor. 1.

Isa. 26.

Tib. 2. ca. 16.

Come

Come Santa Humiltà essendo in Faenza preuede vna gran carestia, ch'haueua a venire per la Prouincia di Toscana.
Cap. XXVII.

PIù volte habbiamo detto, come la nostra Santa, frà molti, e segnalati priuilegi, e grazie, di cui fù arricchita, & adorna dal suo celeste Sposo, era anco ripiena dello Spirito di profezia in conoscere, & antiuedere le cose future; e per vltima proua di ciò basterà il seguente caso: Essendo arriuata Santa Humiltà à Faenza, conuennegli quiui dimorare per alcun tempo, per prouuedere in molte occasioni à quel suo Monasterio: Occorse trà tanto, che mentre quiui si tratteneua, per diuina grazia preuide, come nell'anno seguente la Toscana douea patire trauagliosa carestia, onde mossa, & accinta per rimediarui, chiamò subitamente vna di quelle sue Compagne, che da Firenze seco era venuta, dicendo, & imponendole, che obbedientemente sene ritornasse à Firenze, e quiui nel Monasterio procurasse di ridurre insieme tutti quei pochi danari, che vi fussero non ispendendone in cosa alcuna, e che al tempo della ricolta facesse prestamente pe'l Monasterio la debita prouuisione per l'anno à venire; e se per forte i danari non bastassero à farla, se n'andasse da' tali Gentilhuomini Fiorentini (dandogli di essi il nome) che ne harebbe con gran charità riceuuto il resto per la sofficienza. Vdito il comandamento la Monaca senza punto indugiare si pose in viaggio verso Firenze; doue arriuata diligentemente esseguì, quanto gli fù imposto. Venne finalmente l'anno nuouo della ricolta, che riuscita scarsa, e sterile cagionò miseranda carestia, nella quale può considerar si quanto fusse gioueuole la cura, e diligenza fatta dalla celeste Superiora al suo Monasterio, & anco a' poueri di Christo.

Mentre

Riceue la Santa con infinito suo contento una Reliquia di San Giouanni Euangelista.

Cap. XXVI.

SOgliono grandemente apprezzarsi i doni dello Sposo dalla Diletta, e come veri segni dell'amor suo diligentemente conseruarsi. Il glorioso Giesù Sposo dell'anima gli dona per singolare presente l'amor suo, si come disse l'Apostolo. *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*; quale ricco presente deue da essa nel più intimo dell'affetto custodirsi. *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ*: Il maggior desiderio dell'anima esser deue l'amore, e'l nome di Dio impresso nel cuore, acciochè se ne possa in ogni tempo ricordare. S'è già più volte raccontato l'amor grande, & ossequio, che la nostra Santa portaua al suo Deuoto San Giouanni Euangelista, dal quale accesa grandemente, desideraua tenere appresso di se qualche sua Reliquia, come pegno carissimo di deuozione, se bene non vedeua il modo per il quale hauesse potuto conseguire il suo intento, sentendone estremo disgusto. Ma il Glorioso Santo, quando meno ella sì bramato fauore aspettaua, gliel concesse. Occorse, che conuenendole trasferirsi per vrgenti affari da Firenze à Faenza, pe'l viaggio ricapitò alla Pieue d'Ottauo, ò vero del Tò sopranominata, nella quale di nuouo dal charitateuole Pieuano fù con gran festa, & allegrezza riceuuta; A tanto honore, e gloria si recano le Persone che albergano sotto al proprio tetto i veri amici, e Serui di Dio. Doppo hauere ragionato buona pezza delle cose celesti, & appartenenti allo Spirito, non sò in che occasione, venne il Pieuano à dirgli, che quella Chiesa era fabbricata, & intitolata ad honore di S. Giouanni Euangelista, e ritrouarsi in essa di molto tempo alcune preziose Reliquie dell'istesso, quali, se gli fusse gradito, gli hauerebbe prontamente fatto vedere. Nuoua di maggior contento non poteuasi dalla Santa riceuere; onde accettato allegrissimamente l'inuito, e dato decente ordine per tal'azione, gli furono mostrate. Conobbe subito il Pieuano l'interno giubilo della Santa, vero, e non finto; Laonde attendeua con gran cura alla riuerenza, & affetto, che mentre si mostrauano, discopriuasi in essa; dal quale mosso (così volendo l'istesso San Giouanni, come piamente può credersi) donogli, senza esserne richiesto, vna cassetta, entro la quale vi era della Manna preziosa, che dal sepolcro di esso Santo scaturisce. Accettò ella, senza contradirle punto, il fauore, non volendo porre in forse sì gran fortuna, e custodì con grandissima venerazione detta Reliquia, fino che tornata à Firenze, la pose honoreuolmente nella Chiesa del medesimo S. Apostolo, & hoggi di ritrouasi appresso le Reuerende Monache di S. Salui.

2. Cor. 1.

Isa. 26.

Vit. 1. ca. 16.

Come

Come Santa Humiltà essendo in Faenza preuede vna gran carestia, ch'haueua a venire per la Prouincia di Toscana.
Cap. XXVII.

PIù volte habbiamo detto, come la nostra Santa, frà molti, e segnalati priuilegi, e grazie, di cui fù arricchita, & adorna dal suo celeste Sposo, era anco ripiena dello Spirito di profezia in conoscere, & antiuedere le cose future: e per vltima proua di ciò basterà il seguente caso: Essendo arriuata Santa Humiltà à Faenza, conuennegli quiui dimorare per alcun tempo, per prouuedere in molte occasioni à quel suo Monasterio: Occorse trà tanto, che mentre quiui si tratteneua, per diuina grazia preuide, come nell'anno seguente la Toscana doueua patire trauagliosa carestia, onde mossa, & accinta per rimediarui, chiamò subitamente vna di quelle sue Compagne, che da Firenze seco era venuta, dicendo, & imponendole, che obbedientemente sene ritornasse à Firenze, e quiui nel Monasterio procurasse di ridurre insieme tutti quei pochi danari, che vi fussero non ispendendone in cosa alcuna, e che al tempo della ricolta facesse prestamente pe'l Monasterio la debita prouuisione per l'anno à venire: e se per forte i danari non bastassero à farla, se n'andasse da' tali Gentilhuomini Fiorentini (dandogli di essi il nome) che ne harerebbe con gran charità riceuuto il resto per la sofficienza. Vdito il comandamento la Monaca senza punto indugiare si pose in viaggio verso Firenze; doue arriuata diligentemente esseguì, quanto gli fù imposto. Venne finalmente l'anno nuouo della ricolta, che riuscita scarsa, e sterile cagionò miseranda carestia, nella quale può considerare, quanto fusse gioueuole la cura, e diligenza fatta dalla celeste Superiora al suo Monasterio, & anco a' poueri di Christo.

Mentre

Mentre Santa Humilità contempla con straordinario sentimento i dolori della sacra Passione, versa dagli occhi lagrime di sangue. Cap. XXVIII.

Lib. 10. de Ciu.

SOno le lagrime del cuore contrito li quali testimonij dell'amor diuino, quale entro di se racchiude. Onde Sant'Agostino: *Quanto est quilibet sanctior, & sancti desiderij plenior, tanto est in orando fletus eius vberior*; cioè quanto più il cuore è infiammato d'amore, e desiderio santo, tanto più è copioso nel mandar fuori lagrime, e pianti. E per questo hauendo la Maddalena pianto assai, conciosia che *Lacrymis cepit rigare pedes eius*, volle il Signore dimostrare, che haueua amato assai; *Quoniam dilexit multum*. Poiche (come insegna la nostra Santa Humilità in vn suo deuoto Sermone) *le lagrime sono vna pretiosa acqua, che viene da Dio donata à suoi amanti, per generare nel cuor loro vn fonte di dolcezza, e di dolore. Di dolore per la pietà che desta nell'animo in considerare le crudeli piaghe del Saluatore; D'allegrezza, e di dolcezza, perche cagiona l'amore di Dio.* Conferma ciò altroue, dicendo: *Non volere, ò mio Signore, scacciare dalla tua presenza le lagrime degli occhi miei, acciòche, con raddoppiarmi il dolore non se ne tornino à me senza frutto alcuno. Conducila per la dritta strada à tuoi santissimi piedi, e quiui accoglile, e fauoriscile con qualche speciale dono, acciòche ritornino à me moltiplicate con altra acqua dal fonte viuo del petto del Signore; donde scaturisce vna beuanda amorosa, che inebria, e sopisce l'anima mia nell'amore del mio Giesu.* Ma questa illustre Santa col suo raro, & eccellentissimo esempio insegnò à pieno sì nobile dottrina; Conciosiache non solo ordinariamente mandaua fuori lagrime dagli occhi per dolore de' suoi, ma insieme anco de' peccati del Prossimo; perilche possiamo conchiudere, che amasse assaissimo, sendo che era effetto dell'eccessiuo amore verso il suo diletto Sposo il piangere, e dolersi di qualunque offesa fattagli sì cordialmente; quale effetto d'amore allora potrà dirsi esser'arriuato ad ogni suo colmo, & altezza, quando in vece di lagrime il cuore di essa non hauendo altra humidità di terreno affetto, versò per gli occhi il proprio sangue, fatto veramente vn holocausto abbruciato, e consumato nell'Altare dell'amor diuino. Dimostrosi dunq; fino dal principio del suo viuere detta Santa talmente accesa nel desiderio, e volontà di gradire il suo Redentore in qualsiuoglia modo, che hauesse potuto, che senza dubbio con forza d'humano ingegno non può descriuersi; cercando con diligenza accuratissima di seruirlo, e ringratiarlo de' quotidiani benefizi, che riceuea; e meditando con profondo sentimento di cuore ad hora ad hora la sua dolorosa passione, della quale

Luc. 7.

Serm. rerũ diuini post medium.

Serm. 1.

la quale si era in tal modo inuaghita, che non passaua mai giorno nel quale infallibilmente non hauesse meditati i suoi misterij con attentissima contemplatione. Di questa verità testimonio fedele ne sono i suoi deuotissimi Sermoni, da lei, dico, composti, i quali in vero paiono scritti di quelle proprie lagrime, che da gli occhi in abbondanza versaua, spinta dal dolore de' crudeli tormenti sofferti dal suo diletto Sposo nella passione. In vno di questi lasciò scritto, che sgorgaua vn fiume da gli occhi suoi, facendo vn pretiosissimo bagno, che risanauagli qualunque sua infermità; Poco più à basso soggiunse la ragione di questo, dicendo, *Christo mi mostraua le sue piaghe, e satiauami col pane di vita eterna*. Come se dire volesse, che il suo vero cibo, e beuanda sustantiale era la contemplazione, e meditazione delle santissime piaghe di Christo. In quella istessa guisa di Dauid, che diceua, *le lagrime ch'io in grand'abbondanza spargo, sono notte, e giorno il mio sostentamento*. Videsi di ciò l'esperienza manifesta, mentre dimorò nella sua Cella murata, come s'è detto, 19. giorni senza prendere altro alimento, che da questa sacra meditazione. In vn'altro và dicendo. Che lauaua con l'abbondante pianto le sanguinose piaghe del suo Sposo. Et altroue loda infinitamente l'armi della Passione. *Nel mezzo della Croce è la sedia dell'Altissimo*; Chiama poco doppo l'istessa Croce, insegna di vittoria, con la quale militando il Redentore fece nobile acquisto di tutte le fortezze del Cielo, della Terra, e dell'Inferno. In conferma di che dice altroue. *La santissima Croce è vno scudo imperiale di cui chi s'arma non teme i colpi del nemico. Questo fù fabbricato dal Rè eterno, che con le sue proprie mani lo sigillò, consacrallo co' suoi purissimi piedi, e di poi se lo mise sopra le spalle lasciandoui il contrasegno del suo santissimo sangue, in tal maniera, ch'egli il nome di fortezza, che tutto il mondo debellò, perche al suo apparire impauriti tutti li nemici, come veloce tempesta si dileguano*. E nel quarto Trattato intera pure à glorificare il glorioso tronco della Croce, lo nomina per vn gran Canale, dal quale cinque fiumi regali deriuano (intendendo per questi le cinque Piaghe) che inondano felicemente l'vniuerso con vn salutifero bagno, di cui chi non si bagna di sete intollerabile morir deue. Dal che apertissimamente può conoscersi quanto auida, e desiderosa fusse di lodare, e meditare questi dolorosi misterij, come cercò di fare in tutti questi suoi Trattati, e Sermoni, in particolare nel quarto, quinto, e sesto, ne' quali si sforza al possibile di lodare, & imprimere nella mente de' fedeli questa historia importantissima. E se nel comporre, e dettare i sopradetti Sermoni si dimostraua cotanto accurata, quale attenzione può credersi, che nel meditargli vsasse? A questo fine il Venerdì era da lei chiamato giorno suo diletto, e bramato, e le santissime ferite del Signore più

Serm. 10.

Psal. 41.

Serm. 15.

Serm. 6.

Serm. 8.

re più, che le gemme pretiosissime da mondani, tenute in conto, e riuerite; nel traffico delle quali vedesi quanto accortamente s'industriasse; poiche, essendo esse di valore bastante per comprarsi il Regno eterno, voleua con quelle (contracambiandole con le gioie dell'anima lagrime affettuose) guadagnarselo; e ciò fece, anzi con più accortezza, & industria, dando in contracambio di esse non vulgari, & ordinarie lagrime, ma venute dal profondo del cuore, di sangue colorite, e tinte, com'hora dirassi. Meditaua al suo costume con profondissimo dolore i sacri Misteri dolorosi, e risolutasi (come per lo più soleua) in pianto acerbissimo, prese il fazzoletto per asciugarsi, il quale in vece di lagrime sugò da gli occhi il sangue viuo; Cosa in vero marauigliosa, & insolita, cagionata solo dall'interno eccessiuo dolore, e trauaglio, dal quale, quasi da acutissimo pugnale trafitto il cuore, mandò fuori il sanguinoso pianto. Guardò all'intorno subito di questo auuedutasi la Santa, se vi fusse alcuna delle Sorelle, che vedesse, temendo, come humile, che ella era nel nome, e nel petto, di essere scoperta in simile marauiglia; E non vedendo nessuna, diligentemente nascose il detto fazzoletto. Ma non valse contro il celeste volere (essendo che *gli humili esalta la Maestà diuina*) perche non passò molto, che detto fatto fù dalle sue Figliuole scoperto, e ringraziato il Rè eterno, che si degna operare azioni così gloriose per mezo de' suoi serui. Tutto ciò nell'Hinno della sua festa in quelle parole viene dichiarato. *Dum plāgis sacratissima, Dilecti Iesu stigmata, Pro lacbrymis das sanguinem, Qui totam rigat faciem.*

Luc. 1.

Come Santa Humiltà compose diuersi Sermoni, ò Trattati Spirituali molto deuoti, e ripieni di dottrina veramente celeste. Cap. XXIX.

Più in vn momento imparasi nella scuola di Dio, che in tutto il tempo della vita non farà l'huomo nelle scuole delle scienze humane: Perche in quella, oltre che dagli affari, e suagamenti del mondo è remota, con l'astinenza, e digiuno destasi l'intelletto, con la purità della vita si purifica, & affina, e con l'humiltà s'innalza, sì che quel gran Maestro, il quale *Intellectum dat paruulis*, con vn razzo della sua diuina luce in vn baleno stampa nel cuore, e nella mente de' suoi humili Discepoli mille, e mille virtù. Così negli Apostoli con vn razzo, ò lingua di fuoco in vn'instante impresse la cognizione di tutti i linguaggi del mondo. *Et caeperunt loqui varijs linguis*. Del nostro Glorioso institutore San Giouanni Gualberto, dice il Padre Don Eudosio Loccatelli, che vltimamente ne scrisse la Vita, che se bene nel secolo non istudiò mai, fatto di poi religioso

Psal. 18.

Act. 2.

Lib. 1. ca. 24.

hebbe illuminato dalla diuina grazia, gran cognizione, & intelligenza della sacra Scrittura, come da molte sue Epistole, e discorsi, che con gran litterati hebbe, vedesi chiaro. L'istesso di San Francesco dice San Buonauentura, che non hauendo humana scienza, penetraua profondamente i Misteri della sacra Scrittura. E che in Siena circa alcune difficilissime questioni di Theologia, cô sapere più che humano rispose, e sodisfece à pieno ad vn gran Theologo, che doppo hebbe à dire: *Questo Seruo di Dio con la sua scienza a guisa d'Aquila arriua al Cielo; Nostra vero scientia ventre graditur super terram*. E Santa Caterina da Siena (che mai al secolo nô haueua potuto imparare à leggere) disse à San Raimondo suo Confessoro, che il Signore gl'insegnò in vn punto leggere, e ciò che in gran lunghezza di tempo con humana dottrina, e diligenza non haurebbe mai appreso. Altra volta repricolle, che il Signore istesso con la propria bocca haueuagli insegnato la Regola della vita spirituale, la dottrina circa le vere, e false visioni, e molti altri documenti, e dottrine spirituali, come dalle sue Epistole, Dialoghi, e Trattati spirituali conoscesi: Ma perche in essi lo stile, e'l parlare (come eziandio ne' Trattati, e Sermoni di Santa Humiltà) è puro, e semplice, per tor via ogni dubbio, ò marauiglia, che potesse nascere nella mente di chi che sia, m'è parso ben fatto l'addurre quel che ne dice San Raimondo, e le sue parole sono queste. *Confessi a mio pericolo, confessi, dico, sopra di me ciascuno, e sia sauio quanto si vuole, che se tali opere, e tal dottrina non gli piace, non l'intende. Sono certamente opere del Signore, contengono dottrina, e sapienza remota, e molto lontana dal piacere, e dalla delettazione delle orecchie, & ancora è discosto dalle superbe ostentazioni, le quali genera, e causa la scienza secolare. Casto parlare è quel del Signore, empie il cuore di verità, nemico d'ogni superuacua demostrazione, e vanità, purgato sette volte ne' sette doni dello Spirito Santo, &c.* Fù certamente merauiglioso ancora, e di stupore vedere Santa Humiltà (non hauendo mai imparato) leggere alla mensa, come s'è detto; Ma assai più degno d'ammirazione fu, che doppo non sapendo anco ben leggere discorresse, e parlasse con lingua latina, come se in essa hauesse vsato studio particolare, dettandoui Sermoni, e Trattati bellissimi spirituali; Anzi di piu talmente in essi profonda apparue la sua dottrina, e sapere, che vi si rimirano espressi, con degno discorso, importantissimi passi della nostra salute, con i più sublimi misterij di Theologia, con vaghissime descrizioni della gloria immensa de' Beati, con sauio discorso dell'Incarnazione diuina, della nobiltà, & Officij degli Angeli, e di molte altre importanti meditazioni celesti. Trà questi anco non mancorono di quelli à studio di lodare l'eccelsa Madre di Dio composti, & il suo Deuoto San Giouanni, Come anco altri in

In eius vita cap. 11.

Ibid.

B. Raym. in eius vita lib. 1. cap. 1.

Idem lib. 1. cap. 16.

Lib. 3. cap. 19.

honore di San Iacopo, e de' suoi due Angeli Custodi, come diraffi à Ma la grandezza, e merauiglia è, che le sue parole deuonsi riuerire, & apprezzare non come sue propriamente, ma come che gli veniuano dal Cielo dettate nella mente, e dallo Spirito Santo suggerite; Si come in più luoghi lei medesima accenna (così permettendo, e volendo l'eterno Dittatore) dicendo nel terzo Sermone queste parole. *Mi marauiglio, e temo, e mi vergogno di quelle cose, che io ardisco scriuere, e dettare, perche non le ho lette in altri libri, e non ho studiato sciẽza humana, ma solo parla in me lo Spirito di Dio, il quale empie la bocca mia di quelle parole, che io deuo dire.* E nel secondo. *Siaui noto, che le parole diuine, ch'io parlo, non sono cosa mia, ma vengono dal Padre dell'Altissimo Dio, il quale dona à ciascuno, come più gli piace, egli stesso m'insegna domandare, e rispondere, e meco parla interiormente di nascosto, & io parlo à voi di fuori in pubblico. Egli mi ammaestra in silenzio nello spirito, & io dico à voi con voce alta quelle diuine parole, che intendo; guardate di non riceuere in vano quello che parla la mia lingua mossa dallo Spirito Santo.* Et altroue: *Io vò dal mio Signore, che mi manda à fare quest'opera, e subito lo Spirito del mio Giesù ammaestrommi da quell'hora, e sempre d'ogni cosa. Son sicura, che non parlo come ignorante, ma conosco tutto quello, ch'iò veggo, e sono à pieno istrutta di tutto quello ch'io penso.* Nel Sermone ottauo anco va dicendo. *Imperoche tu sei il mio Maestro regio dolcissimo, e soaue; tu parli meco rallegrandomi, e parlando mi spigni nel desiderio d'amare Christo. Tu m'insegni parlare, e conoscere la verità. Quando tu stai vicino à me, fai che io tua indegna serua parli, e tu proferisci nella mia bocca quelle parole, che non sono mie.* Da' quali ragionamenti può apertissimamente conoscersi, che in ogni suo discorso era ammaestrata dallo Spirito diuino, come à pieno apparirà manifesto, da ciò che diremo nel seguente Capitolo. Nell'istessa maniera fu dallo Spirito Sãto istrutta anco Santa Caterina da Siena, si come ella più volte à diuerse Persone, ma vna frà l'altre disse à San Raimondo. *Siate certissimo Padre mio, che nè huomo, nè donna alcuna giamai m'ha insegnato la Regola della vita spirituale, ma solo il Signore, e Sposo dell'anima mia Giesù Christo per interiore illuminazione, e per chiara, & aperta apparizione parlandomi à faccia, à faccia come fò io hora con voi.* Altre Dottrine, e documenti spirituali, diceua lei, che dall'istesso Signore gli furono insegnati, come vedesi nell'istessa vita al libro primo capitolo 17. 18. e molti altri seguenti. Vn'altra volta hauendo il Saluatore comandato à questa sua Sposa, che vscisse in pubblico per vtilità, e salute del prossimo. Rispósegli l'humil Serua. *Come potrà vna Donna insegnare à gli huomini molto più dotti, e sapienti?* Alla quale rispondendo il Signore frà l'altre molte dissegli queste parole.

Serm. 12.

In ei: vita. Lib. 1. cap. 16.

Lib. 1. c. 1.

role. *Sappi Figliuola mia, che hoggi è abbondata tanto la superbia nel mondo (in quelli massime che si reputano dotti, e saui) che la mia giustizia non può più sostenergli. Ma perche la misericordia mia è sopra tutte l'opere mie, io gli ho prouueduto d'vn salutifero rimedio, se l'accetteranno humilmente. La propria medicina, e pena della superbia è la confusione, & humiliazione, e però io voglio, che questi saui negli occhi loro sieno humiliati, e confusi, quando vedranno vili creature, inferme per sua natura di forze, e senza alcuna scienza naturale, fragili femminelle, & inesperte nel mondo, senza studio alcuno, ò humana industria, ma solo per infusa sapienza dal donatore d'ogni dono intendere la dottrina mia, e scienza vera de' Santi, & i secreti Misteri del mio Padre, e spanderla nel mondo con virtu della parola, &c.* Donde chiaro apparisce, che i Serui di Dio non trapassando i bassi, & angusti termini, e confini della loro humiltà, notificano al mondo la scienza, e cognizione delle cose diuine esser loro da Dio, dallo Spirito Santo, da Maria Vergine, e da altri Santi stata riuelata.

Ibid.

Come à Santa Humiltà mentre, che dettaua i suoi Sermoni fu veduto lo Spirito Santo sopra la spalla in forma di candidissima Colomba. *Cap. XXX.*

RItornossene à Noè la Colomba nell'Arca, non ritrouando doue posar'il piede; e se bene de' monti erano già le sommità scoperte, non volse prendere in quei luoghi alti il riposo, perche essendo simbolo dello Spirito Santo, questo ne' cuori solamente degli humili habita, e riposa. *Quis est locus quietis meæ,* dice egli stesso per bocca d'vn Profeta, *ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu?* E perciò sopra nostro Signore, che fù il vero Maestro, e'l principale esemplare dell'humiltà, in forma di Colomba visibilmente riposò: e sopra il capo di S. Gregorio Magno videlo Pietro Diacono: e sopra la testa di Santa Caterina da Siena videlo suo Padre, e d'altri quasi infiniti, perche furono grandi imitatori della vera humiltà del loro Maestro. Ma perche la nostra Santa acquistossi il nome di questa virtù, e sempre stauasene suegliata, e presta all'esercizio di essa, meritò lei ancora essere dal suo Sposo celeste fatta degna del medesimo fauore, come hora dirassi. Si ritrouaua pertanto ella vn giorno nel Chiostro del Monasterio di San Giouanni Euangelista, doue componendo, e dettando ad vna Monaca, che gli scriueua, i Trattati, ò Discorsi dell'anima, e degli Angeli si tratteneua. Trà tanto s'abbatterono à passare due Monache, che risguardando verso la Santa Badessa, le videro sopra la spalla vna

Gen. 8.

Isa. 66.

Luc. 3.

In eius vita.

S. Raym. in vita lib. 1. cap. 8.

bianchissima Colomba, il Rostro, & Artigli della quale risplendeuano d'oro lucente; quale Colomba sempre che dettò, tenne nell'orecchio di essa la sua bocca. Stupefatte, & ammirate restorono le due Monache, vedendo si nobile merauiglia; onde mosse da indicibile allegrezza, corsero alla volta di quella con grandissima festa, dicendogli, ò Madre nostra carissima; noi habbiamo co' proprij occhi veduto la candidissima Colomba dello Spirito Santo sopra le vostre spalle co' piedi, e con vn Rostro tutto d'oro, che teneua alla vostra orecchia. Sentendo questo l'humile Ancella di Christo, prestamente le disse; che non dicessero altro circa questo, poiche lei benissimo lo sapeua, & affettuosamente pregolle, à non voler palesare tal cosa à persona alcuna mentre essa viueua, conciosiache non già per meriti suoi, che in lei non erano, (le disse) ma per infinita pietà, e misericordia del grand'Iddio riceueua tali, e tãto singolari fauori, quant'elle haueano veduto.

Piouendo fortemente si ritrouaua la Santa allo scoperto dettando i suoi deuoti Sermoni, non si bagna punto nè essa, nè la Monaca, che scriueua. Cap. XXXI.

Opera il misericordioso Iddio à prò de' fedeli, che nella mente loro restino impresse, e scolpite le pure azzioni, e santi esempi de' suoi Serui; Volendo anco in oltre per maggiore loro vtile, e commodo, che i documenti di quelli diuinamente composti gli aiutino, & esortino alla via del Cielo. Per il che à tanti, e tanti suoi familiari diede in grazia il dono della scienza, come à San Benedetto, à Sant'Antonio, & ad innumerabili Vergini le sue Spose, allora in particolare che santa Chiesa da quei crudelissimi mostri di Barbarie era perseguitata. Ma oltre di questo lo vediamo chiaramente, senza slontanarsi dalla nostra Santa Humiltà, à cui dell'istesso fauore, e priuilegio (come diceuamo) non fù scarso; accioche col suo diuino esempio, e con gli auuertimenti di essa cõ tanta dottrina lasciati facesse glorioso frutto nella gregge di Christo. Tutto questo potiamo benissimo rimirare ne' suo Sermoni, ne' quali si vede espressamente, come ella non di suo proprio sapere, ma insegnata dallo Spirito Santo, tali cose diceua. Anzi benissimo puossi congetturare dal presente miracolo, che il superno Iddio, sicome nel sapere miracolosamente la faceua eccedere, così anco contra le ingiurie de' tempi, sendo lui presente, la rendesse illesa, ed intatta. Dettaua dunque vn giorno la Santa ad vna sua Figliuola vn Sermone, ritrouandosi ambedue allo scoperto in vn Cortile, quando improuisa-

uisamente oscurato il Sole da vn denso velo de' Nuuoli, cominciò vna pioggia grandissima à cadere à basso, quale, benche fusse copiosissima, & hauesse inondato ogni luogo, nulladimeno, nè la Santa; nè quella Monaca, che scriueua, furono pure da vna gocciola d'acqua bagnate, e questo miracolo (volendo l'Autore di esso, che restasse à perpetua memoria) fù veduto da tutte le Monache, le quali allora si ritrouauano nel chiostro. Perilche il suo celeste Signore volle fauorirla non solamente circa i bisogni della sua Persona, ma eziandio si compiacque per mezo suo largamente fare grazie ad altri, che ad essa ricorreuano.

Santa Humiltà miracolosamente col segno della santa Croce sana vna fanciulla dal male delle Scrofole.
Cap. XXXII.

ERasi di maniera sdegnato Iddio cōtro quei tre amici di Giob, *Iob. 42.* che non voleua nè ascoltare le preghiere, nè odorare i loro sacrifizi, se non per mano del suo fedel Seruo Giobbe. *Iob autem seruus meus orabit pro vobis, faciem eius suscipiam, vt non vobis imputetur stultitia.* L'istesso fanno à noi i nostri Santi Auuocati, qualhora per i nostri misfatti habbiamo à sdegno Iddio prouocato; perche hanno il cuore ripieno di compassione, e ci amano suisceratamente: come disse Sant'Agostino. *Quisquis Angelorum, vel Sanctorum diligit Deum, certus sum quod, & me diligit.* *Lib. de vera Relig. cap. 55.* Il che con assai maggiore affetto fanno essendo in Cielo à Dio con purissimo amore, e Charità consumata vniti, e l'insegna San Bernardo. *Serm. in Vig. SS. Petri et Paul.* *Neque enim quia impassibilis, ideo incompassibilis factus est; sed nunc potius induit viscera misericordiæ, cum ante fontem misericordiæ existit.* Sono in grandissimo numero le grazie, e fauori concessi dal grand'Iddio per l'intercessione della nostra Santa, & hora che à faccia à faccia lo gode, e quando di questa nostra mortale spoglia era vestita, de' quali hora ne racconteremo vn'altro. Venne vn giorno à visitarla vna certa Donna, con vna sua Nipote angustiata dal male delle Scrofole, spinta à questo dalla fama celebre di essa, e postasele dauanti in ginocchioni pregauala con tutto l'affetto à volere risanare la sua cara Nipote; Al che tutta benigna le rispose, che in se non si ritrouaua potenza tale, ma si bene, già che in tal maniera la scongiuraua, harebbe pregato il suo caro Sposo humilmente, accioche si compiacesse fargli la grazia. Onde (di questo contentandosi la Donna) si pose in orazione per vn poco di tempo, indi poi toccato il male di quella Giouane, e facendoui sopra il segno di Croce la benedisse. Ringraziolla infinitamente la Donna ripiena di viua fede, e guardato il luogo

il luogo della gola, dou'era il male, videlo al tutto risanato, e con grand'allegrezza ripigliossi la sua Nipote libera da sì acerbi dolori, non saziandosi di lodare, e render grazie all'Imperador del mondo, che sì glorioso si mostra ne' suoi veri amici.

De' duoi Angeli Custodi di Santa Humiltà, vno del Coro degli Angeli nella Nascita, e l'altro de' Cherubini tosto che incominciò a prouueder all'anime altrui.
Cap. XXXIII.

INsegnano i sacri Theologi, che Iddio, sicome subito nata vna sua Creatura ragioneuole, gli da per suo indirizzamento in questo mondo vn Angelo; così ancora quando al gouerno dell'altrui anime viene preposta, altra, e nuoua custodia gli aggiugne, dandogli la, acciochè rettamente guidi i suoi suggetti. Il che vedesi verificato nella nostra Santa, com'ella stessa in diuersi luoghi de' suoi Trattati afferma. Nel quarto Sermone primieramente ciò accenna dicendo. *Io amo tutti gli Angeli del Cielo, ma due in particolare sono le delizie dell'allegrezza mia, i quali notte, e giorno mi danno conforto, e presenti inestimabili delle ricchezze loro. Il mio Signore megli ha dati per Custodi, acciochè mi difendino da ogni aggrauio, e di gia hanno diligentemente esseruato il diuino comandamento, essendo io con il loro valore beniss mo fortificata. Mi tengono ambidue dalla destra, e dalla sinistra, ne posso cadere, se non per mia trascuraggine: Si che se io mi atterrò saldamente à loro, non potranno mai i miei nemici nuocermi. Per grazia di San Giouanni Euangelista sò chiamare l'vno, e l'altro per nome. Il primo è del Coro degli Angeli, che sono dati a' Christiani per Custodi in questa vita, e'l suo nome è Sapiel, che significa Sapienza diuina. Quando io lo sento nominare, mi fa subito rallegrare il cuore, questi stette sempre meco, doppo che io cominciai la presente vita; Mi accuso bene d'hauerlo molto offeso per li tanti miei mancamenti ma egli come benigno mi ha rimesso ogni errore, e di più è sempre stato mio sollecito Auuocato appresso Giesu. L'altro si chiama Emanuello dell'Ordine de' Cherubini, il quale mi fù dato dal Signore doppo li 30. anni della mia età, quando io entrai in pensieri di affari importanti. Imperochè da Dio mi furono commesse in custodia le Pecorelle, se ben'io non haueuo la Pastorale verga, nè forza, nè virtù basteuole per tale impresa. Questi aprì le sue proprie ali, e m'ha giouato grandemente nelle fatiche, e ne' trauagli, e come pietoso m'ha consolato, facendomi partecipe de' suoi ricchi tesori.* Altroue ancora. *Siaui ciò manifesto, che questi due Angeli sono proprij, e primi, & ottimi al mio aiuto, e soccorso appresso Dio, manifestandomi molte cose de' secreti celesti.* Talmente, che non solo hebbe que-

Serm. 12.

be questi due Angeli per tutori, ma eziandio per diligenti Maestri, perilche senza fine gli amaua. Di quì venne, che lei fù chiamata Serafina, che altro non vuole dire, che infiammata, & accesa di charità, e Cherubina, cioè piena di scienza. Come si hà dall'Hinno della sua festa. *Mundum tu spernis alta Cherubina, volans ad Christum ardens Seraphina, &c.* A questi due fedelissimi Custodi fù ella obbedientissima, e vera essecutrice de loro vtilissimi consigli, & auuertimenti. Come videsi, quando per honorargli compose quel bel Trattato de Curia Paradisi. La compagnia loro le porgeua tal'animo, e tale speranza della salute, che punto non temeua degl'infernali ingãni, & insidie, come dice nel sopradetto Trattato. *Io ho una gloria immensa nel mio cuore, essendo certificata della nobiltà, e grandezza de' miei Angeli, e quando penso alla bellezza loro, mi sento andar'in estasi, e quasi vscire di me per il gran contento; perche ho due amanti tanto perfetti, che stanno sempre alla presenza di Dio, & in quel mentre mi porgono gran soccorso, & aiuto. Questi sono come due Rocche inespugnabili, nelle quali io ho riposta la mia sicurtà: E tale il loro valore, e brauura, che io non temo d'essere frecciata da' nemici. Sono molto sauij, e tanto industriosi, che mi ammaestrano in ogni sorte di virtù: Hanno poi di me prouuidenza tale, e con tanta velocità, che megli troua vicini prima, che venga il bisogno, e sono due salde Colonne, che sostentano la mia debolezza.* A sì potente coppia si raccomandaua ne' suoi bisogni, e trauagli, come in altro luogo và dicendo. *E voi Angeli miei forti frequentate tutte le mie strade, e fate diligente guardia, acciocbe i nemici non possino accostarsi alle porte del mio cuore. Ponete auanti à me la spada della vostra difesa, e tenete la mia bocca dimaniera serrata alle parole vane, & oziose, che quando vogliono quindi vscire non possino. Aguzzate la mia lingua con vn Rasoio per tagliar via tutti i vizy, e piantare le virtù. E presso à gli occhi miei ponete due sigilli d'amore per correzzione, acciocbe non possano vedere con diletto cosa alcuna di questo mondo, ma si bene tenetegli aperti, e vigilanti, acciocbe la sonnolenza non gli impedisca in recitare gli Offizi diuini, nè aggraui la mente, quãdo star deue intenta alle diuine lodi. Mantenetemi gli orecchi aperti al nome di Giesù, e fate che non vi possa penetrare altra parola, che fusse all'anima mortifero veleno. Legate i miei piedi con la Catena d'amore, acciocbe non possano muouersi per la strada del peccato, e tutti i miei passi siano ad honore di Christo, e della sua Gloriosa Madre. Tenete le mie mani trà le vostre Ali benedette sempre pronte, e parate ai seruigi diuini. Allontanate l'odorato da ogni vanità, acciocbe l'anima mia senta solamente il suaue odore de' fiori del Paradiso. Custodite tutti i miei sensi corporali, acciocbe godano gli spirituali, e l'anima possa quietamẽte riposarsi col suo Diletto. Fate che le strade dell'amore diuino siano talmen-*

De Curia Paradisi.

Serm. 11.

talmente fortificate, che quando vengono i fiumi de' piaceri vani non possino passar'oltre, perche questi tirano l'anima à se per sommergerla. Angeli miei carissimi io sono risposta sotto la vostra custodia, raccomandataui dal mio dolcissimo Giesù, vi prego nel nome suo, che sempre siate solleciti nel custodirmi. Mi vi raccomando, ò miei Angeli benigni, pregate il Verbo Eterno, che voglia tirar'a se il mio cuore, e non permetta mai che vadia altroue vagãdo. In vn'altro dice. *O Emanuel, e Sapiel che sete li miei Angeli Custodi, pregoui ò dolcissimi, che con tutto il vostro potere mi porghiate aiuto si efficace, che conducendomi alla presenza della gran Regina io possa contemplare, e godere la Madre col suo diletto Figliuolo. e dal materno seno prendere nelle mie braccia quel glorioso Fanciullino.* Sarebbe di noia, e tedio il voler'addure tutti i luoghi, ne' quali ò loda, ò si raccomanda, ò ringrazia questi suoi dilettissimi Angeli. Basta che dalle sue parole si conosce benissimo, che in sua custodia e guardia le furono dati due Angeli. Oltre alla deuozione de' quali singolarmente riueriua, & in suo aiuto inuocaua l'Apostolo San Giouanni Euangelista, San Iacopo il maggiore, e San Giouanni Batista, i quali chiamaua tre Colonne saldissime della vita sua: Onde di essi diceua. *Fa Signor mio, che questi miei Santi Auuocati mi inanimischino, acciocbe io per strade rette senza offenderti mi conduca alla presenza tua. Comanda loro, che sino alla morte siano miei Custodi & allora ti presentino l'anima mia tutta gioconda, & allegra.* Anzi non bastandogli questi, come era vera amatrice del suo Sposo, e Signore, così anco per amor suo riueriua tutti i suoi Serui; trà quali in particolare s'haueua scelto per suo proteggimento. Santa Caterina Vergine, e martire. L'Archangelo Gabbriello. Santa Cecilia. San Giuseppe, ma sopra tutti la gloriosa Madre di Dio, come dirassi.

Serm. 1. circa fin.

Serm. 11.

Come Santa Humiltà bebbe sempre grandissima deuozione à San Gioi Euangelista, e compose due Sermoni in sua lode, in quelli sforzandosi à tutto suo potere por bonorarlo. Cap. XXXIV.

Eccl. 6.

HA ritrouato vn preziosissimo tesoro (dice il Sauio) chi s'è acquistato vn forte, e fedel'amico. *Amicus fidelis protector fortis, & qui inuenit illum, inuenit thesaurum.* Fedelissimi amici sono i Santi nostri Auuocati, e fortissimi defensori: Ben sauia, e felice potrà chiamarsi Santa Humiltà, che con tanta accortezza se ne scelse vno de' più fauoriti, e potenti appresso il Sommo Monarca frà tutti i Cortigiani della diuina Corte: Imperoche cominciò detta Santa, come si disse, sino da piccola ad essere deuotissima del Glorioso Euangelista San Giouanni, e con gli anni, che cresce-

crescevano conseruò sempre l'amore, anzi accrebbelo verso di esso ogni giorno maggiormente, conciosiache del continuo ne riceueua gratie singolari, auuertimenti salutiferi, e vero indirizzamento come da Padre, e Maestro fedele nel sentiero della salute; come benissimo lo dice nel suo Sermone. *San Giouanni Euangelista è il mio Maestro, e Dottore, senza il quale imparare nõ voglio dottrina alcuna: Egli doppo Christo benedetto, e la sua Madre è la gloria mia, la mia speranza, il mio refugio, mio consiglio, e l'allegrezza dell'anima mia.* Nel Sermone quarto racconta, come ella da San Giouanni haueua imparato i nomi de' suoi due Angeli. Dimostrando ancora in vn'altro luogo l'amore, che il Santo le portaua, con queste parole. *O Euangelista apportatore di dolce amore, tu mãdi dal Cielo presenti molto belli a' tuoi diletti. ricordati di me pouera mendica, se hora mi riconosci più, e sicome quando ero ricca haueui cura di me, così non mi abbandonare nel bisogno maggiore; perche se io fussi venuta per amore del Soldano de' Saracini in questi paesi, come ho fatto per amor tuo, egli per sua gentilezza terrebbe gran conto di me. Ricordati vn poco, ò Giouanni de' continui presenti, che mi faceui di cose preziose, e belle senza paragone, e di quelle dolci ambasciate, che tu mi mandaui, per accendermi maggiormente nell'amor tuo. Et io t'amo con tutto il cuore, quantunque io sia vna foglia di nessun valore, e tu vn Giglio candido, & odorifero, non ti dimenticare di me allora, che dimostri la tua gran liberalità. Ricordati vn poco di quel coltello bellissimo, che tu stesso fabbricasti con i colpi d'amore, e non di Flagello, col quale tu mi passasti il cuore, e rinouando l'amore, di nuouo me'l penetrasti col medesimo coltello, e conficcastilo sì fortemente, che quindi non si può suellere nè tor via il tuo dolce amore. O dilettissimo Giouanni, tu m'hai legata con catena d'oro, e mi sposasti con l'Anello, adunque essendo raccomandata alla tua custodia, ò Sposo mio dolcissimo non m'abbandonare. Ti prego a ricordarti, che mi incaparrasti con l'amor tuo, e mi donasti i presenti degli sponsalitij, e tante altre cose belle, e di gran pregio, con quel vezzo di gemme preziose. Potrei dire di molti altri doni, ma è tempo di finire, acciochè quei, che non hanno il conoscimento sano, non raccolghino le spine, e peraltro le Rose: Mi accuso di poi che ho custodito male i tuoi doni, nè ti ho amato, come doueuo, e'l mio puro amore s'è deteriorato, & è diuenuto poco e mal ordinato; ma tu nell'amare sei molto pietoso. Rifacciamo, ti prego di nuouo l'amicizia, in modo che l'anima mia si ricrei nell'amor tuo, e faccia quel migliore frutto, che desidero, per poter operare a gloria tua.* Da queste, e simili altre parole potiamo senza dubbio congetturare, e conoscere, com'ella portaua vn'amore singolarissimo à questo gran Santo; anzi in due Sermoni, che lei compose ad honore di questo Apostolo, distintamente con grand'affetto và raccontando la riue-

Serm. 11

cenza, che gli portaua, la gran confidenza, che ne' suoi meriti haueua riposta, la familiarità seco, i doni, e grazie importanti, che da esso, e dal Sommo Iddio per sua intercessione gli erano stati conceduti.

Della ammirabile diuozione, e riuerenza; che Santa Humiltà portaua alla gran Madre di Dio; e come vna volta questa apparendole, gli comandò, che riuestisse il suo Figliuolo Giesù con vna veste di tre colori.

Cap. XXXV.

Serm. de zona B.V.

NEll'istessa maniera, dice San Germano, che il respirare alla vita corporale, è necessaria la deuozione di Maria Vergine alla vita spirituale. Perche lei è come il collo di Santa Chiesa (secondo l'esposizione di San Gregorio) per il quale passa ogni influsso della diuina grazia, ò d'altri doni, e fauori che vengono dal Capo, che è Christo benedetto, e vannosene alle membra del suo corpo mistico, che sono i suoi fedeli. Che se bene è di gran giouamento la deuozione de gl'altri Santi: contutto ciò questi per lo più, ò liberano da vna sola sorte di male, come San Rocco dalla peste, Sant'Apollonia dal dolore de' denti, ò vero ci ottengono vn solo fauore, ò dono di Dio, sicome San Giouanni Euangelista la Castità, il Batista la penitenza: Santa Caterina Vergine, e Martire la scienza, Sant'Ignazio la fiducia nel nome di Giesù: Ma la Gloriosa Vergine libera da tutti i mali, e lo dice San Girolamo. *Maria si super te fuerit inuocata, mox à te pelluntur mala, & pericula vniuersa.* Et anco ne apporta ogni bene, secondo che dice San Bernardo. *Deus totius boni plenitudinem posuit in Maria, vt siquid spei in nobis est, siquid gratia, siquid salutis, ab ea nouerimus redundare.* E non solo è più potente, ma è anco più affettuosa, che tutti gli altri Santi, come l'insegna Sant'Agostino: *Nec dubium est, quin qua meruit pro liberandis offerre pretium, possit plus omnibus impendere suffragium, & sicut apud Deum est potior, ita omnibus Sanctis est sollicitior.* Imperò altroue San Bernardo ci esorta, che per assicurare la vita, e la salute nostra, non mai manchiamo dalla deuozione, nè dalla confidenza nell'aiuto di questa celeste Regina. *In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca. Non recedat ab ore, non recedat a corde. Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsam tenens non corruis, ipsa protegente nō metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia peruenis.* Laonde non si può con parole esprimere la gran deuozione, & amore che scorgeuasi in Santa Humiltà verso la Vergine santissima (hauendo buona parte di ciò

Sup. Cap. 4. Cant.

Epist. ad Nep.

Ser. in Natiu. B. Vir.

Serm. 3 et 4. de Nat.

Homil. 2. sup. Miss.

che diceuamo in se stessa esperimentato) & era sì fuori d'ogni misura, che vn'ombra di quello è l'affezzione del Padre verso il figlio; poiche, come benissimo si sà, non principiaua mai azzione alcuna, che non chiamasse l'aiuto di essa, anzi sempre ne' suoi ragionamenti si sentiuano frapposte le lodi di Maria. Se staua immersa nella contemplazione, e diuini pensieri, subito la mente andaua frettolosa à ritrouar Maria: Se gli accadeua disgrazia, ò sopragiungeua necessità alcuna, subito fondata sopra il suo potente soccorso si faceua forte: In questa haueua stabilita la speranza della sua salute. In questa haueua rimesso totalmente se stessa, e tutti i suoi affari; Alle grandezze di questa quotidianamente riuolto haueua il pensiero, & il cuore, considerando tutta la sua gloriosa vita. Conciosiache hora meditaua il suo parto virgineo con indicibile stupore, con tutti li disagi, e fatiche, che nell'alleuare il suo dilettissimo figliuolo sostenne, e' dolori, che nell'acerbissima passione di lui gli trafissero l'afflitto cuore; Et hora riuolgendosi al premio di questa passione, contemplaua la dignità sua sì eccelsa, e gloriosa; la potestà dal grand'Iddio concessagli, il dominio imperiale di tutto l'vniuerso, & in particolare la benignità, e misericordia, di che verso i suoi Serui è abbondantissima; Laonde non è marauiglia, se questa gran Regina risguardando l'ardente amore di lei, la fauorisse souente di grazie, e fauori singolari, e che più volte la facesse degna di vedere la sua propria Persona, come si legge ne' suoi Sermoni. Nel terzo confessa, che chiaramente conosce, come la Regina de' Cieli gli fà guida, e scorta per il difficile sentiero del Paradiso; Il che altroue spiega in quelle parole. *La Regina del Cielo è l'Albero, e la Vela nella nauicella dell'anima nostra, e per sua pietà conducela facilmente, dimostrandogli il viaggio sicuro, la breuità della strada, e che presto arriuerà in porto. Quiui sarà da gli Angeli incontrata, che presenteranno al gran Signore il suo tesoro, il quale, come liberalissimo che è, per vn talento ne renderà vn centinaio, oltre la gran copia d'altre ricchezze inestimabili.* Nel 12. dice. *Voi sapete fratelli, che non solamente in visione, ma eziandio col parlare domestico, e famil are sono state date gratiss.me risposte a tutte le nostre interroghe, e domande dalla propria bocca di Maria Vergine.* E nel 9 *Nō mi date la gloria di quello ch'io dico con la lingua, perche non sono mie parole, nè io di esse sono la Maestra, attribuite le lodi alla Regina perche il tutto deriua dalla sua bontà.* Altroue ancora delle sue lodi và dicendo. *La superna Deità venne dal Cielo imperiale in terra, ed entro humilmente nel Vaso d'vna Giouane, la quale assomigliauasele nella bellezza, & era Madre di semplicità; la cui purità è tale, che risplende frà tutte le Vergini, come purissima gemma. questa è la Regina dell'Humiltà, che sauiamente entrò nel fondamento di questa virtù: Questa è la no-*

Serm. 8.

Serm. 4.

stra Signora, la quale con gli occhi suoi humilissimi fece tali sguardi, che furono potenti à condurre in terra dal suo celeste Trono il grand'Iddio; E non molto più à basso soggiunge. *E talmente fiorita la sua Verginità, che fà diuentar caste le Persone, che seco parlano &c.* E nel 6. *O Radice Santa, che ci ha prodotto vn Ramo dal quale è gouernata la nostra vita. Gloriosa Vergine di cui in Cielo si celebra solennemente sempre nuoua festa, gl'i Angeli, & i Santi non si possono satiare nel vederla, tale è la sua diuina bellezza. Le sue Treccie sono intessute con oro, col quale è coperto quel santissimo Capo, e questa bellezza non si può spiegare, nè lo splendore che manda fuori il Capo; Gli occhi suoi honestissimi, & amorosi accendono il cuore con vna fiamma diuina, il suo riso; e la bocca quando parla, sempre di nuouo apportano qualche prezioso dono, e con il suo parlare rallegra gli ascoltanti, purifica, & abbellisce la mente; Gli Angeli desiderano sentirla, & i Santi ne prendono sommo diletto. Dalla bocca, e dalle sue narici esce tal fragranza d'odore che à tutti rinuoua l'affetto di riuederla, e riuerirla. Ha le labbra piu rosseggianti, & odorifere di nouella Rosa; Tutta la celeste Corte adora quel petto diuino, dal quale fu allattato il Rè eterno, e quel Corpo, che è l'Altare sacratissimo. Gli Angeli, & i Santi mentre gli parlano si cauano di testa le corone Regali, e replicano quel saluto gratioso datole già in terra dall Archangelo Gabbriello, e tutti insieme aspettano la benedizione da quelle santissime mani, nelle quali è riposta ogni potestà; Dipoi desiderano seruire, e far grand'honore a questa benedetta Regina, la quale è Imperatrice degli Angeli, e di tutta la diuina Corte: La sua Corona è di 12 Stelle per figura designata negli Apostoli, & è smaltata con lo splendore del Sole infusole dalla bellezza del Sommo Rè, quando da questa vita salì sopra tutti i Cieli alle nozze, e che fù collocata alla destra di Dio, assisa sopra i Cherubini. Questa è allegrezza di tutta la Corte celeste, &c.* Non pare finalmente, che in questi suoi Discorsi sappia terminare, & imporre fine alle lodi di Maria: La quale corrispondendo à tanto amore (come misericordiosissima Signora) le fù liberalissima di molti fauori, e gratie importanti; Frà le quali vi è questa. Che mentre vna volta ella meditaua la vita di sì gran Regina, & era à punto intenta alla nascita dell'Altissimo figlio, apparuele, e dissele, che con diligenza contemplasse tutti quei sacri Misterij accioche poi potesse ad altri manifestargli, & insegnarli. Comandolle di più, che riuestisse il Bambino Giesù con vna Veste, ò Mantello tutto tempestato di Perle, e gemme pretiosissime, la qual veste fusse di tre colori. Rispose à questo humilmente la deuota Serua di Christo. O Signora mia dolcissima, impossibil cosa parmi potere con terrena veste ricoprire il fattore de' Cieli, e della Terra, è che à pena da gli Angeli, e da' Santi di Paradiso può esser toccato. Oltre che io non possiggo

nè gem-

nè gemme, nè pietre così ricche, e non conosco la diuersità de' colori. Replicògli à questo la Sacra Vergine, che non si turbasse punto, conciosiache gli hauerebbe dato per Maestro il suo Auuocato San Gio: il quale à pieno l'instruisse di quanto douea fare, e così fù Imperoche il detto glorioso Apostolo esplicògli il tutto, ammaestrandola qualmente il Mantello, ò Veste non doueua essere terrena, ma tutta di cose spirituali, cioè di cuore dilatato, di Spirito humiliato, di coscienza pura, di verità verdeggiante, d'abbondante desiderio, d'animo ardentissimo, di dolcezza inesplicabile del diuino amore, di sospiri cocenti, del fonte delle lagrime, della penetrante contemplatione, della visione sourana; e con tutte queste cose tessuta la detta Veste, quasi con tante fila d'oro, si presentasse al Bambino. Può dirsi de' tre colori, che fussero il Rosso, e l'Incarnato, & il Bianco. Il primo, che significa la diuinità di Christo, che è fuoco rosseggiante. L'incarnato, che denota l'humanità, sì per la forza del nome, come anco perche è proprio de' corpi humani. E finalmente il bianco, sotto al quale s'intende la purità, e meriti di Maria Vergine: Quale ricca, e misteriosa Veste non solo ricuopre il benedetto Christo, e la sua gloriosa Madre, ma anco tutti i celesti Cittadini. Potrebbe anco essere, che questa gran Signora volessi alludere alla deuozione del sacratissimo Rosario, à se stessa, & al suo diuino Figliuolo cotanto grata, ed accetta; E verrebbesi ciò verificando, poiche le tre sorti de' colori della sopradetta Veste, corrispondono à punto à quelle tre sorti de' diuini Misterij, che recitando detto Rosario si meditano, e contemplano. E tanto più che questo pochi anni auanti era dal gran Patriarca San Domenico stato inuentato, & in quei tempi (quando la nostra Santa hebbe la sopradetta visione, e molto maggiormente se ciò occorsegli mentre dimoraua in quella Cella murata) andaua spargendo il suo soauissimo, e diuino odore per il Campo di santa Chiesa. Anzi che anco la Beata Margherita discepola, e Compagna di Santa Humiltà, hauendo domandato vna volta à nostro Signore (come à suo luogo dirassi) di che veste egli l'hauerebbe riuestita doppo la sua morte, hebbe in risposta dal benedetto Giesù, che la sua veste sarebbe tutta di Rose, cotanto gradisce lo Sposo sourano, che è quel fiore del Campo del Paradiso, di cui è scritto, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, d'esser presentato co' gli altri fiori; *Fulcite me floribus, quia amore langueo*, e ciò con la deuozione del santissimo Rosario, che altro non è, che vn bel mazzo di fiori, e dell'orazioni di tutta la Scrittura sacra, viene compitamente ad effettuarsi.

L. 3. C. 10.

Cant. 2.

Ibid.

Come Santa Humiltà compose alcune deuote Laudi ad honore della Madre di Dio, e recitandole ottenne da essa vn segnalato fauore. Cap. XXXVI.

COsì ispirata dallo Spirito diuino si mosse questa gloriosa Sāta à comporre alcune Laudi, & orazioni alla gloriosa Vergine, e Madre del Figliuolo di Dio. Ricorrono nelle loro tribolazioni, e trauagli à questa gran Signora recitando, e meditando dette Lodi le Monache di San Salui, e raccomandand sele con humile affetto di cuore, bene spesso da questa benignissima Regina conseguiscono diuerse grazie, e consolazioni spirituali. E non è marauiglia essendo tali deuote Laudi tutte ripiene di Misterij dell'incarnazione del Figliuolo di Dio, e delle gran virtù, e segnalate prerogatiue della sua Madre, inuocandosi in esse molte, e molte volte il Santissimo nome di ambidue. Onde sicome il Padre eterno ha voluto, che questo nome, Giesù, del suo Figliuolo sia lodato, riuerito, e che (come dicono i due Prencipi degli Apostoli, vno negli Atti degli Apostoli al cap. secondo, e l'altro nell'Epistola ai Romani al cap. decimo) chiunque inuocherà il nome di Dio, conseguirà la salute. Così il Figliuolo di Dio s'è compiaciuto, che questo nome, Maria, della sua dilettissima Madre sia da tutti riuerito, e temuto, ed apporti cōsolazione, e salute à chi deuotamente l'inuoca. Laonde San Bernardo in quella sua affettuosissima preghiera, che ei fece à questa sourana Imperatrice gridaua con la voce del cuore. *O pia, o multum amabilis Maria, tu nec nominari quidem potes, quin accendas, nec cogitari, quin recrees affectus diligentium te. Tu nunquam sine dulcedine diuinitus tibi insita memoria portas ingrederis.* Et altroue. *Dulcissimum Mariæ nomen inuocātibus Seruulis cū laude per te Regina clemens gratia sua munera largiatur Iesus Christus Filius tuus.* Et in vn'altro luogo dice. *Cœlum ridet, Angelus gaudet, mundus exultat, infernus contremiscit, Dæmones fugiunt dum dico, Aue Maria.* Nè mai trouerebbe il fine, chi presumesse di potere spiegare à pieno la grandezza, la virtù, e l'efficacia di questo non mai indarno inuocato nome Maria. Il tutto sia detto, accioche sentendosi, che la nostra Santa (come diremo) attribuisce virtù, e valore à queste deuote Laudi, facilmente si conosca donde il tutto deriua. E ben'anco verissimo, che recitandole, e sopra di esse meditando può la mente, e lo Spirito col diuino aiuto innalzarsi alla contemplazione di Giesù, e di Maria due fonti di grazia, e di salute abbondantissimi, e da essi esser'abbeuerato, ò almeno gustare qualche particella di così graziosa, e salutifera

Filip. 2.

Depreс: ad gloriosam Vir: Mar.

Serm. 4. in Ass. B. Vir.

acqua. Poiche è anco proprio de' veri Serui d'Iddio, il pensare orando alle Lodi, e grandezze del Santo, à cui porgono le preghiere, sì che talhora gli paia vedergli à faccia, à faccia; co ne insegna San Bernardo. *Cogitare de sanctis, eos quodammodo videre est.* Ritornando alla nostra Santa; nel principio del suo nono trattato, che solo contiene dette Laudi, tal preghiera, & orazione composta dall'istessa Santa Humiltà vi si troua. *O Santa Vergine Maria Regina del Cielo, esaudisci le mie preghiere, e la mia orazione. Fà dono della misericordia per tutti quelli, che leggeranno in questo libro ad honor tuo, ò che lo sentiranno leggere, ò l'hauranno in deuozione; Tu concedigli vn grā premio, & vn dono prezioso dell'amor tuo, e di quello di Giesù Christo. E nel giorno della morte tu sia in loro difesa, liberando l'anima loro dalla bocca del Dragone. E tu Giesu nel regno celeste concedigli la salute, e la gloria Amen.* Ne fà poi vn'altra da dirsi auanti che si recitino dette Laudi, ed è. *O Vergine purissima illumina i nostri quori con la luce dello Spirito Santo, accioche possiamo ascoltare la dottrina, & impararla, e recitarla in maniera, che sia tua lode, e medicina salutifera per noi infermi. Amen.* E veramente non v'è mezzo migliore, e più sicuro per impetrare grazie, ò fauori da Dio, che il ricorrere all'intercessione di questa celeste Signora; perche in tal maniera Iddio ascolterà le nostre preghiere, nè mai hauremo da quello la repulsa; come dice San Bernardo. *Modicum quod offerre desideras gratiosissimis illis, & omni acceptione dignissimis Maria manibus offerendum tradere cura, si non vis sustinere repulsam. Nimirum candidissimi quadam lilia sunt, nec causabitur ille liliorum amator inter lilia non inuentum, quicquid illud sit, quod inter Maria manus inuenerit.* Và di poi Santa Humiltà dicendo (conciosiache così voleua chi l'ispiraua) qualmēte dette Laudi non sono sua composizione, ma furongli dettate dallo Spirito Santo, da Giesù, e dalla sua diletta Madre, e seguita. *O carissimi fratelli, e deuotissime Sorelle habbiamo pure in gran deuozione queste Laudi di Maria Vergine, che non sono state cauate da alcun libro, nè imparate con dottrina humana: Giesu Christo, e la Vergine Maria sono stati i Maestri, i quali sono il culmo, e la perfezzione d'ogni virtù, sia à loro gloria. Vna Donna poi l'ha dettate, & vn'altra le ha scritte, e lo Spirito Santo l'ha inspirate ad vna peccatrice.* Confermasi ciò dall'Hinno stampato per la sua festa in quei versi: *Librum componis Spiritu dictante, Laudibus plenum Virginis Mariæ, Quem siquis legit gratiam reportat Precibus tuis.* Ed è costume bene spesso degli humili Serui del Signore vsato, riconoscere, e confessare da Dio ciò che di buono esce dalla bocca loro. Così Santa Caterina da Siena (come più volte habbiamo detto) disse à varie persone, che Christo suo Sposo gli haueua insegnato leggere, e scriuere, e riuelatogli tante Dot-

Serm. 2. in Fest. Omnium Sāct.

Serm. in Nat. B. V. in fine.

S. Raym. in eius vita lib. 1. c. 16 17. 18. 19 22. lib. 2. cap. 1.

te Dottrine, e documenti spirituali: che lasciò scritte in varij modi, ma in particolare quel Dialogo della Prouuidenza diuina à gli huomini, e tante sue Epestole; & i Sermoni, che fece in presenza di due Sommi Pontefici, prima di Gregorio XI. e di poi di Vrbano VI. con fede, e grazia mirabile, sì che questi conobbero per manifesta esperienza, che non essa, ma Christo in lei parlaua; e tanti altri che troppo lungo sarebbe il raccontargli tutti. Così anco S. Paolo del Vangelo, che predicaua andaua dicendo, che non haueа imparatolo da huomini, ma eragli stato riuelato da Christo benedetto. Et vn'altra volta diceua tenere per fermo di parlare con lo Spirito di Dio. *Puto autem, quod & ego Spiritum Dei habeam*: Altroue più alla scoperta dice, che nella sua bocca parlaua Christo Giesù. *An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus*? E la Verginella Lucia con animo intrepido rispose à quell'empio Giudice, che a' veri Serui di Dio non possono mai mancare le parole, essendogli stato promesso dal Signore, che qual'hora si ritroueranno alla presenza de fieri Tiranni, sarannogli dallo Spirito Santo dettate le parole, e le risposte, sì che non essi, ma lo Spirito del Padre eterno parlerà per bocca loro. E forse tal volta per ingrandire la parola di Dio, affinche sia viè più stimata, e nell'anime faccia maggior frutto, asseriscono i buoni Serui di Dio (ilche per altri rispetti tacerebbono) essergli stata riuelata dall'istesso Iddio. Ma la nostra Santa, che non haueua mai studiato, alla quale mentre dettaua i Trattati, e discorsi spirituali, come dicemmo, fù veduta sopra gli homeri la Colomba dello Spirito Santo, haueua grand'occasione di riconoscere Maria Vergine, e lo Spirito Santo per suoi Maestri, e qual'humilissima, che sempre fù, poteua ancora, non trapassando i confini della sua vera humiltà con attribuire à quei Maestri diuini la lode, e la gloria, affermare, che come cosa alcuna da per se stessa non sapeua, così il tutto haueua per loro mera benignità appreso, & imparato. Anzi che più oltre l'Apostolo afferma, che con buona ragione potrebbe delle sue diuine reuelazioni gloriarsi. *Si voluero gloriari non ero insipiens, veritatem enim dicam*. E di poi soggiunge, che se di cosa veruna gloriarsi deue, ciò della visione, che hebbe delle cose diuine, solamente farà. *Pro huiusmodi gloriabor, pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis*. Tale giusto, mi dò ad intendere, fusse l'intenzione della nostra humilissima Santa Humiltà. Racconta ella dipoi, qualmente la Vigilia dell'Assunzione di nostra Signora fù fatta degna della riuelazione delle sopradette Laudi; E come essa recitandole ottenne da questa eccelsa Regina vna gran grazia, ma non la specifica: così dicendo. *Vna certa peccatrice* (tale nomaua se stessa l'humilissima Santa Humiltà) *domandò vna grazia, la mia Signora fu mezzana, e subito*

Gal: 1.

1. Cor: 7.

2. Cor: 13.

In eius vita.

Matt. 10.

2. Cor: 12.

Pottenne. O che felice dono, immenso, marauiglioso, amabile, e tutto dolce, e prezioso le fece. Donolle vna gratia molto segnalata, vna luce diuina, perche seppe seruirsi dell'occasione di lodarla, e raccomandarsele, di che il cuor suo non poco rallegrossi. Quì dimostra nostra Signora la sua vera humiltà, perche ama i peccatori, & à quelli è pietosissima, poiche tanta charità con questa peccatrice vsò. O carissimi fratelli recitiamo spesso, & attentamente meditiamo queste Laudi: Io vi dico in verita chè da Maria Vergine con tal mezzo otterremo molti doni spirituali, sèdo che in esse noi lodiamo lei altissima Signora, la quale all'anime nostre efficace medicina apporta. Ella fà rallegrare il cuore, illumina la mente, mette pace frà lo Spirito, e'l senso, lontano scaccia i pensieri cattiui, e le pericolose tentazioni, e dell'amor suo ne fà partecipi. Poiche mentre di Maria Vergine l'odore soauissimo sentiamo, lei fà che delle cose temporali la mente si dimentichi, e Christo, e le spirituali amare insegna. Fà disprezzar il mondo, e le cose terrene, e le celesti con grandissimo desiderio di ritrouarle, fà cercare. In tanto prepariamo il cuor nostro, e paschiamoci col frutto di queste diuine Laudi della Vergine Maria, che è la nostra luce, e la Stella mattutina. Molti Santi hanno con loro non piccolo profitto conosciuta, & esperimentata la virtù, efficacia, e'l frutto, che dalle Lodi di Maria Vergine s'acquista, e perciò con tutto l'affetto, e sapere di lodarla, & ingrandirla s'ingegnauano. E frà gli altri Sant'Anselmo dice non ritrouarsi in tutto il mondo maggior contento, ò dolcezza dell'anima, che quando nelle lodi di Maria Vergine và occupandosi: Le sue parole son queste. *Scio veraciter fratres carissimi, quod nulla dulcedo, nulla iucunditas potior æstimatur, quam quod quis in laude Virginis profundatur.* L'istesso conferma Orosio sopra la Cantica, dicendo, *Nil dulcius, nilq; iucundius reperi, quam laudibus Mariæ Virginis immorari.* Anzi che più oltre Sant'Isidoro promette la salute del corpo, e dell'anima à chi nelle Lodi di Maria Vergine s'affatica, e dice: *Ad plenam sufficit salutem corporis, & animæ laus digna, plenariaque Mariæ.* Habbiamo voluto ciò addurre, accioche chiaramente conoscasi, doue consista la virtù, efficacia, ò frutto che la nostra Santa attribuisce alle Laudi, che in honore di Maria Vergine compose.

Serm: de dulc: verbi Dei.

De summ. Bono.

O Refert-

Rescriuendo vn certo Religioso queste Laudi, miracolosamente è liberato da vn suo grandissimo trauaglio. E tre Monache col solo desiderio di recitarle ottengono dal Cielo grazia dello stato di perfezzione donde eran cadute.
Cap. XXXVII.

1. Cor: 9.

Diceua l'Apostolo, che nel predicare il santo Vangelo andaua accomodandosi allo stato, e condizione di chi l'ascoltaua. *Factum sum Iudæis tanquam Iudæus cum infirmis infirmus, & omnia omnibus, vt omnes facerem saluos*: A tal che secondo la capacità di ciascuno deuesi la spiritual dottrina distribuire nella guisa, che il cibo corporale si dà allo stomaco. Per il che altroue diceua, che sicome il suo parlare con le Persone sauie, e prudenti era ripieno di sapienza. *Sapientiam loquimur inter perfectos*. Così à Corintij non volle parlare con stile eloquente, e facondo, nè meno seruirsi di colori rettorici. *Veni ad vos non in sublimitate sermonis, nec in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione Spiritus, & virtutis*. Parimente lo Spirito Santo nel riempire la bocca de' suoi humili Serui alla loro bassezza, e debole capacità conformasi: poiche *Disponit omnia suauiter*, cioè (secondo l'esposizione di San Bernardo) *se humilitatis, & mansuetudinis relinquit exemplum*. Il che nel Profeta Gieremia vedesi verificato: del quale così dice San Girolamo. *Hieremias Propheta sermone quidem apud Hebræos Esaia, & Osea, & quibusdam alijs Prophetis videtur esse rusticior, sed sensibus par est, quippe qui eodem Spiritu prophetauerit. Porrò simplicitas eloquij de loco ei in quo natus est accidit*. E del Profeta Amos, che era Pastore, e Contadino dice l'istesso San Girolamo, che lo stile, e'l parlare, e le similitudini, e metafore sono à quella sua condizzione conformi. Altroue dice l'istesso Santo. *Nolo vt offendaris in Scripturis sanctis simplicitate, & quasi vilitate verborum*. Et à Santa Caterina da Siena (come di lei altre volte in simile proposito s'è raccontato) disse Nostro Signore, parlando della superbia de' dotti, e saui di questo mondo, *Io mandai huomini grossi, indotti, e pescatori, ma ripieni di scienza, e di fortezza dallo Spirito Santo. Così voglio mandar te, & altre ignoranti femmine, e maschi illitterati a lor confusione*. Tutto ciò sia detto, perche il parlare della nostra Santa ne' suoi Deuoti Trattati, e Discorsi spirituali taluolta è con qualche semplicità. Ma puossi quietar'affatto la mente nostra ricordandoci del semplice, & humile esser suo, e che il più delle volte in essi parla alle sue semplici, & humili figliuole, ò vero à Persone, che principalmente bramauano l'edificazione dell'anima, e'l profitto spirituale, à che quei documenti

1. Cor: 2.
Ibidem.
Sapien: 8.
Hom: 2 sup. Missus est.
Prolog. in Hieremiā.
Pr. in Am:
Epist: ad Paul: c. 7.
B. Ray. in Vita lib: 2. cap: 7.

i ragionamenti molto vtili, e di grandissimo giouamento sono. Ritornando alle sopradette Laudi, per esser non poco lunghe non habbiamo voluto inserirle in questo luogo, riserbandole al fine dell'vltimo libro; Ma bene racconteremo per proua della loro efficacia, due miracoli frà gli altri, che in vn libro antico con le medesime Laudi si ritrouano registrati. Tormentaua l'animo d'vn certo Religioso per diuin volere vna indicibile tribolazione spirituale, in tal maniera, che ad altro il detto non vedeasi intento, che à lagrime, e sospiri, parendogli con suo acerbissimo dolore esser stato dall'onnipotente mano del suo Dio abbandonato affatto. Faceua questi grande stima, e conto della vita esemplare di questa Santa Badessa: perilche confidando assai ne' suoi meriti, sen'andò vn giorno al Monasterio, doue per fama hauea inteso essere rinchiuse di vita d'ottimo esempio le Verginelle figliuole della detta Santa, e senza parlare, ò veder'alcuna di loro, volle Iddio certificarlo per altra strada della candidezza degli animi di queste. Imperciochè videle tutte in sourana visione assise ad vna maestosa mensa abbondantissima de' cibi celestiali, alla quale egli ancora si ritrouaua. Quiui con tanta dolcezza d'animo si cibauano di quelle preziose viuande diuine, che cosa di maggiore giocondità non poteua prouarsi. Benche poi sì rara allegrezza d'animo fusse attristata da ciò che dirassi. Guardando egli in disparte, vide separate, & escluse dalla celeste mensa tre di quelle Monache, che à guisa di egre, & inferme se ne stauano giacendo in terra. Finita la miracolosa visione non poco doleuasi il detto Religioso dell'infelicità, e miseria di quelle tre Monache, e considerando in che modo hauesse potuto giouarle, e ridurle allo stato dell'altre (fatto prima deuota orazione) e spirato da Dio, deliberò nell'animo suo volere riscriuere dette orazioni composte dalla Santa Superiora; primieramente per esser'egli con tal mezzo da quella sua grauissima infermità spirituale, che più assai di qualsiuoglia perdita, ò danno l'affliggeua, liberato; E di poi acciòche esse rileggendole, e raccomandandosi alla Regina de' Cieli, ottenessero da lei grazia di diuenire assai migliori, & arriuassero à quel grado sublime, ou'erano poste le loro Sorelle. Conciosiache sapeua essere le Laudi di Maria Vergine gratissime à Cittadini celesti. Volendo dunq; il detto dar principio al riscriuerle quanto prima, poiche, hauendo egli à quelle tre Religiose parlato si venne à ragionamento di questa gran deuozione, e quelle gli fecero grand'instanza con dimostrazione del desiderio, che haueuan di recitarle. Fù rapito in vn'altra visione, oue trà il sonno, e la Vigilia vedeua auuicinarsi quelle tre Verginelle ricoperte d'vna biãchissima veste; alle quali subito si fece incontro vna Donna d'aspetto molto venerabile, e condussele ad vn tratto nel consorzio dell'altre.

E doppo questo tutte quelle Verginelle insieme cominciorono à percuotere, e flagellare l'anima di questo Religioso, il quale spinto dall'eccessiuo dolore delle percosse, comiciò à chiamare in suo aiuto la Santa Donna Fondatrice di quel Monasterio. Et allora destatosi dal sonno finì la visione, ritrouandosi con immensa sua allegrezza libero totalmente di quel gran trauaglio da che era tormentato. E ringraziando l'immensa Bontà della grazia riceuuta per mezzo della Santa Badessa, la quale per la dilui volontà sola di propagare riscriuendo dette Lodi della Regina del Cielo, volle intercedergli questo segnalato fauore.

Recitando deuotamente le medesime Laudi vn'altro Religioso, che era tormentato, e souente assalito dall'infernal nemico con pericolo di lasciare la buona strada, vien liberato.

Cap. XXXVIII.

PIV valide assai, e pericolose sono le tentazioni, & assalti del Demonio contro chi cerca la perfezzione della vita spirituale, che contro chi tiepido, e freddo la vita sua nella sonnolenza della pigrizia, & accidia consuma, come insegna San Gregorio. *Hostis noster quanto magis nos sibi rebellare conspicit, tanto amplius expugnare contendit eos enim pulsare negligit, quos quieto iure se possidere sentit.* Perciò l'Apostolo esorta à stare tuttauia con la fortissima armadura dell'orazione armati. *Induite vos armaturam Dei.* Perche la nostra pugna principale non è col mondo, nè con gli huomini ma *Contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*: cioè (secondo l'esposizione di San Giouanni Grisostomo) contro il Demonio che si serue di tutte le sue forze, & astuzie, & vsa ogni malignità per priuarci dell'heredità celeste. Il quale se tal'hora resta vinto, tosto rinforza gli assalti, lasciandosi in aspetto horrendo, e terribilissimo vedere, hora rinfacciando i peccati commessi accioche perdendo del perdono la speranza, altrui nel baratro della disperazione si precipiti, e taluolta con aspri flagelli, e crudelissime battiture percotendo, per fare la santa principiata impresa tralasciare, come si legge, che assaltò Santo Antonio, S. Hilarione, S. Francesco, Santa Caterina da Siena, & altri quasi senza numero, ma perche ritrouògli nel diuino amore ben fortificati, fù da essi con la lancia dell'orazione gettato à terra, vinto, e confuso. Il simile interuenne ad vn certo Religioso, il quale vltimamente armatosi con la forte Lancia delle sopradette Orazioni, e Laudi, riportò del nostro comune nemico gloriosa vittoria: e ciò seguì in tal maniera. Desideroso d'arriuare al regno delle beati-

Hom. 2. in Euang.

Ephes. 6.

Ibidem.

Ho. 22. in Epist. ad Ephesios.

beatitudine questo Religioso, si risolse andarsene in qualche luogo deserto, e remoto dal commerzio humano, per menar quiui la sua vita intenta totalmente al suo Creatore. Quando ciò vide il Capitale nostro nemico, tutto sdegno, e rabbia in varij modi sforzò il detto à tralasciare l'incominciata impresa, e talmente del continuo con fiere, e terribili tentazioni l'assaliua, che vinta horamai la debile, e caduca sua virtù cadeua. Faceua nondimeno il Seruo di Dio ogni sua possa per rimanerne vittorioso, e trà li molti rimedij vn giorno si mise à leggere con gran deuozione le Lodi di Maria Vergine composte dalla nostra Santa. E fù gran merauiglia, che, doueche le fallacie, e gl'inganni del nemico erano sì validi, e possenti, rimasero oppressi, & esso riportò la palma di questo combattimento, riconoscendo dalla gran Madre di Dio mediante l'intercessione di questa Santa l'acquistato trionfo: Perilche tutto allegro andaua dicendo; che qual nebbia da' raggi del Sole furono le horride tentazioni scacciate, qual hora si raccomandò con quelle deuote orazioni humilmente alla Regina del Cielo, dalla sua mente. Il vinto nemico frà tanto non sofrendo l'essere con tanta vergogna superato, volle dimostrare segno manifesto del suo dolore, e rabbia. Sendo che vn giorno nell'hora di terza apparuegli sù l'vscio della camera in forma molto grande, e spauenteuole, scotendola, e facendola tremare fino da fondamenti, per impaurirlo, e con questo sfogarsi dell'onta riceuuta, e nō potendo altro fare partissi, e precipitoso cadde nel suo destinato abisso, doue paga dell'empio ardimento crudelissime pene. Deuotissimo più che mai dunque rimase il detto Seruo di Dio alla nostra Santa; e per gratitudine, accioche ogni vno potesse godere di queste gloriose orazioni, volle tradurle dal Latino nella lingua volgare, soggiugnendo nel fine di esse. Per la qualcosa, carissimi Fratelli, leggiamo spesso deuotamente queste Laudi della gloriosa Vergine Maria, e chi patisce tribulazione, ò altra infermità spirituale potrà ricorrere con tal preghiera à questa celeste Imperatrice, perche recitandole con la mente attenta, e deuota, facilmente muouerà la sopradetta gran Signora à farle conseguire la bramata sanità, e che la sua mente sia per ritornare tranquilla, e quieta, come l'istessa Santa afferma nel principio di dette Laudi.

Della

Della grand'humiltà di questa gloriosa Santa, e molto essemplare, e veramente ammirabile. *Cap. XXXIX.*

SONO Giesù Christo Signor nostro, e la sua gloriosa Madre il proprio modello, e'l viuo essemplare della vera humiltà. Perche quello che di propria natura. *Est splendor gloriæ, & figura substantiæ Patris. portans omnia verbo virtutis suæ*: tanto s'humiliò nel pigliare forma d'huomo, coricandosi nella sua nascita in vn Presepio frà le bestie: che in fine, *Humiliauit semetipsum factus obediens vsq; ad mortem, mortem autem Crucis*, s'auuilì dico di maniera, che volle con tanto suo dishonore, nel mezo di due Ladroni esser confitto in Croce. Parimente la sua Santissima Madre, se bene da San Giouanni fù veduta in Cielo di smisurata grandezza: *Signum magnum apparuit in Cœlo Mulier amicta Sole*: e da Dio era stata di priuilegi sublimi, eccelsi doni, e grazie singolari, & inesplicabili arricchita, sì che appariua qual miracolo di natura, e di grazia: contutto ciò pose il suo fondamento di maniera tale sopra la virtù dell'humiltà, che raccolta in se stessa, riconosceua l'essere, & ogni suo hauere da Dio, e così sen'andaua in vn certo modo annihilandosi. *Ecce ancilla Domini*. Perliche tanto piacque all'onnipotente Monarca, che se l'elesse per Madre. *Respexit humilitatem Ancillæ suæ, & fecit mihi magna qui potens est.* Il che dalla nostra Santa in vn suo Sermone vien'esplicato, mentre dice. *La nostra gran Signora con gli occhi suoi humilissimi fece tali sguardi, che furono potenti à condurre dal suo celeste trono in terra il Figliuolo del grand'Iddio.* Hauendo adunque Santa Humiltà questi due tersissimi specchi di pura, e semplice humiltà auanti, del continuo vi si specchiaua. Essendo che fù sempre mai cō accuratissima diligenza da questa gran Serua di Dio questa virtù tanto eccellente, che le diede il nome, non solo nel profondo del cuore, ma nella lingua, e in tutti i suoi affari accortamente custodita, e conseruata. Che se bene di molte, e molte altre pregiate virtù dal suo celeste Sposo era stata arricchità; tuttauia questa dell'humiltà à quello gratissima, & a' mortali singolarmente riguardeuole la rendeua: Effetto proprio di tal virtù, com'insegna San Girolamo. *Nihil est, quod ita gratum Deo faciat, & hominibus, quàm si vitæ merito non magni, sed humilitate infimi videamur.* E S. Buonauentura in lode dell'istessa dice. *Reuera hæc est, quæ possessores suos exaltans, dum omnibus reuerentiam exhibet, ab omnibus promeretur honorem.* Anzi non solo per via di tal virtù piacque assai, ma in tutte le sue occorrenze fù opportunamente soccorsa, e priuilegiata da

Hebr. c. 1 | Fil: c. 2. | Ap: c. 12. | Luc: 1. | Serm: 4. | Hom: 19 in Mat: | In Vita S. Francisci.

quel

quel Signore, che dalla maggior'altezza de' Cieli non la gonfia arroganza, e presunzione de' superbi, ma gl'interni desiderij del cuor humiliato, e le pure, e semplici preghiere degli humili, e di chi per suo rispetto con faccia allegra comporta d'esser dispregiato, risguarda, & esaudisce. Sopra tal fondamento adunque innalzò Santa Humiltà l'edifizio della sua vita spirituale, e gli seruiua parimente tal virtù (ammaestratane da San Benedetto) come di scala altissima per arriuare sopra tutti i Cieli alla presenza del suo diletto Sposo. Ma per dirne qualche sua special'azione. Dimostrò vn bel principio di questa virtù, allora che tolte via le ricche vesti, e tanti ori, e preziose gemme, vestiua doppo con humile, e lodeuol modestia. E seguitò profittandoui, quando non curossi mai di vedere, e molto meno d'esser vista nè dall'Imperatore Romano, nè da quel gran Prencipe, che chiesela a' Parenti per isposa, i quali due Mesi dimororno in Faenza, ma stauasene solitaria in camera humilmente postrata auanti al suo Giesù. In Santa Perpetua poi à gli occhi mortali pareua non più bella Rosa, ma per la sua profonda humiltà vn'horrida Spina sembraua; mentre tutta humile ne' più vili, e faticosi esercizi impiegauasi, hora alle Sorelle con viuo affetto seruendo, hora del consorzio loro stimādosi indegna, e talhora d'esser'vna gran peccatrice diceua, e che per tal rispetto quello degl'animali immondi douea esser'il suo cibo. In conformità di che, parlando di questa virtù, disse vn Santo. *Humilitas est virtus qua homo verissima cognitione subijpsi vilescit.* E quando, auanti che l'Angelo la portasse fuori dal Monasterio di Sāta Perpetua, lasciata la sua Tonaca poco meno che nuoua, vestissi quella consumata d'vna delle Sorelle, forse ciò fece, per apparire di scherno, e dispregio degna: E per tal causa sfuggiua l'essere, come Superiora honorata, per non esporre la semplice humiltà della sua mente à qualche incontro pericoloso di vanagloria; onde voleua in luogo incognito, e deserto trà le seluaggie fiere andarsene. Con quanta humiltà della Badessa di San Martino l'aspre riprensioni sostenne? quantunque di lodi assai maggiori fusse più degna; nè altro replicò mai, che quelle voci humilissime. Io di stare fra quelle Serue di Dio non ero degna. Essendo poi nella Cella murata, quegli horridi, & aspri cilizi, la Cocolla di panno vilissimo, il duro letto, l'astinenza del vitto con tanta scarsezza, e rigore, che altro furono, che nuoue sementze, e fondamenti dell'humiltà? Vna simil cosa fù, il guidar, che fece, vn Asinello, per condurre alla fabbrica della Chiesa, e Monasterio di San Giouanni Euangelista i sassi. Se poi altrui, perche da Dio qualche grazia gl'impetrasse, importunauala, subito haueua vna tale risposta in bocca: Io per i miei peccati mi conosco indegna, non che d'altro fauore, ò grazia, ma di porgere le mie preghiere al grand'Iddio

In Regu. 7.

Blondus.

S. Gregor.

dio: E per tal fine fino di Fanciulletta per mezzana appresso l'istesso Iddio s'elesse la gloriosa Madre, e frà se e questa per interprete il suo Auocato San Giouanni Euangelista frapose. Fù anco notabil segno d'humiltà quel tenere con sì esatta diligenza i priuilegi, che il Signore bene spesso le concedeua, celati. Così il fazzoletto di lagrime di sangue tinto occultar volle: Così le diuine visioni, & apparizioni à persona viuente non palesaua. E quando hebbe in vita ritornato quel morto Bambino, non vietò subito con espresso comandamento il parlarne? facendo sempre l'istesso, quando da Dio altre grazie à chi che sia impetraua. Ma perche simili dimostrazioni di vera, e perfetta humiltà in Santa Humiltà furono senza numero, potrà chi più ne brama attentamente esaminare qualunque azione della sua vita, che ben presto in essa vi discernerà inserita questa sì degna grã virtù. Che se in fatti ne fu diligentissima essecutrice, infervorauasi grandemente ancora per lodarla con tutto il suo sapere ne' suoi deuoti Discorsi: In vno dice. *O beati gli humili, nella conscienza de' quali habita il benedetto Christo, perche da ogni macchia di peccato, e desiderio del senso son purificati, e del mondo le pompe, e le grandezze dispregiano, stimandole qual poluere dal vento dispersa. Questi amano il Figliuolo di Dio, e con i tesori celesti, li vasi loro di gloria meridiana voti, riempiono. Perciò sono da Christo amati, che di grazia gli colma, & in essi per virtù dell'Humiltà quasi Bambino rinasce; crescendo poi mediante la loro pronta obbedienza, e pazienza vera, e contemplazione delle cose diuine. Costoro sono quelle Valli, delle quali disse il Profeta, che abbonderebbono d'ogni bene, &c.* E prima haueua detto. *Se noi saremo per semplicità della Colomba figliuoli, e seguiteremo Christo con l'humiltà, e con l'obbedienza, egli tutto quello, che perduto hauiamo, stabile, e fermo in Cielo ci recupererà: Essendo venuto al mondo per esercitare queste due virtù; il quale se ben in se stesso era grandissimo, humiliossi tanto, che Bambino esser volle.* Altroue ancora dice: *Christo è quel viuo fonte, che scorre nelle Valli, & è il cibo per gli affamati, e beuanda per chi ha sete dell'amor diuino; Nasce nella sommità de' Cieli, e scorre nelle Valli, ma non è toccato da monti, cioè da superbi, &c.* In vn'altro luogo à simil proposito dice. *Christo abbondantemẽte riempie le Valli, & in esse moltiplica quel frutto, di cui egli stesso tanto si compiace. Ma humilia li Monti, & i Colli, e lasciali diuentare aridi, e secchi, e senza frutto alcuno.* Nel quarto Sermone dimostra la necessità di questa virtù, e dice. *Il legno della Santissima Croce è vna scala necessaria per arriuar' à goder' Iddio. L'humiltà del cuore, e l'obbedienza pronta ci condurranno alla compagnia del benedetto Christo, se imitandolo imbraccieremo le sue potentissime armi, conseruando nel cuor nostro la sua grand' humiltà, che per noi pazientemente hebbe di grandi dishonori, e durissimi flagelli*

Sermo. 2. Psal. 64. Ibid. Serm. 3. Serm. 2.

ha sopportati. Poco di sopra attribuisce à questa virtù il titolo regio, mentre che dice. *La Regina humiltà scauò vn fosso tanto profondo, che chi in esso vna volta scende, non può dipoi vscirne facilmente: perche i suoi stromenti erano di finissima tempera, e potero penetrare la pietra viua, e poi tutta la terra ancora, aprendoui la strada fino al profondo dell'abisso. Quiui fermò la sua scala, per trapassare con essa la maggior'altezza de' cieli: Tal'è della Regina humiltà l'industria, che la conduce alla presenza di Dio.* Non mai si satia Santa Humiltà di lodare, e celebrare questa sua virtù. Anzi che per conseruarla meglio, porge in vn'altro luogo à tre Santi suoi principali Auuocati, cioè à duoi Giouanni il Batista, e l'Euangelista, & al fratello di questo tal preghiera, e dice. *Fate ch'io mi mantenga valle humile, e bassa per poter'in gran copia la celeste rugiada raccogliere. Circondatela à guisa di fortissimo muro con ogni sorte di virtù, si che il frutto, che nella più interna parte di essa nasce, perdersi, ò suanire non possa. Coltiuatela con tal diligenza, che non v'apparisca nè pianta infeconda, nè germoglio seluatico, ma solo d'ogni bella virtù il puro fiore; Laonde il mio Signore inuaghitosene, venga a fare nell'anima mia lunga dimora.* Ecco la cagione, che fece à questa Serua di Dio acquistarsi il nome Humiltà, perche nel desio di tal virtù del cótinuo più s'accédeua, perche nel profondo del cuore indebilmente se l'haueua impressa; e perche in ogni luogo, ed in tutte le sue opere esteriori chiara vi si scorgeua.

Ibidem.

Serm. 8.

Dell'amor grande, che Santa Humiltà al celeste Sposo portaua: e del suo ardente zelo della salute del Prossimo. *Cap. XXXX.*

SONO la Charità, e l'Humiltà due indiuidue compagne, che con vgual passo camminano, per arriuar' à conseguire vn'istesso vltimo fine d'assomigliarsi, e trasformarsi in Dio. Che se bene il sito, il moto, le strade, & i loro sentieri paiono alquanto diuersi, mentre che vna fino al profondo dell'abisso, & all'vltima bassezza del niente và scendendo, e l'altra tutta ardente, & infiammata sopra tutti i Cieli fino all'altissimo trono di Dio s'innalza. Tuttauia nel ponderarle attentamente, apparisce chiaro, che non mai separate, ma per tutto sene vanno di compagnia guidate da vn solo Spirito, per l'istesso effetto di conseguire vnitamente la sourana felicità. Così nella scala del Patriarca Giacob erano gli stessi Angeli, che scendeuano in terra, qual'è dell'humiltà il proprio moto, e che di poi saliuano al Cielo, e questo è quello della Charità. Da questa il Figliuolo di Dio condotto al mondo, s'humiliò di maniera, che al sembiante pareua vn Seruo, & al vestito puro huomo. E in

Genes. 28.

Filipp. 2.

questa bassezza le due sopradette virtù seco di compagnia sopra l'altissima Scala della Croce salirono, facendogli conseguire ogni potestà in Cielo, & in terra, e quel così celebre, e famoso nome, *quod est super omne nomen.* Laonde sicome Iddio dalla Charità, & Humiltà quasi vinto fecesi huomo: così l'huomo quando da queste due virtù è guidato, talmente vien'ad ingrandirsi, che diuenta Figliuolo di Dio: Onde diceua l'angelico Dottore. *Dei filius volens diuinitatis suæ nos esse participes nostram naturam assumpsit, vt homines Deos faceret factus homo;* & hà ciò lasciato in potestà dell'istesso huomo. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Essendo che la Charità toglie via tutti gli ostacoli, purgando le macchie del cuore humano: *Charitas operit multitudinem peccatorum*; e l'humiltà tanto s'adopra, che Iddio innalza l'huomo fino alla sua presenza, come c'insegna la gran Madre, e Regina dell'humiltà. *Et exaltauit humiles.* Buona parte di questo Discorso s'è cauato da vno de' Trattati della nostra Santa. Donde manifestamente conchiudesi, che chi veramente è humile di cuore, haurà anco del diuino amore l'istesso cuor ripieno. E chi con tutto il cuore ama Iddio, sarà necessariamente humile. Laonde la nostra Santa (come diceuamo) nel cuore, e nell'esteriore era di maniera humile, che pareua l'humiltà istessa: potremo conseguentemente inferire, che con vgual'affetto amasse Iddio, e che verso di esso eccessiuo sempre fusse l'amor suo. Delche diedene fino negli anni giouenili manifesti indizi. Il racchiudersi spesso in camera per starui tutta occupata nell'esercizio dell'orazione, altro non era, che vn cercare di rendersi grata all'amato Sposo Giesù, non v'essendo, per far'acquisto dell'amor diuino, mezo alcuno più che l'orazione efficace, e potente. Il pregare humilmente con tanta instanza diuerse Badesse à volerla frà le loro Figliuole, e Spose di Giesù riceuere, era non piccolo accrescimento dell'affetto del cuor suo, che non vedeua quell'hora tanto da se bramata di dedicarsi all'istesso Sposo nella Religione. Quel suo piangere lagrime di sangue, che altro fù, che vn'effetto eccessiuo d'interno, & immenso amore all'istesso Giesù? perche vedeualo, e contemplaualo languente, tutto piagato, e coperto di sãgue, e cadere sopra il graue peso della dura Croce. Quell'ardente zelo, che gli faceua impallidir'il volto, e consumauagli le viscere, in vedere, ò conoscere essere stato offeso, ò disobbedito da chi che sia il suo Signore, non era vn simil'indizio manifesto dell'istesso amore? Poteuasi con buona ragione di lei allora affermare quel che in altro proposito disse vn Profeta. *Dedisti cor tuum quasi cor Dei*, hauendo tutto il suo cuore, l'affetto, e'l desiderio nella diuina volontà rimesso. Ma perche la Charità è allora perfetta, quando incominciando da Iddio seguita d'estendersi al Prossimo, come dice il glorioso Auuocato

Matt:28. Filipp.2. Opusc:57. Ioan:1. 1.Petr:4. Luc:1. Serm:4. Ezech:28.

cato della nostra Santa. *Hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* Per tal cagione il zelo della salute del Prossimo vedesi in lei molto acceso, & infiammato, & anco la sua accurata diligenza nel correggerlo, affine di tor via tutte l'offese fatte al suo Signore. Quante Pecorelle erranti con tal via nel dritto sentiero della salute ricondusse? Alcune à far'vn'intera Confessione de' peccati commessi esortandone; Altre incitandole ad humiliarsi à Dio; & altre inuitando à dar principio ad vna nuoua vita spirituale. Anzi che per tal'effetto lasciò in quella Cella murata vna finestrella, che rispondeua nella strada, per poter quindi à chi gli portaua la limosina corporale, distribuire la spirituale: Laonde per hauer'occasione di chieder'à Dio con l'orazioni la salute dell'anima de' suoi benefattori, ricusò quella graziosa offerta, che gli fece l'Abbate di Crespino, quando volle consegnar'à lei, & à chi la seruiua entrata ferma pe' bisogni del vitto. Sentiuasi ancora tuttauia l'istessa charità, & amor diuino nella sua lingua! Come buona proua posson'essere i suoi affettuosi Discorsi: In vno de' quali così va dicendo. *Non è merauiglia, ò dolce Signor mio, che con tant'instanza io spesso ti domandi l'amor tuo. Considera, ti prego, quei taglienti coltelli, che il cuore mi trafiggono, e quelle velenose ferite de' peccati, che mi fanno patir'il dolor della morte, qual'hora io veggo, che i peccatori si burlano di te, e prendono à scherno l'opere tue sante, & ammirabili.* E nel Trattato de Angelis, dice. *Quando il Verbo eterno prese carne humana, tal'azione dall'amore hebbe la sua prima origine, il quale à guisa di fuoco seguita d'abbruciare tant'oltre, che in vna pura, e chiara fiamma si conuerta: E chi con essa non si riscalda, non mai potrà riscaldar'altrui.* Alquanto più abasso seguita. *Nel cuore di chi ama il benedetto Christo habitano insieme vnite le tre Persone della santissima Trinita. Lo Spirito Santo che illumina, corrobora, e conforta visitandolo. Il Padre eterno, che con la sua onnipotenza gli conferisce tutte le virtù; e'l glorioso Figliuolo, che con l'amor suo, che non ha paragone, lo colma di perfetta allegrezza:* E nel principio del sopradetto con affetto straordinario domanda d'esser fatta degna di questo diuino amore, dicendo. *O Christo mio dolcissimo vieni all'anima mia senza dimora, visita questo cuore, che dell'amor tuo sourano è molto bisognoso. Riempilo con la tua grazia, acciochè arda di te fiamma purissima, senza fumo, e tutta risplendente. O fuoco soauissimo, che stilli fresca rugiada, e fai che la terra arida, e secca germogli. Ascolta l'interna preghiera del mio cuore, che solo ti domanda l'amor tuo. Deh rinuoua meco l'amicizia, ma spargila di fiori, acciochè spiri odor suaue a gloria, e lode tua. O Giesù amabile fiamma di Charità, infiamma l'anima mia qual'ardente facella, che illumini doue eran le tenebre. Qualhora tu, ò Signor mio, tutto ti doni a me, fai che la Croce*

Io: Epist. 1. cap. 1.

Serm. 11.

Serm. 11.

da te consegnatami mi diuenti dolce, e soaue al portarla volentieri per amor tuo. S'io miro nel tuo specchio, ô Giesù mio, e risguardo la tua rilucente faccia, subito mi generan fastidio del mondo tutte le grandezze, il cuore per l'allegrezza giubila, la mente con vaghi fiori di virtù s'adorna, e l'anima mia dall'immensa beltà dell'amor tuo rapita languisce. Stando in tal guisa à te vnita, io abbatto in terra, e calpesto tutti i miei nemici, che col mondo lusinghevole eransi vniti, e schierati contro di me. Poco doppo seguita. *Considera vn poco, ô buon Giesù, se tu hai occasione di venire senza tardanz'alcuna ad aiutarmi. Tu mio Creatore mi desti con la tua onnipotenza l'essere. Tu mio Redentore col tuo purissimo sangue mi ricomprasti. Ma adesso tu volontariamente ti sei constituito mio debitore, perche allora che in Croce eri pendente spinto dall'immenso amore mi ti desti benignamente in dono.* In somma sicome cô le azioni virtuose, & opere sante andò tuttauia perfezzionandosi nella Charità, & amor di Dio, e del Prossimo, così in tutti li suoi deuoti Trattati non mai sà trouar'il fine di lodarla, infiammandosi viè più nel desiderio di essa.

Come Santa Humiltà con suo indicibil contento spesso tutta s'occupaua nel far'orazione, e nella contemplazione delle cose diuine.
Cap. XXXXI.

S.Ray:in eius vita lib:3.c.22.

S'Inganna, e di se stesso è seduttore (*diceua Santa Caterina da Siena*) *chiunque s'imagina di poter'amar'Iddio con tutto l'affetto del cuor suo, e sgombrarne ogni altra terrena affezzione fondata sopra la vera humiltà.* Onde diceua nostro Signore. *Oportet semper orare, & non deficere.* Perche l'orazione è vn mezo singolare, & efficacissimo per riceuere l'accrescimento, e perfezzione di tutte le virtù, e per ottener da Dio qualunque grazia, ô fauore, e per iscampare, e liberarsi da tutti i mali: parlandosi con essa à quello che è *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.* E finalmente innalza l'huomo sopra i Cieli, e fà che vnisca il cuor suo, e la sua volôtà con Dio. E per questa cagione della sopradetta Santa Caterina da Siena, dice San Raimondo, che lei con le sue orazioni non domãdò mai cosa à Dio, che non l'ottenesse, hauendo conformata la sua volontà con quella del Signore, & ogni cosa domandando nel suo santissimo nome. Dimostrò ancora la nostra Santa Humiltà in ogni età della sua vita, che con indicibil contento si compiaceua dell'esercizio dell'orazione. Imperoche, se nel secolo cercaua la solitudine, era solo per attender quiui all'orazione. Se nella Religione le auanzaua vn'hora di tempo, tutta nel far'orazione consumauala. Se bramaua di

Luc:c.18.

2.Cor:1.

Vbi supra cap:8:

di ritirarsi In luoghi deserti, e solitarij, era il suo fine per non vi hauere chi l'impedisse, ò la distogliesse dall'orazione. Il che ancora fù cagione, che sì lungo tempo con infinito suo contento dimoraffe in quella Cella murata. Donde vscitane, subito che arriuaua in qualche luogo, era il suo primo ricorso all'orazione. Ma forse non hauea giusta cagione di occuparuisi con sì ardente affetto, riceuendo con tal mezo per se, e per altri da Dio tanti fauori, e grazie segnalate? Con la forza dell'orazione indusse il Signor Vgolotto con modo marauiglioso à darle licenza di farsi religiosa, cosa che con tante sue humane preghiere non mai hauea potuto impetrare. Con l'istesso mezo risuscitò quel Bambino estinto, moltiplicò quel solo pane, che cibò à sufficienza tutte le Monache; fù dall'Angelo portata fuori di quell'altissimo Monasterio; Camminò sopra l'acque del fiume Lamone, come se di marmo fussero state smaltate: E più, e più volte à se stessa, & à diuerse persone ottenne la sanità del corpo, e dell'anima. Ma quello che à Dio così grate, & accette le rendeua era il suo porgerle con grandissima humiltà. Il che benissimo da' suoi Discorsi conoscesi: doue ella dice. *Se talbora io non conseguisco quanto desidero, e ti domando, non è, ò Signor mio, che in te mancata sia la solita misericordia, che à tutti sempre fusti benignissimo, ma dalla durezza, e poca compassione di questo mio cuore deriua. Perdonami, ti prego, acciochè l'effetto della tua misericordia infinita, non venga dalla malignità de' miei peccati impedito. Aprimi la porta, ch'io busso nel nome del tuo vnigenito Figliuolo, &c.* Oltre di ciò bene spesso orando, era fatta degna di qualche felice visione ò del Paradiso, ò di Maria Vergine, ò d'altri Santi, ò pure dell'istesso nostro Signore, le quali colmandogli d'allegrezza inesplicabile il cuore, conseguentemente l'infiammauano nel desiderio di seruirsi spesso di tal mezo, con cui le conseguiua. Così San Pietro vedendo nostro Signore in forma gloriosa trasfigurato per non allontanarsi mai da quel luogo di tanta felicità, voleua fabbricarui tre Tabernacoli: Perche la contemplazione delle cose celesti talmente rapisce l'anima, che non si curerebbe di tornare più al corpo; e perciò con tutto l'affetto vi si traporta, sì che rapita, & assorta in Dio languisce: Quindi non è merauiglia, che questa Santa perseuerasse 19. giorni in dolcissima estasi senza prendere sostentamento corporale: Poteua ben'in quel mentre dire: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum,* cioè lo Spirito, e'l corpo mio dal fonte della vera vita riceueuano forza, e virtù per mantenersi viui. Tutto ciò spiega in vn suo Sermone in quelle parole. *Volano al Cielo il desiderio, che non si può vedere, la volontà, che non può esser ritenuta, la conscienza pura, e santa, e la mente dal mondo allontanata, e fondata in Christo. Ma lo Spirito più affettuoso, e più ardente con maggior viua-*

Serm. 1.

Matt. 17.

Psal. 83.

Serm. 8.

cità sopra tutti s'auanza, e con gran fiducia volando, arriua alla presenza del suo Signore. Quiui fa lunga dimora, e Christo benignamente ve'l trattiene, perche hauendo dispregiate le cose terrene, ha fermata la sua habitazione in Dio. Staßene in quel mentre il corpo in terra, e viue faticando, e Christo con le sue mani liberalissime lo sostenta. Per tal cagione la gloriosa Vergine Agata diceua al Tiranno, che la martorizaua. Mens mea solidata est, & in Christo fundata. Il suo corpo si manteneua in vita, mentre che la sua carne era tutta lacerata, perche Christo nō l'abbandonaua, anzi confortandola, gli faceua conseguire la vittoria. E la Verginella con allegro animo tutte quelle pene sopportaua, perche di già era col desiderio volata al Cielo, & al Signore il Corpo, e l'anima sua offeriua in sacrifizio. Andauano parimente i Santi Apostoli allegri predicando contro i crudelissimi Tiranni la verità della fede per tor via gli errori; & in quel mentre col benedetto Christo in Cielo conuersauano, quantunque in terra tutte le dette azioni operassino. Se noi simili fauori di presente non riceuiamo, dall'esser tanto pigri, e negligenti nel cercare il buon Giesù procede; il quale, qual'era prima, adesso ancora è ricco, nè punto è diuenuto auaro, anzi giornalmente più liberale dimostrasi, donando volentieri la grazia sua à chi la domanda, &c. Altroue racconta l'immense consolazioni, che da Dio questi felici spiriti orādo, e contemplando riceuono: dicendo *Gli amici di Giesù eziandio in questa vita mortale in quella forma, & aspetto, che desiderano, lo ritrouano, risguardandolo, e parlando, e conuersando seco: Ma chi sono questi amici di Dio tanto grati, e fauoriti? Sono quei Monti, de' quali disse il Profeta. Qui habitant in excelso, mediante l'humilta, obbedienza, e contemplazione celeste, e col mezo dell'opere buone, i quali affliggono i corpi loro, e per amor di Christo piangono, e dal profondo del cuore mandano i sospiri al Cielo, & habitando in terra, da quella separati viuono, perche l'anima loro con l'affetto, e desiderio conuersa in Cielo;* E più à basso seguita. *L'anima fedele nell'amor del suo Signore accesa se le accosta, e toccalo, e seco parla, e risguardandolo per l'immensa allegrezza tutta si liquefà. E'l Signore non solo gradisce la sua conuersazione, ma le fà grazia, che possa baciare i suoi santissimi piedi, e'l Costato sacrosanto.* Quindi fà vn bell'inuito, e dice. *Andiamo incontro al Saluatore, il quale è il conforto, e gloria nostra, l'amore, e la nostra speranza; in cui solo si diletta l'anima, ritrouando in esso i pascoli della vera vita. Vengaui sete adunque di questo fonte della vita, perche più ne diuenta sitibondo, chi più in esso s'inebria.* Ma siami lecito addurre alcune sue parole in lingua latina, che sono nell'istesso Sermone, & al viuo esplicano quanto diceuamo. *O quā refecta est anima, & quā beata quæ talē puerū potest inuenire, & amplecti, & attrahere oaurē eius fragrantissimum, tam dulcem, & amabilem, tam decorum, & admirabilem,*

In eius vi.

Serm: 2.

Isa: c. 33.

Ibidem.

Ibid.

bilem, tam pretiosum, & desiderabilem, tam pulcrum inter paruulos, tam gloriosum, & suauem. Donde chiaro vedesi, che tutto il fine della nostra Santa in questi suoi deuoti Trattati era adescare le sue Figliuole, & inferuorarle nel far'orazione, e meditare, e contemplare Dio, e le cose celesti. Perciò nel fine dell'istesso lasciò loro questo bellissimo ricordo. *Ascoltate il mio parlare, ò dilettissime Figliuole, voi che sete le viscere dell'anima mia, l'allegrezza, e la mia gloria. Congregateui insieme, come tante semplici Colombe, che sono senza fiele, e fra di loro sene stanno vnite, nè con altra specie di volatili si mescolano. Se talhora sono percosse, non si difendono. E'l cantar loro è mandar fuora vn doloroso gemito, & alleuano i parti loro nelle pietre. Pigliate la forma di Colomba, che non ha amarezza di fiele, se volete esser Figliuole dello Spirito Santo. Amate la compagnia delle Persone sante, doue dimora Iddio, che di esse si compiace: E sì come molti fiori legati insieme maggiore, e più soaue odore spirano, che stando separati: Così l'opere vostre buone, e virtuose essendo vnite insieme, più perfette, e di maggior guadagno saranno. Nè vogliate con pertinacia difendere contro il diuino volere le vostre imperfezzioni, ma mortificate il cuore, e'l corpo vostro con l'amore del benedetto Christo, acciochè la vostra habitazione sia nella pietra viua, e'l cantar vostro di gemiti, e di pianto*. Ma perche i gemiti, e'l pianto, e le lagrime sono il condimento saporito dell'orazione, imperò per fine di questo capitolo addurremo alcune belle lodi, che Santa Humiltà qual Maestra versatissima di lagrime attribuisce loro in vn Sermone, doue dice. *E tale del pianto, e della lagrima la virtù, che non può l'huomo terreno raccontarla, perche non sa donde venga, e chi la mandi, e'l tesoro, che seco porta. Christo benedetto d'esser con essa bagnato si compiace assai, & ella presto tutto ciò che desidera da esso ottiene. Questa è vn dono dedicato a Dio, è presentatogli da gli Angeli. La Lagrima è vn'amarezza dolce, & vna potentissima Triaca contro ogni veleno, e contro il Serpente antico, che tutti auuelenar vorrebbe. Questa per le infermità dell'anima è la medicina vera. Questa fà che gli occhi ciechi vegghino, e che gli orecchi sordi ascoltino, e che le mane rattratte s'aprino, e che la lingua mutola lodi Iddio, e parli dell'amor diuino. Questa incatena i piedi, acciochè dietro a' costumi del mondo non corrino: Risuscita con la sua sourana virtù i morti, e dall'inferno, e dal peccato gli allontana, e conducegli in Cielo auanti à Dio*. Poco di sotto seguita. *La Lagrima è vn'acqua, che laua tutte le macchie, e rende l'anima pura, e candida come il Giglio. Non teme la pouertà, nè apprezza le ricchezze temporali. La Lagrima vien dal Cielo, e qual pellegrina dimora in terra per antidoto delle nostre colpe: E il conforto degl'infermi, solleuamento à quei che cascano, e sprone à negligenti. Ella è il pane dell'affamato, e'l vino per chi ha sete, e'l refrigerio de' poueri. Nõ*

Serm: 8.

teme

teme il mondo, disprezza i suoi nemici, che nè anco possono ritardargli il corso, perche tutti in vn fascio gli lega, e gli calpesta; Contro di lei non v'è chi alzi la testa; ella apre tutte le carceri del peccato, spezza i legami, e riscatta gli schiaui, e ritorna in libertà, chi al suo aiuto fa ricorso; & ha dal Rè celeste, che la manda, tale authorità, acciòche di essa si tenga maggior conto. S'accompagna con la verità, e fugge la bugia, & ogni affetto del senso, perche cõ Dio totalmẽte si cõforma, & ama solo quelche piace à Dio. E Auuocata molto sauia, e costante nel difendere la verità, la giustitia, e la purità, e parla intrepida auanti al supremo Tribunale. E sottile inuentrice delle buone ragioni, & è importuna nel domandare le ricchezze celesti, ma non già cosa terrena, ò del senso La sua habitazione è vicina à piedi piagati del Signore. E perche è ben'infocata, e pungente subito che Iddio si sente da essa toccare, bisogna, che gli doni ciò che domanda, perche si ricorda immantinente della grand'obbedienza di Christo benedetto. Anzi ottiene il dono centuplicato à chi fù mandata, e donde scaturì, e per doue fece il suo corso. La Lagrima scende da vn monte altissimo, e produce la sua fontana in vna Valle molto bassa, e tanto profonda, che abbaglia la vista à risguardanti. Il fonte inuita tutti, e sazia la fame, e la sete à chì la sua acqua beue. Ed è tanto copioso, che quanta più acqua si prende, tanto più abbonda. Ma se qualche bugiardo, e finto volesse impugnare questa verità, s'ingannerebbe, perche noi per proue, e testimonij possiamo addurre, chì dall'istesse lagrime riceuè tutti li sopradetti fauori, spargendole pe'l dolore de' peccati, e per il desiderio infiammato dell'amore di Dio, bussando notte, e giorno col mezo dell'orazione alla porta della diuina pietà, &c. E seguitando à dimostrar' il valor loro incomparabile con l'esempio della Maddalena, e di San Pietro, finisce il Trattato in queste parole. *O lagrima di bontà, di fortezza, e di virtù incomparabile; Tu conduci Iddio in terra, e lo leghi, e quasi prigione lo stringi con la catena dell'amor tuo.*

Come Santa Humiltà fù osseruantissima dei tre Voti della Religione. Cap. XXXXII.

SONO non solamente grate, & accette à Dio tutte l'opere buone, e virtuose, che insieme con la volontà, e con l'anima istessa nella Religione mediante il vincolo, e legame de' tre Voti se le dedicano, e consacrano, che tutto ciò che col riserbo del proprio volere se gli offerisce; ma eziandio più nobili assai, e perfette si rendono, perche s'vnisce alla diuina la volontà de' Religiosi: e quasi tenera, e pieghevol pianta appoggiasi à Dio altissimo, e non meno forte Albero della vera vita, onde non si piega, ne abbassa poi

cosi

così facilmente alle cose infime, e frali della terra, e del senso, ma tuttauia verso il Cielo và innalzandosi, & irrigata dall'humor vitale dalla diuina grazia viene ad assomigliarsele, e per tale somiglianza à diuenire cara, e diletta Sposa di lui Sposo celeste dell'anime. Da che mossi i veri Religiosi con ogni cautela, e diligenza s'industriano per mantenersi in tale stato così giocondo, e felice. Come hora della nostra Santa vedrassi. Incominciando adunq; dal primo Voto, che è l'Obbedienza; ella nel primo ingresso della Religione in vn subito non solo diligentissima essecutrice; ma qual Maestra pratica, e molto esperimentata nell'essercizio dell'Obbedienza apparue. Poiche senza fare differenza alcuna del grado, ò condizione di chi comandasse, cō faccia allegra, e marauigliosa prestezza obbediua à tutte le Sorelle in quella guisa che insegna S. Benedetto, quando dice che i veri obbedienti son quei, che *Vicino Obedientiæ pede iubentis vocem factis sequuntur*. Onde veduta si dalle Monache vna prontezza tale presero occasione di comandarle che leggesse alla seconda mensa, per far proua se d'obbedire in quello, che alle sue forze era impossibile, seguitaua. Ma ella humilmente accettato il comandamento andauasene per esseguirlo con la possibilità tutta delle sue forze. Come douersi fare lo dimostrò l'istesso San Benedetto quando disse. *Si cui fratri impossibilia iniunguntur suscipiat quidem iubentis imperium cum omni mansuetudine, & obedientia*, e conchiude il Capitolo in quelle parole. *Ex charitate confidens de adiutorio Dei obediat*. Ma fù subito dal diuino aiuto preuenuta, à talche obbedì; & insieme fece due azzioni miracolose di leggere nel libro, e poi di discorrerui sopra come dicemmo à suo luogo. Da vn'altra sola delle sue azzioni vedremo questa istessa prontezza d'Obbedienza. Se ne staua la Santa in quella cella murata con tal giubilo, & allegrezza di cuore, che pareuagli di essere proprio in Paradiso, & era risoluta di starui fino alla morte. Più volte la Madonna Santissima apparsale, gli persuadeua l'vscir fuori à fabbricar'vn Monasterio ad honor suo. Ma la deuota Serua con humili preghiere scusauasi, rincrescendogli fino al cuore l'vscirne. Con andoghelo il Reuerendissimo Padre Generale di Vallombrosa in virtù di santa Obbedienza, allora l'obbedientissima Sposa di Giesù non sapendo risposta alcuna, che all'obbedienza opporre si potesse, immantinente quindi sen'vscì apprezzando più l'obbedire, che il godere in questa vita quell'allegrezze veramente, à chi non le gustò mai, inesplicabili. Qual poi fusse in lei della mente, e del corpo la purità, chiunq; considera, che il suo vitto era pane, & acqua, il vestire vn pungentissimo cilizio, il letto vn'assicella, potrà da per se medesimo conietturarla. E se in oltre quasi del continuo in far'orazione occupauasi, se col pensiero se ne staua immobile verso il

In Regula Cap. 5.

Ibid. c. 68.

L. 1. c. 15

Q Cielo,

Cielo, se in Dio haueua la sua mente affissata, e se con l'affetto, e con lo spirito viueua in compagnia de' Santi, e degli Angeli, possiamo conseguentemente affermare, che della loro santa, & Angelica purità fusse vera imitatrice. Bell'indizio di ciò fù il rifiutare di quel gran Prencipe lo spôsalizio nô volendo per quanto à lei staua altro Sposo che Christo Giesù. Quel fuggire il consorzio delle fanciulle nobili sue vguali, era perche temeua non conturbare la serenità della sua pura mente. Il simile fù quando con sì grand'istanza pregò il Sig. Vgolotto, che più non si curasse con occhio mortale vederla in questa vita. Ma poi dedicatasi totalmente à Dio nella Religione, mortificò se stessa di maniera, che altro in lei che vn puro, e santo desiderio d'assomigliarsi alla purità del suo Sposo celeste, non viueua. Hauendo adunq; ottenuta di se stessa vn'intera, e fiorita vittoria, esorta qual Madre affettuosa all'istessa le sue figliuole dicendo in vn Sermone. *Non si conuiene, che il puro Vino, e l'Olio prezioso in Vasi di fango ripieni infondasi. Imperò da ogni immondizia si deue il cuore, e la conscienza purificare, acciocbe sieno di quest'Olio purissimo ripieni, che illumina l'anima, e del dolcissimo Vino, che tutta la fà gioconda: Questi è il buon Giesù, che col soauissimo odore dell'amor suo tutti li nostri desiderij appaga.* Altroue dimostra, come le lagrime mirabilmente la castità conseruano, e dice. *La lagrima, è simile ad vna Verginella casta, pura, ed intatta, che ha virtù di risanare tutte le ferite dell'anima, e riuestirla delle vesti da suoi nemici rubategli. Ma altra compagnia che la semplice, e senza malignità non vuole; e specialmente abborrisce la sensuale, e la terrena, dalle quali immantinente si dilegua, perche quella strada, che alla presenza di Giesù la conduce, gl'impediscono, del quale tuttauia desidera l'amor casto, e nel suo odore soauissima consolasi:* Altroue attribuisce belle lodi alle Verginelle consacrate à Dio, e dice. *Meritano le Vergini ogni maggior'honore, perche sono le Spose di chi è la gloria, e la grandezza de' Santi, e la speranza de' mortali: Questi è il gran Signore, e sommo Monarca, la cui bellezza è dal Sole, e dalla Luna ammirata. Portano le Vergini il suo Anello con la gemma preziosa, & essendo di già entrate nel Palazzo, e nella stanza regia, quiui cantano, e giubilano in compagnia degli Angeli: e quanto più dello Sposo diuino alla presenza s'auuicinano, tanto più caste, e più pure diuentano. Hanno le Vergini priuilegi grandissimi, che manifestano la grandezza dello Sposo: Portano in fronte vn ricco contrasegno, che non ritrouasi in altri, perche la gemma della verginità più d'ogni altra pura gemma risplende. Sono dallo Sposo grandemente amate, perche adesso simili sono in tal bellezza. Vn'altra felicità hanno le Vergini, che in continua allegrezza le fà viuere; che stanno in compagnia della Santissima Vergine, la cui bellezza è tale, che tutte s'accendono*

Serm. 2.

Serm. 8.

Serm. 6.

nel

nel desiderio di vederla, e si pregiano di poter' essere sue Damigelle, &c.
In vn'altro Discorso dimostra, che la Castità, come eziandio tutte l'altre virtù, è mero dono di Dio, e col suo diuin'aiuto conseruasi. Ma perche le parole scritte da lei in lingua latina possono seruire ancora in vece di preghiera, e deuota orazione da recitarsi, imperò le addurremo come stanno, e son queste. *Propter hoc prompta sum venire ad te cum magna fiducia; quia tu solus verus es Pater, qui non porrigis pro pane lapidem, neq; pro Pisce Serpentem, neq; pro Ouo Scorpionem. Sed vnusquisq; sicut desiderat, accipit de manu tua. Omnia tibi nuda, & aperta sunt: tu nouisti desiderium meum: Ostende mihi, quod quero, & quod pulso aperire digneris, & quod peto, da mihi, sicut promisisti per filium tuum Dominum nostrum Iesum Christum aperire pulsantibus, & petentibus dare. Aperi mihi thesaurum Pater iuste, ut merear videre illum, quem ardenti desiderio desidero intueri. Et da mihi panem viuum, qui de cælo descendit, quia ipsum peto, vt comedam festinanter in crassitudine animæ meæ. Et da mihi piscem, qui non generat, nec generatur, idest virtutes, vt Serpens antiquus in me non valeat vlla vitia generare, sed semper tibi castam offeram contemplationem. Et sicut Piscis in aqua quanto plus percutitur fluctibus amplius gaudet, ita fac me gaudere in aduersitatibus huius sæculi, & gloriari in infirmitatibus meis in Christo Iesu Domino meo. Et Ouum da mihi Pater sancte, idest lucidam, & candidam conscientiam, cor mundum, puram, & rectam cogitationem plenam fide, & opera nitida, & sine macula, quæ comparantur ad Ouum, et tibi offeram in holocaustum totam vitam meam. O ineffabilis, & altissime Deus, lumen de lumine, mitissime Pater, misericors, & miserator, & iustus. Respice in me, & miserere mei, & inclina aurem tuam ad verba oris mei, & non claudatur à petitione mea. Respice ad compunctionem cordis mei in cogitatione laborantis, & noli dimittere vacuum in afflictione sine lucro, sed imple illud muneribus Spiritus Sancti, qui abundanter fluat in labia mea, & in verbis floreat mira collectio spiritus, & tam miranda pulchritudo animæ esurienti, & sitienti iustitiam. Noli derelinquere orphanam, & famelicam, quam saturare promittis. Præbe mihi, præbe fructum, quem in anima cupio, quia eam tam liquefactam esse sentio in desiderio illius Virginis fructus. Lachrymas oculi mei ne proiicias à te, vt ad me non reuertantur sine fructu, sed deduc eas ad pedes immaculatos vnigeniti tui & dona eis quicquid tibi placuerit de eo, vt ad me reuertantur fructuosæ, portantes secum aquam multiplicatam de fonte uiuo pectoris Iesus dulcis, qui fluit sapientiam, vt animam meam impinguet in amore, quem desiderat de dilecto suo. Amen.*

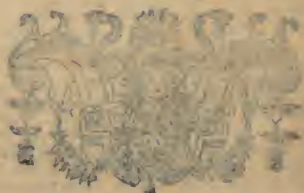
Serm. 2.

Ma non fù finalmente minore il buon'esempio, che Santa Humiltà

della sua pouertà volontaria ci lasciò. Allora, che Rosanese nella paterna casa ciò che per le mani capitauagli à' poueri di Christo distribuiua, pareua, che questa bella Rosa si spogliasse delle spine, che sono le ricchezze, come le dichiara San Gregorio, accioche senza esse potesse esser nel celeste Giardino trapiantata, sicome da principio la Rosa, e l'afferma San Basilio, senza spine fù piantata nel terrestre. Per l'istesso effetto poco di poi spogliossi delle ricche, e preziose vesti. Per restar sempre pouera nella sua partenza riconfermò la donagione già fatta al Monasterio di Santa Perpetua di tutte le sue ricchezze: volle doppo sempre viuere di limosine; si metteua in viaggio à piedi nudi, e con vn panno vile in dosso, e senza prouuisione alcuna; anzi in Firenze buona parte delle limosine distribuiua à poueri, non comportandogli l'animo, che dalla sua presenza si partissero mai sconsolati, come lei stessa disse in vn Sermone. *Se mentre penso à poueri, e pellegrini, io hauessi tutto il mondo nelle mie mani, tutto per amor del mio Giesù Christo à quelli lo donerei.* Ecco in qual maniera questa humil Pecorella andaua sempre nella Religione dalle spine delle ricchezze allontanandosi, accioche da esse il vello della sua semplice, e pura conscienza non restasse trafitto, e lacerato. In un'altro luogo dimostra in qual maniera rimunera nostro Signore, chi per amor suo le ricchezze di questo mondo abbandonò, e dice. *Perche i Serui di Dio della libertà propria in questo mondo si priuorno, adesso con ampia authorità d'vn gran dominio Christo benedetto gli ha fatti Signori. Perche con l'astinenza, e col digiuno afflissero i corpi loro; e'l buon Giesù con viuande saporitissime adesso gli nutrisce. Perche seruirono altrui, adesso a loro sempre seruono gli Angeli. Per le fatiche, e trauagli sopportati l'anima loro quietamente in Cielo riposa. Per la volontaria pouertà, ricchezze inestimabili adesso posseggono. Perche vsorono veste vile, e rotta, adesso il loro vestimento è tutto d'oro fregiato, e tempestato di gemme, e pietre preziose, e risplendenti più che'l Sole. Perche con le vigilie, e discipline i corpi loro afflissero, adesso è donata loro vna Corona imperiale. Perche soffersero in pazienza le infermità, hanno adesso un ricco letto di vero riposo: E perche sino alla fine furono perseueranti. Adesso tutti questi contenti, e grandezze gli sono state in Cielo senza fine confermate.* Altroue con bella similitudine esorta alla custodia, e perseueranza di tutti li tre Voti, e d'ogni altra virtù ancora, dicendo. *La Vite quando è carica d'Vua non si può lodare à pieno, se non quando sino al tempo della vendemmia l'haurà conseruata. Nè deue lodarsi l'Albero per esser fiorito, ò quando comincia a produrre i Pomi, ma solo se gli conserua stagionati, accioche si colghino*

Hom: 15. I Euangel.
Exam: 5.
Serm: 10.
Serm: 4.
Serm: 7.

ghino à tempo debito. Molte Persone Religiose perdono il frutto dell'opere buone, perche ò per la mala custodia lo lasciano suanire, ò vero con la superbia, e con la vanagloria fanno andar male i Pomi, e cadere i Fiori.

Il fine del secondo Libro.

DELLA VITA, E MIRACOLI
DELL'HVMILE SERVA, E SPOSA DI GIESV, SANT' HVMILTA DA FAENZA,

Badessa, e Fondatrice delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

LIBRO TERZO.

Del felice passaggio di Santa Humiltà alla gloria de' Beati.
Cap. I.

POVERA, & inornata nell'horrido Verno apparisce qualunq; Pianta benche domestica, e di Preziosissimi frutti feconda Madre; Ma non molto doppo (venendo la temperata stagione di Primauera) riuestesi quella più che mai pomposa, e ricca, di verde manto ricoprendosi ingemmato di fiori odoriferi, e dolcissimi frutti. Habbiamo risguardata fin'hora la nostra Santa nel trauaglioso Mare, ò Inuerno de' suoi fastidi, e tribulazioni, vedendola hora in vna Cameretta murata volontaria prigioniera, & hora abbassata nel profondo dell'Humiltà, facendo le più vili opere, che possino farsi da' veri imitatori di Christo in questo mondo per gradire al suo diletto Sposo Giesù; Onde senza dubbio qual secco, & infecondo tronco da coloro era reputata, che doppo sono soliti dire. *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore.* Ma veduto poi che *Iam imber abijt, hyems transijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra*, auuedutisi del loro errore, bellissimo Albero, qual'è, la riconosceranno, fruttifero, & vtilissimo, che se bene volle fondare le sue radici nel dispregio, e poca stima delle cose terrene, nondimeno nella felice Primauera del suo fine videsi chiaramente, come haueua innalzati i suoi Rami del merito

Sap. 5.

Cant. 2.

carichi

carichi, & abbondanti de' frutti pregiati dell'opere buone, che in questa vita fece, nel deliziosissimo Celeste Giardino, oue non regnano i venti impetuosi de' dolori, e non ritorna l'agghiacciato inuerno de' fasti, come trà noi suole; Iui godendo l'anima quella beatitudine, e suauità, che dalla prossima contemplazione del gran Sole diuino gli vien cagionata, & il corpo in terra fido ministro di essa, il fauore di non corrompersi (grazia singolare solo à Santi concessa) e la gran venerazione, che di esso si fà da tutti i fedeli con inaffiare del continuo come viuo fonte di celesti fauori, l'anime che fedelmente à lui ricorrono. Era dunq; questo Sole di perfettissima, & ardente charità giunto al segno della sua esaltazione; poiche dico, fù entrata la sopradetta Primauera, così volendo il benigno Signore, per dare horamai pace, e vero riposo alle graui fatiche sopportate da questa sua Serua, la quale non stimando punto, come sopra s'è detto la gloria frale del mondo figlia di caduche ricchezze, & accidentale nobiltà, diuenuta Sposa del suo amato Giesù, cercò sempre fondare ogni sua azzione, & opera sopra l'eccelsa virtù dell'Humiltà, desiando per tutto il suo sforzo non trauiare punto dalla via insegnatagli da esso. La onde doppo hauer giouato in quella maniera, che s'è detto, al suo Prossimo, sì con l'esempio lodeuole della vita, e santi costumi, come ancora dell'eccessiuo amore, e charità verso il Creatore, doppo hauer sofferte intollerabili fatiche, e stenti, & hauer gouernate sì santamente tante pure Verginelle, indrizzandole per il felice sentiero del Cielo, e finalmente doppo essersi acquistata il regno eterno, grauemente fù sopragiunta da mortale infermità, quale dicono fusse Gocciola, l'anno del Signore 1309. e di sua età 83. il giorno di Santa Lucia. In questo male, ben che priuata affatto del moto corporale, sollecita come prima dimostrossi nel seruire al suo caro Sposo, ardendo in ogni modo entro al cuor suo di quella fiamma di Charità verso di quello, e dando chiari segni dell'affettuoso desiderio, che in se racchiudeua, di seruirlo, e di non tralasciare per amor suo la solita penitenza, e rigidezza di vita, che per l'addietro hauea menata; anzi fino à tanto che potè mai formar parola, sempre vsciuano da quella Angelica bocca infinite bellissime lodi del suo celeste Signore, cercando in quel modo, che gli era dall'infermità conceduto, di ridurre i circostanti al suo seruizio, e non cessando mai di predicare la misericordia, e gratitudine di sì benigno Prencipe. Impaziente trà tanto nella tardanza diuenuto l'animo desiaua quanto prima, per arriuare à quella eccelsa contéplazione della Maestà diuina, sciogliersi dal legame della carne, e libero volarsene alla felice patria, conciofiache conuennegli, sopportando graui dolori, stare quiui legato dal dì 13. di Dicembre fino al 22. di Maggio: Nel qual giorno finalmé-
te

te fortificato con tutti gli aiuti salutari della Chiesa, contentissimo C sciolse dal corpo, e più veloce, che saetta, se ne volò al Regno dell'eternità, per godere iui della beata, e gloriosa contemplazione dell'Essenza diuina, nell'hora 6. in Venerdì. In questo giorno morire più volte haueua chiesto in grazia la deuota Serua, e Sposa al suo Giesù, nel quale egli ancora per noi soffrì sì crudel transito. E ciò, come s'è detto, ottenne, anzi più; poiche morì anco nell'hora medesima, che fù trafitto nel duro legno il Saluatore. Imperoche piacque al benigno Redentore di donarle la vita, e gloria celeste in quel medesimo giorno, che egli per essa haueua patito sì penosa morte con tanta ignominia, e dishonore, come à tutti è noto. Ogniuno da se medesimo può considerar' il dolore, e trauaglio, che cagionò ne' petti delle figliuole la sua morte, vedendosi quelle priue di tanto bene, & vtile, quanto ne riceueuano dalla dolce conuersazione, e fedele compagnia sua; e benche il vedersela auanti in quella maniera in continuo, & abbondantissimo pianto le risolueua; ad ogni modo poi cõsiderando bene la dignità, e mutazione di stato, che mediante l'ineuitabil colpo haueua acquistato, più tosto allegre, e ridenti ne lodauano il benigno Signore, che sì glorioso si dimostra ne' suoi Serui. Correua in quel tempo l'anno della salute nostra 1310. e del Pontificato di Papa Clemente V. il quinto. Et allora la nostra Congregazione Vallombrosana si ritrouaua sotto la felice tutela del Reuerendissimo Padre Don Ruggerì Fiorentino della nobil famiglia de' Buondelmonti Generale di tutto l'Ordine l'anno 9. del suo Generalato. Fù impossibile l'istesso giorno dare la debita sepoltura al glorioso Corpo di questa gran Santa, conciosiache, sì per non potere tanto subitamente ragunare i Prelati, e Religiosi per il funerale, come anco perche non era all'ordine la sepoltura, volendo i Fiorentini, che si fabbricasse nella Chiesa da lei fondata di S. Giouanni Euangelista, appresso il suo Altare, come fù fatto, nel qual tumulo fù posta il 3. giorno, che fù la Domenica, con grandissimo concorso de' Prelati, e Religiosi, e Signori Titolati, senza poi la moltitudine delle persone deuote à detta Santa, che vi vennero in gran numero rendendo tutti grazie all'infinita pietà del premio incomparabile, che haueua dato alla sua Serua in Cielo, hauendola prima quaggiù frà mortali sì dal vulgare sentiero allontanata. Fanno menzione di questa illustre Santa, oltre quei, che già anticamente (come diceuamo nel principio) scrissero in diuerse maniere la sua Vita. Il Volaterrano nel libro 21. Antropologiæ. Don Girolamo Monaco di Vallombrosa nel suo libro de' Beati della Religione Vallombrosana dedicato al Magnifico Lorenzo Medici, pagina 25. Il Padre Fra Filippo Ferrario Vicario Generale de' Serui nel suo Martirologio à carte 53. Don Pie-

Giou: Bat: Platina.

tro Ricordati de' Calzolari da Buggiano Monaco Cassinense nella sua Historia Monastica à carte 163. Don Arnoldo Vuion pur Monaco Cassinense nel libro Intitolato Lignum vitæ nella seconda parte; e nel suo Martirologio 11. Cal. Iunij. Don Eudosio Loccatelli Monaco Vallombrosano nella Vita di San Giouanni Gualberto lib. 1. cap. 35. Don Siluano Razzi Monaco Camaldolense nel libro de' Santi Toscani, doue nella Vita della Beata Margherita da Faenza dice come fù Discepola di S. Humiltà. E nelle Cronache de' Santi, e Sante della Religione di Vallombrosa, che sono nel Salterio secondo l'vso di detta Congregazione vi è registrata anco Santa Humiltà. Fra Luca Castellini da Faeza Procuratore Generale de' P. Predicatori ne fa mẽzione nel suo Elucidario Theologico *De certitudine gloria Sanctorum*. Et vltimamente Don Hippolito Cerboni Abbate Vallombrosano nel suo Discorso circa la Vita, e Miracoli di questa illustre Santa.

In Prel: ad cathol: §. Cano: 4. pag: 417. Colun: 2.

Digressione circa gli anni di questa gloriosa Santa. Cap. II.

GLI antichi Scrittori della Vita di questa gran Santa furono non poco breui, e scarsi nel raccontare molte imprese, e celebri azzioni da essa operate; come per esempio, quel viaggio che fece à Roma, e nel ritorno da Firenze à Faenza, passando in silenzio le cagioni, che ve la spingeuano, e che facesse in detti luoghi, non affermando pure se arriuasse à Roma, ò nò. Oltre questo in ridire le sue sante, e memorabili opere, che fece in tutto il tempo della sua Vita non dicono mai gli anni di essa se non quãdo si monachò in Santa perpetua, dicendo essere d'anni 24. e quando morì, d'anni 100. Quai due tempi (come anco acutamente vanno computando li Signori Marco Antonio Seuaroli Archidiacono della Cattedrale di Faenza, e Giouanni Zaratino Castellini Gentilhuomo Faentino, à quali si riferisce il Signor Gio: Batista Azzurrino nella sua Vita di Santa Humiltà) difficilmente possono con retto ordine congiungersi, & aggiustarsi; Conciosiache se fermiamo per fondamento, che d'anni 24. entrasse nel Monasterio di Santa Perpetua, come fù veramente (Anzi in tal maniera verificansi tutte quelle cose, che di lei auanti, e doppo sono restate scritte, e quello che ella stessa racconta del suo 2. Angelo Custode, datole doppo li 30. anni dell'età come hora vedrassi) non può essere, che morisse d'anni 100. Perche doue che si computa che nascesse nel 1226. douerebbe essere nata nel 1210. poiche quando Federigo Secondo entrò in Faenza correua l'anno 1241. & allora, che fù chiesta per Isposa dal Zio dell'Imperadore ella

non

non haueua più di 14. ò 15. anni. Visse poi 9. anni col Sig. Vgolotto, & indi si fece Monaca nell'età, che s'è detto. Onde se chiaro è, che morisse nel 1310. (come tutti gli Scrittori della Vita affermano, & è registrato in molti Martirologij, nelle Cronache di Vallombrosa, & in molte ricordanze, che sono nel Monasterio di Sau salui) e si dubita, che hauesse anni 100. bisognerebbe che quando la domandò per Isposa il Zio dell'Imperadore hauesse hauto anni 11. doue implicarebbe contradizzione, dicendo ella, essergli stato concesso il secondo Angelo Custode d'anni 30. e verrebbe à congetturarsi, che di anni 40. fusse entrata nel Monasterio, nel quale pure dimorò qualche anno; perilche difficile parrebbe, che quando fù dall'Angelo ascesa sopra il muro, & andò à San Martino, la Badessa si marauigliasse, e la riprendesse dell'errore, chiamandola sempre Giouinetta, e che si fusse messa in pericolo di qualche male incontro, e gli ponesse auanti la sua fresca età, ilche non pare che si potesse dire ad vna Persona di anni 45. ò, 50. Può nondimeno degli anni di questa Santa farsi breue computo, & aggiustamento in questo modo. Quando fù richiesta per Isposa dal Zio dell'Imperadore Federigo Secondo era pc. 15. anni nel 1241. D'anni 24. quando si sposò con Christo in Sãta Perpetua nel 1250. Nel 30. anno gli fù concesso il secondo Angelo Custode, come lei stessa afferma, con queste parole. *Iste namque Angelus a meo Domino mihi datus fuit post 30. annos meæ ætatis, dum intraui in cogitamina maioris grauedinis; namq; mihi data ad custodiendum Pecudes fuerunt, vere non habebam Virgam, nec potentiam eius fortitudinis. Iste vero Angelus Emmanuel proprias aperuit alas, & me iuuit in anxietati cuiusuis laboris, &c.* E ciò occorse nel 1256. Imperoche se bene nel Monasterio di Santa Perpetua non fù Badessa, ò Superiora, nientedimanco doppo quel miracolo del leggere, senz'hauer mai imparato, in publico si comminciò talmente à tenere in venerazione, e stima dalle Monache, che benche non hauesse il titolo, ad ogni modo ella era, che effettualmente gouernaua, e daua i salutari consigli circa il reggimento del Monasterio. Quando fù condotta fuori della Cella murata dal Reuerendissimo Padre Don Plebano, che passò à miglior vita l'anno 1272. haueua la Santa allora anni 46. poiche 12. anni visse in detta Cella, & il resto per andar indietro à 24. da 46. in Santa Perpetua. Onde de dieci anni, che vi restano ò tutti, ò pochi meno visse in Santa Perpetua, secondo in qual anno del suo Generalato il Padre Don Plebano la cauò dalla detta Cella. Questo è ben certo, che il tẽpo che prima visse in Santa Perpetua, e quello, che doppo stette in Santa Maria nouella alla Malta tutto insieme fù lo spazio d'anni 18. Nel 1280. andò à Firenze per fabbricar il Monasterio di San Giouanni Euangelista, nel quale entrò poi nel 1282.

Serm: 4.

D. Eudos: lib. 2. c. 31.

d'anni 56. e vi dimorò tutto il restante di sua vita, che furono 28. anni, nel fine de' quali morì l'anno 1310. e dell'età sua 84. conforme à questo computo. Quale noi habbiamo potuto fare per congettura, essendo stati gli Scrittori di detta Vita, come s'è detto, troppo scarsi, e breui circa questo: non potendosi da loro altro di certo cauare, che l'anno che si vestì in Santa Perpetua l'Habito della Religione, perilche ci rimettiamo ad ogni migliore giudizio, tornando à raccontar i miracoli di questa gloriosa Serua di Christo.

Vn Monaco Vallombrosano viene liberato da vna doglia d'vn braccio visitando il Sepolcro della Santa, & vna Donna da vna trauagliosa infermità.

Cap. III.

VEngono non poco alleggeriti dal dolore della morte, & assenza de' Serui di Dio i suoi Deuoti, mentre dalle venerande Reliquie di loro, come da essi medesimi riceuono infinite grazie; il che benissimo insegna San Giouan Damasceno in quelle parole: *Fontes nobis salutares dominator Christus reliquit Sanctorum Reliquias, multimoda beneficia scaturientes.* Di San Giò: Euangelista dice S. Gio: Grisostomo. *Ioannes diuina tractans mysteria etiam post mortem Ephesum curat.* E della poluere che dal Sepolcro di detto Santo scaturisce, la quale miracolosamente guarisce tutte le infermità, dice il Metafraste. *Non facile exhauritur, sed quò amplius hauriunt, tantò magis manat, velut perpetuus quidam thesaurus, qui simul, & participantes reddit ditiores, ac se ipso abundantior semper efficitur.* Vn tal refrigerio, & vtile consolazione sentirono i Fiorentini, che la viuente detta Illustre Santa in tanto conto, e reuerenza teneuano, doppo la morte dalle sue preziose Reliquie; volendo in questo modo il Monarca del Cielo fargli sapere, come essa godeua senz'alcun dubbio la Patria celeste, & era tra' Cittadini dell'Empireo numerata. Fra i molti miracoli, & aiuti, che per mezzo del suo Corpo si riceuerono dalla Maestà diuina, fu notabile, quello d'vn Monaco dell'Ordine nostro di Vallombrosa, il quale hauendo sofferto dolore eccessiuo in vn braccio, lo spazio di mesi 6. sen andò il terzo giorno doppo la morte di questa Santa per visitar il suo Corpo, con speranza, e viua fede d'esser per riacquistare la perduta sanità. Oue arriuato posesi con tutto l'affetto, e sentimento in orazione, pregandola à voler concedergli vna tal grazia tanto da lui bramata, & à pena hebbe compita l'orazione, che fu esaudito, restando affatto priuo di quel gran dolore, dal quale impedito, nè meno poteua celebrare il sacrosanto Sacrifizio della Messa, e ritornossene tutto allegro al

Lib. 4. fidei orthodoxa. Cap. 11.

Hom. in c. 21. Actua. Apostolor.

suo

suo Monasterio senza fine lodando, e ringraziando sì gloriosa Santa. Nell'istesso giorno vna Gentildonna Fiorentina, che da lagrimeuole infermità quasi ogni giorno era assalita cadendo in terra come morta, e non potendo, nè mangiare, nè far altra cosa mentre da tal male era oppressa, con caldissime preghiere domandò alla Santa la grazia: non passorono indi molti giorni, che migliorando alquanto, finalmente per sua intercessione restò affatto libera.

Apparisce la Santa ad vna Donna tormentata dalla Gocciola, e promettegli la sanità: Et vn'altra recitando vna deuota orazione auanti al suo Sepolcro viene guarita da vn'occulto male di che patiua grandemente.

Cap. IV.

IN quei giorni medesimi la nostra gloriosa Santa miracolosamente gli apparue ad vna Donna, à cui il male della Gocciola haueua impedito affatto vna parte di tutto il corpo, e benignamente, senz'hauer vdito preghiera alcuna, domandolli, se desiaua guarire. Si, rispose immantinente la Donna, dicendogli, che altro non si bramaua da lei in questo mondo, che la perduta sanità, della quale ben sapeua, che se hauesse voluto, gli poteua fare la grazia: Soggiunsegli allora la Santa, che se tanto da lei era desiderato il guarire, con honorare il suo Sepolcro d'vna Lampade accesa del continuo, facilmente l'haurebbe ottenuto; Il che vdito dalla Donna, e senz'altra dimora fatto, fù per fauore, e merito di questa gran Serua di Dio restituita al pristino modo. Vn'altra in quell'istesso giorno, che il suo glorioso Corpo fù seppellito (hauendolo già per prima viuente tenuto in gran conto) venne deuotamente à visitar il tumulo, & lui di tutto cuore cominciò à raccomandarsegli, e pregarla volergli impetrare dal Celeste Medico la Sanità d'vn certo occulto male, che la tormentaua: La qual Donna doppo hauere recitato molte Orazioni s'addormentò; e non molto di poi destatasi intonò vna tal Orazione di nuouo vdita, e da lei imparata.

O Sanctissima Humilitas plena fuisti patientia, & Charitate; propter amorem Domini mei Iesu Christi, & Matris Sanctissimæ Virginis Mariæ precor te semper, vt adores pro me Regem cœli, vt ex tuis sanctis meritis mihi remittat mea peccamina. Amen.

Da

La quale per chi non possiede lingua latina è tale nella volgare.

O Santissima Humiltà voi fusti ripiena di pazienza, e di Charità: Vi prego per l'amore di Giesù Christo mio Signore, e della sua Madre Santissima Vergine Maria, che non restiate mai dal porgere per me preghiere al Rè del Cielo, acciochè mediante la vostra santa intercessione mi perdoni i peccati commessi. Amen.

Qual'Orazione replicata da detta Donna ben 40. volte gli fù concessa la grazia.

D'un Olio purissimo, che cominciò miracolosamente à sorgere dalla Pietra, che copriua il Sepolcro di questa Santa.

Cap. V.

Cant. 1.

LO Sposo mentre loda la sua diletta Sposa dice queste misteriose parole; *Oleum effusum nomen tuum*: Volendo con questo significare, che sicome l'Olio penetrando, e facilmente spargendosi è simbolo proporzionato all'eternità, così il nome di quella sarebbe stato adorno di gloria per tutti i secoli nelle menti humane. Laonde vediamo, che l'istesso Sposo nella nostra Sãta si dimostra glorioso, e grato, con fargli sudare il Sepolcro Olio purissimo marauigliosamente, perilche subito viene ad immortalarsi di lei la memoria, & è honorata senza fine da tutti gli huomini; che veduto sì miracoloso prodigio conobbero veramente la santità di quella Serua di Dio. Il miracolo occorse il tal maniera: Fù sepolto quel venerabil Corpo nella Chiesa di San Giouanni Euangelista, e si cauò la sua sepoltura frà l'Altar maggiore, che era nel mezo della Chiesa, e'l muro à mano sinistra, e fù coperta con vna gran lapida di marmo intagliato; Doppo alcuni giorni cominciò il detto marmo à mandar fuori purissime stille d'Olio: Onde le Monache, che stauano di sopra nel Coro, credendo, esser ciò proceduto da negligenza, ò trascuraggine di qualche ministro della Chiesa, auuertirono vna certa Donna loro Seruente, che andasse subitamente, e pulisse con dili-

genza detta Pietra. Fece senza indugio quanto le fù imposto la Dōna, ma ritornata per sua deuozione à questa sepoltura, la ritrouò di nuouo bagnata d'Olio, e pulitamente asciugolla, il che fatto più, e più volte, e vedendola sempre ad vn'istessa maniera, considerò frà se stessa esser questa opera di Dio; Perilche vn giorno rispose alle Monache, che gl'imponeuano, che di nuouo vi pulisse, mezo sdegnata, dicendo, che attendessero alle loro orazioni, e stessero à vedere l'opere marauigliose di Dio: se bene doppo più volte vi tornò à nettarla, volendo prudentemente tacere, se per sorte fusse stata vana illusione del nemico infernale. S'auuedde anco di questo miracolo il Chierico della Chiesa, onde subito andò à raccontar'alla Badessa, qualmente dalla lapida della Sepoltura di Santa Humiltà scaturiuano certe gocciole d'Olio purgatissimo informa di Perle tonde, e che in nessuna maniera poteua esser'Olio naturale, conciosiache questo gettato particolarmente in terra si diffonde, e sparge, doue quello al contrario non facea tal'effetto, ma chiaramente vedeasi, che era liquore miracoloso; Piacque à detta Superiora mandarui vn'altra Persona per maggiormente accertarsi del fatto, ma veduto che era così, ne ringraziò senza fine l'onnipotente; & impose, che sopra à detta lapida si ponesse vn panno per maggiore riuerenza, & accioche non fusse co' piedi calpestata. Non passorono molti giorni, che vn Monaco di Vallombrosa habitante nel Monasterio di San Pancrazio in Firēze, vdendo raccontare sì eccellente merauiglia, volle alla detta Chiesa trasferirsi per desiderio grande di conoscere la verità del fatto; e giunto alla detta Pietra, quale al solito haueua sudato, e mandato fuori olio, quasi dubitando vi fusse cascato di sopra, alzò gli occhi in alto, delche stupita la feruente Donna sopranominata, che l'haueua introdotto gli disse, che non volesse di ciò dubitare, ma che prendesse il Velo, che gli daua (leuatoselo di capo) e con esso l'asciugasse la pietra, che indi à poco haurebbe con mano toccato la verità. Fatto questo si discostorono per breue spazio di tempo dalla lapida, e tornati videro, come haueua già mandate fuori purissime stille d'Olio in buona copia; perilche tutto stupito, & attonito, ringraziando il grand' Iddio de'fauori, che concede a' suoi Serui, sene ritornò al Monasterio, non potendosi saziare di ridire, e raccontare il miracolo à chiunque vedeua. Vennero doppo questo per visitare il glorioso Corpo della Santa alcune Gentildonne Fiorentine, le quali per maggiore loro soddisfazione alzorono il detto panno, che per ordine della Badessa v'era sopra posto, e veduto scaturire Olio, senz'altre proue fedelmente credettero al miracolo, lodandone infinitamente la Maestà diuina, che in tante maniere si degna rimunerare i suoi Serui in questa vita, & anco doppo morte, Indi con grand'allegrezza partite comincio-

rono

rono à narrar'à ciascheduno il veduto miracolo, dicendo che corressero frettolosi à vederlo, perche haurebbero riceuuto nell'animo grā contento della vista di sì gloriosa Tomba. Non mancorono molte Persone curiose, che giunte al Sepolcro, e veduta tal nouità, haurebbero voluto immantinente cauare di sotterra il santo Corpo, pe vedere donde procedeua tal'effusione d'Olio, ma ciò fare gli fù proibito, e fattogli apertamente vedere, come rasciutto con vn panno, ne scaturiua dell'altro, onde accertati del miracolo sene ritornorno alle proprie case: Voleua lo Sposo Celeste Christo in questa marauiglia del fare produrre Olio la Tomba della sua amata Sposa, dar'ad intendere, come desiaua, e voleua si collocasse il suo Corpo in luogo più honoreuole, e decente di quello si ritrouaua allora, come poi fù fatto da' Fiorentini. Conciosiache commossi à maggiore riuerenza, e deuozione verso detta Santa dal successo miracolo, stabilirono alzare vn'Altar'ad honor suo, & in breue tempo fù fatto, postaui l'Imagine in vn Quadro ricco, e ben'ornato, dipinta dell'istessa. Qual pittura era circondata da 14. altri quadretti piccoli, ne'quali si rimirauano l'opere più segnalate, che nella sua Angelica vita fece. Quella stette in detto Altare lo spazio di 240. anni, cioè tutto il tempo, che in detto Monasterio dimororno le Monache. Ma hoggidì come preziosa Reliquia vien conseruata in San Salui deuotamente dalle medesime Monache sue dilette Figliuole. Anzi che in oltre l'istesso anno douettero cominciar'à celebrare il giorno della sua festa con il concorso del Popolo: poiche nel 1317. sette anni doppo la sua morte, mentre il Corpo di questa gloriosa Santa dimorò nella Chiesa di San Giouanni Euangelista. Il Patriarca d'Antiochia, tre Arciuescoui, e diciasette Vescoui à chi visitauala nel giorno della festa di Santa Humiltà concedettero molte Indulgenze, come apparisce da 4. Breui molto belli, dati in Auignone nel tempo di Nostro Signore Papa Giouanni 22. i quali si conseruano nel detto Monasterio di Sal Salui con grandissima venerazione frà l'altre ricordanze di sì gloriosa Serua di Christo: E seguitando il Popolo Fiorentino nella deuozione di detta Santa, per honorarla maggiormente, volle che vna Porta della Città di Firenze (che era contigua alla Porta à San Gallo, mà al presente è compresa nella Cittadella) si nomasse la Porta à Faenza, come testificano anco molti di quei che scriuono l'Historie di detta Città, per honore, e ricordanza della nostra Santa Humiltà, la quale con altre tre Spose di Christo benedetto venne da Faenza, si come di sopra habbiamo raccontato.

Giachetto Malespini Cap. 226. Gio: Vil: L. 9. c. 257. et L. 7. c. 98. Pogg: L. 1.

Si tra-

Si trasferisce il Corpo di Santa Humiltà di sotterra ad vn'Altare fabbricato di nuouo ad honor suo.
Cap. VI.

Diuulgossi indi à poco il detto miracolo dell'Olio per la Città di Firenze, e luoghi vicini; laonde da tutti si cominciò à conoscere la santità di questa gloriosa Serua di Christo, & apprezzarsi grandemente: Fù doppo da molti Prelati Vallōbrosani,& altri Fiorētini stabilito di fabbricar'vn'Altare per riporui dentro quella venerabilReliquia,accioche cō maggior decēza si potesse honorare.Laonde adì 6.di Giugno l'anno 1311.fù finito il detto Altare, & iui riposto il glorioso Corpo della Santa con gran pompa,e venerazione, sendoui presente Monsignor Don Antonio Vescouo di Firenze della antichissima, e non meno nobile famiglia d'Orso, col Padre Reuerendissimo Generale, & Abbate di Vallombrosa D. Ruggieri Buondelmonti di sopra nominato, con l'Abbate Don Azzo, e della Badia di Firēze, e Don Grazia Abbate di Settimo, e molti altri Prelati, e Religiosi, e Signori Titolati, & infinita moltitudine di Popolo. Grandissima merauiglia fù, che detto Santo Corpo essendo stato posto sotterra il dì 24. di Maggio 1310. si ritrouasse allo a,che già era trascorso più d'vn'anno, intatto,e fresco, senz'alcuna lesione, anzi più tosto odoroso, e spirante suauità, che altro graue odore,come sogliono gli altri. Et accioche da tutti fusse veduta questa merauiglia, lo posero sopra vn'honoreuol Catafalco, & iui stette tutto il tempo, che si cantò la Messa, doppo la quale con solenne rito,e ceremonia, fù riposto nella Cassa dētro l'Altare fabbricato ad honor suo, e quiui dimorò fino all'anno della nostra salute 1529.come à suo luogo si dirà,sempre con grandissimo culto,e venerazione di tutto il Popolo Fiorentino: Periche, come diceuamo, l'anno 1317. furono cō cedute molte Indulgenze alla Chiesa di S.Gio:Euangelista, nelle solennità, e feste grandi, e nel'e Domeniche frà l'anno, ma in particolare nel giorno della festa di Santa Humiltà da molti Vescoui,e Prelati Illustrissimi,e ciascheduno di loro concessegli 40. giorni d'Indulgenza in detta festa: i nomi de' quali son questi. Isnardo Patriarca d'Antiochia, Raimondo Arciuescouo Andrinopolitano, Pietro Arciuescouo Nazareno, Bartolomeo Arciuescouo di Ragusa, Benedetto Vescouo Suacinense, Gugliemo Vescouo Cumanense, Guttero Vescouo di Gienna, Pietro Vescouo di Cittanuoua, Gottifredo Vescouo Brachilense, Egidio Vescouo d'Adria, Pietro Vescouo di Narni, Bartolomeo Vesc:Cernense,Fernando Vesc:di Cordoua,Guglielmo Vescouo nel dominio de' Tartari, Gio: Vescouo di Nepe, Vgone

carichi, & abbondanti de' frutti pregiati dell'opere buone, che in questa vita fece, nel deliziosissimo Celeste Giardino, oue non regnano i venti impetuosi de' dolori, e non ritorna l'agghiacciato inuerno de' fastidi, come trà noi suole; Iui godendo l'anima quella beatitudine, e suauità, che dalla prossima contemplazione del gran Sole diuino gli vien cagionata, & il corpo in terra fido ministro di essa, il fauore di non corrompersi (grazia singolare solo à Santi concessa) e la gran venerazione, che di esso si fà da tutti i fedeli con inaffiare del continuo come viuo fonte di celesti fauori, l'anime che fedelmente à lui ricorrono. Era dunq; questo Sole di perfettissima, & ardente charità giunto al segno della sua esaltazione; poiche dico, fù entrata la sopradetta Primauera, così volendo il benigno Signore, per dare horamai pace, e vero riposo alle graui fatiche sopportate da questa sua Serua, la quale non stimando punto, come sopra s'è detto la gloria frale del mondo figlia di caduche ricchezze, & accidentale nobiltà, diuenuta Sposa del suo amato Giesù, cercò sempre fondare ogni sua azzione, & opera sopra l'eccelsa virtù dell'Humiltà, desiando per tutto il suo sforzo non trauiare punto dalla via insegnatagli da esso. La onde doppo hauer giouato in quella maniera, che s'è detto; al suo Prossimo, sì con l'esempio lodeuole della vita, e santi costumi, come ancora dell'eccessiuo amore, e charità verso il Creatore, dopo hauer sofferte intollerabili fatiche, e stenti, & hauer gouernate sì santamente tante pure Verginelle, indrizzandole per il felice sentiero del Cielo, e finalmente doppo essersi acquistata il regno eterno, grauemente fù sopragiunta da mortale infermità, quale dicono fusse Gocciola, l'anno del Signore 1309. e di sua età 83. il giorno di Santa Lucia. In questo male, benche priuata affatto del moto corporale, sollecita come prima dimostrossi nel seruire al suo caro Sposo, ardendo in ogni modo entro al cuor suo di quella fiamma di Charità verso di quello, e dando chiari segni dell'affettuoso desiderio, che in se racchiudeua, di seruirlo, e di non tralasciare per amor suo la solita penitenza, e rigidezza di vita, che per l'addietro hauea menata; Anzi fino à tanto che potè mai formar parola, sempre vsciuano da quella Angelica bocca infinite bellissime lodi del suo celeste Signore, cercando in quel modo, che gli era dall'infermità conceduto, di ridurre i circostanti al suo seruizio, e non cessando mai di predicare la misericordia, e gratitudine di sì benigno Prencipe. Impaziente trà tanto nella tardanza diuenuto l'animo desiaua quanto prima, per arriuare à quella eccelsa contēplazione della Maestà diuina, sciogliersi dal legame della carne, e libero volarsene alla felice patria, conciofiache conuennegli, sopportando graui dolori, stare quiui legato dal dì 13. di Dicembre fino al 22. di Maggio: Nel qual giorno finalmē-

te

te fortificato con tutti gli aiuti salutari della Chiesa, contentissimo si sciolse dal corpo, e più veloce, che saetta, se ne volò al Regno dell'eternità, per godere iui della beata, e gloriosa contemplazione dell'Essenza diuina, nell'hora 6. in Venerdì. In questo giorno morire più volte hauea chiesto in grazia la deuota Serua, e Sposa al suo Giesù, nel quale egli ancora per noi soffrì sì crudel transito: E ciò, come s'è detto, ottenne, anzi più; poiche morì anco nell'hora medesima, che fù trafitto nel duro legno il Saluatore. Imperòche piacque al benigno Redentore di donarle la vita, e gloria celeste in quel medesimo giorno, che egli per essa haueua patito sì penosa morte con tanta ignominia, e dishonore, come à tutti è noto. Ogniuno da se medesimo può considerar'il dolore, e trauaglio, che cagionò ne' petti delle figliuole la sua morte, vedendosi quelle priue di tanto bene, & vtile, quanto ne riceueuano dalla dolce conuersazione, e fedele compagnia sua; e benche il vedersela auanti in quella maniera in continuo, & abbondantissimo pianto le risolueua; ad ogni modo poi cõsiderando bene la dignità, e mutazione di stato, che mediante l'ineuitabil colpo hauea acquistato, più tosto allegre, e ridenti ne lodauano il benigno Signore, che sì glorioso si dimostra ne' suoi Serui. Correua in quel tempo l'anno della salute nostra 1310. e del Pontificato di Papa Clemente V. il quinto. Et allora la nostra Congregazione Vallombrosana si ritrouaua sotto la felice tutela del Reuerendissimo Padre Don Ruggeri Fiorentino della nobil famiglia de' Buondelmonti Generale di tutto l'Ordine l'anno 9. del suo Generalato. Fù impossibile l'istesso giorno dare la debita sepoltura al glorioso Corpo di quella gran Santa, conciosiache, sì per non potere tanto subitamente ragunare i Prelati, e Religiosi per il funerale, come anco perche non era all'ordine la sepoltura, volendo i Fiorentini, che si fabbricasse nella Chiesa da lei fondata di S. Giouanni Euangelista, appresso il suo Altare, come fù fatto, nel qual tumulo fù posta il 3. giorno, che fù la Domenica, con grandissimo concorso de' Prelati, e Religiosi, e Signori Titolati, senza poi la moltitudine delle persone deuote à detta Santa, che vi vennero in gran numero rendendo tutti grazie all'infinita pietà del premio incomparabile, che hauea dato alla sua Serua in Cielo, hauendola prima quaggiù frà mortali sì dal vulgare sentiero slontanata. Fanno menzione di questa illustre Santa, oltre quei, che già anticamente (come diceuamo nel principio) scrissero in diuerse maniere la sua Vita. Il Volaterrano nel libro 21. Antropologiæ. Don Girolamo Monaco di Vallombrosa nel suo libro de' Beati della Religione Vallombrosana dedicato al Magnifico Lorenzo Medici, pagina 25. Il Padre Fra Filippo Ferrario Vicario Generale de' Serui nel suo Martirologio à carte 53. Don Pie

Giou: Bat: Platina.

tro Ricordati de' Calzolari da Buggiano Monaco Cassinense nella sua Historia Monastica à carte 163. Don Arnoldo Vuion pur Monaco Cassinense nel libro Intitolato Lignum vitæ nella seconda parte, e nel suo Martirologio 11. Cal. Iunij. Don Eudosio Loccatelli Monaco Vallombrosano nella Vita di San Giouanni Gualberto lib. 2. cap. 35. Don Siluano Razzi Monaco Camaldolense nel libro de' Santi Toscani, doue nella Vita della Beata Margherita da Faenza dice come fù Discepola di S. Humiltà. E nelle Cronache de' Santi, e Sante della Religione di Vallombrosa, che sono nel Salterio secondo l'vso di detta Congregazione vi è registrata anco Santa Humiltà. Fra Luca Castellini da Faëza Procuratore Generale de' P. Predicatori ne fa mëzione nel suo Elucidario Theologico *De certitudine gloriæ Sanctorum*. Et vltimamente Don Hippolito Cerboni Abbate Vallombrosano nel suo Discorso circa la Vita, e Miracoli di questa illustre Santa.

In Præl. ad cathal. ß. Cano: & 4 pag: 417 Colum: 1.

Digressione circa gli anni di questa gloriosa Santa.
Cap. II.

GLI antichi Scrittori della Vita di questa gran Santa furono non poco breui, e scarsi nel raccontare molte imprese, e celebri azzioni da essa operate; come per esempio, quel viaggio che fece à Roma, e nel ritorno da Firenze à Faenza, passando in silenzio le cagioni, che ve la spingeuano, e che facesse in detti luoghi, non affermando pure se arriuasse à Roma, ò nò. Oltre questo in ridire le sue sante, e memorabili opere, che fece in tutto il tempo della sua Vita non dicono mai gli anni di essa se non quãdo si monachò in Santa perpetua, dicendo essere d'anni 24. e quando morì, d'anni 100. Quai due tempi (come anco acutamente vanno computando li Signori Marco Antonio Seuaroli Archidiacono della Cattedrale di Faenza, e Giouanni Zaratino Castellini Gentilhuomo Faentino, à quali si riferisce il Signor Gio: Batista Azzurrino nella sua Vita di Santa Humiltà) difficilmente possono con retto ordine congiungersi, & aggiustarsi; Conciosiache se fermiamo per fondamento, che d'anni 24. entrasse nel Monasterio di Santa Perpetua, come fù veramente (Anzi in tal maniera verificansi tutte quelle cose, che di lei auanti, e doppo sono restate scritte, e quello che ella stessa racconta del suo 2. Angelo Custode, datole doppo li 30. anni dell'età come hora vedrassi) non può essere, che morisse d'ann 100. Perche doue che si computa che nascesse nel 1226. douerebbe essere nata nel 1210. poiche quando Federigo Secondo entrò in Faenza correua l'anno 1241. & allora, che fù chiesta per Isposa dal Zio dell'Imperadore ella

non haueua più di 14. ò 15. anni. Visse poi 9. anni col Sig. Vgoloc-to, & indi si fece Monaca nell'età, che s'è detto. Onde se chiaro è, che morisse nel 1310. (come tutti gli Scrittori della Vita affermano, & è registrato in molti Martirologij, nelle Cronache di Vallombrosa, & in molte ricordanze, che sono nel Monasterio di San salui) e si dubita, che hauesse anni 100. bisognerebbe che quando la domandò per Isposa il Zio dell'Imperadore hauesse hauto anni 31. doue implicarebbe contradizzione, dicendo ella, essergli stato conceſ-so il secondo Angelo Custode d'anni 30. e verrebbe à congetturarsi, che di anni 40. fusse entrata nel Monasterio, nel quale pure dimorò qualche anno; perilche difficile parrebbe, che quando fù dall'Angelo ascesa sopra il muro, & andò à San Martino, la Badessa si marauigliasse, e la riprendesse dell'errore, chiamandola sempre Giouinetta, e che si fusse messa in pericolo di qualche male incontro, e gli ponesse auanti la sua fresca età, ilche non pare che si potesse dire ad vna Persona di anni 45. ò 50. Può nondimeno degli anni di questa Santa farsi breue computo, & aggiustamento in questo modo. Quando fù richiesta per Isposa dal Zio dell'Imperadore Federigo Secondo era di 15. anni nel 1241. D'anni 24. quando si sposò con Christo in Santa Perpetua nel 1250. Nel 30. anno gli fù concesso il secondo Angelo Custode, come lei stessa afferma, con queste parole. *Ille namque Angelus à meo Domino mihi datus fuit post 30. annos meæ ætatis, dum intraui in cogitamina maioris grauedinis; namq; mihi data ad custodiendum Pecudes fuerunt, vere non habebam Virgam, nec potentiam eius fortitudinis. Ipse vero Angelus Emmanuel proprias aperuit alas, & me iuuit in anxietati cuiusuis laboris, &c.* E ciò occorse nel 1256. Imperoche se bene nel Monasterio di Santa Perpetua non fu Badessa, ò Superiora, nientedimanco doppo quel miracolo del leggere, senz'hauer mai imparato, in publico si comminciò talmente à tenere in veneratione, e stima da le Monache, che benche non hauesse il titolo, ad ogni modo ella era, che effettualmente gouernaua, e daua i salutari consigli circa il reggimento del Monasterio. Quando fù condotta fuori della Cella murata dal Reuerendissimo Padre Don Plebano, che passò à miglior vita l'anno 1272. haueua la Santa allora anni 46. poiche 12. anni visse in detta Cella, & il resto per andar indietro à 24. da 46. in Santa Perpetua. Onde de dieci anni, che vi restano ò tutti, ò pochi meno visse in Santa Perpetua, secondo in qual anno del suo Generalato il Padre Don Plebano la cauò dalla detta Cella. Questo è ben certo, che il tẽpo che prima visse in Santa Perpetua, e quello, che doppo stette in Santa Maria nouella alla Malta tutto insieme fù lo spazio d'anni 18. Nel 1280. andò à Firenze per fabbricar il Monasterio di San Giouanni Euangelista; nel quale entrò poi nel 1282.

Serm: 4.

D. Eudosi lib. 2. c. 31.

stro Monasterio senza fine lodando, e ringraziando sì gloriosa Santa. Nell'istesso giorno vna Gentildonna Fiorentina, che da lagrimeuole infermità quasi ogni giorno era assalita cadendo in terra come morta, e non potendo, nè mangiare; nè far altra cosa mentre da tal male era oppressa, con caldissime preghiere domandò alla Santa la grazia: non passorono indi molti giorni, che migliorando alquanto, finalmente per sua intercessione restò affatto libera.

Apparisce la Santa ad vna Donna tormentata dalla Gocciola, e promettegli la sanità. Et vn'altra recitando vna deuota orazione auanti al suo Sepolcro viene guarita da vn'occulto male di che patiua grandemente.

Cap. IV.

IN quei giorni medesimi la nostra gloriosa Santa miracolosamente apparue ad vna Donna, à cui il male della Gocciola haueua impedito affatto vna parte di tutto il corpo, e benignamente, senz'hauer vdito preghiera alcuna, domandolli, se desiaua guarire. Sì, rispose immantinente la Donna, dicendogli, che altro non si bramaua da lei in questo mondo, che la perduta sanità, della quale ben sapeua, che se hauesse voluto, gli poteua fare la grazia: Soggiunsegli allora la Santa, che se tanto da lei era desiderato il guarire, con honorare il suo Sepolcro d'vna Lampade accesa del continuo, facilmente l'haurebbe ottenuto; Il che vdito dalla Donna, e senz'altra dimora fatto, fù per fauore, e merito di questa gran Serua di Dio restituita al pristino modo. Vn'altra in quell'istesso giorno, che il suo glorioso Corpo fù seppellito (hauendolo già per prima viuente tenuto in gran conto) venne deuotamente à visitar il tumulo, & lui di tutto cuore cominciò à raccomandarsegli, e pregarla volergli impetrare dal Celeste Medico la Sanità d'vn certo occulto male, che la tormentaua: La qual Donna doppo hauere recitato molte Orazioni s'addormentò; e non molto di poi destatasi intonò vna tal Orazione di nuouo vdita, e da lei imparata.

O Sanctissima Humilitas plena fuisti patientia, & Charitate; propter amorem Domini mei Iesu Christi, & Matris Sanctissimæ Virginis Mariæ precor te semper, vt adores pro me Regem cœli, vt ex tuis sanctis meritis mihi remittat mea peccamina. Amen.

La quale per chi non possiede lingua latina è tale nella volgare.

O Santissima Humiltà voi fusti ripiena di pazienza, e di Charità: Vi prego per l'amore di Giesù Christo mio Signore, e della sua Madre Santissima Vergine Maria, che non restiate mai dal porgere per me preghiere al Rè del Cielo, accioche mediante la vostra santa intercessione mi perdoni i peccati commessi. Amen.

Qual'Orazione replicata da detta Donna ben 40. volte gli fù concessa la grazia.

D'vn Olio purissimo, che cominciò miracolosamente à sorgere dalla Pietra, che copriua il Sepolcro di questa Santa.

Cap. V.

Cant. 1.

LO Sposo mentre loda la sua diletta Sposa dice queste misteriose parole; *Oleum effusum nomen tuum*: Volendo con questo significare, che sicome l'Olio penetrando, e facilmente spargendosi è simbolo proporzionato all'eternità, così il nome di quella sarebbe stato adorno di gloria per tutti i secoli nelle menti humane. Laonde vediamo, che l'istesso Sposo nella nostra Sãta si dimostra glorioso, e grato, con fargli sudare il Sepolcro Olio purissimo marauigliosa mente, per il che subito viene ad immortalarsi di lei la memoria, & è honorata senza fine da tutti gli huomini, che veduto si miracoloso prodigio conobbero veramente la santità di quella Serua di Dio. Il miracolo occorse il tal maniera: Fù sepolto quel venerabil Corpo nella Chiesa di San Giouanni Euangelista, e si cauò la sua sepoltura frà l'Altar maggiore, che era nel mezo della Chiesa, e'l muro à mano sinistra, e fù coperta con vna gran lapida di marmo intagliato; Doppo alcuni giorni cominciò il detto marmo à mandar fuori purissime stille d'Olio: Onde le Monache, che stauano di sopra nel Coro, credendo, esser ciò proceduto da negligenza, ò trascuraggine di qualche ministro della Chiesa, auuertirono vna certa Donna loro Seruente, che andasse subitamente, e pulisse con dili-

genza

genza detta Pietra. Fece senza indugio quanto le fù imposto la Dõna, ma ritornata per sua deuozione à questa sepoltura, la ritrouò di nuouo bagnata d'Olio, e pulitamente asciugolla; il che fatto più, e più volte, e vedendola sempre ad vn'istessa maniera, considerò frà se stessa esser questa opera di Dio; Perilche vn giorno rispose alle Monache, che gl'imponeuano, che di nuouo vi pulisse, mezo sdegnata, dicendo, che attendessero alle loro orazioni, e stessero à vedere l'opere marauigliose di Dio; se bene doppo più volte vi tornò à nettarla, volendo prudentemente tacere, se per sorte fusse stata vana illusione del nemico infernale. S'auuedde anco di questo miracolo il Chierico della Chiesa, onde subito andò à raccontar'alla Badessa, qualmente dalla lapida della Sepoltura di Santa Humiltà scaturiuano certe gocciole d'Olio purgatissimo informa di Perle tonde, e che in nessuna maniera poteua esser'Olio naturale, conciosiache questo gettato particolarmente in terra si diffonde, e sparge, doue quello al contrario non facea tal'effetto, ma chiaramente vedeasi, che era liquore miracoloso; Piacque à detta Superiora mandarui vn'altra Persona per maggiormente accertarsi del fatto, ma veduto che era così, ne ringraziò senza fine l'onnipotente; & impose, che sopra à detta lapida si ponesse vn panno per maggiore riuerenza, & accioche non fusse co' piedi calpestata. Non passorono molti giorni, che vn Monaco di Vallombrosa habitante nel Monasterio di San Pancrazio in Firēze, vdendo raccontare sì eccellente merauiglia, volle alla detta Chiesa trasferirsi per desiderio grande di conoscere la verità del fatto; e giunto alla detta Pietra, quale al solito haueua sudato, e mandato fuori olio, quasi dubitando vi fusse cascato di sopra, alzò gli occhi in alto, delche stupita la feruente Donna sopranominata, che l'haueua introdotto gli disse, che non volesse di ciò dubitare, ma che prendesse il Velo, che gli daua (leuatoselo di capo) e con esso l'asciugasse la pietra, che indi à poco haurebbe con mano toccato la verità. Fatto questo si discostorono per breue spazio di tempo dalla lapida, e tornati videro, come hauea già mandate fuori purissime stille d'Olio in buona copia; perilche tutto stupito, & attonito, ringraziando il grand' Iddio de' fauori, che concede a' suoi Serui, se ne ritornò al Monasterio, non potendosi saziare di ridire, e raccontare il miracolo à chiunque vedeua. Vennero doppo questo per visitare il glorioso Corpo della Santa alcune Gentildonne Fiorentine, le quali per maggiore loro soddisfazione alzorono il detto panno, che per ordine della Badessa v'era sopra posto, e veduto scaturire Olio, senz'altre proue fedelmente crederono al miracolo, lodandone infinitamente la Maestà diuina, che in tante maniere si degna rimunerare i suoi Serui in questa vita, & anco doppo morte, Indi con grand'allegrezza partite comincio-

rono

Si trasferisce il Corpo di Santa Humiltà di sotterra ad vn'Altare fabbricato di nuouo ad honor suo.
Cap. VI.

Diuulgossi indi à poco il detto miracolo dell'Olio per la Città di Firenze, e luoghi vicini; laonde da tutti si cominciò à conoscere la santità di questa gloriosa Serua di Christo, & apprezzarsi grandemente: Fù doppo da molti Prelati Vallõbrosani, & altri Fiorẽtini stabilito di fabbricar'vn'Altare per riporui dentro quella venerabil Reliquia, accioche cõ maggior decẽza si potesse honorare. Laonde adì 6. di Giugno l'anno 1311. fù finito il detto Altare, & iui riposto il glorioso Corpo della Santa con gran pompa, e venerazione, sendoui presente Monsignor Don Antonio Vescouo di Firenze della antichissima, e non meno nobile famiglia d'Orso, col Padre Reuerendissimo Generale, & Abbate di Vallombrosa D. Ruggieri Buondelmonti di sopra nominato, con l'Abbate Don Azzone della Badia di Firẽze, e Don Grazia Abbate di Settimo, e molti altri Prelati, e Religiosi, e Signori Titolati, & infinita moltitudine di Popolo. Grandissima merauiglia fù, che detto Santo Corpo essendo stato posto sotterra il dì 24. di Maggio 1310. si ritrouasse allo a, che già era trascorso più d'vn'anno, intatto, e fresco, senz'alcuna lesione, anzi più tosto odoroso, e spirante suauità, che altro graue odore, come sogliono gli altri. Et accioche da tutti fusse veduta questa merauiglia, lo posero sopra vn'honoreuol Catafalco, & iui stette tutto il tempo, che si cantò la Messa, doppo la quale con solenne rito, e ceremonia, fù riposto nella Cassa dētro l'Altare fabbricato ad honor suo, e quiui dimorò fino all'anno della nostra salute 1529. come à suo luogo si dirà, sempre con grandissimo culto, e venerazione di tutto il Popolo Fiorentino: Perilche, come diceuamo, l'anno 1317. furono cõcedute molte Indulgenze alla Chiesa di S. Gio: Euangelista, nelle solennità, e feste grandi, e nelle Domeniche frà l'anno, ma in particolare nel giorno della festa di Santa Humiltà da molti Vescoui, e Prelati Illustrissimi, e ciascheduno di loro concessegli 40. giorni d'Indulgenza in detta festa: i nomi de' quali son questi. Isnardo Patriarca d'Antiochia, Raimondo Arciuescouo Andrinopolitano, Pietro Arciuescouo Nazareno, Bartolomeo Arciuescouo di Ragusa, Benedetto Vescouo Suacinense, Gugliemo Vescouo Cumanense, Guttero Vescouo di Gienna, Pietro Vescouo di Cittanuoua, Gottifredo Vescouo Brachilense, Egidio Vescouo d'Adria, Pietro Vescoúo di Narni, Bartolomeo Vesc: Cernense, Fernando Vesc: di Cordoua, Guglielmo Vescouo nel dominio de' Tartari, Gio: Vescouo di Nepe, Vgone

Vescouo di Piacenza, Cio: Vescouo d'Auignone, Pietro Vescouo Corbacense, Guido Vescouo Astiense: Gio: Vescouo Fectchense; & Aimone Vescouo Arbense, come vedesi ne'4. detti Breui dati in Auignone l'anno sopradetto 1317. vno il dì 25. di Marzo, e gli altri del Mese d'Aprile l'anno primo del Pontificato di Giouanni XXII. Da questi Priuilegi, e tante Indulgenze concesse à detta Chiesa; puossi congetturare il gran conto, e stima, che faceuano i Fiorentini di questa gloriosa Santa; Conciosiache è credibile, e verisimile, che non per li preghi soli delle Monache ciò s'effettuasse, ma ad istanza di molti nobili Signori di Firenze, e per spontanea volontà di molti Prelati, che concorreuano à vedere quel Corpo glorioso, accioche la Chiesa nella qual'era posto, fusse arricchita di sì bel tesoro. Anzi che ai Fiorentini era facile ad ottenere tali grazie da questi Vescoui, e Prelati, poiche allora ritrouandosi la Santa Sedia in Francia fino dall'anno 1305. Passauano per andare dal Sommo Pontefice di lì, & essendo splendidamente da' Fiorentini alloggiati, e riceuuti, poteuano anco ceder loro qualche benefizio, e grazia per gratitudine della loro cortesia, e gentilezza.

L'Abbate di Razzuolo si raccomanda alla Santa, e riceue la grazia di liberarsi da vn'eccessiuo dolore d'vn piede: Et vna Donna al Sepolcro dell'istessa riacquista il perduto lume degli occhi.

Cap. VII.

HAueua già lungo tempo patito il Padre Don Alberto Abbate di Razzuolo, e Monaco Vallombrosano d'vn'intenso dolore in vn piede, e doppo hauerui adoprato infiniti rimedij terreni senza giouamento alcuno, ricorse finalmente tutto ripieno di speranza al celeste aiuto di questa veneranda Reliquia, & à pena domandata la grazia, sentì euidente miglioramento, e tosto ritrouossi perfettamente sano: qual miracolo egli stesso con la propria bocca andaua pubblicando, mentre ancora si ritrouò alla translazione di questo Corpo Santo. Risonando adunque all'intorno per ogni luogo la fama de' miracoli, & opere merauigliose, che faceua detta Santa, venne al suo Sepolcro vna Donna, la quale era stata 15. anni priua del vedere, & affatto cieca: questa tutta piena di spirito, e speme cominciò à raccomandarsi caldamente alla Santa, auanti al Corpo della quale fece lungamente orazione, tenendo per fermo douer guarire per sua intercessione. Andò doppo questo à visitare le Monache con intenzione, e desiderio di poter toccare qualchuna delle sue Reliquie, che quiui conseruauano le sue dilette figliuole;

onde

onde fattane affettuosa instanza con lagrime, e sospiri finalmente l'ottenne. Gli portorono dunque quelle benedette Serue di Giesù il Vaso, oue beueua alla mensa Santa Humiltà, quale detta Donna con gran riuerenza prese, e poselo sopra i chiusi occhi, i quali al tatto di quello miracolosamente s'aprirono con indicibile contento di quella Donna. Ringraziò per vn tanto singolar fauore le Monache, e la loro Madre gloriosa Santa Humiltà; detto Vaso hoggidì si conserua con gran deuozione in San Salui.

Apparendo Santa Humiltà ad vna Monaca vicina all'estremo passo gli fà guida al Cielo. E risana due altre Donne per mezo del suo sacro Velo, & intercessione. Cap. VIII.

ESsendosi grauemente ammalata vna Monacha per nome chiamata Suor Francesca, e ridotta all'estremo, mentre le Monache le stauano d'intorno, sentirono, che diceua queste parole. Aspettatemi, aspettatemi. Del che marauigliate gli domandorono per qual cagione in tal maniera parlaua, e che cosa vedesse. Hauete dà sapere, allora rispose la Monaca, che ho veduto la nostra Madre Santa Humiltà, che mi accennaua, ch'io andassi seco, ma perche in fretta camminaua, pregauala io, che m'aspettassi. Di questo la verità presto si certificò. Perche non stette molto, che rese l'anima al suo Creatore tutta piena d'allegrezza; dimostrando chiari segni della futura gloria, ch'andaua à godere. E ben potiamo credere mentre da Santa Humiltà fù chiamata, che con essa sen'andasse alla vera beatitudine, à contemplare in eterno la bellezza incomparabile del suo celeste Sposo. In oltre ad vna Donna Fiorentina già di molto tempo inferma, non hauendo mai potuto per mezo di qualsiuoglia rimedio guarire, detta Santa apparue, e dissegli benignamente, che stesse di buona voglia, che sarebbe guarita per sua intercessione. Suegliata che fù dal sonno detta Donna tutta allegra per la felice visione, che hauea hauto, si raccomandò diuotamente alla Santa, & immantinente fù risanata. Vn'altra inferma in termine di morte per mezo d'vn suo sacro Velo venne liberata in questo modo. Da'parenti dell'ammalata, che grandemente l'amauano, non si tralasciaua rimedio, nè si perdonaua à spesa alcuna, accioche guarisse; il che vedendo l'inferma disse loro. A che fine Parenti miei fate tanta diligenza per la mia sanità, non v'accorgete, che io son'arriuata all'vltimo giorno del mio viuere? Turbato, anzi quasi morto à questo dire rimase il Padre particolarmente, peilche disperato affatto de'rimedij humani, gli parue sicuro porto il ricorrere alla veneranda Sepol-

tura di questa Santa Donna, per iui pregarla, e scongiurarla con tutto l'affetto, accioche gli rendesse in sanità la sua diletta figliuola. Quiui arriuato, & in terra prostratosi, cominciò con gran deuozione à pregare la Santa, che gli concedesse la grazia. Intese (così permettendo la gloria Santa Humiltà) vna Monaca la cagione del suo piangere sì dirotto, onde prese il Velo, che fù della Santa Badessa, il quale in gran conto nel Monasterio si custodiua, e con esso inuiossi per andar'à visitare l'ammalata insieme con il Padre, che ritrouò in Chiesa, & arriuata che fù, che si vide manifestamente migliorare nõ poco l'inferma, e di lì à certo spazio di tempo perfettamente à riauersi.

Di molti altri miracoli operati da Dio con l'interuento di questa illustre, e memorabil Santa. Cap. IX.

Ritrouauasi nel Monasterio di S.Gio.Euangelista aggrauata, & afflitta da certi dolori di tutta la vita vna Monaca giouane, e per l'eccessiuo trauaglio, che continuamente sentiua, à gran noia le era il viuer più. Fù consigliata da vna sua fedel Maestra, che ricorresse con viua fede alla gloriosa Santa lor Madre, perche ogni giorno si vedeuano miracoli maggiori per mezo suo, e singolari grazie mediante la sua intercessione fatte à diuersi. Condescese à questo buon consiglio la Giouane, laonde di cuore pregaua detta Santa volesse degnarsi di mostrare la sua benignità, e potenza in essa ancora, come ne haueua à molti altri fauorito. Apparue la notte in sogno Santa Humiltà à detta Monaca, la quale subito vedutala, cominciò à raccomandarsi, e chiedere quello che tanto desiaua di conseguire. Alche rispose ella piaceuolmente. Non dubitare figliuola mia, poiche questa tua fede t'ha reso la sanità. Và, & odi diuotamẽte il sacrosanto Sacrifizio della Messa, che conseguirai quanto hai domandato. Obbedì leuatasi tosto dal letto la Monaca, e con gran pietà vdì la Santa Messa, quale à pena fù finita, che per intercessione della nostra gloriosa Santa si ritrouò perfettamente sana. In oltre fù in Volterra vn'huomo, che inauuedutamente restò ferito in vna mano da vn pezzo di vetro in tal maniera, che pel gran dolore non poteua prender riposo nè giorno, nè notte. Era in quel luogo vna Dõna, che per certi suoi affari poco dianzi s'era trasferita à Firenze, & hauendo vdita la fama de' gran miracoli di Santa Humiltà, se n'andò alla Chiesa di San Gio.Euangelista per visitar'il suo Corpo. Quiui doppo che hebbe riuerita la Santa affettuosamente, e raccomandatasele, accioche di essa volesse tenere particolare protezione, volle

anco

anco visitare le Monache, alle quali con grand'istanza chiese qualche fragmento delle Reliquie di quella eccelsa Donna; Acconsentirono alla deuota dimanda quelle Serue di Dio, e diederogli vn pezzetto della veste di questa Santa Badessa, qual particella portò seco à Volterra con grand'allegrezza, ponendo in essa grandissima fede, & hauendo vdita del sopradetto huomo la disgrazia, subito ricorse à detta Reliquia, e con quella toccò la ferita, la quale sen'altro indugio si serrò, lasciando la mano libera da qualunque dolore. Per intecessione di questa gloriosa Serua di Christo fù anco liberato vn fanciullino d'vna pericolosissima infermità in questo modo. Patiua questi vn'intensissimo dolore di rottura, perilche addolorato fortemente il padre, in grande sdegno vn giorno voltosi alla moglie dissegli, esser lei stata cagione di quello per la poca cura, e diligenza, che nell'alleuarlo hauea vsato. E non essendo ciò la verità, poiche per difetto naturale da tal male era trauagliato il figliuolo, tanto più riceuè disgusto la Madre, restando à questo dire molto confusa, e piena di tristezza. Indi à poco vennegli nella mente, che se fusse ricorsa all'aiuto di questa Santa Donna, si sarebbe liberata da sì gran dolore, e fastidio. Onde ciò fatto con tutto l'affetto, e deuozione, la mattina seguente trouò il suo caro figliuolo perfettamente risanato, lodando, e ringraziando al oossibile Santa Humiltà, che di tal grazia l'haueua fatta degna senza suo merito alcuno. Occorse vn'altra merauiglia in vna Donna, la quale era malamente stata nelle braccia percossa, di maniera che non poteua fare gli esercizi soliti di casa, nè lauorare senza suo grauissimo dolore. Andò à visitare il sepolcro della Santa, e raccomandetasele il meglio che sapeua, nel ritornarsene à casa ritrouossi libera da ogni dolore. Vn'altra Monaca ancora per lo spazio d'anni cinque era stata inferma con dolori insopportabili in tutto il corpo, nè mai le apportorono giouamento alcuno tutte diligēze, che si facessero i Medici: Botossi à Santa Humiltà, e supplicandola con tutto l'affetto del cuore, conseguì tosto la bramata sanità: Tali, & infiniti altri miracoli operò Iddio per mezo, & intercessione di questa sua Serua, sì viuente, come eziandio doppo morte, come di questo la verità può conoscersi dagli Authori, che in quei tempi scrissero la vita di questa illustre Donna, affermando anco essi nelle loro vite, che erano senza numero i miracoli di questa Santa, e che per nō cagionare tedio gli tralasciauano. Anzi più chiaramente tutto questo può congetturarsi dalle tauolette, e voti, che intorno al suo santo Corpo si ritrouano, e del continuo crescono, come ogni vno da perse può vedere nella Chiesa di San Salui, non cessando il graue Iddio hoggidì anco (come racconteremo nel fine) di concedere fauori, e grazie à chi per mezo di questa sua Serua à lui ricorre.

Per qual

Per qual cagione le Monache Figliuole di Santa Humiltà vltimamente sono state ridotte in San Salui. Cap. X.

TEmeua la Republica Fiorentina la guerra, & assedio della Città dall'esercito di Clemente Sommo Pontefice .VII. di questo nome, fortificato assai per la compagnia di quello di Carlo V. Imperadore. Per questo allora ella desiderando rendere Firenze più forte, & inespugnabile che si potesse, cominciò à gettar per terra molti edifizi, e fabbriche, che stauano situate presso alle mura, come anco perche poi non fussero di aiuto al nemico, e di riparo. Trà queste habitazioni fù quella delle Monache Figliuole di Santa Humiltà, la quale in alcuni luoghi fù disfatta, e rouinata fino da' fondamenti, come fù in parte la Chiesa di San Gio: Euangelista. Altra parte delle stanze fù destrutta fino alla metà della loro altezza. La onde anco hoggidì veggonsi le vestigia, & i loro dormitorij fabbricati humilissimamente senza alcuna vanità, ma sì bene ordinati. Vi si troua al presente ancora quel pozzo, nel quale fù ritrouato il diaccio sì miracolosamente contrà stagione, come si disse sopra, & hoggidì chiamasi pozzo Santo, e pozzo di Santa Humiltà. In contro al quale si scorgono segni d'vn Cortile; In questo luogo il Sig. Giouanni Brancadori da Fermo Castellano della Fortezza, che doppo quiui fù fabbricata, ha fatto dipingere la Santa (essendone deuotissimo) in quel modo inferma nel letto, come quando domandò, & ottenne il sopradetto diaccio; e faceua conseruar'il detto pozzo netto, e pulito, come à tempo della Santa. A questo ricorrono i vicini popoli quando si trouano aggrauati da qualche infermità, e particolarmente dalla febbre per conseguire la bramata sanità, e bene spesso, beuendo con deuozione, e fede nell'intercessione della Santa di quell'acqua, conseguiscono il loro giusto intento. Della Chiesa di San Gio: Euangelista non rimasero altre vestigia, che vna facciata con certi pilastri di marmo bianco, e qualche poco di segno della coperta di detta facciata, la quale era tutta di marmi bianchi, e neri pulitamente lauorati. Si guastò dunque il Monasterio per l'effetto, che s'è detto l'anno di nostra salute 1529. adì 21. di Settembre, donde alle Monache non piccola perdita ne seguì delle loro masserizie, e terreni, e case iui vicine da loro possedute, quali ancora si rouinorono. Erano state in detto luogo le Monache 247. anni; conciosiache Santa Humiltà loro Badessa, e fondatrice v'entrò nel 1282. e ne vscirono poi le sue figliuole del 1529. il dì 24. di Settembre; poiche tre giorni doppo che i Fiorentini cominciorono à gettarlo per terra ne furono

rono

rono cauate, e condotte nel Monasterio di Santa Caterina dentro la Città, ma vicino alle Mura. Non dimororono più di tre Mesi in questo luogo, essendo che all'improuiso fù loro comandato il giorno 18. di Dicembre dell'istesso anno, che in termine di due giorni di lì si partissero. Fù di maggior dolore questo comandamento alle afflitte Madri, che già la perdita fatta delle cose loro, e tanto più cresceua il trauaglio, quanto che non poteuano hauere l'habitazione di S. Antonio, ch'era loro stata promessa, & era impossibile in si breue spazio di tempo, essendo ogni cosa inuolta in tumulto, e disordine procacciarsi stanza, e capace luogo per il Monasterio. Alla fine dette Madri per mezo, e fauore del Signor Raffaello figliuolo di Francesco, di Zanobi de' Girolami creato Gonfaloniere per l'anno à venire, ottennero il detto luogo di Santo Antonio, di già alle Monache dalla Signoria promesso in ricompensa della Chiesa di S.Gio: Euangelista, e del Monasterio rouinato, conciosiache il sopradetto Sig. Raffaello, essendo veramente huomo di santa mente, e molto deuoto di Santa Humiltà, vi s'adoprò con tutto il suo sforzo, accioche fusse adempito il giusto loro desiderio. Poco dianzi questa habitazione haueua seruito per alloggiamento de' Soldati, per la qual cosa cõ grandissima fatica, e stento si potè ridurre à forma di Monasterio. Non è gran fatto, che in tante mutazioni di stanza frà le rouine, & incendij si perdessero molte scritture, e memorie attenenti alla vita, e miracoli di questa illustre Santa. Nel qual luogo adunque hauendo habitato cinque anni nel 1534. vennero in San Salui in questa maniera. Volea L'Illustrissimo Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze fabbricare la Cittadella cõ la fortezza, nella quale era necessario comprendere buona parte del Monasterio di Sant' Antonio. Laonde fù conueniente, che quei, che reggeuano la Città cercassero in qualche modo prouuedere di stanza queste Reuerende Madri. Al qual fine consultati col Reuerendissimo Generale di Vallombrosa fù stabilito, che gli concedesse, come loro Padre, e Superiore il Monasterio di San Salui. Il che volentieri egli fece, mosso di loro à gran compassione, con licenza, & authorità di nostro Signore Papa Clemente VII. e dell'Illustrimo Duca Alessandro. Fù detto luogo fabbricato dal nostro Sãtissimo Institutore Giouan Gualberto, e doppo il Monasterio di Vallombrosa il più frequentato, & honorato con la sua presenza. In questo Monasterio entrorono dette Reuerende Madri il dì 14. d'Agosto 1534. à hore 14. doue si ritrouò il Reuerendissimo Generale Don Giouanni Maria Canigiani, aspettandole sù la porta principale del Monasterio per riceuerle, e farle libero dono di tutte l'appartenenze, e robe di detto Monasterio, cioè vigna, horto, & alcuni campi, & argenterie, e paramenti della Chiesa, di che tutto

benignamente fecele Padrone, assegnandole dettó Monasterio in perpetua habitazione. Era in quel tempo Badessa Suor Dianora figliuola del Signor Pietro Paolo dell'illustre famiglia de' Macchiauelli, Donna di gran bontà, e prudenza; come si vide chiaro gouernando le sue suddite frà quei gran tumulti, e rouine, con indicibile prouuidenza, & accortezza. E questa fù la prima Badessa, che in San Salui fusse sepolta, e si diede loro la Sepoltura, che auanti era degli Abbati di detto Monasterio, fattala prima votare de' Corpi di essi da Don Biagio loro gouernatore.

Come le Monache sempre portorono la Cassa oue si trouaua il Corpo della diletta lor Madre Santa Humiltà.

Cap. XI.

DVrò il corpo glorioso di questa Serua di Christo à stare nell'Altare, che dicemmo fabbricato ad honor suo lo spazio d'anni 218. cioè dall'anno 1311. insino all'anno 1529. nel quale adì 26. di Settembre il detto Don Biagio lo fece trasportare insieme con quello della Beata Margherita in Santa Chaterina, quando vi andorono le Monache ad habitare; le quali per le cagioni sopradette partendosi di lì per andar'à Sant'Antonio,& vltimamente à San Salui sempre se lo condussero auanti in tutti questi luoghi. Nella translazione da Sant'Antonio in San Salui, occorse vn caso degno di reflessione, & è questo. Quando le Monache da Santa Caterina andorono à Sant'Antonio, il facchino che portò la Cassa, dou'era il Corpo della Santa, che era graticolata di ferro, e coperta di legno, lunga poco meno che tre braccia, disse pubblicamente, che in tutto quel viaggio non haueua mai sentito peso alcuno. Laonde quãdo cinque anni doppo che le Monache ãdorõo, come dicemo da Sant'Antonio à San Salui, il medesimo facchino chiese in grazia di potere portar'egli solo la detta Cassa,e se bene la distanza trà questi due luoghi è di due miglia in circa, nulladimeno il detto portatore della Cassa (la quale, come s'è detto, era di ferro, & assai graue, e dentro con i Corpi Santi racchiudeua alcuni drappi, e molta Bambagia, che gli assicuraua perche stessero saldi, nè si scotessero pe'l viaggio, e di più la Tonacella da Diacono, dellaquale era coperto quel venerando Corpo della Santa Badessa, come allora vsauano di fare) affermò, e disse hauer patito nulla nel viaggio, e non hauer sentito quasi peso alcuno sopra di se: Com'è registrato negli Atti di M. Bernardo Mochi Notaio pubblico fiorentino sotto il dì 16. Dicembre 1616. La detta Cassa doppo secondo le occasioni fù posta in diuersi luoghi di questa Chiesa; questo sì bene con honore, e decenza

sempre maggiore al possibile, facendosi il tutto con il compiacimento delle dilette figliuole di sì gloriosa Superiora. Primieramente dunq; fù messa nella Sagrestia entro il Monasterio sopra vn bellissimo Altare, & indi leuata, e secondariamente posta nel Coro di sopra per la seguente cagione. Adi 13. di Settembre 1557. vscito Arno dal suo solito letto allagò tutto il piano di San Salui (si come di questa inondazione sene vede memoria sopra la muraglia di quel Casamento, che fà cantonata nella piazza di santa Croce per la strada, che dirittamente conduce à S. Pier Maggiore) ricoprendo detta Cassa, e sopra di essa alzandosi più d'vn braccio, e mezzo; perilche le buone, e fedeli Monache alla diuozione della loro Santa Badessa, vollero per ouuiare à simili pericoli ridurla, e collocarla di sopra nel Coro, oue si diceuano i diuini Offizij, come s'è detto. In questo successo v'è da notare, come miracolosamente, benchel'acqua fusse arriuata alla detta altezza, si mantenne illesa, & intatta la Cassa, nè vi entrò pur vna gocciola d'acqua, se ben'ell'era graticolata, onde conseruò dalla belletta tutto quello, che v'era dentro, & in particolare vn Taffettà bianchissimo, che copriua detti Corpi Santi, rimase nella sua pura bianchezza, nè punto fu tocco dalla belletta, ò acqua dell'inondazione, come può à sua voglia ciascuno vedere. Da vna banda di esso vi sono scolpite queste parole. SANCTA HVMILITAS, e dall'altra M. D. XXX. scritte d'oro di mordente, perilche non è indegno di qualche considerazione, che dette lettere si siano conseruate tanto tépo in vna materia sì fragile, e sottile, com'è il Taffettà, sendo che dal Mordente sogliono in breue consumarsi simili Drappi, o tele, doue questo è restato in così lunga serie d'anni intatto dall'ingiuria del tempo, & all'istesso modo, come se fusse stato di fresco lauorato. Tutto ciò è registrato negli Atti del sopradetto Notaio. Conseruasi detto Taffetta dalle sopradette Monache con gran venerazione, dalle quali spesso per aiuto di molti Infermi, che lo mandano à chiedere, è fatto portar'in diuersi luoghi, nè in darno, poi che per lo più sogliono tali ammalati riceuerne la sanità. Dimorò questo santo Corpo nel sopradetto luogo anni cinq; fino al giorno 21. di Maggio 1562. nel quale fù trasportato in vn'Altare nella Sagrestia di Chiesa molto vago, & adorno, conciosiache sopra vi era vn bellissimo Tabernacolo intagliato in Marmo bianchissimo da Benedetto da Rouezzano eccellentissimo Scultore. Fù poi nell'anno 1624. adi 31. di Marzo collocato in Chiesa nell'Altare à man destra entrando, fabbricato da Don Clemente Bonenti da Padoua Monaco Vallombrosano, il quale per sua particolare deuozione volle ciò fare, cominciandolo il giorno istesso della sua festa adi 22. di Maggio 1623. Dipoi l'anno seguente fù con licenza dell Illustrissimo Monsignor Alessandro Marzi Medici

Arciuescouo di Firenze leuata la Cassa di Sagrestia, & aperta per riconoscerla in presenza di sette Testimonij, e di Messer Zanobi Bonucci Notaio publico Fiorentino, i quali tutti videro, e ritrouorono quel venerádo Corpo intiero, & intatto, fuori che nelle braccia, delle quali il sinistro ritrouauasi appresso le Reuerende Monache di Santa Humiltá alla Malta in faenza, essendo stato conceduto loro per consolarle, e quietarle, conciosiache pretendeuano douer'ottenere il corpo tutto per molte ragioni: Come che loro erano state le prime figliuole, e discepole di questa gran Serua di Dio, e perche in oltre la Santa auanti venisse á Firenze l'vltima volta promise loro di ritornare á vederle. Ma il braccio destro era rinchiuso entro vn bellissimo Christallo ricco assai per l'adornamento, e si conseruaua appresso le Reuerende Monache di San Salui. Et è veramente degno di grand'ammirazione, che detto Corpo si conseruasse á punto, come quãdo fù seppellito, hauendo la Pelle sì colorita, e somigliante al viuo, che non pareua altrimenti essere stato lo spazio d'vn'anno, non che di 314. come anco che scampasse dal furore, e tumulto Soldatesco, dagl'incendij, e rouine, e dall'inondazioni; dalle quali fù già vna volta ricoperto. Apertasi adunq; detta Cassa fù ritrouato quel glorioso Corpo con molta Bambagia all'intorno inuolto in vn Drappo rosso, e sopra il Taffettà detto, con vn'altro tutto listrato d'oro.

E riposto il Corpo di Santa Humiltà in vna Cassa fatta di nuouo, e messo nell'Altare fabbricato da Don Clemente Bonenti. Cap. XII.

FV fatta vna Cassa nuoua ad effetto di riporui dentro li due sopradetti Corpi cioè di Santa Humiltá, e della Beata Margherita, molto bella, e ricca, hauendo da vna banda i Christalli puri, e trasparenti, accioche potesse vedersi quella ammirabile Reliquia, e non fusse esposta á pericolo d'esser guasta dalla poluere. Et in questa fù riposta, & accomodata in maniera, che tiene volto il Volto al Cielo sua vera Patria, e di essa altro non può vedersi che il viso, & i piedi: Imperoche la ricoprirono con la Cocolla Monastica all'vso nostro Vallombrosano. Il Corpo della Beata Margherita, che era in pezzi, fù rinuolto in vn Drappo, e collocato á piedi della sua Maestra, nel modo istesso, che fù ritrouato nella Cassa vecchia, e tutto ciò fecesi il dì 30. Aprile 1624. essendo sempre il sopradetto Notaio presente: Dipoi il dì 4. di Maggio finito il Vespro fù detta Cassa nuoua portata in Chiesa, e posta sopra il nuouo Altare di Santa Humiltá. A questo nostro Signore Papa Gregorio 15. per due dì della settimana concesse Indulgenza plenaria celebrandouisi la Messa,

sa, ma però solamente per le Monache defunte di detto Monasterio: Dimorò detta Reliquia così esposta sopra l'Altare due giorni, cioè sino alla mattina del 6. di Maggio, che fù il Lunedì. Et in questo giorno fù così numeroso, e grande il concorso, e continua frequenza del Popolo, sì dell'istessa Città di Firenze, come de' contorni, che ogniuno affermaua certamente non essersi mai più veduta nelle feste solenni tanta moltitudine, com'allora si vedea di maniera che le strade non la capiuano. E tanto più cresce la merauiglia, perche non solo non si pubblicò douersi fare tal'azzione, ma fecesi più segretamente, che fusse possibile. Cessa però la merauiglia in considerando, che Nostro Signore volle in tal maniera esaltare, & honorare la sua fedele Sposa Humiltà. Donde mosso il sopradetto Castellano. Sig. Gio: Brancadori, che sempre seguitò ad esser deuotissimo alla nostra Santa, l'istesso giorno fece condurre à San Salui 600. Mortaletti, quali tutti ben due volte si scaricorono à tutte sue spese della monizione, e vitto de Bombardieri, aspettandone di ciò solo dalla Santa il guiderdone in Cielo. Il che fù di non poca allegrezza, & applauso al popolo, che del continuo vi moltiplicaua. Vi fù l'istesso giorno ben due volte frà molti Personaggi Monsignor'Illustrissimo Alfonso Giglioli Nunzio di Nostro Signore appresso il Gran Duca di Toscana, e l'Eminentissimo Prencipe Don Carlo Cardinale de' Medici, e Protettore della nostra Congregazione di Vallombrosa volendo visitare detta Santa Reliquia per la frequenza del Popolo tanto numerosa non potè mai passar'auanti con la sua Carrozza; il che fù anco cagione, che in altro giorno venissero l'Altezze Serenissime di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, & i suoi Fratelli, e Sorelle, di Madama Chrestina da Lorena sua Auola, di Maria Maddalena d'Austria Arciduchessa di Toscana sua Madre, il Duca, e Duchessa di Mantoua, il Prencipe Don Lorenzo Medici, e della Principessa d'Vrbino, accompagnati tutti dalla propria loro Corte, e da infinita moltitudine d'altri Signori, e Dame. Adì 6. dunq; di Maggio fù intromessa questa santa Reliquia nel Monasterio processionalmente, e collocossi nell'Altare entro la ferrata, doue con si bello, & industrioso artifizio s'è posta, che può commodamente tanto di dentro dalle Monache vedersi, come di fuora dal Popolo, senza però che le Monache possino vedere, ò esser vedute dal Popolo di Chiesa.

L'Arciuescouo di Firenze vien' à San Salui per informarsi circa la vita, e miracoli fatti da questa gloriosa Santa.
Cap. XIII.

ERA solita la nostra Congregazione di Vallombrosa in alcuni Monasterij celebrare la Messa, e recitare l'Offizio diuino ad honore di questa Santa, hauendoui notata la Messa, e le Antifone proprie, con Hinni, & Orazioni stampate in diuersi libretti, e Salmisti secondo l'vso di Vallombrosa. Il che puossi eziandio argomentare da quei 4. Breui veramente insigni, ne' quali alla Chiesa di S. Gio: Euangelista concedesi l'Indulgenza. In festo Sanctæ Humilitatis, come s'è detto. Anzi che Papa Alessandro 6. nel 1501. del suo Pontificato l'anno 9. sub Datum Romę: concede facoltà a gli Anziani di Faenza, che di ciò l'haueuano dal Duca Valentino Cesare Borgia instantissimamente fatto pregare, (essendo per occasione di guerra il sopradetto Monasterio di Santa Maria Nouella, che era nelle fosse delle mura della Città, stato spianato da fondamenti) di fabbricar'vn'altro Monasterio con la Chiesa sub inuocatione eiusdem Sanctæ Humilitatis. In oltre nel Calendario del Salmista Vallombrosano vi è adì 22. di Maggio à lettere rosse Humilitatis Abbatissæ. E nel Libretto della Madonna antico secondo l'vso di detta Congregazione nelle Letanie dietro à Salmi Penitenziali vi è Sancta Humilitas, ora pro nobis. Tutti segni chiari, e manifesti, che già, come diceuamo, si solennizzaua la festa di questa gran Santa. Anzi di più nel libro Entrata, & Vscita delle Monache di San Salui vi sono le partite delle spese fatte dalle Monache nel giorno della festa di Santa Humiltà fino dall'anno 1440. e seguenti. Ma doppo il successo già detto della disfazzione della fabbrica della Chiesa di San Gio: Euangelista, non essendoui più la commodità di visitare l'Altare di questa Serua di Christo nè il suo venerando Corpo, cominciò à mancare, e raffreddarsi la deuozione, & ossequio verso di essa, essendo che quel Santo Corpo era dentro il Monasterio delle Monache, onde nō potea, nè vedersi, nè riuerirsi al solito. Sì che non solo languente, ma già estinta, e morta sì buona vsanza ritrouauasi. Conciosiache solamente nelle Monache di San Salui, e di Santa Humiltà alla Malta di Faenza (così nomasi il Monasterio doue furono le Monache, doppo la rouina dell'altro, trasferite, & al presente dimorano) s'era conseruata. Di ciò dunq; mesti, & addolorati i nostri Padri, desiando in qualche modo ridurre questo buon costume, diedero ordine al P. Don Verginio Moscardi Procuratore nella Corte di Roma, il quale haueua informato Monsignor Francesco Pena Auditore della Sacra

Ruota circa molte antichissime memorie della Vita, Santità, e miracoli di questa gran Serua di Dio, quando l'vn'e l'altro (auanti che tal causa si proponesse in Ruota) passò à miglior vita l'anno 1611. Passati alcuni anni il P.Don Tommaso Dauanzati Procuratore Generale della nostra Congregaziõe supplicò per il sopradetto fine la Sacra Congregazione de' Riti, & ottenne le Lettere Commessoriali à gl'Illustrissimi Monsignori il Vescouo di Faenza, e l'Arciuescouo di Firenze, che pigliassero informazione dalle Monache di detta Santa figliuole nelle loro Diocesi intorno alla Vita, miracoli, e deuozione, e concorso de'Popoli, & altre appartenenze, e proue della di lei Santità: e furono dette lettere scritte il dì 20. d'Aprile 1624. Il dì poi 29. di Maggio dell'istesso anno si trasferì Monsignor Alessandro Marzi Medici Arciuescouo di Firenze per il detto effetto à San Salui accompagnato da tre de'suoi Canonici, e dal suo Crucifero, Caudatario, e Cancelliere. A pena arriuato questo buon Prelato nella Loggia auãti alla Chiesa, vide iui vna Statua di Marmo antichissima con la Pelle d'Agnello in capo (con la quale parimente era per tutto dipinta) la quale rappresenta Santa Humiltà, e disse, che non occorreua altra fede, ò testimonianza circa la Santità di questa Serua di Dio, bastando la detta Statua per chiaro segno di tutto ciò, che desiderauasi sapere. Vide ad ogni modo doppo molti quadri, & antichissime pitture sopra anni 300. nelle quali è la Santa col Capo Diademato, come Santa che ella è: E frà l'altre hebbe gran soddisfazione in vedere quella bella Tauola, di cui di sopra fecesi menzione; quale dicono fusse dipinta 6. anni doppo il suo felice passaggio all'altra Vita nel 1316. in cui si vede Santa Humiltà nel mezzo, con vna Monaca a' piedi, che l'adora (e vogliono che rappresenti la Beata Margherita) & all'intorno 14. quadretti de' miracoli insigni della Santa, in ciascheduno de' quali ell'è dipinta con la Diadema in capo. Nel Monasterio furongli mostrate molte scritture, e ricordi antichi, autenticati per mano di Notai, che contengono la Vita di questa Santa, & il Libro Corale, doue è scritta, e notata la Messa, con l'Antifone, & Hinni, & Orazioni già molti anni sono composte, & altre assai memorie, quali ad vnà ad vna annouerare troppo tedioso, e lungo sarebbe: Perilche il detto buon Prelato restò con sua grandissima soddisfazione accertato, e sicuro della Santità di questa Serua di Christo benedetto. Frà l'altre ve ne fù vna, che conteneua i miracoli operati da Dio dal giorno della sua Translazione per mezzo della Bambagia, che si dispensò al Popolo, dalla quale era assicurata quella Santa Reliquia. Vide finalmente il glorioso suo Corpo, Reliquia veramente ammirabile, non sembrando altrimenti spoglia di Corpo morto, mà di viuo, e pure sono anni 321. che in tal maniera senza Spirito si conserua. E di que-

sto priuilegio gode, e goderà hauendolo richiesto al suo Onnipotente Sposo Giesù, cioè che la facessi degna d'hauer l'anima pura, e non inuolta in oscurità di peccato, & il suo Corpo non soggetto alla corruzzione.

Servitimo e fine.

Come la Santa Congregazione de' Riti concesse facoltà di formare i Processi cō authorità Apostolica à prouare la santità di questa gran Serua di Dio. Cap. XIV.

CORreua l'Anno del Signore 1627. quando il P. Don Auerardo Niccolini Presidente Generale volendo che la detta causa si proseguisse, diede à Don Ignazio Guiducci Procuratore in Roma ordine particolare sopra di ciò. Fecesi adunque venire la Relazione, che Monsignor Arciuescouo di Firenze prese in San Salui, che la mandò à Roma il dì 12. Nouemb. 1627. E di poi essendosi informato l'Eminentissimo Signor Cardinale Millino, che era il Ponente di detta causa, finalmente il giorno 26. Febbraio 1628. fù da questo proposta, e portata con molto affetto, e sua particolare deuozione alla Santa nella Sacra Congregazione de' Riti, asserendo quella facoltà, che la nostra Religione di Vallombrosa bramaua, di poter'honorare questa Santa Badessa, celebrando il suo giorno natalizio al Cielo, con recitarne l'Offizio del Comune, potersele concedere. Stante principalmente le degne memorie, che di detta Serua di Dio erano in tante Scritture autentiche, & antichissime, le quali allora si produceuano, doue diffusamente era distessa la Vita, virtù, e miracoli suoi. Frà di esse era quella Vita, che dal Vicario del Vescouo di Firenze fù pubblicamente autenticata nel 1330. come noi nel principio accennauámo: E le Bolle d'Indulgenze, e'l Breue Originale di Papa Alessandro VI. già detto. Addusse oltre di ciò quest' Eminentissimo Signore molte buone, & efficaci ragioni. Come che l'anno seguente al suo felice transito da Monsignor Vescouo di Firēze, con l'interuento di molti Prelati, e Signori titolati, e di tutto il Popolo Fiorentino con pubblica acclamazione di Santa gli fù eretto vn bellissimo Altare intitolato nel suo nome, & in esso riposto ui con molto decoro il venerando Corpo affinche da tutti si potesse adorare. E che di essa già si celebraua pubblicamente la festa, di che proua à sufficienza sono la Messa propria, Antifone, Hinni, & orazioni proprie, che ne' libri Corali stampati, e manoscritti si veggono nel Monasterio di San Salui, e la Commemorazione quotidiana di detta Santa, che è stampata nel Salmista. E che le Monache di San Salui, e quelle di Santa Humiltà di Faenza seguitano per vso immemorabile di solen-

di solennizare la festa, col recitare l'Offizio del Comune, e facendo in tal giorno, e spesso infra anno celebrarne la Messa, concorrendoui il popolo con grandissima frequenza, e deuozione. E di questa verità per le Monache di Faèza si producessero testimonij giurati, e la Relazione di Monsignor Arciuescouo per quelle di Firenze. Come parimẽte il titolo antichissimo, che le fù dato di Santa, non solo in Vita più volte, ma e nel tempo dell'essequie al suo venerando Corpo, e quando l'anno seguente fù cauato di sottera, e riposto nel nuouo altare. L'istesso titolo di Santa vedesi in molti Salmisti, Martirologij, Calendarij, & appresso diuersi Authori. Disse in fine parerle ragione di qualche consegnenza, che per essere stata la detta Santa fondatrice delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa, si come si solennizza col offizio, e Messa la festa di San Gio: Gualberto institutore del medesimo Ordine, similmente si possa honorare con culto, e venerazione vguale il giorno natalizio di questa Santa. E tãto più, che ciò vedesi effettuato da molte Religioni verso i loro Fõdatori. Produsse poi la relazione di Mõsignor Arciues: testimonio oculato di tante Imagini, Statue, e Tauolette votiue antichissime, & altre successiuamente fino a' nostri tempi appese al suo Altare tutte Diademate, e con iscrizione di Santa, e di altre molte ricordanze sopra due, e tre centinaia d'anni, doue chiaramente scorgeuasi esser'ella stata allora chiamata, & honorata come Santa. Diede in vltimo vn breue Sommario di tutta la Vita, e miracoli della detta Santa ridotto con bellissimo ordine in compendio dal Signor Pompeo Serni Auditore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Pio. Vdita vna tale relazione, e vedute da quegli Eminentissimi SS. Cardinali tante belle memorie antichissime di detta Serua di Dio, tutte le approuorono, restando per esse, e per le addotte ragioni certificati à pieno della Santità di lei. Laonde per concederne la grazia più ampia, e con maggior solennità, decretorono, che si potessero formare i processi con l'authorità Apostolica (che ricercansi alle beatificazioni, e canonizazioni de' Santi) per prouare gli stessi Articoli; Cioè, che le Monache sopranominate solennizino la festa, recitando l'Offizio del Comune, e facendo celebrare Messe, e che vi sia il concorso, e la deuozione de' popoli. Il giorno adunque 10. di Marzo 1628. La Santità di N.S. Papa Vrbano VIII. concesse benignamente la Commessione Apostolica, e'l suo beneplacito. Et il dì 28. del detto Mese, & anno furono dalla Sacra Congregazione de' Riti spedite le Lettere Remissoriali, e Compulsoriali à Firenze, & à Faenza, sì che quegli Illustrissimi Monsignori Prelati nelle loro Diocesi formassero i sopradetti Processi con l'authorità Apostolicha, che sarebbono validi per la Canonizazione di detta Santa, quando vi sia chi faccia la spesa necessaria per quella sollennità.

In Firenze fù finito il detto Processo, e mandato da Monsignore Arciuescouo à Roma il giorno 31. di Marzo 1629. E quello di Faenza il dì 21. di Febbraio. 1630.

DELLA BEATA MARGHERITA DA FAENZA

Discepola, e Compagna di Santa Humiltà, che poi gli successe nel gouerno, e reggimento del Monasterio di San Giouanni Euangelista.

Cap. XV.

IL bene educato figliuolo, e lodeuole per le sue virtù è senza dubbio tromba sonora dell'animo heroe del Padre, da cui si buono indirizzo ha riceuuto, conforme à quello, che disse il Sauio. *Corona Senū filÿ eorum*. Vedesi ciò chiaro nella diletta figliuola della gloriosa Madre Santa Humiltà Beata Margherita, della quale vogliamo adesso con ogni breuità (seguitando quello che di lei scrissero quel Prete Giouanni Rettore della Chiesa di Santo Antonio di Faenza, che venne con queste gran Serue di Dio à Firenze, e fù il Cōfessoro della Beata Margherita, e forse anco di Santa Humiltà, & vn Padre dell'ordine de' Minori Fra Pietro da Firenze) in parte ridire l'opere eccellenti, e degne di figlia di sì gran Madre, à cui meritamente serue di preziosa corona, cingendogli il crine di quell'honore, e fama, che co' suoi santi costumi (da essa deriuati) si è felicemente procacciata. Fù dunque questa non solo figliuola obbedientissima, come s'è detto, di Santa Humiltà, ma gli seruì ancora per fedelissima Compagna in qualsiuoglia faticoso affare; come vedesi quando detta Santa venne à Firenze, poiche hauea seco menato in compagnia tre Monache di Santa Maria Nouella, trà le quali vi era la Beata Margherita da Faenza, & in molte altre occasioni, che in tutto il tempo della vita di Santa Humiltà occorsero, si scorge. Hauea quando intraprese questo viaggio la Beata Margherita anni 50. & ella fù delle prime che vestisse Santa Humiltà nel Monasterio di S. Maria Nouella. Subito adunque che prese l' Habito Monastico, cominciò talmente à risplendere per le virtù, & insigni suoi costumi, che alla istessa sua Maestra rendeua ammirazione, e stupore. Fù ancora essa deuotissima della Beata Vergine, e di San Gio: Euangelista, imitando più perfettamente che poteua la sua Superiora Santa Humiltà. Haueua dētro all'animo suo determinato fermamente, tralasciando da parte ogni altro desiderio, ò affetto, poggiare al Cielo, fondata nell'eccel-

Prou: 17.

sa virtù dell'Humiltà, & aiutata à muouere i vanni della sua mente dall'amore eccessiuo, che portaua al suo Sposo Christo benedetto. Questo opraua, ch'ella riceuessi infiniti fauori, e segnalate grazie dal detto Sposo celeste, e quella che in modo nessuno le riuelasse à Persona viuente, tenendole più occulte, e più celate che fusse possibile, per non hauer'occasione d'esser lodata, ò stimata maggiore dell'altre Sorelle. Ma non valse la sua segretezza tanto, che Santa Humiltà sua cara Madre non conoscesse il profitto, che giornalmente faceua nello Spirito; poiche da quella benisśimo si vedeua, qualmente era assai grata diuenuta al Rè celeste per le molte buone opere, & azzioni, che del continuo faceua; essendo feruentisśima nell'Orazione, pronta, e sollecita in qualsiuoglia altro offizio diuino, e quello che più importa, obbedientisśima; della qual virtù dimostrosśi sempre vaga, e desiosa; & era anco dalla Superiora à questo aiutata; come anco all'orazione, nella quale conosceua benisśimo con quanto amore, e sentimento dimoraua; poiche se tal volta l'hauesse ritrouata immersa in qualche seruile ministerio di casa, ella stessa vi si poneua à farlo, e comandaua per virtù d'obbedienza, che sen'andasse à finire le sue deuote orazioni; e la Beata Margherita obbediente subito correua à ciò fare, che dalla cara sua Superiora le era concesso. Piacque grandemente al suo Signore questa prontezza, e vera obbedienza di Margherita, com'egli medesimo gli disse apparsole vna volta mentre oraua, e domandauagli graziosamente, qual virtù di quelle, che per sua grazia nel suo petto custodiua piu grata à lui la rendesse. A me, ò figliuola mia diletta assai piace, e gradisce sopra l'altre quell'obbedienza vera, che fai con animo allegro, e faccia serena, e senza tardanza, ò contradizzione alcuna.

Della grand'Humiltà della Beata Margherita, e dell'affezzione grande che portaua alla sua cara Badessa, seguitandola anco nella deuozione del suo Auuocato San Giouanni Euangelista.
Cap. XVI.

SIcome tal volta gli Augelli volando insieme con le ali percuotonsi l'vn l'altro, così li Serui di Dio (dice San Gregorio) nel praticarsi s'incitano col buono esempio alla perfezzione. *Ala enim me percussit, qui exemplo sanctitatis me ad melius accendit.* *Moral:4.* Per questo non deue alcuno ammirarsi, e riceuere stupore di vedere queste due semplici Colombe S. Humiltà, e la Beata Margherita volando insieme per arriuare à quel delizioso Giardino di beatitudine, incitarsi, & affrettarsi l'vna l'altra, come si vide benissimo. Poi-

che questa hebbe sempre volto il suo desiderio all'imitazione perfetta della sua pratica Maestra, in particolare nelle virtù di maggior pregio, e valore come faceua, per imprimersi nel cuore altamente quella, che tra l'altre tiene il vanto, e corona, dell'Humiltà. Nè fù vano questo suo santo desiderio, poiche vi arriuò col tempo, e ne diede più segni manifesti di racchiudere entro di se sì pregiato tesoro. Vno ne fù, quando al suo Confessoro prohibì espressamente, che delle grazie, e fauori, che ella riceuea dallo Spirito Santo, e da Christo suo Sposo ne tenesse particolare segretezza, non palesandogli à Persona alcuna; Onde quando il detto poi (così volendo Iddio) volle cominciar'á scriuere la sua Vita, bisognò che con grandissima instanza la pregasse, accioche gliene volesse raccontare; il che doppo infinite preghiere ottenne con dire, che da quello molte anime, che per torto, & aspro sentiero haueuano preso il cammino, si sarebbono rauuedute, e ricondotte nel dritto, allettate da quei doni celesti, che egli haurebbe lasciato scritti alla posterità di lei; ma con questa condizzione condescesegli l'humil Serua di Christo, cioè, che essa viuente non gli manifestasse á Persona alcuna. In vn'altra occasione si conobbe, che senza dubbio alcuno regnaua nel petto suo quella regina delle virtù. Auuengache, sendogli stata assegnata vna Maestra, accioche imparasse di leggere, e leggendo vn giorno vna Monaca gli disse; Impara, ò Margherita presto, perche senz'altro sarai eletta Badessa; Perilche ella non hauendo volto il pensiero a simili cure, e desiderij, per non hauer'á crescere di stato, non volle seguitare d'imparare. Quest'è ben vero, che doppo diuenuta discepola dello Spirito Santo, non solamente da lui fù ammaestrata nel saper leggere, ma ancora di molte altre prerogatiue arricchita, come per esempio, d'intendere la lingua latina; il che conobbesi allora, quando leggendogli il suo Confessoro la Bibbia vn giorno, e dicendogli, se volea che gliene ridicesse in volgare, rispose, che benissimo l'intendeua per grazia dell'eterno Prencipe suo diletto Sposo. Si dimostraua questa Beata tutta desiderosa di scemare le fatiche alla sua cara Superiora Santa Humiltà, prendendo più delle volte sopra di se il peso, e cura di molti affari importanti, benche in essi vi bisognasse faticare, e stentare, ilche tutto faceua per il grand'amore, che portauagli, il quale affetto sempre verde nel suo petto mantenne fino all'vltimo di sua vita. Anzi pareua, che non potesse viuere senza di quella, come può vedersi da quello, che fece, quando Santa Humiltà era in termine di lasciare queste miserie del mondo; e fù che instantemente, e con ogni sua possa d'affetto domádolle grazia, che ottenesse in Cielo dal suo diletto Sposo fauore, accioche le facesse anco lei compagnia, e lasciasse questo Laberinto d'errori, qual'è la terra. Al che Santa Humiltà

miltà hauendo fatto vn pezzo resistenza, conciosiache desiaua grandemente, che la Beata Margherita restasse al gouerno, e cura del Monasterio finalmente fù sforzata d'acconsentire. Et vn giorno doppo la sua morte auuenne, che vna Monaca rapita in estasi, vide in Cielo, come Sant'Humiltà pregaua N. Signore, accioche sciogliesse dal legame di questa fragile spoglia la sua Compagna Margherita, e come nell'istesso tempo s'oppose S. Gio: Euangelista adducendo, che ven'era di essa necessità quaggiù, sì per il gouerno del Monasterio, come anco perche si finisse la sua Chiesa. Il che inteso dalla Beata Margherita, benche duro, & aspro li paresse stare più lungo tempo nella terra, priuata di più della sua cara Madre Sant'Humiltà, nondimeno si rimesse nel diuin volere, e rallegrossi d'hauer'occasione per diuenire grata al suo Diletto San Gio: Auanti à questo Santo ogni sera poneuasi in ginocchioni, facendogli deuotissima orazione, e quasi rendendogli conto di quello che in tutto il giorno hauea operato; il che se taluolta pareali hauer fatto senza negligenza, riposaua la notte; ma se per sorte hauesse conosciuto qualche sua negligenza, non quietaua mai, nè prendeua punto di sonno. Domandò vn'altra volta questa Serua di Dio al suo Diletto Sposo per grazia, che hormai la leuasse di questo mondo, al che egli tutto benigno rispose, che ancora non era venuta la sua hora, poiche voleua, che per frutto, e salute di molte anime vi dimorasse qualche spazio di tempo.

Della diligenza, che vsaua la Beata Margherita fatta Badessa circa la Fabbrica, e gouerno del Monasterio. *Cap. XVII.*

Haueua compito questa Sposa di Christo quando fù fatta Badessa del Monasterio di S. G. Euangelista anni 80. della sua età, nel quale offizio sottentrata accrebbe assai le sue cure, e fatiche; poiche per dare buon'esempio alle sue figliuole, e non fargli mancar'il necessario non perdonaua à stento, nè disagio. Ella era la prima, e più sollecita negli offizi diuini, ella stessa si poneua per vtile del Monasterio à fare qualsiuoglia opera: ella s'industriaua in tutti i modi possibili di fare buona educazione, e rendere simili alla gloriosa Fondatrice le dilette figliuole; ella non si reputaua à noia l'andare per la Città chiedendo limosine, e per altri luoghi ancora, doue bisognaua le da Persone poco timorate di Dio sopportare infiniti oltraggi, e villanie. Ella non arrossiua condurre le Bestie, e portare sassi per la fabbrica; poiche mancauagli bene spesso la prouuisione di danari, e finalmente fare qualsiuoglia altro esercizio imitando in ogni cosa la santa sua Maestra S. Humiltà. Auuenne vn g or-

no, che ritrouandosi in estremo bisogno, senz'hauere cosa alcuna per soddisfar'à lauoranti, ricorse all'orazione, e poco meno, che non lamentossi con San Gio: Euangelista, che gli haueua promesso, quando si partì dalla sua Patria, e venne in quel luogo di non fargli mancare cosa alcuna; E doppo domandògli, che gli desse aiuto per finire la fabbrica, poiche non sapeua altrimēti in che maniera seguitar'il lauoro. Allora il Glorioso Santo apparsogli le disse, che non volesse dubitare, e perdere la speranza, poiche in breue si compirebbe, essendo questa volontà diuina; accioche in quel mentre molti prendessero l'occasione di riscattare con le limosine l'anima loro dalla seruitù del peccato; e parimente molti poueri Lauoranti hauessero commodità di sostentare la vita, i quali di fame sarebbono morti in quella gran carestia. Da questa buona risposta restò assai consolata la Beata Margherita, e cominciò di nuouo confidata tutta negli aiuti celesti à intraprendere il lauoro della Chiesa, e far lauorare: Ma vn giorno gli occorse, che douendo dare la mercede debita à Lauoranti, che cō gran romore la chiedeuano, non ritrouauasi altro, che certi pochi danari inuolti in vn fazzoletto di gran lunga non basteuoli per soddisfargli; dal che tutta addolorata, e mesta raccomandossi con viuo affetto à Dio, & al suo Auuocato San Gio: Euangelista, & andata poi per il fazzoletto, lo ritrouò talmente ripieno, che bastogli di soddisfare à pieno ogni vno; la qual cosa non fù questa volta sola che le occorse. Parimente nel tempo della vendemmia hauendo ella riceuuto in limosina non sò che poco Vino, & Acquerello, e douendolo vendere per poter dare la mercede à detti Lauoranti, fù da compratori con maggior prezzo pagato l'Acquerello, che il Vino, hauendolo trouato migliore, il che fù attribuito solo alla bontà di lei. Altra volta s'accordò con li Muratori di patto fargli le spese tutto il giorno, poiche di esso ne perdeuano la metà nell'andar'à desinare alle case loro, hauendo i Fiorentini murata la Porta della Città quiui vicina (come s'è detto) onde conueniua loro allungare la strada fino alla Porta à S. Gallo. Daua adunq, loro del pane delle limosine, che hauea messo in vna Cesta, la quale benche 10. giorni continui durasse ad essere scemata di esso per questo effetto, l'vltimo giorno la ritrouò piena come il primo, il che si vide manifestamente, che per diuina potestà era operato.

L.2 c.18.

Apparisce Nostro Signore alla Beata Margherita più, e più volte, ed ella si racchiude in vna Celletta per istarui solitaria. *Cap. XIIX.*

SVole il celeste Prencipe de' Prencipi hora consolare, e donare allegrezze grandissime, & hora qualche trauaglio a' suoi Serui, come ben disse il Profeta. *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto.* Cioè il Calice, che è nelle mani di Dio, è ripieno di vino pretto, e mescolato. Vino puro sẽza dubbio sono il perfetto cõtẽto, e giubilo di cuore, che riserba a' suoi fedeli nell'altra vita. Vino mescolato poi sono tutte quelle tribulazioni, che per arriuare à gustar'il pretto deuono sopportarsi quaggiù nel mondo. Beueua di questo bene spesso la Beata Margherita, al quale con desiderio s'accostaua per piacere, e conformarsi al Diletto Sposo, da cui quel gran Calice della dolorosa passione era stato gustato, e beuto. Et era bene in questo suo patire consolata, e ristorata dall'istesso, come vna volta fra l'altre occorse: poiche ritrouandosi molto afflitta, e lassa per le continue occupazioni, e trauagli, fù rapita in estasi, nella quale vide il celeste suo Sposo, che dissegli. Che vuoi da me Diletta mia? ed ella rispose. Hò gran timore Signor mio, che i continui pensieri, e faccende temporali non siano cagione, che io perda la grazia vostra. Et hauendogli il Signore promesso di non abbandonarla mai fino che la conducesse nel suo regno, ella in segno di ciò gli chiese graziosamente la destra in pegno, quale benignissimamente gli fù data dall'istesso. Vn'altra volta similmente apparuegli il glorioso Figliuolo di Dio assiso in eccelso trono frà innumerabili persone, e leuatosi in piedi gli disse. Vieni diletta mia, perche non ti sei sdegnata per mio amore abbassarti à fare qualsiuoglia esercizio faticoso, & humile, à essere riceuuta da me nelle mie braccia, & à riceuere il bacio della pace, dalche ella riceuè estremo contento, e consolazione. Era ad ogni modo tanto grande l'amore di questa Beata verso il suo Sposo, che temendo di non diuenire negligente per le esterne occupazioni nel culto diuino, volle fabbricarsi vna cameretta, per poteruisi quãdo gli auanzaua il tempo rinchiudere, e contemplare li misteri celesti, e la Vita del suo diletto Sposo, e tutta darsi all'orazione, imitando anco in ciò la sua Santa Maestra, che già murossi in quella Cella: Anzi che volentieri vi sarebbe serratasi dentro à vita, se non le fusse dal Cielo stato vietato. Laonde quando le auanzaua vn poco di tempo, subito frettolosa con sua grandissima soddisfazione vi si racchiudeua, per potere iui nell'interno del cuore con Maria godere la con-

Psal. 74.

Matt. 26.

templazione, e familiarità dello Sposo celeste, come parimente, ritornando alle fatiche della fabbrica, e gouerno del Monasterio ministraua, e seruiua con Marta all'istesso Sposo. Si spargeua intanto la fama della buona, e santa vita, che la Beata Margherita menaua. Laonde cõcorreuano molte persone per visitarla, e riceuere da lei qualche salutifero auuertimento circa la salute dell'anima. Haueua nel ragionare detta Beata, e nel consigliare altrui tale efficacia, e grazia, che era cosa desiderabile, e da bramarsi assai la sua conuersazione. Da questo allettati molti Signori, e Prelati, & altri Religiosi (che forse doueuano andare, ò ritornare da Auignone, oue risedeua il Sommo Pontefice) veniuano à vederla, per essere partecipi di sì gran cõsolazione. Nè si sdegnauano tanti Prelati di trasferirsi alla presenza di questa humil Serua di Giesù, tirati dalla dolcezza, & efficacia del suo parlare veramente diuino, ò vero per prendere in cose graui, e di gradissima importanza da lei buon consiglio, ò pure per manifestargli lo stato segreto dell'anima. Et ella à tutti rispondendo prudentemente, e con gran sapienza soddisfaceua. S'accorse ella per tãto, che nel suo parlare giouaua assai, e che era di gran valore; onde cominciò à temere per quella cagione di non cascare in vanagloria, e deliberò d'allontanarsi dall'humano commerzio. Il che le fù prohibito dal suo caro Sposo; il quale apparsole vn'altra volta la consolò, e dissegli: che lui stesso gli haurebbe dettate le parole nella mente in guisa, che penetrarebbe nel cuore degli ascoltanti; & essi vedrebbono, come lo Spirito Santo parlaua per mezzo suo; soggiungendole, che per amor suo, e per zelo della salute del prossimo, qualche volta si cõtentasse lasciare le sue consolazioni per rendere l'anime grate à se: E certamente conosceuasi doppo, che nella sua lingua parlaua la vera sapienza di chì seco ragionaua.

Apparisce alla Beata Margherita la Vergine Maria col suo figligliuolo lattante, il quale gli porge nelle braccia, & ella non si risolue à renderlo, se prima non consequisce qualche grazia segnalata.
Cap. XIX.

Vedesi per esperienza, che l'odore del buon'esempio quasi efficace calamita tira à se i cuori de' fedeli, & inducegli all'imitazione: Per questo la Sposa bramosa d'assomigliarsi al celeste Sposo lo prega. *Trahe me post te curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Sentiua la Beata Margherita il soaue odore della santità di vita della sua cara Maestra, conciosiache Santa Humiltà conforme al detto del Sauio. *Libauit de sanguine V ua odorem diui-*

Cantic: 1.

Ecclef: 50.

num

num excelso Principi. cioè dell'Vua della deuozione nella Vite preziosa di Maria Vergine, com'ella stessa dice. *Ego quasi Vitis fructificaui suauitatem odoris*. E per questo cercaua assomigliarsi alla perfetta Superiora, accostandosi con ella à sì pregiata Vite, per gustare anzi inebriarsi del dolce Vino dell'amore di questa gran Regina. Sotto la cui protezione sicura si tenea da ogni pericolo, amandola con tutto il suo possibile affetto. Era nato nel quore di questa Verginella vn santo desiderio, e voglia di vedere questa eccelsa Madre del figliuolo di Dio; perilche spessissimo meditaua, e contemplaua la sua Vita; hora considerando come molti anni seruì all'eterno Dio nel Tempio, & hora come poi fù sposata à Gioseppe, & hora l'Annonziazione dell'Archangelo Gabbriello, & altri alti misterij della sua santissima Vita; e con questo modo conseguì il suo intento, poiche più volte le apparse, & ella godè della sua feliciissima presenza apportatrice d'ogni bene, che può mai desiarsi. Apparuegli vna volta detta sacra Vergine con il suo figliuolo in braccio, il quale veduto da Margherita, gli fece nascer'ardentissima voglia nel cuore di poterlo stringere nelle sue braccia; perilche con caldi preghi ripiena di santo zelo cominciò à domandare la grazia alla sua benigna, e misericordiosa Madre, dalla quale doppo che l'hebbe molte volte con grand'instanza vie più chiesto, riceuè fauore d'ottenerlo. Pareua alla felice Serua di goder'il vero Paradiso, come in effetto era, stringendo nelle sue braccia il Creatore del mondo; anzi che graziosamente alla Madre, che lo voleua ripigliare, rispose non volerlo rendere, se prima da lei non otteneua qualche grazia, ò fauore à suo beneplacito, & in tal guisa più volte molti segnalati da ambidue ne ottenne, cō ritenere seco sì dolce, e gradito pegno, come è il gran figliuolo dell'eterno Dio

Eccl. 24.

D'altre visioni ch'hebbe questa Beata; e come dal suo Sposo riceuè la Corona d'oro, & Anello con vna veste di Rose. Cap. XX.

TRoppo lungo sarebbe il volere raccontare ad vna ad vna le felici visioni di questa Beata, poiche essendo così dedita alla vera orazione, facilmente per mezo di quella arriuaua à godere le dolcezze del Paradiso, con esser intromessa alla presenza dell'eterno Rè. E tanto più spesso simili fauori riceuea, quanto che ella non era punto negligente nel cercarlo, e picchiare con l'orazione, e con le lagrime, e nell'auuicinarsegli con la meditazione, e contemplazione. Laonde tal volta vedeua la Madre di Dio, e Nostro Signore, come diceuamo, & altra volta le grandezze del Paradiso, e la gloria de' Beati, le quali tutte cose, sicome sono all'a-

nime deuote d'indicibile consolazione, così à questa nostra Beata erano come vna certa sicurtà, ò caparra della salute. Riceuè vna volta frà le molte vn fauore segnalato dal suo amato Sposo. Conciosiache gli diede in vna di queste visioni vn'Anello prezioso, entro il quale era scolpito il segno santo della Croce, ella per tanto rimirollo, e vedendo che non v'era altra gemma, se ne lamentò graziosamẽte con quello. Al che gli fù risposto, che la gemma preziosissima era il Padre, il Figluolo, e lo Spirito Santo, che già infiammò, e colmò di grazie gli Apostoli, & allora doueua infiammare, & ammaestrare lei ancora. Altresì domandolle la Beata Margherita di che veste l'hauerebbe vestita doppo la sua morte: Et il benigno Sposo rispose: La tua veste sarà di Rose, volendo perciò forse significare la grazia diuina. Et io, soggiunse quella, con che vestimento adornerò la Maestà vostra? dalla quale gli fù detto, che la veste da esso bramata era di colore vermiglio, e rosseggiante, significandosi per questo l'amore, e Charità, e l'accesa voglia di patire per amor di Dio. Fù data in vn' altra visione à questa Beata dall'istesso celeste amante vna Corona d'oro, & indi (chiedendo ella ciò) le fù cambiata in vn'altra arrichita di preziose gemme; Intendendo per quella la Charità, e per quest' altra la copia, e numero glorioso delle buone opere.

Mentre contempla l'infanzia di Christo, gli è comandato dall' istesso, che mediti la passione; nella quale meditazione vede Christo Crocifisso, e ne riceue molti fauori.
Cap. XXI.

SEntiua tal dolcezza, e consolazione di spirito la Beata Margherita, mentre solinga se ne staua contemplando l'infanzia, e puerilità del Saluatore, considerando l'alto misterio dell'Incarnazione, e della nascita sua, che liberò il mondo dalle catene, di cui auuinto seruiua, con hauer perso la libertà, al duro, e capitale nemico. Nè si curaua più oltre meditando auanzarsi nella sua Vita, poiche iui ritrouaua vn infinito contento, & allegrezza indicibile dell'anima. Ma l'istesso suo Sposo celeste, di cui tali cose contemplaua apparsole, dissegli. Non voglio, ò diletta figliuola, che tu sempre gusti meco il doce mele delle consolazioni, ma talhora anco deui prouare l'amaro fiele dell'acerba mia Passione, questa meditando. Ella à ciò rispose, che hauerebbe obbedito, come doueua, a' suoi comandamenti, ma che desideraua, che gl'infondesse ne gli occhi le lagrime, e nel cuore imprimesse vn vero dolore, accioche potesse conforme à quello, che era debito di fare, meditare le sue ferite, & acerbissima morte. Doppo questo non fù punto negligente in obbedire il

suo

suo Sposo, poiche non passaua mai giorno, che non contemplasse attentamente, meditando con gran sentimento tutti li Misterij dolorosi della santa Passione ad vno ad vno. Perilche vna volta meritò di vedere il trafitto Giesù in Croce, con tutti gli Strumenti, & Ordigni de'suoi tormenti, e morte; e con quelle santissime Piaghe così fresche, che mandauano fuori il sangue viuo viuo, come se egli allora proprio fusse stato piagato. E mentre con gli occhi tutti bagnati di lagrime, e col cuore dal gran dolore trafitto risguardaua tutta fissa il suo Giesù; egli così confitto in Croce, come le appariua, benignamente le disse. Margharita mia Sposa diletta, perche con tanto dolore, e sentimento tu vai considerando quel ch'io per tutto il genere humano ho patito, ti prometto volerti in ricompensa concedere qualunque grazia, che mi domandarai. A questo parlare sì liberale di Christo benedetto fatta ardita la sua Serua, le disse. Io primieramēte bramo la grazia vostra sopra qualsiuoglia cosa. Vorrei doppo questo, che mi fauorisse (conciosiache deuo io quotidianamente parlare con persone semplici, & idiote, & hora con prudenti, e sauie) di guidare la mia lingua, & il mio parlare conforme al vostro beneplacito. Toccò all'ora l'Onnipotente la lingua di questa fortunata sua Serua, e quindi in poi hebbe tal'efficacia nel dire, che in effetto si conosceua, che la sua lingua era mossa dallo Spirito Santo, mouendo gli ascoltanti à grandissima merauiglia. Doppo questa visione gli rimase così impressa al viuo nel cuore la dolorosa passione di Giesù christo, che ouunque riuolgeua la mente, vi trouaua la Croce, e gli si faceuano auanti gli Instrumenti crudeli della sua morte, da che tutta si commoueua à cordoglio, e compunzione: Era giunta poi à tal perfezzione nel contemplare detti Misterij, che horamai non pareuagli meritate cosa alcuna, perche non faceua compagnia al suo Sposo ne' dolori, e ferite. Fù tosto in questo suo desiderio da quello esaudita. Imperoche gli trafisse mentalmente vn piede, e le mani ambedue in tal maniera, che pareagli propriamente esser piagata, e ne sentiua incōprensibile dolore; ma perche desideraua con tutto l'affetto interno esser simile à Giesù suo Sposo con gran dimostrazione di desiderio gridaua. O Sig. mio dolcissimo feritemi parimente l'altro piede, e'l costato, acciòche possa io ancora sentire l'aspro tormento delle vostre tutte sacratissime Piaghe. Et anco in questo fù esaudita, mandandogli il suo diletto Amante Christo tal dolore per tutto il corpo, che lei medesima si stupiua in qual maniera potesse più trattenersi lo Spirito à lasciare il suo albergo terreno; Perilche fù da esso consolata, e ristorata dicendogli, che non dubitasse punto, poiche gli haurebbe dato tal virtù, e forza, che à maggior dolori, & asprezze hauerebbe hauto l'animo fermo, e costāte. Vēne vn'altra volta in pēsiero à questa

Beata Donna, mentre contemplaua l'istessa Passione nel giorno del Venerdì santo domandare qualche trauaglio, e dolor grande, ò vero celeste allegrezza à Giesù, per poter congetturare se veramente esso l'amaua. E nostro Signore per dimostrarle, com'egli tratta in questa vita quei che ama, e per assicurarla, che ell'era in questo numero, la trafisse in maniera, che fù subito grauemente assalita da' dolori eccessiui in qualũq; parte del corpo, come se fussero state le sua ossa infrante, e rotte; per la qual cosa conuennegli giacere per terra come morta. Seppesi questo dalla Madre Badessa, che allora era Santa Humiltà, di simili fauori celesti à questa non inuidiosa; onde venne subito con molte altre Monache per aiutarla, sendo che si sospettaua non fusse male naturale. Ma il tutto fù in vano, poiche non volle mai rimedio alcuno, sapendo benissimo il cuor suo la causa della malattia. E questo durò fino alla gloriosa mattina di Pasqua; nella quale subito, che cominciò à meditare i Misterij alti della Resurrezzione si ritrouò libera da quei desiderabili dolori. Vn caso assai simile à questo racconta San Raimondo di Santa Caterina da Siena, che *essendo à questa santa Verginella vn giorno apparso Nostro Signore con due Corone nelle mani. Vna nella destra tutta d'oro, & ornata di gemme, e pietre preziose, e l'altra nella sinistra d'acutissime Spine, gli disse. Carissima figliuola d'ambidue queste Corone è necessaria che tu sij coronata in diuersi tempi, e à te è data l'elezione con questo patto. Se in questo breue corso della presente vita tua tu eleggi questa spinosa, per certo nell'altra vita eterna haurai questa di perle, e gemme senza fine; ma se per il tempo poco durabile tu eleggi questa d'oro, ti sarà poi necessario riceuere quella delle Spine ne' secoli sempiterni. Rispose allora la sauia Discepola. Io di già ho rimessa totalmente nel vostro diuin volere la mia volontà, ò Signor mio, essendo fermamente risoluta d'aspettare con pazienza, & allegrezza tutto ciò, che vi compiacerete mandarmi. Ma perche voi, ridonandomi il libero arbitrio, di questo rimettete in me l'elezione. Dico Signor mio dolce, che io con la vostra grazia eleggo esser sempre conforme à voi Sposo mio, & in questa vita giudico meglio abbracciare la Croce, e le Spine in luogo di refrigerio per amor vostro, come voi prima faceste per amor mio. E così dicendo in mirabil feruore prese la Corona delle Spine dalle mani del suo Sposo, e con tal violenza se la pose in testa, che intorno intorno trafitta, lungo tempo senti attual dolore dell'acerbissime punture.* Con vgual ventura, e felicità conobbe la Beata Margherita, che il suo celeste Sposo grandemente l'amaua, mentre allora non gli mandò consolazione alcuna quantunque celeste, e diuina, ma gli asprissimi, e quasi incomportabili dolori in conformità di quei della sua dolorosissima Passione.

In vita L. 2. c. 11.

Di alcuni altre visioni di questa Beata, e del suo felice transito al Cielo.
Cap. XXII.

COnciosiache la Croce è vna Scala per la quale salendo si vede il figliuolo di Dio, cõforme à quello, che egli stesso insegnò, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. Però la Beata Margherita questa mediante s'innalzaua per vedere il suo diletto Signore. E di già talmẽte gustaua della sua diuina presenza, che pareagli duro, e strano lo stare qualche spazio di tempo senza vederlo. Per questo s'industriaua, cercando diligentemente per mezo dell'orazione, e con le Ali veloci della contemplazione volarsene da quello. Vna volta in particolare in questa dimorando, vide vn magnificentissimo palazzo ornato, & addobbato di qualunque cosa preziosa, nel quale entrata, gli si fece auanti il fonte delle vere allegrezze, & in tal modo gli empì il cuore di giocondità, ch'ella fù forzata à dirle. Deh Signor mio dolcissimo fauoritemi di tal grazia, che io non ritorni più nella bassa stanza del mondo, ma resti, benche indegnamente, à godere tanto gaudio, che dalla vostra Maestà scaturisce, e si produce. Al che rispose benignamente il Sposo amãte; che ancora nõ era il tempo, poiche voleua, che per amor suo sopportasse di nuouo molti stenti, e trauagli; Ma ad ogni modo à detta B ata doppo questa visione in vece di dolori, e fatiche pa ua di godere in terra il Paradiso. Altra volta vide la santa Città di Gierusalemme, ma solo dalla parte esteriore, la quale con tutto ciò era con tanta vennstà, e ricchezza adornata, che non credeua potersi mai con parole spiegare. Staua vicino alla porta il Signore de' Signori, à cui ella humilmente supplicò, che volesse lasciarla passare oltre. Ma egli benignamente le rispose. O figliuola mia diletta non t'è lecito per ancora, auuengache se tu per vn breue momẽto di tempo vi entrassi, non potresti di poi più in terra quietamente viuere, tal nausea ti cagionerebbono tutte le cose del mondo, doue per qualche tempo ancora per benefizio di molte anime sei necessaria. Perseuerando adunque la Beata Margherita, e sempre con maggior feruore in questi deuoti esercizi spirituali, arriuò all'anno centesimo della sua età. Ma voleua horamai l'amato amante Christo glorioso donare il premio eterno à questa sua Sposa; perilche doppo che hebbe molto soffrito per lui si nella cura del Monasterio, essendo stata vent'anni Badessa, come in molte altre occasioni, volle che andasse seco à godere il Cielo nell'anno di nostra salute 1330. adi 26. di Agosto. Fù con honoreuole pompa sepolto il suo santo Corpo nella

Matt. 16.

Chiesa di San Giouanni Euangelista; ma doppo alcuni anni fù dalle Monache collocato nella istessa Cassa (come nella Vita di Santa Humiltà habbiamo già detto) del corpo dell'Illustre fondatrice loro, di cui in vita sempre fù fedelissima compagna. In questa traslazione ancora occorse vn miracolo degno d'essere ridetto. Essendo che il Sagrestano accese sei Torcie per honore di questa Beata, e doppo essere state ardenti tutto quel tempo, che si cantò la Messa, alla fine ripesandole per soddisfare allo Speziale del calo, che doueuano hauer fatto; si conobbe, che non erano punto calate da quella misura, nella quale si trouauano quando furono iui accese. Simili dimostrazioni fà l'eterno Rè dell'Empirio, per dimostrarci, e darci adintendere quanto i Serui suoi gli siano cari, & accioche noi ancora cerchiamo riuerirgli, e calcare, per quanto potiamo, il sentiero, in cui loro con tanta gloria impressero le vestigia. Fanno menzione di questa Beata, oltre gli Scrittori della sua Vita sopranominati, il Volaterrano Antropologiæ libro 21. Fra Filippo Ferrario Generale de' Serui nel suo Martirologio adì 26. d'Agosto. Don Arnoldo Vuion nel libro intitolato Lignum vitæ, e nel Martirologio parte 2. lib. 3. Don Eudosio Loccatelli nella Vita di San Giouanni Gualberto lib. 2. cap. 36. Don Siluano Razzi nel libro de' Santi, e Sante Toscane. Fra Luca Castellini nel suo Elucidario Theologico de certitudine gloriæ Sanctorum. Et il Padre Don Hiopolito Cerboni Abbate Vallombrosano nel suo Discorso della Vita, e Miracoli di Santa Humiltà. Et vltimamente il Signor Ranuccio Pico Segretario del Duca di Parma nella Vita, che ha composto di Santa Margherita Regina di Scozia, stampata in Venezia nel 1626. Fà mézione della Beata Margherita da Faenza Discepola di Santa Humiltà.

In Prælu: ad. Cat. ss. cã: 5. 4. pag 427. col. 2.

SER-

SERMONE PIENO DI LAMENTI SPIRITVALI, *composto da Santa Humiltà doppo la partenza dalla Cella doue s'era murata per dimorarui à vita.* *Cap. XXIII.*

O Infelice, e miserabile anima mia, più hormai non riconosco, nè ritrouo parte alcuna in me, che tutta languida, e ferita non sia. Siami almen lecito palesar'i miei guai à voi, ò Anime solitarie, e felici, che lungi da'vani affari del mondo ve ne state in disparte, e nelle fortissime rocche dell'alto Cielo bē custodite, e difese. Imparate à mio costo à mantenerui prudentemēte nella felicità vostra. Già io ancora col diuino aiuto fui à gustare i dolci contenti del Paradiso solleuata, ma hora nella maggior bassezza delle miserie mi ritrouo; essendo da vn'altissimo mōte nel fango della terra, in vna valle tutta oscura, e tenebrosa caduta, e ridottami. Ho spezzato quel bellissimo vaso, dentro il quale vn prezioso tesoro consegnatomi conseruare doueuo, e di esso le reliquie per terra ho disperse. Già mi reputauo assai ricca, ma hora confesso con mio grauissimo dolore, che mi ritrouo in vn'estrema pouertà. Di modo che non hauendo à sufficienza per riparar'a' miei bisogni, molto meno potrò altrui porger'aiuto alcuno. Tutti li veri amici dell'anima mi hanno abbandonata, & hora da fierissimi nemici circondata mi trouo. Quegli, che era all'anima mia il vero contento, dal quale io la vita, & ogni bene riceueuo, m'ha con ferita mortale di coltello trapassato il petto, per non hauer io sauiamente conseruato quel tesoro, che sopra vna sedia ricchissima, e tutta di pregiatissime gemme adorna mi faceua sedere, le quali erano di prezzo maggiore, che tutti li tesori del mondo, non v'essendo cosa alcuna di valor'vguale per poterle ricomprare, quando per mera negligenza si perdono, se la diuina Bontà per grazia di nuouo non le ridona. Quell'oro, e quell'argento, che à mille percosse sempre fù saldo, hor è diuenuto vn stagno tanto debole, che ad ogni colpo benche leggiero facilmēte si piega, & arrende. La mia mente, che col suo volo ogni altezza de' Cieli, arriuando à piedi santissimi della Celeste Regina, ratta penetraua, ha di tal volo dimēticata la strada, poiche vn vilissimo Vaso di terra la tiene in se racchiusa. Gli occhi, che suegliati, & aperti contemplauano Iddio, stannosi adesso in vn profondissimo sonno addormentati. La lingua, che all'anima cose marauigliose, & inaudite raccontaua, dandole del mio Sposo Christo, e della gloriosa Madre nuoui auuisi, adesso dalle liti, e traffichi vani bene spesso è eccitata à furore, e col suo infruttuoso parlare vn graue, e continuo disturbo

disturbo gli apporta. Gli orecchi, che attenti i diuini, e spirituali colloquij ascoltauano, sentono hora di varie cure mondane i terreni, & infruttuosi discorsi. Le mani, ch'io soleuo alle diuine lodi innalzare, se ne stanno abbassate, e di cose della terra ripiene. Scaturiua da gli occhi miei vna fontana di sì pregiata virtù, che mi faceua vn bagno di maniera salutifero, che tosto che in esso bagniauami, ero da ogni mia infermità risanata. Vedeuomi allora per la strada di tale humiltà incamminata, che mi pareua camminare co' mansueti; In me era predestinata la Charità, nella quale si compiacque Christo benedetto di piantarmi; Quando io per prender' il corporal cibo mi muoueua, la mente mia subito à ricrearsi con lo spirituale andauasene. E mentre ch' io corporalmente mi cibauo, il benigno Signore mostrandomi le sue cinque santissime Piaghe, saziaua l'anima mia col pane eterno; la quale allora ripensaua all' amarissima beuanda d'Aceto con fiele che in Croce gli fù data. Stando alla mensa, doue solamente pane, & acqua eraui, con tutto ciò mi pareua hauere di souerchio, mentre frà me stessa pensaua all'infinito numero di Pellegrini, ed à tanti, che con sì duro stento si procacciano il vitto, & agli altri tutti poueri affamati, & immantinente contro me medesima diceuo; Christo veramente habita con essi, ma teco non può far dimora. Quindi la mente di maniera mi s'affliggeua, che tutte le viscere mi si conturbauano; si commoueua il cuore, e le lagrime in grandissima copia da gli occhi scaturiuano. Allora se nelle mani io tutto il mondo hauto hauessi, tutto per amor di Christo volentieri donato l'haurei. Compatiuo à gli addolorati, e mi consolauo con gli allegri, e questa gran Charità per grazia del benedetto Christo, e della sua santissima Madre era in me piantata. Ma hora ritrouomi da quella feconda terra lontana, nè sia merauiglia, che siano le mie radici diuenute secche, e che più oltre nõ nasca in me buõ frutto. Poco fa ero salita à tanta grandezza, & hora in vna graue miseria sepolta mi ritrouo, e come in vn profondissimo pelago sommersa: imperò dourebbe più che tutta l'ampiezza del mare esser maggiore il piãto, e'l dolor mio. Quand'io potessi aprir bene gli occhi, e me stessa contemplare, tal tempesta veggomi nel cuore, che sembra le onde marine, allora che da furibondi, & impetuosi venti son tutte commosse. Ripenso meco medesima à quel prezioso tesoro, che ho perduto, e mi ricordo con mio grauissimo cordoglio di quella grazia, di cui era fatta partecipe. Quindi pe'l graue affanno mi si spezza il cuore, vedendomi inuiluppata in tanti errori, habitando con gente straniera, con quei dico, che per vana temenza soglion facilmente ribellarsi dalla verità. Chi niegha quello, di che douerebbe accusarsi, abbandona Christo, ch'è l'istessa verità. Gran cose dir potrei della

la mia gioconda, e felice vita quando con la mia celeste Regina io nelle carceri dimoraua, anzi in vn delizioso Giardino di purissime Rose tutto ripieno. Dou' era vna nobil Pianta di frutto dolcissimo, con le frondi verdeggianti, e di fiori sempre adorna, e carica di Pomi; la quale con tutto che altissima fusse, al mio cenno s'abbassaua, nè io appena haueuo affissatoui lo sguardo, che immantinente porgeuami ogni sorte di delicatissimo cibo à sazietà. Scaturiua dalla radice vn fonte di acqua viua, e di somma perfezzione, di maniera che quando io voleua cibarmi, tosto auanti il fonte, e'l frutto vedeuomi apparecchiato; il mio dolce Christo era quegli, che mi teneua nelle sua braccia, sì che non poteuo da parte alcuna cadere. Ma hora veggomi sommersa nel maggior profondo del Mare, nè porto sicuro, doue ricouerarmi ritrouar posso. Anzi che addosso con gran furia le impetuose Onde mi vengono, per di nuouo rituffarmi nel profondo. Hor qnindi io grido à voi, o Signora del Paradiso, solleuatmei da questo periglioso pelago, nè mai permetter vogliate, ch' io miseramente perisca. Tutta piegata mi vi rappresento, e da voi humilmente vn'intera sanità domando. Confesso sì, d'hauer' à sdegno, e voi, e'l vostro Figliuolo prouocato, col seruir negligentemente ad ambidue; ond' ho perdute tutte quelle grazie, che donate già mi furono, & hora in vn viluppo di errori allacciata ritrouomi; sì che della morte meriteuol mi confesso. Con tutto ciò, se punirmi pur vi piace, (eccettuata la morte eterna) mandatemi pure ogni altra graue pena. Signora voi sete la medicina degl' Infermi, la misericordia de' peccatori, e la Charità de' poueri, muoueteui perciò dell'anima mia à compassione; e perche tutta piegata, e ferita ritrouomi, supplicheuolmente alla vostra materna pietà ricorro. E sendo le mie piaghe al medicarle incomportabili, di dolor', e di vergogna io mi riempio, sapendo, ch' io medesima manifestarle deuo. Sò anco, ò pietosissima Signora, che voi per benefizio de' peccatori sopra il regal Trono sedete; à tal che se io qual grandissima peccatrice son della grandezza vostra cagione, e voi in ricompensa non douete mancar di porgermi la vostra potente mano. Se ben da vn' altro canto indegna mi conosco di riceuer da voi medicamento alcuno, sendo da quei stessi nemici, a' quali hò di già con vostro sdegno seruito, restata vinta. Con tutto ciò la speranza ch' in voi ho riposta, al chiederui la medicina ch' à voi per mia salute fù consegnata, m'assicura. Vngete con l'vnguento le mie piaghe per me alla Colonna composto; e datemi la beuanda che gustò il mio Signore pendēte in Croce, di cui voi ancora l'amarissimo sapor sentisti. Veggomi indegna di conuersar nella casa de figliuoli del Padre Altissimo, accettatemi voi per vostra Serua, sì che al meno del vostro albergo

l ergo nella parte più baſſa habitar'io poſſa. O almeno piacciaui di riceuermi ſotto la menſa, come s'io fuſſi vn voſtro cagnuolo, e per mio ſoſtentamento concedetemi di quei minuzzoli, che vengono dal le benigne mani del mio dolce Chriſto. I Cagnuoli raccolgono le minute particelle, che al Padrone auanzano, & io, ò mia Signora, queſte non per mio merito, ma per voſtra grazia vi domando. Non ſaprei mai trouar de' miei lamenti il fine, quanto più parlo, più reſtami che dire, e quanto più medito aſſai più vi reſta che penſare. O infinita Charità Chriſto dolciſſimo habbiate di me pietà, nè vogliate abbandonarmi mai. A voi ricorro, che ſete di ogni mia ſperanza il fondamento ſaldo: perche nella ſola voſtra benignità, ritrouo la cagione, che al fare ſimil domanda rendemi ardita. Sò beniſſimo, che, ſe à voi così piaceſſe, potreſte moſtrarmi, che in queſta vita non ſete obbligato di porger' all'anima mia ſoccorſo alcuno, nè in me ritrouaſi valida pretenſione; Ma quel duro legno della ſantiſſima Croce mi ſpinge auanti, quelle trafitte mani, quelle pietoſe braccia così alla larga diſteſe à voi mi conducono. Il ſacroſanto Coſtato dalla cruda lancia aperto, mi dimoſtra l'amor voſtro verſo di me incomparabile. Tutti queſti marauiglioſi prodigij, qual'hora à miei grauiſſimi danni vò penſando, mi ſoſtentano, nè mai traboccare nella diſperazione mi laſciano. Voi, ò Signor mio, veniſti al mondo per ſaluar' i peccatori, e poiche faceſti queſto compromeſſo, ſete hor'obbligato à ſcancellar tutti li miei peccati, e riceuermi in quelle glorioſe braccia, che furono per mia ſalute in Croce trafitte. Chieggo da voi ancora, ò Anime ſolitarie, queſta ſola mercede, che nõ reſtiate mai dal pregare per me il mio dolce Signore Gieſù Chriſto crocifiſſo. Riceuetemi voi, ò Sãtiſs. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo cõ la Vergine Maria, e l'anima, e'l corpo mio fauorite tenere ſotto la voſtra cuſtodia. Amen.

SERMONE PRIMO, O' VERO DISCORSO compoſto da S. Humiltà ad honore, e lode di San Giouanni Euangeliſta. Cap. XXIIII.

TI ſaluto, e riſaluto, ò decoro beatiſſimo Giouanni Euangeliſta, di te ho parlato ammaeſtrata dal mio Signore mediante lo Spirito Santo con mio gran profitto, & efficace rimedio di tutti gli Aſcoltanti, e di chi delle tue lodi, e virtù pregiatiſsime vuole raccorre il frutto, . Dio ti ſalui ò fiore di Giglio nel coſpetto del mio Signore Gieſù Chriſto pieniſsimo di ogni ſoaue odore, e di ſapore dolciſsimo più che'l Mele. Ti riueriſco, & honoro

honoro per quella Vergine intemerata, di cui doppo Christo sei Figliuolo carissimo, il quale in Croce, à te la raccomandò, accioche tu gli fusse di aiuto, & allegrezza. Diede egli allora in tua custodia vna Vergine tale à te Vergine, e Figliuolo adottiuo di lei, che è Sposa di Dio, e Regina dell'vniuerso, di cui stanza reale è il Palazzo del Cielo. O dilettissimo discepolo del Signore più degli altri amato; nella stanza del Rè tu sei Sposo, sopra il suo petto sei Figliuolo, nel suo seno sei fanciullino, nel palazzo, quasi dissi, il secondo, e nel suo regno herede vniuersale. Di nuouo ti saluto, ò Nipote carissimo della Padrona, in ogni dolcezza di puro amore dolcissimo; Tù come Fgliuolo di tutti li suoi beni sei herede, nè perciò t'allontani mai dalla sua segreta stanza. Tu nella sua Cella sei il Custode, tu signoreggi nel suo Palazzo, e nelle tue mani è riposto ogni suo tesoro. O glorioso Euangelista tu sei vestito dell'istessa carne, e sangue di Christo, il quale non ha sdegnata la tua parentela, compiacendosi nascere al mōdo nel casto vētre di Maria Verg. Tù cō gloria immēsa sei glorificato alla presenza di Giesù Figliuolo di Dio, e della sua Santissima Madre; tale è il dono à te comunicato, essendo tu stato battezzato nel fiume di tante grazie; la onde sei vn sacratissimo Altare, edificato con le membra del Rè eterno, e della sua Vergine Madre Maria. O Vergine purissimo, e nelle nozze Sposo singolare. Tu nel regno per tal rispetto sei il maggiore, nè vi si troua chi in ciò à te si paragoni. Tu ò Giouanni sei vna carta pura, e candida, e senza macchia alcuna, nella quale vedesi sedere, e riposarsi il Signore, e la sua intatta Madre in pascoli deliziosissimi all'aura soauissima de' tuoi diuini odori. Tu di loro sei il trono, e l'habitazione, eglino in te si gloriano, perche sei glorioso, e perche in te è glorificato Christo Figliuolo di Dio, con la sua Santissima Madre. O Tempio di Dio viuo, tu di Paradiso sei vn fonte abbondantissimo, e fondato nell' altezza de' monti, pienissimo di ogni più copiosa grazia, la quale dal petto del Signore sempre và in te scorrendo. Il tuo fondamēto è nel mezzo di quel fiume, che regio si domanda, che d'ogni altro è il maggiore, e di continua abbondanza, e vena. Di questo che prima beua fà di mestieri, e dentro si battezzi, chi co' Santi in Cielo coronato esser brama. E tu ne sei come padrone nel mezzo assiso vicino al Figliuolo di Dio, & è in tua balia consegnato, accioche tù possa à gli altrui bisogni souuenire. E perche di tal fonte l'acque così preziose non mi dispensi? O benignissimo Giouanni, & à chi da te domanda liberalissimo, non volere che io in questo mōdo abbandonata resti, ma donami con larga mano fauore, accioche io nell'amore del mio Signore à maggior perfezione arriuar possa. Tu sei nel mezzo dell' immenso lago delle grazie, & i fiumi, che

quindi deriuano ti circondano, e da tutte le Onde del fiume regale vien ricoperto il tuo santo capo, non già per sommergerlo, ma per innalzarti sopra tutti i monti, doue quel vero tesoro sta nascosto, il quale è degli Angeli il pane, e degli huomini la vita. O sourano Euāgelista, che sei di tal Casa il Portinaio, e conserui appresso di te di tāto tesoro la chiaue: Tu veramente del Cielo sei vna porta, e l'entrata del Paradiso, perche à chiunque ti piace puoi aprirlo. Chi dunque di te perciò è il maggiore, chi il più fauorito? Non sei tu ò Giouanni? Tu nel numero degli Euangelisti sei l'Aquila; beatissimo fra i beati Apostoli? Tu sei fra i gloriosi Martiri gloriosissimo, tu santissimo fra i santi Confessori, e di loro sei la gloria singolare. Nel risplendente Coro delle Vergini, tu qual Vergine in superlatiuo grado risplendi; Tu di odore soauissimo sei candido Giglio, frà gli altri Sāti risplendi come pura gemma. Tu sei nel tempo opportuno l'aiuto e, la gloria di quei, che frà gli altri si gloriano in te. O Giouanni pieno di grazia, doue per tanti rispetti ne' Cieli è potestà pari alla tua? Io non la ritrouo frà gli Angeli, nè frà gli Archangeli? Non la veggo ne' Troni, nè la rimiro nelle Dominazioni; Non è fra i Principati, nō frà le Potestà; Non l'hanno le Virtù, nè i Cherubini, nè i Serafini. E pure tutti questi della virtù, e potestà sourana molte, e gran cose posseggono. Ma tu, ò beatissimo Giouanni, per qualche rispetto più di tutti, e sopra tutti questi ne possiedi. Dirà forse alcuno seco medesimo, costei parla di sua propria inuenzione. Et io ingenuamente confesso, che in quest'opera il primo fu il Beatissimo Giouanni, il quale mi vi spronò, e subito lo Spirito del mio Signore toccommi il petto, il quale da quell'hora, e doppo insegnerammi, e mi ammaestrerà; nella benignità del quale io mi confido, in cui ripongo tutti li desij, e voglie dell'anima mia, e da cui qualunque dono, e fauore d'ottenere al presente, e per l'auuenire fermamente spero. Perche à chi perseuerando picchia, egli apre la Porta, & à chi lo domanda, concede il perdono. In oltre io confesso d'hauer preso à raccontare vna piccolissima parte delle grandezze di Giouanni. Perche con la lingua spiegare non puossi, quello che è là doue arriua la mente. Imperò dicoui il parer mio, che se tutti li capelli del mio capo parlassero, non sarebbono mai basteuoli à spiegare le lodi di San Gio: Euangelista, & io conosco, che l'amicizia sua gioua mirabilmente, & in essa veggoui vn guadagno inestimabile. Perilche vi esorto à secondare il mio parere, che noi non vogliamo come i mondani diuentare finti, e noi dico, che di Pelli di Pecorelle habbiamo la coperta, nō diuentiamo Lupi voraci. Perche à tāti doni celesti vogliamo esser' ingrati? Troppo brutto peccato è l'ingratitudine, la quale manda tutte le virtù in dispersione, e chiunq; queste disprezza, e nō l'ama, e nō le gouerna.

na,tutte facilmente le perde. O forſe noi vorremmo aſſomigliarci à quegli Animali immondi,i quali vgualmente apprezzano i legumi di poco prezzo, e le gemme prezioſe ? Ripenſate pure che à Dio noi rēder dobbiamo ragione più che gli altri ſtretta, e rigoroſa,ſi come dice la ſacra Scrittura. A chì è ſtato conſegnato molto, di molte coſe conuerrà rendere ſtrettiſsimo conto. E voi beniſsimo ſapete,quanti doni ſpirituali, e diuini, & incomparabili, e ſingolari per i meriti della glorioſa Madre, e del ſuo diletto figliuolo Giouanni ſono ſtati donati à queſto noſtro Monaſterio. Perilche io vi prego, che non vogliate mai malizioſamente celare l'opere eccelſe del Signore, à cui il tutto è poſsibile, accioche la bruttiſsima cecità dell'ingratitudine non venga ad oſcurare gli occhi voſtri. Humiliateui dunque ſotto la potenza dell'Altiſsimo Dio, e ſotto il giogo ſoauiſsimo del ſuo figliuolo, e Signor noſtro, per cui, & in cui tutte le coſe ſuſsiſtono; diamo le lode, & honore, amando con tutto il deſiderio dell'anima la ſua Genitrice, e'l ſuo Diſcepolo Giouanni, e noi ſpecialmente, che tante grazie mediante la loro mezzanità riceuute habbiamo. Raccogliete diligentemente nel voſtro ſeno le pietre prezioſe, che giornalmente ci ſono mandate, e ſi ritrouano nel Chioſtro del noſtro Monaſterio. Guai à voi nell'altra vita, che calpeſtate le gemme, e non le conſeruate. Ragunate i Cedri del monte Libano, che ſono puriſsimi Pomi, e dalla bella Vliua del campo ciaſcheduno ſprema l'Olio ne' ſuoi Vaſi, e dalla vera Vite l'Vua piena di ſapore d'incredibile dolcezza. Con l'aiuto di Maria Vergine pigliamo preſto il cibo nel cōuito di S Gio: il quale laſciò le ſue proprie nozze, e ſeguì il Signore. Queſta è vna pietra prezioſa, qual deue raccorre, e conſeruare, chiunque vuole diuentar ricco nel regno de' Cieli. Non vogliate diſpregiare la buona ricolta per la baſſezza del mietitore, ma riponete il Grano ne' voſtri granai, accioche la fame nel tempō della careſtia nō vi trauagli. Nè ancora douete verſare per terra l'Olio puro della bella Vliua, benche il vaſo ſia di prezzo vile, nè meno il Balſamo, quātunque l'Ampolla ſia di vetro; L'Olio, & il Balſamo s'aſſomigliano alla fede, & alla grazia, e ſappiamo, che non v'è alcuna opera buona, che ſenza fede ſi faccia perfettamente; e di più chi con la grazia non congiunge l'opere buone, perderalla. Perche adunque ci laſciamo aſſalire dalla fame, e dalla pouertà, hauendo tante prezioſe, e frutti ſaporiti da raccorre? Il noſtro San Giouanni è quegli, che ne dà queſto frutto, il quale è la bella Vliua ne' campi, l'alto Cedro nel Libano, il Cipreſſo nel monte Sion, e la Palma ſublime in Cades. Da queſte odorifere Piante naſce il Balſamo, con cui ſi fà l'vnguento, cioè la grazia à noi vaſi fragili donata nel cuor noſtro diligentemente conſeruare ſi deue con armonia, e con pianto, e col penſare, che ſiamo

Luc. 12.

indegni di riceuere tanti benefizi. Pregoui in oltre, che per vostro interesse amiate San Giouanni con tutto il cuore, e non cessiate mai dalle sue lodi; Poiche vi è bene qualche ragione, per la quale noi possiamo dire, che in Cielo egli sia il maggiore. Essendo che egli era il più amato dal Rè de' Cieli, come dice l'Euangelio. Questo è quel Discepolo amato da Giesù, il quale nella Cena riposò sopra il suo petto. E veramente l'amò più de gli altri, dimostrandegli così gran segno di perfetta amicizia, che, come à proprio figliuolo suol farsi, raccomandògli la sua santissima Madre. Tu dunque ò Giouanni per questo in Cielo sei il maggiore, nè à me lo puoi celare. Perche lo Spirito Santo m'ha manifestato l'opere, la virtù, la grandezza, il principato, e la tua potestà. O Vergine purissimo non ti vergognare di me per i miei peccati, perche col tuo aiuto confido d'essere purificata dal Signore. Tu non ti curi dell'amicizia mia, & io con grandissima gelosia bramo l'amor tuo. Nè temo, nè mi sgomento di venirti à cercare frà tutti li celesti Cittadini, incominciando da gli Angeli, che sono Ambasciadori, e da gli Archangeli, che sono Nunzij maggiori, ma veggoti esser'Ambasciadore di maggior'importanza. Poi cerco di vedere le Virtù, e le Podestà, nè trouo simile à te, volando tu più sublime di tutti. Non sei tu quegli, che doppo il tuo Maestro nel mondo hai mostrati tanti gran prodigij? Tu fusti messo nella Caldaia dell'Olio bollente; tu senza alcuna tua lesione beuesti il bicchiero pieno di mortifero veleno. E per far'ottenere il perdono de' peccati, chì di te ha potestà maggiore? Per scacciar via li Demonij? per purgare la macchia delle colpe? per far conseguire ogni virtù? Per liberare l'anime dal Purgatorio, e farle volare liete in Cielo? Questa in vero è gran cosa; contuttociò io non mi quieto ancora; ma passomene a' Principati, & alle Dominazioni, e di queste, ò Giouanni, veggoti Signore fatto da Dio in Cielo, ed in Terra. Salgo dipoi sino a' Troni, e quiui mi riposo col mio diletto San Giouanni, perche lo veggo più nobile, e più eccelso, e sublime di loro, per esercitare i giudizi di Dio nelle cose celesti, terrestri, & infernali, circa i diuini Segreti ascosti, e manifesti. Veramente tu, Giouanni, sei il Trono del Rè eterno, dou'egli giace, e riposa quietamente, e troua pascoli diletteuoli, ne' quali deliziosamente banchetta. Dipoi risguardo fra i Cori de' Cherubini, e Serafini, i quali sono adornati di sei Ali, e sono vicini alla Santissima Trinità, e penetrano tutte l'altezze de' Cieli; E frà loro veggo vn'Animale à somiglianza dell'Aquila, che sopra tutti vola, e con le sue Ali ricuopre il Cielo, e la Terra; gli occhi suoi sono tanto potenti, che sempre risguardano fissamente la faccia del Sole, e veggono infinite cose palesi, & occulte. E quest'Aquila così vicina alla Santissima Trinità, che non pare, che alcuno frà di loro

Ioan. 21.

tramezzi.

tramezzi. Mi restano cose maggiori da dire, ma perche non sò, qual sia la volontà diuina, imperò a quanto pauento, cōtu toccò ho ferma speranza nella grazia di Maria, perche cōfidando in lei prē si ardire di parlare. Vi dico adunq; che questa nostra Aquila non solo è vicina alla Santissima Trinità, ma riposa ancora nel seno de Rè eterno, il quale è il figliuolo di Dio nel mezo della Santissima Trinità, e non solo posa nel suo seno, ma permette ancora, ch'ella riposi sopra la sua Sacra Spalla. San Giouanni è quest'Aquila, il quale nell'Isola di Patmos in giorno di Domenica fù innalzato al Cielo, doue penetrò i diuini segreti. E con gran ragione le sue Ali ricuoprono tutto il cerchio della terra, cioè ha ammaestrato il mondo con la sua dottrina piena di vera luce, onde tutti nel regno celeste si gloriano della sua bella presenza. Chi dunque fra i Cherubini, e Serafini è maggiore di te, ò Giouanni? Che siedi nel seno del Rè incarnato, e glorificato con il figliuolo di Dio viuo, e con la beatissima Vergine. O merauigliosa grandezza, e beatitudine incomparabile d'vn'huomo, che visse in questa nostra carne.

Sermone secondo, ò vero Discorso composto da Sant' Humiltà in lode dell'istesso San Giouanni Euangelista. Cap. XXV.

TI saluto, ò Giouanni, nel conspetto del gran Rè discepolo carissimo, il Signore ti chiamò dalle nozze mortali, e ti diede vna Sposa assai più nobile nelle nozze sempiterne. O Gio: questa tua Sposa ha il nome di bella, veneranda, e ben composta, che è la Vergine, e Madre santa Chiesa. Perciò da tutti al possibile deui esser'honorato, ed io pregoti, che mi suegli alla tua lode. Veramente tu sei l'eletto, e'l Diletto del Signore, perche nella cena tu sopra il suo santo petto riposasti, doue ti saziasti, e fusti talmente abbeuerato, che tutto nel diuino amore inebriare ti potesti. Tu beuesti l'abbondanza di quell'acqua dolcissima, che da vn fonte, qual'è somma Sapienza scaturisce, per benignità di questa, che liberamente la dona. O Giouanni più che celeste, e di tanti gran ricchi il più copioso, tu hai delle cose più preziose vn tesoro inestimabile. E che merauiglia è, che tu sij tanto innalzato? Perche Christo benedetto più t'amaua, imperò ti donò grazia più abbondante del diuino amore. Habbiamo di questo amore proua efficace, perche sopra il suo sacrosanto petto dimostrollo. O Giouanni veramente ricchissimo, quanti beni hai tu? perche non megli doni? Perche non me ne dai vno almeno di tanti, che ti soprabbondano? Tu sazio à pieno nell'abbondanza non restando mai di viuere deliziosamente, comporterai poi,

che io per la fame venga meno? O Signore mio benignissimo nõ permettere, che io perisca, ma dammi vn consiglio salutifero, e pe'l vitto dell'anima mia porgimi aiuto stabile, e perpetuo, perche operar puoi molte cose, essendo tu figliuolo del gran Rè. Tu hai vn Padre eterno, il Signor'Iddio, il quale, ciò che gli domandi, ti dona. E si come il Padre ama il figliuolo, e piglialo nel suo seno, e la Madre cõ le sue Mammelle lo nutrisce: così l'istesso ha fatto à te l'Autore dell' vniuerso. Con grand'amore paterno ti hà amato, e ti ha posato nel suo seno, e dal suo petto abbondantemente ti diede da bere, doue per sì gran soauità oppresso dal sonno, penetrasti la fornace dell'amor diuino. O Beatissimo Giouanni graziosissimo appresso Dio, stati vicino à me, ò dolcissimo, accioche insieme ragioniamo di quel petto diuino di Giesù; nel quale per grazia sourana tante cose ritrouasti, e tanto durasti à bere di quel fonte abbondantissimo, che penetrasti con l'intelletto le cose occulte, e le palesi, e vedestine delle alte, e delle profonde, e più sottilmente d'ogni altro huomo mortale. Tu Aquila frà quei volanti, che penetrano i Cieli con gli occhi affissati risguardasti l'immenso lume del vero Sole. O beati gli occhi di Gio: che hanno hauto possanza tale di risguardare quell'infinito lume per inuestigare li diuini misterij, non furono mai oscurati dalle tenebre, ma lucidissimi sono, & illuminati dalla grazia di Dio, belli per la purità del corpo, e per la Verginità, occhi di Colomba, e graziosi in ogni sorte di grazia. Per la tua semplicità, & innocenza tu meritassi di trapassare le stelle altissime, e contemplare la natura diuina del Signore Giesù Christo, e palesarla distintamente agli huomini. Veramente Iddio t'ha eletto, e di più con modo singolare preeletto, dandoti vn priuilegio tanto eccellente per ammaestramento di tutte le genti. A te raccomandò la sua Madre Vergine, la quale egli sopra qualunque cosa desiderabile amaua; poiche fino quando egli pendeua in Croce, più s'affligeua per il dolore di lei, che per li suoi atrocissimi tormenti, laonde per consolarla raccomandolla à te come à figliuolo carissimo, dicendo. Ecce Mater tua; O gran misterio, ma da non meditarsi adesso, accioche io per auuentura non mettessi il coltello, doue è l'allegrezza, & il contento non si mescolasse col dolore. Solo attendiamo al tempo, & io non dico di tacere con l'aiuto di Giesù, che è l'istesso Verbo, poiche il pensar'alla Croce partorisce dolore, e il raccontare il suo misterio è la lagrima de' fedeli; imperò io non rifiuto tal'impresa, ma riserbola à tempo più opportuno, sendo che hora per grazia del mio Signore m'è conceduto il meditare cose più che la Croce giocunde. Ritorniamo adunque à quell'allegrezza, che rende l'anima allegra, ragionando di colui, che ci ha apportato ogni bene, il quale con tanto honore, ò Giouanni, ti ha ingran-

grandito. Dimostrotti veramente d'hauerti amato sopra tutti gli altri Discepoli, mentre diede à te vn priuilegio così singolare. E donde l'hauesti, ò dilettissimo Giouanni? Sollo, e fermamente lo credo, che Omne datum optimum, & omne donum perfectum n'è conceduto dal nostro Redentore, che con la sua sola grazia gouerna l'anima nostra, pur che noi con la volontà, e con l'opere lo vogliamo prontamente seguitare. O Giouanni donde acquistasti tu tanta mercede? nò già per opera meno bona, che hauessi fatta giamai, ma per molte perfettissime; Non con la lingua bugiarda, ma con la parola della verità; non con elazione di superbia, ma con vn'humilissima mansuetudine; non per auarizia de' danari di questo secolo, ma con la semplice pouertà, e con la liberalità del Signore; non con l'impurità, ma col fiore della Verginità, e col candore del Giglio. Non fù mai da te con pensiero sinistro desiderata la bellezza corporale, ma collocasti tutto il tuo affetto in quella bellissima Vergine, che è Regina delle Vergini; con tutto il desiderio, col douuto honore, con la semplicità della mente, e con il cuore purissimo, sì che ella à te ragioneuolmente si conuiene. Et è ben il douere, che tu, ò Giouanni, nel tuo hospizio alberghi vna Signora tale.. O felice, e glorioso terreno, nel quale tu edificasti quella santissima casa, nella quale conducesti ad albergare vna Signora di tanta grazia: ò albergo felicissimo, ò preziosissimo fondamento, che fusti fabbricato di cose tutte graziose, le pietre, dico, i legni, & ogni altro tuo adornamento. O beata quell'hora nella quale fusti edificato, perche essendo diuenuto Tempio, Iddio stesso ti santificò. Ma che marauiglia fia, ò Giouanni, che la tua casa diuenissi tutta santa? Mentre che in essa dimoraua quella Signora, la quale douunque mai fusse, santificaua tutte le cose; anzi che di più a' suoi fedeli non solo santifica lo spirito, ma eziandio i corpi, crescendo eglino nell'opere buone. Non santificò ella te ancora, ò Giouanni? così è, che non solo ti santificò nel corpo, e nell'anima, ma in molti segni, e prodigij stupendi. O auuenturato Maiordomo, che custodiua la Signora, la quale gouerna tutti, ed era nutrita di cibo angelico. O due luminari sopra il gran Candelliere, non già rilucenti in casa terrena, ma frà gli Angeli in Cielo. O due gemme perfettissime, e margarite inestimabili tempestate con ogni sorte di pietra preziosa: O come rallegrauasi il cuor tuo, ò Giouanni, mentre quella gloriosa Vergine staua in casa tua, la quale era da gli Angeli cibata ogni giorno, e sempre ad ogni hora, quando voleua conuersaua con l'Archangelo Gabbriello.. E tu, ò Giouanni, vedeui questa Vergine, che ragionaua con gli Angeli. Io lo sò, e lo credo, che vedestila, e cō essi l'vdisti parlare; Ma perciò non ti loderò mai, perche sei stato cheto, & à noi non hai raccontato qualche cosa della Regina di tutti gli Angeli.

Iac.1.c.17

Angeli, e della Signora di tutti i Signori, e dell'Imperatrice di tutti i secoli, e pure hai taciuto affatto vna tale visione, che vedesti, e non hai ragionato d'vna compagnia tale, con la quale dimorasti tanto tépo. O Giouanni non ti marauigliare, perche io t'habbia detto, che dimorasti tanto tempo con questa celeste Signora; io sò che à te pareua breue per la tua grand'allegrezza; mà pare à me, che sia stato lũgo assai, imperò mi lamento di te, perche era quel tempo, ne quale la nostra Signora se ne staua separata dal suo diletto figliuolo mesta, e dolente pe'l patibolo della Croce. Tu Giouanni risguardaui in quel benignissimo volto della Vergine Maria, che risplende più che'l Sole, e di odore manda fuori tal soauità, che rapisce i cuori de' fedeli, spirando soauissima dolcezza di Spirito. O gloriosa compagnia, conuersauano ambidue insieme vniti dall'amore, e charità di Christo benedetto. O felice Giouanni, che s'espone grazia di Dio, à te è destinato questo nome, e dedicato con la grazia diuina. O qual grazia singolare riceuesti fra i tuoi fratelli, perche non solo ti fù donata la grazia, ma ancora molta grazia soprabbondante: Non ti sdegnare, ò Giouanni, nè ti marauigliare, che io racconti le grazie da te riceuute, quali poi tacesti, pe che veggo essere state molte. Non riposasti tu nella Cena sopra il petto del Signore, doue ti fù donato vna grazia infinita? E quella bellissima Madre non fù parimente à te raccomandata come à figliuolo carissimo? Quindi altre grazie quasi sẽza numero deriuano, ma veggo che il raccontarle troppo lunga cosa sarebbe, nè io à pieno posso comprenderle, perche non sò discernere, quale di esse sia stata la principale. O Giouanni, s'io contemplo attentamente il petto del Signore, vi veggo vn gran guadagno, e sento in questo pensiero cose dolcissime, ripensando al gran premio, che dal Signore ti fù donato. Ma parmi ancora d'esser'inuolta nelle tenebre, nè ho forza tale di potere risguardare il lume della verità, perche conoscomi indegna di poter presumere tãto in comparazione frà vn granello di Grano, & vna grazia senza numero immensa, e traboccante: Però ritorno in me stessa io pouerissima, & inutile Seruicciuola, e mi armo con le armi della milizia spirituale, conforme à quella grazia, che piacque al mio Creatore di concedermi. Preparo parimente il cuore alla vittoria del mio pensiero, & apro gli occhi al vero lume, accioche io possa risguardare quello, che io desidero vedere. Di poi fò nella mente mia vn letto di riposo, per conseruarui diligentemente tutte le cose, che mi verranno dal Signore. E poi ritorno in me, e di nuouo penso, e veggo, che delle molte cose di Dio io ne piglio poche; anzi mi marauiglio nel considerare, e ripenso cõtemplando, come io incauta Pecorella mi possa saziare in questi pascoli deliziosi. Quindi dal profondo del cuore mando i sospiri, e gli

occhi

occhi miei per la souerchia allegrezza, e gran desiderio versano le lagrime in gran copia ripensando al petto del mio Signore. Quanto gran premio ti donò, ò Giouanni, perche fece à te sopra se stesso il letto di riposo, e permise, che tu quiui quietamente riposando, pigliassi vn dolce sonno: E questa è la cagione del mio dolore, perche à noi pochissime cose per nostra vtilità, & aiuto, hai lasciato di quella tua immensa grazia, e de' doni infiniti, quali con sì commoda occasione riceuesti. Sò ancora, ò Giouanni, che hai raccontate molte cose, ma più assai ne conseruasti in te medesimo, e nel pensar'à questo tuo silenzio mi lamento; e di nnouo ripensandoci mi pare di vederti degno di qualche querela, nè io ti posso totalmente scusare: poiche chiara cosa è, che tu non hai ciò fatto per ignoranza. Io sò, che tu conoscesti benissimo, che da Dio ti furono donati priuilegij senza numero, & vna grazia in vn certo modo infinita. E veramente dell'altezza diuina tu raccontasti gran cose, ma poi del fondamento sopra il quale tu edificasti, mi pare di conoscere, che tu n'habbia raccontate poche affatto: E come non raccontasti, ò Giouanni, e tacesti di quel fonte viuo della diuina Sapienza, al quale si lungo tempo beuesti, e consumasti il corso? *Attingens à fine, vsq; ad finem fortiter, disposuit tibi Dominus omnia suauiter.* O Giouanni, grazia di Dio, io ti chieggio della mia ignoranza il perdono, poiche presi ardire di giudicarti degno di riprensione, solo perche tacesti, e non raccontasti à noi le grazie segnalatissime riceuute dal petto del Signore. *O mirabilis Deus in Sanctis suis.* Iddio veramente in te è marauiglioso per la tua infinita grazia, la quale riceuesti dal petto di Giesù. Questa è la tua grandezza singolare, la tua grazia eccellente, l'ottima, e la prima. Quindi ne seguita quell'altra felicità, che ti diede il Signore allora, che ti raccomandò la sua carissima Madre. Queste sono quelle felicità immense, quali io non posso, nè concepire, nè partorire. Pure io son certissima, che nel pensare alle grandezze di Dio, non v'è perdita, anzi veggo che io da questo pensamento ne cauo vn gran guadagno, perche è vn traffico di profitto inestimabile. Ma voglio per rispetto delle persone pusillanimi finire, essendo che io non posso à sufficienza raccontare l'eccellenza di quella tua felice grazia, che tu ò, Giouanni, hauesti; e trouo che di tante tue richezze io per me non ne piglio parte alcuna. Questo è ben vero, & io lo credo fermamente, che se tutto il Genere humano, incominciando da Adamo sino al presente giorno, e di qualunque età, tutti haucssero la lingua acuta di ferro, e che tutti alla mia presenza raccontassero, ò cantassero le tue lodi, non potrei mai dir loro, che da esse restassero, cotanto è il petto mio gioioso, e sitibondo dell'amor tuo. O soura a bontà del Signore, ò immensa charità, ò celeste magisterio. Tu che sei l'v-

nico figliuolo di Dio, primus, & nouissimus, il fine, & il principio, & vnigenito della Vergine. O fonte, & origine di tutti i beni, Alpha, & Omega, à te sia lode, e gloria sempiterna, che portasti così suiscerato amore al tuo Discepolo, che del tuo sacrosanto Petto vn letto di dolcissimo riposo gli facesti, comportando benignamente, che sopra esso pigliasse vn profondissimo sonno; amandolo in quel mentre con amore senza paragone, poiche mentre, che si riposaua alla presenza degli Apostoli, tu lo cibasti non alla semplice, ma deliziosa, & abbondantemente come figliuolo dilettissimo con il cibo degli Angeli. Amen.

Sermone, ò vero Trattato composto da Santa Humiltà in lode di Maria Vergine.
Cap. XXVI.

VEnite, ò figliuoli, alla mensa deliziosamente apparecchiata, e ben'adorna, nella quale sono fiori d'odore soauissimo, e saporitissime viuande, venite, e vedete che è così. Ma cogliete prima il frutto della Palma indattilata, che già da principio fù destinata per nostra salute, auuicinateuele senza indugio, se di essa volete il frutto. Disse ben di lei il Profeta. *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Che è nata dalla progenie di Dauid, e che è la Verga di Esai. Questa è il riscatto degli schiaui, e'l rimedio efficace degl'infermi; questa è la Palma degli Angeli, e'l perdono de' peccatori. Non sò, nè posso spiegare di essa il nome, perche contiene qualsiuoglia eccellenza, che sia in Cielo, ò in terra; è chi mai à pieno potrallo dichiarare? Questo la prima volta fù diuolgato dall'Archangelo Gabbriello, & è vn nome tanto grãde, e talmente terribile, che fà tremare le porte dell'inferno, e lega il nemico, e caccialo nelle tenebre. Questo è la confidenza, la speranza, e l'allegrezza de' giusti. Aprite gli orecchi, e preparate il cuore per impararlo dalla bocca angelica. Aue Maria gratia plena. O che salutazione marauigliosa, questa è il giubilo di quanti sono in Paradiso, questa è la canzona degli Angeli cantata da tutta la milizia del Cielo, la quale in quel mentre s'inginocchia auanti alla Regina. Questa in terra è l'Orazione de' Pellegrini, e la gioia, e'l contento dell'anime: perche manda in fuga le tentazioni del Nemico, fà inferuorare lo spirito, ed è vn'inuito alla diuina grazia; Imperò procuriamo, che sempre stia nella nostra bocca, nè mai cessiamo dal cantarla deuotamente. Questa in oltre rallegra il cuore, e purificalo da ogni bruttezza, e nella bocca di chi la canta è dolce come il Mele. Quando cõ essa la salutiamo, ella seue stà apparecchiata à darci subito

Esai. c. 12.

qualche gran premio. Aue Maria. Maria significa, ed è, Stella del Mare, perche può comandar'all'Onde, & ai venti, e fermare di esso le pericolose tempeste. Questo secolo è vn procelloso Mare, ma da Maria fatto tranquillo, insegnandoci lei di esso i pericoli maggiori. Maria è quella Stella, che apporta lume à gli huomini, e gli fà camminare dalle tenebre del peccato lontani. Seguita l'Angelo: Gratia plena. O che bello annunzio, è ben'ella piena di grazia più che il Mare di acqua, & il lido d'arena. Di poi dice l'istesso. Dominus tecum. Che merauiglia, se essendo tu ripiena di tanta grazia, il Signore è teco? Non è cosa degna di stupore, ma si bene deue riuerirsi, amarsi, e predicarsi. Veramente tu gloriosa Regina sei quella celeste sedia, sopra la quale riposa il gran Signore, e sei il suo Trono regale dal principio eletto. Di nuouo l'Angelo. Benedicta tu in mulieribus. Tu veramente sei benedetta, perche fusti da Dio scelta frà tutte le donne, e benedetta sei dal Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; essendo fatta vn sommo Habitacolo, per concepire nel tuo purissimo ventre il diletto figliuolo di Dio, il quale non solo benedisse il tuo castissimo petto, ma volle ancora; che chiunque è benedetto, in quello, e per quello benedetto sia. Tutti gli huomini ancora ti benedicono, hauendo tu ogni sorte d'armi difensiue per loro scampo. E doue ritrouossi mai vn'huomo armato, e valoroso, che per fortezza si possa paragonare alla tua inuitta potenza? tu pigliasti in mano la palma della vittoria, ed hai atterrato le insegne di tutti i nemici, e dalla tirannia loro liberato il genere humano. Ben sei degna adunq; d'ogni maggior'honore, hauendo vn testimonio tale, cioè quel frutto glorioso. che fiorì nel tuo santissimo ventre. Questo fiore, che sempre stà fiorito produce insieme il frutto per sostentare l'huomo, che già moriuasi di fame. O salutazione da contemplarsi, ammirarsi, e dirsi senza mai cessare. Poiche da Dio à guisa d'vn'Epistola fù mandata, portata, e presentata dall'Angelo, dedicata alla Vergine, e dall'istessa sottoscritta, e con l'anello del suo benedetto frutto sigillata. Ma cerchiamo con diligenza il Campo doue è nato questo gran frutto, accioche possiamo raccorglierlo, & accostiamoci alla stanza doue stà riposto il pane vitale, e tanto perseueriamo, che ci sia fatta grazia di ritrouarlo. l'Angelo ci insegnerà questo campo, il qual senza semenza alcuna ha prodotto vn frutto tale. Sentitelo. Spiritus Sanctus superueniet in te. Doppo ne ammaestra, in qual maniera salutare dobbiamo la Regina, e per suo mezo chiedere dal figliuolo il perdono de' peccati, dicendo, Aue, per farle il douuto honore. Gratia plena. Ecco che ha la potestà diuina. Dominus tecum. O gran felicità che è la nostra. Il Signore, e la Signora stanno insieme vniti, e noi riueriamola adorando in ginocchioni i suoi santissimi piedi. Fac-

ciamo compagnia all'Angelo, dicendo con tutto l'affetto. Aue gratia plena, accioche della sua abbondantissima grazia siamo fatti partecipi. Poiche qualunque volta noi adoriamo la sua santa Imagine, possiamo assicurarci del suo aiuto; perche ella allora dal celeste trono a' suoi deuoti Serui s'inchina, donandogli ricchissimi presenti. E noi siamo, come Gabbriello, che significa forte, stabili, combattendo virilmente per la verità. E conueneuol cosa amarlo sopra gli altri Angeli, perche meritò salutare la gran Signora, e ministrarle, come fedelissimo suo Vassallo, dalla quale doppo non si separò mai, seruendo alla Madre, & al Figliuolo. O Archangelo Gabbriello parliamo, ti prego, insieme di questa gloriosa Vergine, e fà ch'io beua al fonte della sua acqua, accioche io inebriata nell'amore d'vna Regina tale, habbia di poi maggior sete; e fà anco ch'io gusti quel frutto diuino, che tu hai apparecchiato. Come facesti tu, ò Gabbriello, e perche, quando la salutasti? L'Archangelo Michaele, che significa forte come Dio, non hebbe forse ardire, e non volle fare quest'ambasciata, nè meno gli altri Angeli, ò Archangeli, e questo non per disubbidire, ma perche, ò non sapeua il modo, anzi sapendolo restaua pieno di merauiglia, come la Sapienza dell'Altissimo, e'l Figliuolo del grand'Iddio volesse abbassarsi à diuentar'vn Bambino, perciò arrestauasi temendo circa il fatto di quella Verginella; temeua, dico, che il suo vētre verginale sopportare nō potesse quel peso grauissimo, & importabile, onde per tal cagione non prese l'ambasciata, che lei douesse partorire vn tal figliuolo. Tu solo poi la riceuesti da Dio, per andar'ad auuisarnela. Come ardisti tu di proferire quelle parole. ò nō consideraui, che imponeui à quel sesso femminile vn giogo grauissimo di portare tutti? Come non hauesti riguardo à quella tenera fanciulletta, che allora si ritrouaua nel più bello della giouentù, adorna con la Verginità, e che era vn fioritissimo fiore di tutte le Vergini? A lei che era come vnica figliuola di Dio onnipotente, diceui, che hauerebbe conceputo nel suo purissimo ventre il Padre, e che sarebbe diuenuta Madre dell'istesso suo Padre? Come ardisti, ò Gabbriello, d'auuisarle cose tanto insolite? à vna fanciulla intatta senza semēza humana tu prediceui vn figliuolo? Tu inuitaste vna Giouane senza latte, che haueua le māmelle asciutte, e'l petto voto, à nutrire vn Bambino? Come poteste mai manifestarle, che la diuina potenza, la quale non può esser capita dal Cielo, e dalla terra, il Monarca di tutti gli Angeli, l'istesso Rè de' Rè, il Signore de' Signori, il Padre del futuro secolo, che è principio, e fine dell'vniuerso era per abbassare se stesso in maniera, che voleuasi rinchiudere nel puro ventre d'vna humilissima Verginella? Tu ò Gabbiello, che sapeui benissimo tutte queste cose, e nondimeno volesti fare vna tal'ambasciata, sei ben de-

gno d'essere grandemente amato, e riuerito dal genere humano. O figliuoli non vogliamo pigri, e sonnolenti morire nel peccato, ma viuiamo sobrij, e solleciti, & ogni mattina à buon'hora destiamoci cõ Christo, accioche troppo satolli, & aggrauati dal fastidio non vomitassimo questo delicato cibo de' viuenti, e di poi ci morissimo di sẽpiterna fame. E voi tutti, ò affamati, venite alla mensa apparecchiata, e chi non ha fame risguardi quei, che mangiano il frutto salutifero, e cominci à desiderarlo. Parimente ancora ò voi assetati correte à quel fonte abbondantissimo, e scacciate da voi la sete. Ma sappiate, che non possono gustare la dolcissima Vua della Vite, nè inebriarsi col mosto, che esce dal Torchio della Croce, quei che dell'amor di Christo benedetto sitibondi non sono. Chi adunq; non ha sete, almeno rimirilo, e ne pigli vn saggio, accioche diuenti assetato. O nome ammirabile, ò Regina ineffabile, ò Imperatrice del mondo, ò santissima Madre di Dio, ò fanciullina benedetta, ò humile Verginella eletta da Dio, ò Maria Stella del Mare porgimi aiuto, accioche io possa manifestare la forza, e virtù del tuo vero nome, poiche non la ritrouo, se non nell'affetto dell'anima mia, & in questo è la mia fiducia, perche vò secondando la tua volontà. Vieni dunque al mio soccorso, accioche quello, ch'io con la mente conosco, sia ancora nella mia bocca, nè mai negli Ascoltanti partorisca error'alcuno. Hauete inteso fratelli, che nel principio di questa Lezzione siamo inuitati alla mensa deliziosamente apparecchiata. Dirà alcuno, come può il nome di Maria esser simile ad vna Mensa? Et io vi replico, che la gloriosa Vergine è la nostra vera mensa, accioche possiamo pascerci con i cibi, che sopra di essa son preparati. Ma come dico io, venite alla mensa apparecchiata, se non sò, dou'ella sia? come dichiaro, che è ripiena d'ogni sorte di cibo delizioso, se io non conosco le differenze delle viuande? E come ardisco inuitarui, venite meco, non sapendo io la strada? Come v'esorto, gustate, e vedete, s'io non sò discernere la diuersità de' sapori? Viue il mio Signore, à cui sempre si dia la gloria, il quale si degna empire la mia bocca; e viue la beatissima Madre, la quale io riconosco come Maestra, con il cui aiuto confido di spiegarui quello che ho promesso, cioè di mostrarui la mẽsa apparecchiata, e condurui à quella, e chi vuol venir meco, e banchettare deliziosamente, vedrà sopra di essa le viuande apparecchiate. Il tempo è breue, e'l nostro Rè fa nozze, bisogna che io attenda la promessa. Ma se vogliamo entrare al conuito del gran Rè, è necessario, che habbiamo la veste nuzziale. I soldati vestendosi di veste nuoua, gettan via la vecchia, e noi spogliamoci l'huomo vecchio cõ tutte le sue operazioni, cioè il nostro nemico, quel Serpente antico del Demonio con i suoi vizij, e concupiscenze, il quale è sempre vecchio,

chio, nè si rinuoua mai per tempo. E vestiamoci l'huomo nuouo, che è creato à somiglianza dell'vnigenito figliuolo di Dio. E perche si discerna, che siamo Soldati del Rè eterno, armiamoci con le opere della giustizia in verità, e santità. Si deuono parimente lauare con pulitezza le mani, auanti che ci accostiamo alla mensa, essendo cosa disdiceuole il mettere le mani fangose nelle viuande, perche chì mangia il fango và à percolo di vomitare. Imperò vi prego, che tutti d' accordo ci purifichiamo dal loto de' peccati, e dell'opere cattiue, lauandoci pulitamente con le lagrime, e dipoi viuiamo sobria, e castamente, accioche siamo degni d'auuicinarci alla mensa del grã Rè, e gustare quei cibi delicatissimi, che sopra essa son posti. Volgete stabili, e sicure le menti vostre per intendere bene, e fondatele sopra l'amore di Christo benedetto, se volete concepire il Verbo, e conseruarlo fino al tempo del parto. Correte meco à picchiare alla porta del Rè di tutti i Rè, nella cui stanza è posta la mensa vitale. Ma non possono se non gli occhi purgati vederla, perche è tutta adorna di gemme, e pietre preziose di così eccessiuo splendore, che vi s'abbagliano gli occhi, che di vista son deboli. Quante poi sieno le sorti delle viuande, & i nomi della beata Mensa, non posso numerargli, nè imaginarmegli. Vn solo ne ho meco più che tutti gli altri eccellente, quale ho cõceputo nel petto, & ha fiorito nell'anima mia, e dalla mia bocca con soauità tale d'odore esce, che chiunq; vuole, lo può sentire. Piegate le ginocchia à questo beatissimo nome, offerendogli l'anima; ecco ch'io ve'l partorisco, e chi'l può riceuere, lo riceua. Il nome della mẽsa del Rè eterno è MARIA. Chi potrà mai capirlo à pieno? Nel principio le fù destinato, essendo nella sua nascita chiamata Maria per volontà di Dio, e con la bocca dell'Archangelo Gabbriello, quando disse. Aue gratia plena. E doppo soggiunse. Ne timeas Maria, vedẽdola per humiltà temere. Questo nome di già è predicato, e diuulgato per tutto il mondo, & in Cielo s'honora, e glorifica dagli Angeli, e da tutti i Santi. Questo è il refugio, la fiducia, e l'allegrezza nostra; con esso s'impauriscono, e mettono in fuga i nostri nemici, non solamente nel sentirlo nominare; ma ancora ogni volta che l'inuochiamo col cuore. Non vomitate Fratelli questo frutto de' viuenti, ma riponeteuelo in seno, acchioche vi dia la vita: e chi l'ha, lo multiplichi, e chi per ancora non l'ha, incominci ad acquistarselo. Voi sapete, che chì vuol ragunar'i Pomi, bisogna, che s'accosti alla Pianta, e che prima tocchi la Palma, che i Dattili, e poi gli colga, & alla fine si cibi di essi: Tutto ciò nella mensa di Maria osseruare si deue, prima dobbiamo honorarla, e poi in lei ordinare noistessi, e per essa arriuare all'amore di Christo, accioche meritiamo seco in ogni sorte di virtù rinascere. E cosa adunque conueniente, honorare sopra tutte le cose

Luc:1.

doppo

doppo il Figliuolo questa gran Regina; & ancora per amore del Figliuolo amar la Madre, accioche per mezzo della Madre possiamo hauere piena notizia del Figliuolo. Poiche vna Madre, e Vergine concepì, e partorì, e con le sue Mammelle allevò il Saluadore, che con il suo sangue ci ha ricomprati. AMEN.

Laudi deuotissime composte da S. Humiltà ad honore di Maria Vergine.
Cap. XXVII.

TI saluto, ò Maria Madre d'Iddio, Regina degli Angeli, bellezza del Cielo, Naue piena d'odori; Porto sicuro de' nauiganti: Palma di felicità; Dispensatrice delle virtù; Conforto de' peccatori. Deh fà ch' io salutandoti mi rallegri. E riceui me indegna Serua, che alla tua benignità ricorro.

O Madre del mio Saluatore, il tuo nome è ammirabile, et io di nominarlo indegna sono; poiche tu meritasti di portare Iddio, e deui giudicare il mondo. A te seruono gli Angeli; Tu sei la gloria de' Cherubini, tu la gioia de' Serafini, e tutta la diuina Corte ti rende il douuto honore.

O Vaso purissimo da Dio tanto amato, et in Cielo ripieno di gloria, nelquale nō si trouò mai macchia di peccato alcūo.

O sacro Altare: indegna è la mia bocca di domādarti qualunque grazia per le continue offese che ti ha fatto la mi sera anima mia.

O Fonte di pietà; tu sei la Charità perfetta, tu sei ricca di tutti li tesori preziosi, e nel donargli altrui sei liberalissima. Tu sei abbondante d' ogni bene, chi à te ven' accostandosi fà sempre qualche nuouo acquisto, e chi ti cerca facilmente ti ritroua.

O Maria à te mi raccomando; insegnami le parole per inuocarti, e per saperti domandare vn' integrità, e bonta perfetta: Ottieni à me dal tuo Figliuolo il perdono delle mie offese, e la grazia per emēdare la vita; nō voler dispregiare l'anima mia; ma statti meco e parliamo insieme: purifica il mio

mio intelletto, accioche possa vedere la tua bellissima imagine e concedimi la gran felicità dell' amor tuo.

O Madre di Dio, io voglio rallegrarmi in te; ascolta, e donami quanto ti chieggo: mi sentino le tue orecchie, risguardami con gli occhi tuoi. Riponi il cuor mio nell' amor tuo, accioche tutta inferuorata mi rallegri solo nel pensar' à te. Deh trapianta la mente mia in cielo doue con Christo, e teco talmente resti vnita che non desideri cos' alcuna in terra, sìche tu sola sia il mio bramato tesoro.

O Vigna ordinata da Dio, la tua Vite è ripiena d' ogni virtù, e crebbe per nostro rimedio e l'Vua di essa con la sua dolcezza rallegra l' anima.

O bellissima Vergine, benedetta sia quell' hora, quando tu nascesti al mondo come luce risplēdente, per dar'à peccatori il lume. Iddio ti mandò nel principio della salute loro. Tu nascendo rallegrasti il cielo, e la terra, e Dio ti concesse grazie senza numero. Il Sole, e la Luna ti adorarono come eletta Spōsa di Dio, ilquale ti benedisse, e ti infuse tanta sapienza, che da me non si può nè racontare, nè imaginare; ma tu sauiamēte sēpre fusti obbediētissima al tuo Signore.

O gran Signora: Iddio ti destinò al mondo per leuar l' huomo dal profondo delle miserie. Dhe fà che l'anima mia col tuo mezzo resti libera da peccati, tu che in Cielo hai tal potestà.

O Pianta fruttifera, benedetta sia quella Madre, che ti produsse, meritamente fù dagli Angeli riuerita & assai amata da Dio; perchè di lei nacque quel frutto, che cangiò in allegrezza il nostro pianto.

Ti voglio riuerire, ò S. Anna, perche portasti quella Regina incoronata, laquale risiede sopra tutti gli Angeli, & è Madre, e Spōsa di Dio, e con la sua gran bellezza fà rallegrare tutta la celeste Corte.

Ti adoro, ò S. Anna, benedetto sia il tuo latte, colquale la nutristi, fù ueramente beato il tuo Corpo, che generò questa gloriosa Fanciulla, la cui faccia è più vaga, che' l Giglio e la Rosa; poiche tu la riceuesti nel tuo seno, e custodistila con le proprie mani, onde io perciò tene ringrazio, e lodo.

O Maria

O Maria di grazia abbondantemente ripiena. Iddio ti formò la più bella pura creatura, che fusse mai, e perche tu assai lo amasti, da quello fusti riamata. La tua mente si mantenne sempre pura, nè l'ingombrò mai pensiero di peccato, hauendola tu dedicata à Dio sicome veniua da quel viuo, e puro Fonte. Tu riponesti tutto l'affetto del cuore nel suo Figliuolo, e Sposo Giesù; e quando l'Angelo ti annunziò, parlaui cō Dio cō tāta humiltà, che ti elesse per sua Madre.

O Madre del Popolo eletto, tù fusti prudentemente timorosa nell'ascoltare quella gran felicità: Mentre che tu tene stàui sola venne il celeste Ambasciadore, che ti portò quella felice nouella, laquale non era mai più in terra stàta vdita.

O vita degli huomini, tu sei pietosa nell'ascoltare, e compatisci nel vedere le nostre miserie. L'Archangelo Gabbriello con grand' honore ti chiamò Regina piena di grazia, e doppo ti annunziò il Creatore del mondo, e tu humilmente riceuesti quello, che contiene il Cielo, e la terra.

La tua gran Fede ti fece beata allora che riceuesti in te il Figliuolo di Dio, e ristringendoti sauiamente in te medesima abbracciasti tutto il mondo.

O specchio di vera humiltà, nel chiamarti Serua di Dio ne diuenisti Madre, e Signora dell' vniuerso, & hora sei sopra i Cieli esaltata, e sotto il tuo dominio hai l'vniuerso.

O clementissima Vergine, sia il tuo nome sempre glorificato. Tu sei Maestra nel saper domandare, e nel parlare sei prudentissima; ò come dolcemente inuitasti il tuo Creatore, e doppo lo portasti nel tuo castissimo seno.

O Vergine graziosa, doppo la visita dell' Angelo tu fusti subitamente obombrata, sopraueune in te lo Spirito Santo cō la virtù di Dio, e s'adombrò in te il tuo Creatore: doppo il tuo humile Sposo Christo Giesù diuenne talmente geloso di te, che ti fortificò con ogni sorte di virtù.

O Vergine purissima: quando hauesti conceputo il Figliuolo, ti conseruasti candida, & intatta sopra tutte le Vergini, restando doppo il parto Vergine, e Madre di Dio, e più pura che'l Sole mattutino, fonte di luce abbondantissimo.

O ſanta Vergine, che allattaſti quello, che ti haueua creata, & alleuata: O Maria tu giouinetta conteneſti in te quell'Altiſſimo Iddio, che creo il cielo, e la terra, e produſſe l' vniuerſo, e'l mondo non poteua capirlo, perche tutto lo riempie. Fù beato veramente il tuo Vaſo, nel quale hauendo Chriſto benedetto conſeruaui ogni vero teſoro, e tutto il mondo inſieme.

O altiſſima Regina ſcelta frà l'altre Creature à portar'Iddio omnipotente; tu col tuo latte l'allattaſti, rinuolgeſtilo nelle faſcie, e con le veſtimenta il ricopriſti.

O Spoſa della Maeſtà diuina, dolce Figliuola del Padre Eterno; da te Chriſto Gieſù preſe la carne, e'l ſangue, ſia per mille volte ringraziata.

O Caſa glorioſa; ò belliſſima ſtanza, che albergaſti il Saluadore, beato fù il tuo vẽtre, che portò chì t'era Padre, Figliuolo, e Spoſo.

O Regina del cielo e della terra, io di te grandemente mi ſtupiſco, come eſſendo tu Padrona dell'vniuerſo, ſopportaſti poi tanta pouertà, conuenendoti porre il tuo Figliuolo nel Preſepio, nõ hauendo altra migliore habitazione: pigli da te l'eſempio, chiunque deſidera poſſedere coſe grandi in queſto mondo.

Tu nõ eleggeſti teſoro, che da te ſi poteſſe ſeparare; ma quello che poſſederai in ſempiterno. Chì è priuo della viſta, e deſidera rihauerla. riſguardi te. E ben cieco affatto, e nelle tenebre inuolto, chì non vede la ſtrada, che hai tenuta: & è lontano dalla ſalute, chì in te non ha riposto l'amor ſuo.

O giocondiſſima Regina, d'oro non furon'i tuoi doni, tu non veſtiſti ſeta, nè haueui il letto ricamato; ma coricaſti il tuo Figliuolo in un Preſepio, non iſdegnando la vicinanza vile del Bue, e dell'Aſinello.

O Madre di Chriſto benedetto, tu nella tua grauidanza non ſentiſti peſo alcuno, e fuſti nel parto talmente preſeruata, che non prouaſti nè dolore, nè amarezza alcuna; perche tuo cuſtode fu il Padre Eterno, lo Spirito Santo ti nutrì, ti miniſtraua l'Archangelo Gabbriello, e tutti gli Angeli ti adora-

dora-

dorarono: e di te nacque quel bel fiore, che cō il suo odor diuino ti ricreaua.

O sātissima Maria, tu sei Signora di tutti gl'Imperadori, e dei Signori Regina, e Padrona di quelle chiaui, che aprono, è serrano tutte le porte dell'Empireo: mentre che ti specchiaui nella diuina faccia del tuo Figliuolo, pareuati proprio d'esser'in Paradiso, e gustaui vna dolcezza ineffabile nel pigliarlo in braccio, & egli così soaue odore spiraua, che tutta ricreandoti, con la celeste Manna ti pasceua: sia sempre lodato il Creatore, che per saluarci, diede sestesso con tanta humiltà.

O beati quei, che vegliauano aspettando il buon Giesù, poi che vēne p grā felicità loro, essēdo egli nato, per saluargli.

O santa notte della Natiuità del Signore. O giorno da celebrarsi in sempiterno, nel quale gli Angeli auuisarono à Pastori la nascita del Saluadore.

O felici Pastori, che ritrouarono inuolto ne' panni, e coricato nel Presepio il Figliuolo dell'Altissimo Iddio nato di sì pura Verginella.

O giorno benedetto, t'honorerò in tutta questa mia vita, e nell'altra ti potrò lodare in sēpiterno; perche in vna delle tue hore felici apparì fra le tenebre la vera luce.

O giorno giocondissimo, nel quale in Oriente apparì vna chiarissima Stella, che auuisando a' Magi la nascita del Saluadore, condussegli ad adorarlo Bambino nelle fascie. A te ò Regina, che lo teneui nelle tue sante braccia sia lode, & honore.

Fù felice ancora il buon Giosesso, che ti custodiua, e meritò di stare alla tua presenza, facendo à te, & al tuo Figliuolo fedel compagnia nell'Egitto, doue tu presto prouasti le fatiche, & i disagi graui, ò gloriosa mia Signora.

O sacro Altare d'ogni virtù adorno, tu sei degli huomini il cōtento vero, e'l cuore di chi t'ama sarà sempre voto di dolore, e colmo d'allegrezza.

O Regina senza paragone, nè l'intelletto, nè la mente humana può considerare à pieno in questa vita, nè possono gli oc-

nico figliuolo di Dio, primus, & nouissimus, il fine, & il principio, & vnigenito della Vergine. O fonte, & origine di tutti i beni, Alpha, & Omega, à te sia lode, e gloria sempiterna, che portasti così suiscerato amore al tuo Discepolo, che del tuo sacrosanto Petto vn letto di dolcissimo riposo gli facesti, comportando benignamente, che sopra esso pigliasse vn profondissimo sonno; amandolo in quel mentre con amore senza paragone, poiche mentre, che si riposaua alla presenza degli Apostoli, tu lo cibasti non alla semplice, ma delizioſa, & abbondantemente come figliuolo dilettissimo con il cibo degli Angeli. Amen.

Sermone, ò vero Trattato composto da Santa Humiltà in lode di Maria Vergine.

Cap. XXVI.

VEnite, ò figliuoli, alla mensa deliziosamente apparecchiata, e ben'adorna, nella quale sono fiori d'odore soauissimo, e saporitissime viuande; venite, e vedete che è così. Ma cogliete prima il frutto della Palma indattilata; che già da principio fù destinata per nostra salute, auuicinateuele senza indugio, se di essa volete il frutto. Disse ben di lei il Profeta. *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Che è nata dalla progenie di Dauid, e che è la Verga di Esai. Questa è il riscatto de gli schiaui, e'l rimedio efficace degl'infermi; questa è la Palma degli Angeli, e'l perdono de' peccatori. Non sò, nè posso spiegare di essa il nome, perche contiene qualsiuoglia eccellenza, che sia in Cielo, ò in terra; è chi mai à pieno potrallo dichiarare? Questo la prima volta fù diuolgato dall'Archangelo Gabbriello, & è vn nome tanto grāde, e talmente terribile, che fà tremare le porte dell'inferno, e lega il nemico, e caccialo nelle tenebre. Questo è la confidenza, la speranza, e l'allegrezza de' giusti. Aprite gli orecchi, e preparate il cuore per impararlo dalla bocca angelica. Aue Maria gratia plena. O che salutazione marauigliosa, questa è il giubilo di quanti sono in Paradiso, questa è la canzona degli Angeli cantata da tutta la milizia del Cielo, la quale in quel mentre s'inginocchia auanti alla Regina. Questa in terra è l'Orazione de' Pellegrini, e la gioia, e'l contento dell'anime: perche manda in fuga le tentazioni del Nemico, fà inferuorare lo spirito, ed è vn'inuito alla diuina grazia; Imperò procuriamo, che sempre stia nella nostra bocca, nè mai cessiamo dal cantarla deuotamente. Questa in oltre rallegra il cuore, e purificalo da ogni bruttezza, e nella bocca di chi la canta è dolce come il Mele. Quando cō essa la salutiamo, ella se ne stà apparecchiata à darci subito

Esaie 12.

qualche

qualche gran premio. Aue Maria. Maria significa, ed è, Stella del Mare, perche può comandar'all'Onde, & ai venti, e fermare di esso le pericolose tempeste. Questo secolo è vn procelloso Mare, ma da Maria fatto tranquillo, insegnandoci lei di esso i pericoli maggiori. Maria è quella Stella, che apporta lume à gli huomini, e gli fà camminare dalle tenebre del peccato lontani. Seguita l'Angelo: Gratia plena. O che bello annunzio, è ben'ella piena di grazia più che il Mare di acqua, & il lido d'arena. Di poi dice l'istesso. Dominus tecum. Che merauiglia, se essendo tu ripiena di tanta grazia, il Signore è teco? Non è cosa degna di stupore, ma si bene deue riuerirsi, amarsi, e predicarsi. Veramente tu gloriosa Regina sei quella celeste sedia, sopra la quale riposa il gran Signore, e sei il suo Trono regale dal principio eletto. Di nuouo l'Angelo. Benedicta tu in mulieribus. Tu veramente sei benedetta, perche fusti da Dio scelta frà tutte le donne, e benedetta sei dal Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; essendo fatta vn sommo Habitacolo, per concepire nel tuo purissimo ventre il diletto figliuolo di Dio, il quale non solo benedisse il tuo castissimo petto, ma volle ancora; che chiunque è benedetto, in quello, e per quello benedetto sia. Tutti gli huomini ancora ti benedicono, hauendo tu ogni sorte d'armi difensiue per loro scampo. E doue ritrouossi mai vn huomo armato, e valoroso, che per fortezza si possa paragonare alla tua inuitta potenza? tu pigliasti in mano la palma della vittoria, ed hai atterrato le insegne di tutti i nemici, e dalla tirannia loro liberato il genere humano. Ben sei degna adunq; d'ogni maggior'honore, hauendo vn testimonio tale, cioè quel frutto glorioso. che fiorì nel tuo santissimo ventre. Questo fiore, che sempre stà fiorito produce insieme il frutto per sostentare l'huomo, che già moriuasi di fame. O salutazione da contemplarsi, ammirarsi, e dirsi senza mai cessare. Poiche da Dio à guisa d'vn'Epistola fù mandata, portata, e presentata dall'Angelo, dedicata alla Vergine, e dall'istessa sottoscritta, e con l'anello del suo benedetto frutto sigillata. Ma cerchiamo con diligenza il Campo doue è nato questo gran frutto, accioche possiamo raccorglierlo, & accostiamoci alla stanza doue stà riposto il pane vitale, e tanto perseueriamo, che ci sia fatta grazia di ritrouarlo. l'Angelo ci insegnerà questo campo, il qual senza semenza alcuna ha prodotto vn frutto tale. Sentitelo. Spiritus Sanctus superueniet in te. Doppo ne ammaestra, in qual maniera salutare dobbiamo la Regina, e per suo mezo chiedere dal figliuolo il perdono de' peccati, dicendo, Aue, per farle il douuto honore. Gratia plena. Ecco che ha la potestà diuina. Dominus tecum. O gran felicità che è la nostra. Il Signore, e la Signora stanno insieme vniti, e noi riueriamola adorando in ginocchioni i suoi santissimi piedi. Fac-

ciamo compagnia all'Angelo, dicendo con tutto l'affetto. Aue gratia plena, accioche della sua abbondantissima grazia siamo fatti partecipi. Poiche qualunque volta noi adoriamo la sua santa Imagine, possiamo assicurarci del suo aiuto; perche ella allora dal celeste trono a' suoi deuoti Serui s'inchina, donandogli ricchissimi presenti. E noi siamo, come Gabbriello, che significa forte, stabili, combattendo virilmente per la verità. E conueneuol cosa amarlo sopra gli altri Angeli, perche meritò salutare la gran Signora, e ministrarle come fedelissimo suo Vassallo, dalla quale doppo non si separò mai, seruendo alla Madre, & al Figliuolo. O Archangelo Gabbriello parliamo, ti prego, insieme di questa gloriosa Vergine, e fà ch'io beua al fonte della sua acqua, accioche io inebriata nell'amore d'vna Regina tale, habbia di poi maggior sete; e fà anco ch'io gusti quel frutto diuino, che tu hai apparecchiato. Come facesti tu, ò Gabbriello, e perche, quando la salutasti? L'Archangelo Michaele, che significa forte come Dio, non hebbe forse ardire, e non volle fare quest'ambasciata, nè meno gli altri Angeli, ò Archangeli, e questo non per disubbidire, ma perche, ò non sapeua il modo, anzi sapendolo restaua pieno di merauiglia, come la Sapienza dell'Altissimo, e'l Figliuolo del grand'Iddio volesse abbassarsi à diuentar'vn Bambino, perciò arrestauasi temendo circa il fatto di quella Verginella; temeua, dico, che il suo vētre verginale sopportare nō potesse quel peso grauissimo, & importabile, onde per tal cagione non prese l'ambasciata, che lei douesse partorire vn tal figliuolo. Tu solo poi la riceuesti da Dio, per andar'ad auuisarnela. Come ardisti tu di proferire quelle parole, ò nō consideraui, che imponeui à quel sesso femminile vn giogo grauissimo di portare tutti? Come non hauesti riguardo à quella tenera fanciulletta, che allora si ritrouaua nel più bello della giouentù, adorna con la Verginità, e che era vn fioritissimo fiore di tutte le Vergini? A lei che era come vnica figliuola di Dio onnipotente, diceui, che hauerebbe conceputo nel suo purissimo ventre il Padre, e che sarebbe diuenuta Madre dell'istesso suo Padre? Come ardisti, ò Gabbriello, d'auuisarle cose tanto insolite? à vna fanciulla intatta senza semēza humana tu prediceui vn figliuolo? Tu inuitaste vna Giouane senza latte, che haueua le māmelle asciutte, e'l petto voto, à nutrire vn Bambino? Come poteste mai manifestarle, che la diuina potenza, la quale non può esser capita dal Cielo, e dalla terra, il Monarca di tutti gli Angeli, l'istesso Rè de' Rè, il Signore de' Signori, il Padre del futuro secolo, che è principio, e fine dell'vniuerso era per abbassare se stesso in maniera, che voleuasi rinchiudere nel puro ventre d'vna humilissima Verginella? Tu ò Gabbiello, che sapeui benissimo tutte queste cose, e nondimeno volesti fare vna tal'ambasciata, sei ben degno

gno d'essere grandemente amato, e riuer'to dal genere humano. O figliuoli non vogliamo pigri, e sonnolenti morire nel peccato, ma viuiamo sobrij, e solleciti, & ogni mattina à buon'hora destiamoci cō Christo, accioche troppo satolli, & aggrauati dal fastidio non vomitassimo questo delicato cibo de' viuenti, e di poi ci morissimo di sempiterna fame. E voi tutti, ò affamati, venite alla mensa apparecchiata, e chi non ha fame risguardi quei, che mangiano il frutto salutifero, e cominci à desiderarlo. Parimente ancora ò voi assetati correte à quel fonte abbondantissimo, e scacciate da voi la sete. Ma sappiate, che non possono gustare la dolcissima Vua della Vite, nè inebriarsi col mosto, che esce dal Torchio della Croce, quei che dell'amor di Christo benedetto sitibondi non sono. Chi adunq; non ha sete, almeno rimirilo, e ne pigli vn saggio, accioche diuenti assetato. O nome ammirabile, ò Regina ineffabile, ò Imperatrice del mondo, ò santissima Madre di Dio, ò fanciullina benedetta, ò humile Verginella eletta da Dio, ò Maria Stella del Mare porgimi aiuto, accioche io possa manifestare la forza, e virtù del tuo vero nome, poiche non la ritrouo, se non nell'affetto dell'anima mia, & in questo è la mia fiducia, perche vò secondando la tua volontà. Vieni dunque al mio soccorso, accioche quello, ch'io con la mente conosco, sia ancora nella mia bocca, nè mai negli Ascoltanti partorisca error'alcuno. Hauete inteso fratelli, che nel principio di questa Lezzione siamo inuitati alla mensa deliziosamente apparecchiata. Dirà alcuno, come può il nome di Maria esser simile ad vna Mensa? Et io vi replico, che la gloriosa Vergine è la nostra vera mensa, accioche possiamo pascerci con i cibi, che sopra di essa son preparati. Ma come dico io, venite alla mensa apparecchiata, se non sò, dou'ella sia? come dichiaro, che è ripiena d'ogni sorte di cibo delizioso, se io non conosco le differenze delle viuande? E come ardisco inuitarui, venite meco, non sapendo io la strada? Come v'esorto, gustate, e vedete, s'io non sò discernere la diuersità de' sapori? Viue il mio Signore, à cui sempre si dia la gloria, il quale si degna empire la mia bocca; e viue la beatissima Madre, la quale io riconosco come Maestra, con il cui aiuto confido di spiegarui quello che ho promesso, cioè di mostrarui la mēsa apparecchiata, e condurui à quella, e chi vuol venir meco, e banchettare deliziosamente, vedrà sopra di essa le viuande apparecchiate. Il tempo è breue, e'l nostro Rè fa nozze, bisogna che io attenda la promessa. Ma se vogliamo entrare al conuito del gran Rè, è necessario, che habbiamo la veste nuzziale. I soldati vestendosi di veste nuoua, gettan via la vecchia, e noi spogliamoci l'huomo vecchio cō tutte le sue operazioni, cioè il nostro nemico, quel Serpente antico del Demonio con i suoi vizij, e concupiscenze, il quale è sempre vec-

chio,

chio, nè si rinuoua mai per tempo. E vestiamoci l'huomo nuouo, che è creato à somiglianza dell'vnigenito figliuolo di Dio. E perche si discerna, che siamo Soldati del Rè eterno, armiamoci con le opere della giustizia in verità, e santità. Si deuono parimente lauare con pulitezza le mani, auanti che ci accostiamo alla mensa, essendo cosa disdiceuole il mettere le mani fangose nelle viuande, perche chi mangia il fango và à percolo di vomitare. Imperò vi prego, che tutti d'accordo ci purifichiamo dal loto de' peccati, e dell'opere cattiue, lauandoci pulitamente con le lagrime, e dipoi viuiamo sobria, e castamente, accioche siamo degni d'auuicinarci alla mensa del grã Rè, e gustare quei cibi delicatissimi, che sopra essa son posti. Volgete stabili, e sicure le menti vostre per intendere bene, e fondatele sopra l'amore di Christo benedetto, se volete concepire il Verbo, e conseruarlo fino al tempo del parto. Correte meco à picchiare alla porta del Rè di tutti i Rè, nella cui stanza è posta la mensa vitale. Ma non possono se non gli occhi purgati vederla, perche è tutta adorna di gemme, e pietre preziose di così eccessiuo splendore, che vi s'abbagliano gli occhi, che di vista son deboli. Quante poi sieno le sorti delle viuande, & i nomi della beata Mensa, non posso numerargli, nè imaginarmegli. Vn solo ne ho meco più che tutti gli altri eccellente, quale ho cõceputo nel petto, & ha fiorito nell'anima mia, e dalla mia bocca con soauità tale d'odore esce, che chiunq; vuole, lo può sentire. Piegate le ginocchia à questo beatissimo nome, offerendogli l'anima; ecco ch'io ve'l partorisco, e chi'l può riceuere, lo riceua. Il nome della mẽsa del Rè eterno è MARIA. Chi potrà mai capirlo à pieno? Nel principio le fù destinato, essendo nella sua nascita chiamata Maria per volontà di Dio, e con la bocca dell'Archangelo Gabbriello, quando disse. Aue gratia plena. E doppo soggiunse. Ne timeas Maria, vedẽdola per humiltà temere. Questo nome di già è predicato, e diuulgato per tutto il mondo, & in Cielo s'honora, e glorifica dagli Angeli, e da tutti i Santi. Questo è il refugio, la fiducia, e l'allegrezza nostra; con esso s'impauriscono, e mettono in fuga i nostri nemici, non solamente nel sentirlo nominare; ma ancora ogni volta che l'inuochiamo col cuore. Non vomitate Fratelli questo frutto de' viuenti, ma riponeteuelo in seno, acchioche vi dia la vita: e chi l'ha, lo multiplichi, e chi per ancora non l'ha, incominci ad acquistarselo. Voi sapete, che chi vuol ragunar'i Pomi, bisogna, che s'accosti alla Pianta, e che prima tocchi la Palma, che i Dattili, e poi gli colga, & alla fine si cibi di essi. Tutto ciò nella mensa di Maria osseruare si deue, prima dobbiamo honorarla, e poi in lei ordinare noi stessi, e per essa arriuare all'amore di Christo, accioche meritiamo seco in ogni sorte di virtù rinascere. E cosa adunque conueniente, honorare sopra tutte le cose

Luc. 1.

doppo

doppo il Figliuolo questa gran Regina; & ancora per amore del Figliuolo amar la Madre, accioche per mezzo della Madre possiamo hauere piena notizia del Figliuolo. Poiche vna Madre, e Vergine concepì, e partorì, e con le sue Mammelle allevò il Saluadore, che con il suo sangue ci ha ricomprati. AMEN.

Laudi deuotissime composte da S. Humiltà ad honore di Maria Vergine.
Cap XXVII.

TI saluto, ò Maria Madre d'Iddio, Regina degli Angeli, bellezza del Cielo, Naue piena d'odori; Porto sicuro de' nauiganti: Palma di felicità; Dispensatrice delle virtù; Conforto de' peccatori. Deh fà ch' io salutandoti mi rallegri. E riceui me indegna Serua, che alla tua benignità ricorro.

O Madre del mio Saluatore, il tuo nome è ammirabile, et io di nominarlo indegna sono; poiche tu meritasti di portare Iddio, e deui giudicare il mondo. A te seruono gli Angeli; Tu sei la gloria de' Cherubini, tu la gioia de' Serafini, e tutta la diuina Corte ti rende il douuto honore.

O Vaso purissimo da Dio tanto amato, et in Cielo ripieno di gloria, nelquale nō si trouò mai macchia di peccato alcūo.

O sacro Altare: indegna è la mia bocca di domādarti qualunque grazia per le continue offese che ti hà fatto la mi sera anima mia.

O Fonte di pietà; tu sei la Charità perfetta, tu sei ricca di tutti li tesori preziosi, e nel donargli altrui sei liberalissima. Tu sei abbondante d' ogni bene, chi à te vien' accostandosi fà sempre qualche nuouo acquisto, e chi ti cerca facilmente ti ritroua.

O Maria à te mi raccomando; insegnami le parole per inuocarti, e per saperti domandare vn' integrità, e bontà perfetta: Ottieni à me dal tuo Figliuolo il perdono delle mie offese, e la grazia per emēdare la vita; nō voler dispregiare l' anima mia; ma statti meco e parliamo insieme: purifica il

mio

mio intelletto, accioche possa vedere la tua bellissima imagine e concedimi la gran felicità dell' amor tuo.

O Madre di Dio, io voglio rallegrarmi in te; ascolta, e donami quanto ti chieggo: mi sentino le tue orecchie, risguardami con gli occhi tuoi. Riponi il cuor mio nell' amor tuo, accioche tutta inferuorata mi rallegri solo nel pensar' à te. Deh trapianta la mente mia in cielo doue con Christo, e teco talmente resti vnita che non desideri cos' alcuna in terra, sìche tu sola sia il mio bramato tesoro.

O Vigna ordinata da Dio, la tua Vite è ripiena d' ogni virtù, e crebbe per nostro rimedio e l' Vua di essa con la sua dolcezza rallegra l' anima.

O bellissima Vergine, benedetta sia quell' hora, quando tu nascesti al mondo come luce risplēdente, per dar' à peccatori il lume. Iddio ti mandò nel principio della salute loro. Tu nascendo rallegrasti il cielo, e la terra, e Dio ti concesse grazie senza numero. Il Sole, e la Luna ti adorarono come eletta Spòsa di Dio, ilquale ti benedisse, e ti infuse tanta sapienza, che da me non si può nè raccontare, nè imaginare; ma tu sauiamēte sēpre fusti obbediētissima al tuo Signore.

O gran Signora: Iddio ti destinò al mondo per leuar l' huomo dal profondo delle miserie. Dhe fà che l'anima mia col tuo mezzo resti libera da peccati, tu che in Cielo hai tal potestà.

O Pianta fruttifera, benedetta sia quella Madre, che ti produsse, meritamente fù dagli Angeli riuerita & assai amata da Dio; perche di lei nacque quel frutto, che cangiò in allegrezza il nostro pianto.

Ti voglio riuerire, ò S. Anna, perche portasti quella Regina incoronata, laquale risiede sopra tutti gli Angeli, & è Madre, e Spòsa di Dio, e con la sua gran bellezza fà rallegrare tutta la celeste Corte.

Ti adoro, ò S. Anna, benedetto sia il tuo latte, colquale la nutristi, fù ueramente beato il tuo Corpo, che generò questa gloriosa Fanciulla, la cui faccia è più vaga, che' l Giglio e la Rosa; poiche tu la riceuesti nel tuo seno, e custodistila con le proprie mani, onde io perciò tene ringrazio, e lodo.

O Maria

O Maria di grazia abbondantemente ripiena. Iddio ti formò la più bella pura creatura, che fusse mai, e perche tu assai lo amasti, da quello fusti riamata. La tua mente si mantenne sempre pura, nè l'ingombrò mai pensiero di peccato, hauendola tu dedicata à Dio sicome veniua da quel viuo, e puro Fonte. Tu riponesti tutto l'affetto del cuore nel tuo Figliuolo, e Sposo Giesù; e quando l'Angelo ti annunziò, parlaui cō Dio cō tāta humiltà, che ti elesse per sua Madre.

O Madre del Popolo eletto, tù fusti prudentemente timorosa nell'ascoltare quella gran felicità: Mentre che tu tene staui sola venne il celeste Ambasciadore, che ti portò quella felice nouella, laquale non era mai più in terra stata vdita.

O vita degli huomini, tu sei pietosa nell'ascoltare, e compatisci nel vedere le nostre miserie. L'Archangelo Gabbriello con grand' honore ti chiamò Regina piena di grazia, e doppo ti annunziò il Creatore del mondo, e tu humilmente riceuesti quello, che contiene il Cielo, e la terra.

La tua gran Fede ti fece beata allora che riceuesti in te il Figliuolo di Dio, e ristringendoti sauiamente in te medesima abbracciasti tutto il mondo.

O specchio di vera humiltà, nel chiamarti Serua di Dio ne diuenisti Madre, e Signora dell' vniuerso, & hora sei sopra i Cieli esaltata, e sotto il tuo dominio hai l'vniuerso.

O clementissima Vergine, sia il tuo nome sempre glorificato. Tu sei Maestra nel saper domandare, e nel parlare sei prudentissima; ò come dolcemente inuitasti il tuo Creatore, e doppo lo portasti nel tuo castissimo seno.

O Vergine graziosa, doppo la visita dell' Angelo tu fusti subitamente obombrata, soprauenne in te lo Spirito Santo cō la virtù di Dio, e s'adombrò in te il tuo Creatore: doppo il tuo humile Sposo Christo Giesù diuenne talmente geloso di te, che ti fortificò con ogni sorte di virtù.

O Vergine purissima: quando hauesti conceputo il Figliuolo, ti conseruasti candida, & intatta sopra tutte le Vergini, restando doppo il parto Vergine, e Madre di Dio, e più pura che'l Sole mattutino, fonte di luce abbondantissimo.

dorarono: e di te nacque quel bel fiore, che cõ il suo odor diuino ti ricreaua.

O sãtissima Maria, tu sei Signora di tutti gl'Imperadori, e dei Signori Regina, e Padrona di quelle chiaui, che aprono, è serrano tutte le porte dell'Empireo: mentre che ti specchiaui nella diuina faccia del tuo Figliuolo, pareuati proprio d'esser'in Paradiso, e gustaui vna dolcezza ineffabile nel pigliarlo in braccio, & egli così soaue odore spiraua, che tutta ricreandoti, con la celeste Manna ti pasceua: sia sempre lodato il Creatore, che per saluarci, diede sestesso con tanta humiltà.

O beati quei, che vegliauano aspettando il buon Giesù, poi che vẽne ꝑ grã felicità loro, essẽdo egli nato, per saluargli.

O santa notte della Natiuità del Signore. O giorno da celebrarsi in sempiterno, nel quale gli Angeli auuisarono à Pastori la nascita del Saluadore.

O felici Pastori, che ritrouarono inuolto ne' panni, e coricato nel Presepio il Figliuolo dell'Altissimo Iddio nato di sì pura Verginella.

O giorno benedetto, t'honorerò in tutta questa mia vita, e nell'altra ti potrò lodare in sẽpiterno; perche in vna delle tue hore felici apparì fra le tenebre la vera luce.

O giorno giocondissimo, nel quale in Oriente apparì vna chiarissima Stella, che auuisando a' Magi la nascita del Saluadore, condussegli ad adorarlo Bambino nelle fascie. A te ò Regina, che lo teneui nelle tue sante braccia sia lode, & honore.

Fù felice ancora il buon Giosesso, che ti custodiua, e meritò di stare alla tua presenza, facendo à te, & al tuo Figliuolo fedel compagnia nell'Egitto, doue tu presto prouasti le fatiche, & i disagi graui, ò gloriosa mia Signora.

O sacro Altare d'ogni virtù adorno, tu sei degli huomini il cõtento vero, e'l cuore di chi t'ama sarà sempre voto di dolore, e colmo d'allegrezza.

O Regina senza paragone, nè l'intelletto, nè la mente humana può considerare à pieno in questa vita, nè possono gli oc-

chi vedere, nè la lingua raccontare i tuoi meriti eccellentissimi, e qual sia per essere la gran ventura di chi sarà fatto degno di vederti.

Tu sei vn tesoro preziosissimo riposto nell'alto cielo, del cui valore à ragionarne non mai si troua il fine, e sempre apparisce viè più eccellente, quanto più si rimira; anzi nelle tue eccellentissime virtù ritrouansi delizie sempre migliori, lequali per gustarne assai, non vengono mai scemando.

O Madre di Dio: chi spiegherà mai à bastanza le lodi del tuo castissimo petto? Ogni vno t'adori, che ne sei ben degna; anzi tutta la celeste Corte ti chiama del mondo grand'Imperatrice.

O nobil Cedro piantato dall'istesso Iddio, che producesti fiori, frondi, & vn frutto incorruttibile, ilquale sostenta tutto il mondo, quello chè per noi volle esser confitto in Croce il glorioso Giesù, di cui sempre dobbiamo osseruar'i diuini precetti, poiche per dare à noi la vita, se stesso alla morte sottopor volle.

O Beata, che spogliasti l'Inferno, il tuo Giesù spezzò le porte liberando Adamo & i Santi Padri, e col suo purissimo sãgue cancellò i nostri peccati: tu per amor nostro sentisti vn gran dolore, vedendo pendere in Croce, e morire per noi il tuo Figliuolo; e fusti in vero come vn'ottimo Balsamo, conseruandoti viua frà tante pene, e dolori, che frà quelle efferate genti pazientemente sopportasti.

O santissima Maria: tu sei à guisa del Sole, che risplende, e per tutto manda il calor suo, nè mai tralascia alcuno, e nascẽdo tra' cattiui, non perde la sua efficace virtù; tu sei la vera luce de' peccatori, che voglion'vscire dalle tenebre.

O Maria: tu sei Vergine prudente, tu Signora humile, tu abborrisci la superbia, non albergò mai in te la vanagloria; e disprezzando di questo mondo ogni vanità, in esso vsare non volesti la tua maggioranza.

O Maria inuiolata: tu sei vna semenza mandataci dal Cielo, che produsse dolcissimo frutto, che asciugò il nostro piãto.

O Arca di tesori inestimabili ripiena: Tabernacolo in cui s'adombrò

dombrò la diuinità: Manna dolcissima; deh pascimi con l'amor tuo, e si riposi in te l'anima mia.

O Colomba senza fiele, e più che'l Mele amabile, fà, che io gusti la tua dolcezza, & i tuoi veri cōtēti beatissima Maria.

O Maria: tu sei un monte alto, e fecondo, & vna Valle fiorita, concedimi che io vegga la tua bella presenza, & esca fuori delle tenebre di questa notte oscura.

O Vliua, e Melagrano: il tuo frutto rende la sanità, e chì gusta il tuo sapore, non sentirà pena, nè angustia nel morire.

O Maria: tu sei la palma de gli Angeli, e tutti i Santi per la tua bellezza viuono in continuo contento: tu sei vn Cipresso odorifero, ma col frutto riguardeuole, & ammirabile.

O Maria: Christo benedetto con l'anello celeste t'ha sposata, & adornata con le sue ineffabili delizie. Tale splendore è in te, che ha la sua origine dalla gran bellezza del tuo Creatore, sì che da esso vien'illuminato ogni peccatore, che venga à te.

O Maestra della buona dottrina nella scuola di Dio; le gioie in te rendonsi perfette: e chiunque desidera diuentar'illustre, bisogna che da te riceua lo splendore; e che impari in questa scuola; chì vuol'apprender la diuina legge, la diuinità, la verità, e la buona strada. Tu sei la Maestra de' semplici, che instruisci chiunque à te ricorre.

O Signora: io mi conosco esser priua del vero conoscimento, nè posso da me stessa conoscer ben'il mio Signore; Insegnami in quel Libro glorioso, che contiene il mio Giesù, acciòche io lo possa hauer meco perpetuamente: Perche egli è quel vero fonte di dolcezza, che gustato rallegra l'anima, e da ogni afflizzione tosto la libera.

O Madre benignissima: Deh per grazia fà venir'à me il buon Giesù, quell'amore eletto, che è dell'anima il refrigerio. Io à te, ò Signora, che me'l puoi far'ottenere, lo chieggo, hauendolo tu condotto al mondo dal seno paterno, e dal suo altissimo Trono regale.

O buona Maestra: insegnami leggere quel Libro, nelquale s'impara la vera vita, e'l vero conoscimento, e la via del Paradiso.

radiso. Quel gran Libro, dico, che stà del continuo aperto in Croce con li caratteri così bene distinti, che di notte, e di giorno appariscono, e leggonsi. Questo è il Libro della vera Sapienza; deh fà, ch'io diuenti talmente inferuorata nel leggerlo, che la mente mia in esso perpetuamente si riposi.

O gloriosa mia Signora: ascolta le mie preghiere, e concedimi questo tesoro, questo Christo Giesù, che per noi, essendo egli innocente, e senza colpa, fù condennato, e confitto in Croce; di cui io indegna sono di ricordar'il nome, hauedolo offeso molto, e seruito poco.

O Signora: io conosco bene, che non posso domandarti cos'alcuna per giustizia, ma sò ancora, che hai fatte molte grazie à chi à te e ricorso: Deh voglia per me intercedere, & ottenermi il perdono da quello, che morì in Croce per saluar' i peccatori.

O potente Regina: tu risusciti i morti, tu fai ripatriare gli esuli, tu rallegri i cuori addolorati, tu fai che i negligenti, e pigri diuentino solleciti: tu a' sordi rendi l'vdito: tu fai che i ciechi vegghino la diuina luce, e che i mutoli gridino à Dio, tu sciogli loro la lingua, e gl'insegni il parlare.

O Maria: tu sei la beuanda salutifera, che risani da ogni infermità quei che alla tua pietà materna fanno ricorso. Tu sei l'ala di coloro, che volano: Tu conduci per la via della virtù quei, che camminano: Tu sei il fondamento, e'l porto de veri contenti: Tu conduci l'anime alla patria celeste.

O Maria: tu sei la compagnia de solitarij, iquali si sono per amor tuo volontariamente imprigionati; tu gli rallegri, e conforti, e tu dall'Onde del tempestoso Mare gli conduci in sicuro porto, e da ogni pericolo gli liberi: Pregoti, che gli voglia sempre protegere, accioche non giacino miseramente per terra, perche gli astuti vsurai sono molti, che cercano spogliargli delle ricchezze loro.

O Maria: tu sei de' poueri il vero tesoro, tu l'argento approuato, vna Margherita preziosa, vn'oro senza macchia affinato nella fornace: e chi per amor tuo ama la pouertà, sarà di doni preziosissimi arricchito, & in Cielo posséderà vn

teſoro ineſtimabile, e ſarà di veſti più che'l Sole riſplendenti riueſtito.

O Madre di Dio: è veramente beato, chì viue nell'amor tuo, e quelle gran coſe, che tu doni à chì deſidera ſeruirti, non ſi poſſon conoſcere co' ſenſi eſteriori, e ſono al tutto incognite à chì non t'ama.

E coſa certa, e vera, che il penſare di te, ò Maria, è vn viuere in continuo contento, perche tu dolcemente paſci, e rallegri quell'anima, che ſpeſſo ſente il tuo diuin'odore.

Ti ſaluto, ò Stella mattutina: ſe talhora da qualche ſpauento io vengo ſopraſatta, affiſſando lo ſguardo nella tua diuina luce, e confidata nel tuo ſoccorſo, immantinente mi ritrouo ſicura; perche tu ſiberi da ogni calamità, chì in te riuolge lo ſguardo.

O Luna di luce ripiena, che mandi in terra la rugiada, tu fai fiorire le Piante, e le rendi fruttifere: Deh fà, che in me qual pianta nouella naſca frutto sì pregiato, che ſi poſſa preſentar'à Dio.

O Roſa fiorita piantata in Paradiſo, ſempre freſca, & odorifera, non ſi muta mai il tuo colore, nè reſti di ſpirare il tuo odor ſuauiſſimo.

O Regina benedetta: la tua bellezza conforta quei, che ſono nel Purgatorio; perche preſto ſperano vſcire da quelle pene, e poi vedere la tua diuina faccia: tu ſpeſſo gli viſiti, e come benigniſſima Signora vai confortandogli con la tua immenſa giocondità.

O Stella del Mare; tu riconduci in porto quei nauiganti, che faceuano naufragio: Se ti chiamano, ò inuocano, e tu ſubito porgi loro l'opportuno aiuto, allontanandogli da' pericoli, e non permetti, che reſtino addolorati.

O ſuffragio degl'incarcerati, che ricorrono al tuo ſantiſſimo nome, e non diffidano del ſuo Dio: queſti mediante l'aiuto, che mandi loro dal Paradiſo ſi mantengono in vita, & in virtù della Croce del Saluatore: tu di loro ſempre hai cōpaſſione: ſe ſi pentono, & hanno dolore de' peccati, e tu intercedi per loro il perdono: ſe col profondo del cuore ti

chiama-

chiamano, e tu gli fai ritornar'in grazia di Dio, e spezzi le loro catene, liberandogli dalla prigione del peccato.

O Tempio, e Madre di Dio, e Regina celeste: tu hai da Dio la potestà di sciorre, e condennare: pregoti, che mi liberi dal mio cõfino, e fà che Dio mi perdoni, e ch'io lo serua, & ami.

O Torre innalzata fino al Cielo per saluezza de' peccatori, e fortificata per difesa di chì ricorre alla tua protezzione con vero cuore, accioche non resti de'suoi nemici prigione.

O Scala, che conduci alla vita, chì non ti conosce in questo mondo non ti potrà mai conoscere nell'altro: ma scenderà per vn'altra Scala aspra, dura, & amara, dallaquale rouinosamente cadendo in sempiterno resterà dolente.

O Madre di Dio: tu sei il Ponte donde passar deue, chì vuol' arriuar'à riceuere l'heredità del celeste Padre, e chiunque nõ passerà per te, nõ mai potrà alla Città della vita cõdursi.

O Maria: infelice è chì non t'ama; tu sei nell'amar tutti feruẽtissima; tu ami eziandio i peccatori, e ne difendi, e liberi dall'insidie, e ingãni di quei nemici, che sẽpre ci cõbattono.

O Maria: tu sei la porta per cui s'entrà alla vita; tu de'passaggieri sei la naue: tu sei vna Valle spaziosa, & abbondante d' ogni bene, che riceui in te tutte l'anime giuste: tu sei vn Castello, & vna forte Rocca, e chì alberga in te, non pericola di morte: tu sei vn fortissimo scudo, che difẽdi da colpi del nemico, chì di esso vuol'armarsi.

Tu sei vn Giardino tutto odorifero, che hai le Piante bellissime, & i pomi di sapore, & odor pregiatissimi; e tutti li suoi purissimi fiori son senza spina.

O Madre di Giesù: tu sei vna via tutta ripiena di lume: è ben misero, e cieco chì non la conosce, e non l'ha imparata: tu sei tutta sparsa di candidi fiori, e risplendi in ogni parte, & sempre stai manifesta, sì che ciascuno ti può ritrouare.

O prezioso fonte sempre ripieno, & abbondante d'oro; deh non mi t'ascondere, ma tutta col fuoco dell'amor tuo fammi liquefare.

O Fonte abbondantissimo: la tua acqua è pregna di tutte le virtù celesti, & à tutti abbondantemente si sparge, & è stil-

lata dalla Rosa. Conforta, ò Maria, con essa lo Spirito mio, e rallegralo; e battezzami in questo tuo fonte d'acqua viua, accioche io mi conserui sẽpre vera Serua di Christo, e tua.

O Fonte dolcissimo, & odorifero, amabile, & amoroso: l'anima sempre desidera beuer'à questo fonte, e gustarne il sapore: deh Maria rinfrescami in esso, e fa che l'anima mia germogli fiori, e frutti buoni.

O Fonte santissimo: la tua acqua fù ritrouata per darci la vita, e Dio la indirizzò al nostro Condotto. accioche la nostra terra diuenisse fruttifera; Laonde le diede tal virtù, che refrigera ne'calori eccessiui, bagna la terra secca, fà rinuerdire i fiori, ed'herbe, e maturare i Pomi per nutrimento del Gener'humano.

O Maria: tu sei sparsa di Rose, & il tuo fiore produsse à noi quel glorioso frutto della vita, che è il cibo dell'anime, e solamente per tua mezzanità si dona.

O Rosa che nascesti in terra con tal frutto, che cibò molta gẽte, laquale morinasi di fame; ma tu liberandola dalla morte, gli apportasti la vera vita.

O Vergine amabile: Iddio t'ha conceduto tal virtù, che douũque tu non sarai, non mai potrassi far buon Frutto; degnati di venir'ad habitare in me, e fà ch'io diuenga tutt'ardente nell'amarti con tutto l'affetto del cuore.

O Stella, che apparisti con tanta luce, che illuminò tutto il mondo, togliendo via le folte tenebre; deh rispiendi in me, & illumina l'anima mia oscurata dal peccato.

O tesoro purificato, e senza numero, che s'apprezza assai nell'interno dell'anima; tu sei vna gemma eletta, e la vera gioia delle Vergini; tu de'Santi sei la gloria, tu la lode de' Martiri, tu la via che conduce alla vita, tu la Mirra eletta, tu il Balsamo approuato, e la Manna che racchiude in se d'ogni cibo il desiderato sapore.

O Città del Paradiso: tu sei la Porta di quella Comunità, doue nulla è diuiso, nè ui si ritroua inuidia; tu sei quella sonora Tromba, che gli fai tutti stare in continuo giubilo.

O Imperatrice dell'vniuerso: tu sei quella, che in Cielo nu-

trisci tanta gente con le viuande, che hanno ogni sorte di sapore, e tutti con le vestimenta di variati colori gli adorni, a'quali, mentre che risguardano la tua diuina faccia, non manca mai cosa alcuna.

O Madre di Dio: il tuo volto più risplende, che l'aria illuminata dal Sole à mezzo giorno; deh conducimi in luogo, doue cõ pace, e quiete dell'anima mia io ti possa cõtemplare.

O gran Regina. tu delle porte del Cielo hai le chiaui, à chi tu apri non mai soggiacerà alla morte; ma partendo da questa misera vita, andrassene in quella gran Città, doue viuerà sẽpre in feste, & in grandezze.

O Rosa che nascesti di color purpureo, e nel vedere il tuo diletto Figliuolo in Croce diuenisti vermiglia, e dipoi bianca vedendolo resuscitato.

O Figliuola di S. Anna: è ben sauio, & accorto chi t'ama; tu sei Manna dolcissima, e Palma indattilata: Tu sei la Vigna abbondantissima, che producesti vna beuanda diuina.

O Regina incoronata: tutti i Santi à guisa di corona ti circondano; tu risplendi in ogni parte; tu sei l'amore, e la fiducia loro, iquali quando ripensano à quel tremendo Giudice, nel veder'il tuo bel volto si rincuorano, & assicurano. Aiutami nel fine della mia vita, e lasciami vedere la tua diuina faccia; sì che felicemente io superi ogni timore.

O Regina sopra i Cieli sublimata: tu risplendi più che 'l Sole, poiche Iddio ti infuse della sua diuina chiarezza tale splendore, che delle maggiori Stelle del Cielo ti fece Corona, ti circondò di Sole, e ti pose la Luna sotto i piedi: & hora risiedi sopra tutti gli Angeli in Cielo.

Riceui, ò gran Regina, nel tuo cõspetto questo saluto, che ad honor tuo s'è recitato; Tu concedine benignamẽte il guiderdone, e non disprezzare quell'anima, che telo manda; perche in grauissime miserie ritrouasi immersa. Ma tu degnati di farla partecipe delle vere ricchezze del tuo glorioso nome in questa vita, e nell'altra. Amen.

Orazione, ò preghiera da dirsi doppo le sopradette Laudi, ò vero risposta di esse, composta da Sant'Humilità. Cap. XXVIII.

QVeste seguenti preghiere alla gloriosa Vergine furono già composte da Sant'Humiltà in lingua latina (si come ancora tutti gli altri suoi Trattati, e Sermoni, e Discorsi spirituali furono nell'istessa lingua da lei dettati), e doppo anticamente tradotte in versi Toscani. Ma vltimamente sono state ridotte in buona forma dal S. Antimo Galli Fiorentino à petizione delle RR. Monache di San Salui.

VErgin Santa porgi aita,
A chi humile à te ricorre;
Tu da morte ne puoi torre,
E impetrarci eterna vita.
Odi i preghi, accogli i voti
Di chi in te Maria confida:
Dona speme, e i cori affida
De' credenti tuoi diuoti.
Tu che siedi in Ciel Regina
Prega ogn'hor l'eterno Figlio,
Che ci scampi dal periglio,
Che la morte à noi destina.
Nell'abisso de' peccati
L'Alme, e i cori habbiam sepolti:
Se tu Vergin non ci ascolti,
Ci vedrem da Dio scacciati.
Frà tormenti in ria prigione
Ne terrà il Serpente fiero;
Se del Cielo al bel sentiero
Non ritorna la ragione.
Ci ingannò desio fallace,
E ne rese à Dio nemici:
Ma pur troppo noi felici,
Se Maria ci ottien la pace.

Se souente Iddio sdegnato
Soura noi miserie pioue,
Sua Giustizia in Ciel commuoue:
Nostro horribile peccato.
Peccator misero attendi
Sopra te flagelli, e pene:
Se l' honor ch'à Dio peruiene,
Doni al mondo, e' l Cielo offendi.
Dunque miseri pēsiamo,
Qual sia stato il viuer nostro;
Acciò in man d' infernal mostro
Doppo morte non cadiamo.
Cangiam uita non s' aspetti,
Di prouar di Dio lo sdegno;
Che del Ciel si rende indegno,
Chi seguir vuol falsi oggetti.
Per seguir' il mondo insano,
Disprezzammo il Redentore;
Onde Serui del dolore
Chiederem pietad' in vano.
Degna pena al nostro merto
Fia per noi fiamma d' Auerno,
Fiamma eterna, fuoco eterno,
Pianto e duol stabil', e certo.
Al formar l' alta sentenza,
Sarà tuon di Dio la voce:
Ma spauento assai più atroce
Fia 'l partir da sua presenza.
Chi sia mai cotanto ardito,
Di mirar senza spauento
Dell'Inferno il gran tormento
Conto l' Alme infellonito.
Non sperar' allora aiuto,
Che fia sordo il Paradiso,
E di Dio l'irato viso
Fin da gli Angeli temuto.

Chiederanno in van soccorso
In quel punto i Peccatori,
Ch' al pentirsi de gli errori,
Troppo il tempo fia trascorso.
Onde quanto fin' ad hora
Ne recò pena, e dolore,
Nulla è à par di quel terrore,
Ch' hauran l'Alme triste allora.
Quando innanzi al sant' aspetto
Tutti i reprobi saranno,
E del Baratro il Tiranno
Darà lor crudel ricetto.
Hor che tempo è di pentirci,
Dimandiam' à Dio perdono,
Resti il mondo in abbandono,
Questo sol può il Cielo aprirci.
Nè sia mai ch'alcun pretenda,
D'impetrar da Dio mercede,
Che non basta all' Huom la fede,
Se non opra, e non s'emenda.
Dunque humili à Dio dauanti
Confessiamo i nostri errori,
Restin l' Alme monde, e i cori
Dalle lagrime, e da pianti.
Ricorriam tutti à Maria,
Com' à nostra Guida, e Duce;
Chi non segue la sua luce,
Perderà tosto la via.
Ne promesse aprir le porte,
Che ci chiuse il Padre antico,
Farci il Figlio eterno amico,
E ritor l' Alme da morte.
Poiche dunque ella s' offerse,
D' esser porto di salute,
Fù suo merto, e sua virtute,
Se per noi il Ciel s' aperse.

Quand' in Ciel la Genitrice
  Lesse in volto à Dio sdegnoso
  Il giudizio pauentoso,
  Ci si offrì mediatrice.
E qual stette al Tronco appresso,
  Restò allor la Madre afflitta,
  E dal duol pianse trafitta
  De' viuenti il crudo eccesso.
Croci, Spine, Lancia, e Chiodi
  Le passaro allora il petto,
  Ma più assai da dolce affetto
  Fù trafitta in vari modi.
Poi dolente à Dio riuolta,
  Per le guancie il pianto versa,
  Mentre ogni Alma è in lei conuersa,
  Dice ò Figlio, ò Figlio ascolta.
Per quel latte che suggesti
  Dolce Figlio ancora infante,
  Per le mie fatiche tante
  Di tua grazia l' Huom riuesti.
Per quei crudi aspri dolori,
  Che per te soffersi in terra,
  Placa l' ira, e'l varco serra
  Nel giudizio a' tuoi furori.
Per quei giorni lagrimosi,
  Quando à gli empi andasti in mano,
  Scampa tu'l Gener' humano
  Da tormenti dolorosi.
Per le lagrime ch' io sparsi,
  Mentre in Croce eri pendente,
  Dona grazia à me dolente,
  Perche l' Huom possa saluarsi.
Per quel ferro ch'ha trafitto
  Il tuo Petto sacrosanto;
  Fà ch' io possa darmi vanto,
  Di far lieto l' Huom' afflitto,

Così

Così parla, e così prega
La pia Madre innanzi à Dio,
Et il Figlio rende pio,
Poich' à lei nulla ſi niega.
Ben' ingrato dunque ſei
Peccator ſe ſprezzi il dono;
La tua grazia, e'l tuo perdono
Da Maria conoſcer dei.
Se del Ciel facciam acquiſto,
A Maria ſi doni il vanto,
L' Alme noſtre al duol', al pianto
Toglie, e rende in cielo à Chriſto.
Ben chiamarla noi poſſiamo
Con ragion Madre pietoſa;
S' in pregar mai non riposa,
Perche l'Alme non perdiamo.
Dianſi à lei grazie immortali,
Se de' falli habbiam perdono,
Da Maria ci vien' il dono,
Ell' è ſcampo à noſtri mali.
Chì di noi ſarà sì crudo,
Che diſprezzi tant' amore,
Sù sù lieto ò peccatore,
Torna al Ciel Maria t'è ſcudo.
Sol da noi la Vergin chiede
Santa pace amor del Cielo,
Verſo Dio timore, e zelo,
Charità, Speranza, e Fede.
Non perdiam tanta ventura
Peccator per noſtra colpa,
Che Maria non ci diſcolpa;
Se l'oprar non ci aſſicura.
Riuerente ella s' inchina
Alla Vergin ſempre, e Madre,
E degli Angeli le ſquadre
Le fan muſica diuina.

L'Huomo

L' Huomo sol fia dunque ingrato,
Nè darà grazie à Maria,
S' ella al Ciel ne fà la via,
E' l ritoglie dal peccato.
Ella d' Angeli, e di Santi
Format' ha possente schiera,
Per noi pugna, e per noi spera,
Vani far d' Inferno i vanti.
Chì ribello à Dio si rese,
E perdè del Ciel la speme;
S' à Maria ricorre ottiene
Il perdon di tante offese.
Questa tua di Verginelle
Schiera prendi in guardia, e cura;
Tu la salua, e l'assicura
Sù nel Ciel frà l' Alme belle.
Dall' insidie, e dagl' inganni
D' infernali, e crudi mostri
Noi difendi, e à questi Chiostri
Dona pace senz' affanni.
Tu Discepolo diletto
Sì alla Madre, e al Figlio caro,
Rendi dolce il troppo amaro,
Che ne porge il mondo infetto.
Gioan Gualberto santo Padre,
Che di noi siedi al gouerno,
Tu ci impetra il Regno eterno
Con Giouanni, e con la Madre.
Alla Vergin', & ai Santi
Diansi dunque grazie ogni hora,
Sù sù Madri, e Suore ancora,
Laude, e gloria à Dio si canti
Gloria al Padre, e al Figlio pio,
Gloria al Spirito insieme vguali,
Santi immensi & immortali,
Tre Persone vn solo Dio. Amen.

Orazione, ò vero pregbiera deuotiſsima compoſta da Santa Humiltà ad honore di Chriſto benedetto, e della Santiſsima Trinità

Cap. XXIX.

Io vi adoro Maeſtà, e Trinità ſuperna, perche vi degnate liberarmi da ogni colpa mortale. Tù, ò Chriſto Gieſù, cõcedimi, ch'io viua in te. Dolce, e beato mio Chriſto concedi à tutti noi il ſegnacolo della grazia, e dell'amor tuo, onde ſẽpre mai ti amiamo. Concedimi Gieſù, ch'io pianga le mie colpe, e' tuoi dolori, poiche in mio rimedio tu gli patiſti; e che il dolore della mia compaſſione ſia vn fomento, & vn'vnzione à quelli della tua paſſione. Tu che perdonaſti al Ladrone, che ti confeſsò per Luce di Luce, e per Saluatore dell'vniuerſo. Tu Gieſù Chriſto vero Dio, che per ſomma bontà dal Cielo ſcendeſti nell'vtero della Vergine, incorporãdoti della ſua carne. Tu che per ſalute di noſtre anime voleſti morire in Croce; e doppo riſuſcitaſti il terzo giorno, & hora viui in Cielo, donde hai da giudicare noi in terra; perdona à me meſchina, laquale ti confeſſo per Rè della gloria. Tu ſei vera ſalute, e vita vera, e'l riſcatto dell'anime; à te perciò mi raccomando, che m'aiuti. Degnati, ò Chriſto benedetto Saluator mio, di riceuermi, e non voler'abbandonarmi ne' peccati, e mancamenti del mio corpo. Innalza l'anima mia, tu che per innalzare al Cielo i peccatori voleſti morire in Croce. Tu che piagato fuſti dal ferro della Lancia, imprimi à me la ferita di lei nella memoria. Donami in queſta vita vn vero, e perfetto conoſcimento dell'amor tuo, del tuo oſſequio, dell'obbedienza pronta, della ferma ſperanza, della Charità perfetta, della ſalutare penitenza, e dolore, che deuo hauere de' miei peccati. Quando ſarò vicina al fine della mia vite, non mi voler'abbandonare, ma conducimi à quel fine buono, e glorioſo, che ſei tu, ò Maeſtà diuina. Fà ch'io abbracci le fortiſſime armi della tua Paſſione, con lequali io poſſa intrepidamente, e con gran dolore confeſſare i miei peccati. Paſcimi della tua

beatissima carne. & inebria l'anima mia con quel purissimo sã gue, che in salute dell'anime ti lasciasti spargere sopra la Croce. Contrasegna, ò Signore, col tuo preziosissimo sangue l'anima mia, accioche vedendola gli Angeli, la riconoschino. Riuestila, Signore, della veste d'innocẽza con la tua carne santissima, e purissimo tuo sãgue, pche non vada ignuda; falla accõpagnare da gli Angeli, o Signore, perche la scampino dalla morte, e la guidino all'eterna vita. Dolce mio Creatore, io ti sia raccomandata, accioche abbandonata non resti famelica, e dolente. Sazia l'anima mia di quella purissima carne, laquale à questo fine tu ti facesti cõ la Lancia ferire in Croce, accioche nell'hora del mio trãsito io nõ caschi di fame. Riuolgi, Saluator mio, verso di me quella vena abbõdantissima del tuo glorioso sangue, che sù la Croce facesti aprire per nostro benefizio. Porgimi la tua beata Croce, perche in mia difesa nel mio trãsito portarla voglio, per impaurire i miei nemici, hauẽdo essa quella efficacia, che tu ti degnaste darle p salute del mõdo. Per la tua pasione, che tu per me sopportasti, liberami da tutti li nemici. Per quel purissimo sãgue, scãpami dall'ingorde fauci dell'infernal Dragone. Liberami dalle pene infernali, p le piaghe delle tue santissime mani, e piedi, e da quel fetore intollerabile dell'Inferno, per le punture del tuo sacrosanto Capo, che per ingrandir me, fù coronato di spine. O eterno mio Saluatore, concedimi il sempiterno riposo, ti prego per quella benedetta ferita, che stando in Croce per amor mio hauesti nel tuo sacrosanto Costato. Dolce Giesù Christo verò Dio, che di fango mi formasti, facendomi simile à te, riceui le mie preghiere, e non dispregiar l'orazion mia. Prega per me il tuo celeste Padre, che nell'hora del mio passaggio per virtù della pasione, laquale volle, che tu per me sostenessi, mi perdoni i miei peccati. Io à te mi raccomãdo, ò vero mio Signore, perche nella gloria del tuo Padre tu mi sij eterno riposo. Perciò degnati conseruare l'anima, e'l corpo mio, accioche io possa habitar teco in quella gloria. Amen.

Di al-

Di alcuni miracoli, e grazie fatte da Dio à diuerse persone, pe' meriti, & intercessione di Sant' Humiltà successiuamente fino all'vltima Translazione, che s'è fatta del suo Venerando Corpo.

Cap. XXX.

4. *Reg.* 2.

DOmandò il buon Eliseo al gran Profeta Elia, che per consolarlo nella sua vicina partenza, volesse da Dio del suo santo, e zelante Spirito la bontà, e purità raddoppiata impetrargli. Son contento, rispose Elia, *Si videris, quando tollar à te*. E per caparra della promessa, mentre che Iddio lo portaua in Cielo, si lasciò cadere in terra il Mantello. Percuote subito con esso Eliseo l'acque del fiume Giordano. *Et non sunt diuisæ*: si duole perciò, e se ne rammarica: Ma perseuera, e le ripercuote. Et ecco, che aprendosi in due parti, gli fecero la strada asciutta, e sicura all'altra riua. Bellissima similitudine, e documento à prò dell'anima nostra. In Elia sono figurati i Santi nostri Auuocati. Eliseo denota l'anima fedele, che se le raccomanda, e vorrebbe con vn feruore subitaneo di Spirito imitargli al viuo: anzi superare raddoppiatamente ancora la purità, e santità di essi. Ma quel *Si videris, quando tollar à te*, cioè quando si considera la vita loro pouera, austera, trauagliata, & humile fino alla morte, e che bisogna nell'istesse maniere, e modi di viuere imitargli; allora bene spesso questo desiderio volante. *Natum aruit, quia non habebat humorē.* Con tutto ciò consolasi alquanto restandogli il Mantello, cioè le loro venerande Reliquie; confidando di potere con esso, se non al primo colpo, almeno perseuerando nell'orazione, discostare da se l'acque de' trauagli, & auuersità, e passare felicemente con questo Mantello addosso alla riua del Paradiso. Vn buon Mantello è stato sempre la degna Reliquia del Venerando Corpo della nostra Santa: Felice chi ha saputo seruirsene, e con esso ricoprirsi, e ripararsi da' cattiui, e strani temporali, ricorrendo, dico, alla sua potente, & efficace intercessione, si come di tanti s'è raccontato, e nel tempo che lei dimorò in questa spoglia mortale, e per alcuni anni ancora doppo il suo felice passaggio all'altra vita; e questi miracoli tutti si sono cauati da quei, che 300. e più anni sono scrissero la Vita di questa illustre Santa. Racconteremo adesso parte di quei che ci sono venuti à notizia occorsi auanti all'vltima translazione del suo venerando Corpo sì nel Monasterio di San Giouann Euangelista, come anco, doppo la destruzzione di esso, in San [illegible] insino al presente giorno.

Luca c. 8.

Dimoraua in serbanza nel detto Monasterio di San Giouanni Euangelista vna fanciulla nobile Fiorentina, che era stata lungo tempo da ardentissima febbre trauagliata. Ricordandosi quella del Diaccio dalla Santa, di cui era molto deuota, in vna sua sim le infermità ottenuto, se le raccomandò con molto affetto, che in quella intollerabile arsione della febbre, gli porgesse qualche aiuto. Apparuegli la seguente notte la Santa in sogno con vna Secchia piena di Diaccio in mano, facendo atto di porgergliela, & immantinente sparì. Destossi la mattina quella Giouinetta dalla febbre perfettamente risanata, e con sua grandissima consolazione se n'andò à ringraziare Iddio, e la sua Santa per la riceuuta sanità. E dipinto tal miracolo in vna tauola assai antica, che si conserua in S. Salui, doue vedesi la Santa con vna Secchia di Diaccio in mano, e la Giouinetta genuflessagli auanti.

Haueua Don Gregorio Tigliamochi Monacho di Vallombrosa, e Cõfessoro in San Salui lo spazio di anni cinque sopportata vna gran doglia in vn braccio, di maniera che non poteua, nè adoperarlo, nè muouerlo; questi ritrouandosi il dì 21. di Maggio 1562. à portare il venerando Corpo di questa gloriosa Santa (la quale egli sempre hebbe in grandissima venerazione) dal Coro di sopra delle Monache all'Altare della Sagrestia di sotto, subito che toccò la Cassa, che racchiudeua quella gran Reliquia, si ritrouò dalla detta sua doglia libero, di maniera, che mai più in vita nõ fù da essa molestato. Questo Miracolo con il sopradetto, e con i tre seguenti ancora è registrato negli Atti di M. Bernardo Mochi Notaio pubblico Fiorentino sotto il dì 16. Dicembre 1610.

Nel 1587. A Suor Giouanna Monaca di San Salui figliuola di Messer Benedetto Buonaccorsi al secolo chiamata Fioretta, era stata fatta vna malia essẽdo in età d'anni 14. Durò il Demonio lo spazio d'anni 18. à starsene occulto, se bene tal volta veniua con qualche apparente segno scoprendosi. Ma passati i detti anni cominciò la Vigilia dell'Assunzione di nostra Signora euidentemente à manifestarsi, affliggendo l'oppressa Monaca con modi molto strani, e cõpassioneuoli; facendola diuenire hora cieca, hora muttola, altra volta sorda, e tal hora priua di tutti i sentimenti, in modo tale, che da per se stessa punto non poteua muouersi, e se altri voleua muouerla, era vn peso grauissimo, & intollerabile à più Persone. Non era piccolo il disturbo, e trauaglio che di ciò il Monasterio tutto ne sentiua. Più, e più volte con digiuni, & orazioni pubbliche, e priuate pregossi Iddio, e la loro Madre Santa Humiltà per la sua liberazione. Doppo questo fù l'inferma dal Padre Don Alfonso Porta Monaco di Vallombr. e Confess. di d. Monache per 6. giorni

con-

continui sforzata. Nel vltimo de' quali, che fù la vigilia di San Bartolomeo portatosi processionalmente il Braccio della Santa con Hinni, e Salmi detti con gran deuozione, appena questa Veneranda Reliquia fù posta sopra il capo dell'inferma, che immantinente se ne partì via il Demonio, lasciandola per lo spazio d'vn' hora come morta. Fù tremendo, & horribile lo strepito, e spauentose le vrla, e strida del Demonio, che si sentirono, e nel Monasterio dalle Monache, e nell'aria dalla moltitudine grande del Popolo, che alla processione era concorsa. Ma l'Inferma subito che fù ritornata in se, postasi in ginocchioni con le mani congiunte, & eleuate al Cielo incominciò il *Te Deum Laudamus*, ringraziando Iddio, e la sua gran Serua. Visse doppo la sua liberazione altri 38. anni.

Nel 1590. Era stata la Signora Giulia Galeotti Gentildonna Fiorentina, Moglie del Sig. Alessandro Rinieri lo spazio d'vn'anno grauemente ammalata con pericolo manifesto della vita. Più volte s'era à tale effetto ragunato il Collegio de' Medici, nè mai gli haueuano apportato pur'vn leggiero solleuamento. Botossi l'Inferma à Sant'Humiltà, e facendo grandissima instanza, che gli fusse condotto à casa il suo Braccio, subito che gli fù posto sopra la testa, cominciò à sentire manifesto giouamento, & in breue conseguì l'intera sanità.

Nel 1604. Era stata 7. anni inferma la Signora Porzia Landi, moglie del Signor Benedetto Ridolfi Gentilhuomo Fiorentino, d'vna graue, e noiosa malattia, la quale di maniera gli aggrauaua la testa, che non poteua alzarla punto, & appena con sua graue molestia, e tormento la muoueua; oltre di che pativa anco vn'intenso dolore, e continuo trauaglio per tutta la vita. Non seppero mai i Medici conoscere la qualità del male, nò che v'apportassero giouamento alcuno: Laonde dubitauasi di qualche fattura. Ricorse l'Inferma à Sant'Humiltà, della quale era molto deuota, che si come à tanti altri otteneua da Dio molte grazie, volesse consolare lei ancora, che alla sua intercessione facea ricorso. Et ecco che la mattina istessa mentre la veneranda Reliquia della Santa gli era portata à casa (hauendo ciò con grand'instanza domandato) cominciò à sentire gran miglioramento; Onde per riceuerla col douuto honore, si leuò da per se medesima di letto (cosa che non mai in tutto il tempo di così lunga malattia haueua potuto fare) e con le proprie mani apparecchiò, e di fiori adornò l'Altarino. Di poi essendogli posta sopra la testa quella Santa Reliquia, e con essa segnata, diuenne con gran merauiglia, e stupore de' circostanti del tutto libera dal dolore, e graue tormento di quel male, che più nel

restante della sua vita non la trauaglio. Erano quiui allora presenti la Signora Caterina de' Pazzi moglie del Sig. Bernardo Zerzelli, la Signora Margherita Capponi moglie del Signor Francesco Michelozzi, e la Signora Maria Capponi moglie del Capitano Pecori, le quali pubblicamente attestauano la verità di tal'azzione miracolosa.

D'altre diuerse grazie concesse da Dio à più Persone con l'interuento della sua fedelissima Serua ne' giorni vicini, e doppo all'vltima translazione del suo venerando Corpo.

Cap. XXXI.

RItrouandosi Don Clemente Bonenti Monaco Vallombrosano, e Gouernatore delle Monache di San Salui, nella Sagrestia doue sopra l'Altare era il Corpo della Santa fino dall'anno 1562. come s'è detto. Fù all'improuiso da vno suenimento molto strano assalito, il quale durò così lungo tempo, che chi vi si trouò presente credette fermamente, che fusse morto: anzi di già erano i Fattori per portarlo via venuti: quando incominciò à ritornare in se, e conosciuto l'accidente suo tanto pericoloso, fissò gli occhi, non potendo ancora formar parola, verso l'Altare della Santa, e raccomandandosele con l'intimo del cuore, promisegli, se lei da Dio gl'impetraua la sanità, di quindi traslatare in Chiesa il suo venerando Corpo in vn nuouo Altare, e più decentemente ornato. Hebbe appena fatta tale determinazione, che subito ritornò nella pristina sanità: e se bene altre volte haueua simili suenimenti, e vertigini patite, da indi in poi mai più non fù da tali pericolosi accidenti assalito. Perilche pubblicamente confessaua di riconoscere la sanità, e la vita da questa gran Santa. Diede per tanto principio à prouuedere le cose necessarie per la fabbrica del nuouo Altare; Et ecco che vna notte gli apparue in sogno la Santa comandandogli, che non tardasse di mandar'ad effetto quanto gli hauea promesso. Ottenuta adunque la licenza da' Superiori diede principio à fabbricare il nuouo Altare, & affrettaua con grã sollecitudine i Lauoranti, dicendo spesso, che quando fusse finita quell'opera egli in breue sarebbe morto. Il che appunto verificossi: perche doppo che il Corpo della Santa fù in questo nuouo Altare traslatato, visse alcuni Mesi con poca sanità. In fine de' quali essendosi fortificato col Santissimo Viatico, e con gli altri Sacramenti della Chiesa, rese con grand'humiltà di cuore, e con deuozione molto esemplare lo Spirito al Signore.

La

La Moglie di Raffiello Corti fornaio di Monsignor Arriuescouo di Firenze staua talmente inferma nella gola, che nō poteua inghiottire nè meno lo stillato. Si botò à Sant'Humiltà, e guarì subito.

Caterina di Francesco del Mazzuola essendogli gonfiata con gran deformità vna mano con suo grauissimo spasimo, se n'andò auanti all'Altare di Di Sant'Humiltà, e raccomandandosele con molto affetto, e deuozione, il giorno seguente ritrouossi del tutto guarita.

Caterina d'Angelo d'Amerino essendo andata nel 1620. per sua deuozione à Fiesole, cadendo in terra, percosse così sconciamente vna mano, che le dita di essa si ritirorno insieme di maniera, che non la poteua più nè aprire, nè seruirsene. Adi 13. di Magg. 1624. andò à San Salui, e si raccomandò à Sant'Humiltà con viua fede, e gran feruore d'affetto, e fece che la sua Corona toccasse la Cassa dou'era il suo venerando Corpo. Dipoi applicò la detta Corona alla mano storpiata, toccandosi con essa tutte le dita: E fù cosa di stupore, che la notte seguente si ritrouò sana della mano, con le dita distese in modo tale, che non pareua vi hauesse hauto mai male alcuno. Di poi per memoria di tal grazia portò vna mano d'argento all'Altare della Santa.

Seguitano altre grazie della sanità ottenuta da più persone in diuerse malattie, con applicar'al male parte di quella Bambagia, che era stata nella Cassa vecchia intorno al venerando Corpo di Sant'Humilta.

Cap. XXXII.

IL Signor Giulio Cesare Guerini Capitano de' Caualli Leggieri del Serenissimo Gran Duca di Firenze haueuà con gran tormento sopportato lo spazio di 40. giorni in vna gamba lo spasimo cagionato dalla ferita d'vna archibugiata. Toccò la parte offesa con parte di quella Bambagia, che diceuamo essere stata intorno à quel Santo Corpo, e facendoui il segno della Croce, sentì subito cessare il dolore, & in breue tempo guarì affatto. Et andò à San Salui à ringraziare la Santa, & à raccontare la sanità con suo gran contento riceuuta.

Nell'istesso modo pigliò subito giouamento, e'l giorno seguente si ritrouò totalmente risanato, Piero di Domenico del Golpe da vn'ardentissima febbre, che per tre mesi continui l'haueua crudelmēte trauagliato.

Dianora moglie d'Antonio Scacchi era stata 22. giorni in letto piena di dolori, e dal collo gli era caduta vna doglia, che per le reni si fermò ne' fianchi con tanto suo impedimento, che non poteua, nè muouersi, nè esser toccata, applicandoui della detta Bambagia, co-

Quand' in Ciel la Genitrice
Lesse in volto à Dio sdegnoso
Il giudizio pauentoso,
Ci si offrì mediatrice.
E qual stette al Tronco appresso,
Restò allor la Madre afflitta,
E dal duol pianse trafitta
De' viuenti il crudo eccesso.
Croci, Spine, Lancia, e Chiodi
Le passaro allora il petto,
Ma più assai da dolce affetto
Fù trafitta in vari modi.
Poi dolente à Dio riuolta,
Per le guancie il pianto versa,
Mentre ogni Alma è in lei conuersa,
Dice ò Figlio, ò Figlio ascolta.
Per quel latte che suggesti
Dolce Figlio ancora infante,
Per le mie fatiche tante
Di tua grazia l' Huom riuesti.
Per quei crudi aspri dolori,
Che per te soffersi in terra,
Placa l' ira, e'l varco serra
Nel giudizio a' tuoi furori.
Per quei giorni lagrimosi,
Quando à gli empi andasti in mano,
Scampa tu'l Gener' humano
Da tormenti dolorosi.
Per le lagrime ch' io sparsi,
Mentre in Croce eri pendente,
Dona grazia à me dolente,
Perche l' Huom possa saluarsi.
Per quel ferro ch'ha trafitto
Il tuo Petto sacrosanto;
Fà ch' io possa darmi vanto,
Di far lieto l' Huom' afflitto,

Così

Così parla, e così prega
La pia Madre innanzi à Dio,
Et il Figlio rende pio,
Poich' à lei nulla si niega.
Ben' ingrato dunque sei
Peccator se sprezzi il dono;
La tua grazia, e'l tuo perdono
Da Maria conoscer dei.
Se del Ciel facciam'acquisto,
A Maria si doni il vanto,
L' Alme nostre al duol', al pianto
Toglie, e rende in cielo à Christo.
Ben chiamarla noi possiamo
Con ragion Madre pietosa;
S' in pregar mai non riposa,
Perche l'Alme non perdiamo,
Diansi à lei grazie immortali,
Se de' falli habbiam perdono,
Da Maria ci vien' il dono,
Ell' è scampo à nostri mali.
Chì di noi sarà sì crudo,
Che disprezzi tant' amore,
Sù sù lieto ò peccatore,
Torna al Ciel Maria t'è scudo.
Sol da noi la Vergin chiede
Santa pace amor del Cielo,
Verso Dio timore, e zelo,
Charità, Speranza, e Fede.
Non perdiam tanta ventura
Peccator per nostra colpa,
Che Maria non ci discolpa;
Se l' oprar non ci assicura.
Riuerente ella s' inchina
Alla Vergin sempre, e Madre,
E degli Angeli le squadre
Le fan musica diuina.

L'Huomo

L' Huomo sol fia dunque ingrato,
Ne darà grazie à Maria,
S' ella al Ciel ne fà la via,
E' l ritoglie dal peccato.
Ella d' Angeli, e di Santi
Format' ha possente schiera,
Per noi pugna, e per noi spera,
Vani far d' Inferno i vanti.
Chì ribello à Dio si rese,
E perdè del Ciel la speme;
S' à Maria ricorre ottiene
Il perdon di tante offese.
Questa tua di Verginelle
Schiera prendi in guardia, e cura;
Tu la salua, e l'assicura
Sù nel Ciel frà l' Alme belle.
Dall' insidie, e dagl' inganni
D' infernali, e crudi mostri
Noi difendi, e à questi Chiostri
Dona pace senz' affanni.
Tu Discepolo diletto
Sì alla Madre, e al Figlio caro,
Rendi dolce il troppo amaro,
Che ne porge il mondo infetto
Gioan Gualberto santo Padre,
Che di noi siedi al gouerno,
Tu ci impetra il Regno eterno
Con Giouanni, e con la Madre.
Alla Vergin', & ai Santi
Diansi dunque grazie ogni hora,
Sù sù Madri, e Suore ancora,
Laude, e gloria à Dio si canti
Gloria al Padre, e al Figlio pio,
Gloria al Spirto insieme vguali,
Santi immensi & immortali,
Tre Persone vn solo Dio. Amen.

Orazione, ò vero pregbiera deuotissima composta da Santa Humiltà ad honore di Christo benedetto, e della Santissima Trinità.
Cap. XXIX.

Io vi adoro Maestà, e Trinità superna, perche vi degnate liberarmi da ogni colpa mortale. Tù, ò Christo Giesù, concedimi, ch'io viua in te. Dolce, e beato mio Christo concedi à tutti noi il segnacolo della grazia, e dell'amor tuo, onde sépre mai ti amiamo. Concedimi Giesù, ch'io pianga le mie colpe, e' tuoi dolori, poiche in mio rimedio tu gli patisti; e che il dolore della mia compassione sia vn fomento, & vn'vnzione à quelli della tua passione. Tu che perdonasti al Ladrone, che ti confessò per Luce di Luce, e per Saluatore dell'vniuerso. Tu Giesù Christo vero Dio, che per somma bontà dal Cielo scendesti nell'vtero della Vergine, incorporãdoti della sua carne. Tu che per salute di nostre anime volesti morire in Croce; e doppo risuscitasti il terzo giorno, & hora viui in Cielo, donde hai da giudicare noi in terra; perdona à me meschina, laquale ti confesso per Rè della gloria. Tu sei vera salute, e vita vera, e'l riscatto dell'anime; à te perciò mi raccomando, che m'aiuti. Degnati, ò Christo benedetto Signor mio, di riceuermi, e non voler'abbandonarmi ne' peccati, e mancamenti del mio corpo. Innalza l'anima mia, tu che per innalzare al Cielo i peccatori volesti morire in Croce. Tu che piagato fusti dal ferro della Lancia, imprimi à me la ferita di lei nella memoria. Donami in questa vita vn vero, e perfetto conoscimento dell'amor tuo, del tuo ossequio, dell'obbedienza pronta, della ferma speranza, della Charità perfetta, della salutare penitenza, e dolore, che deuo hauere de' miei peccati. Quando sarò vicina al fine della mia vita, non mi voler'abbandonare, ma conducimi à quel fine buono, e glorioso, che sei tu, ò Maestà diuina. Fà ch'io abbracci le fortissime armi della tua Passione, con lequali io possa intrepidamente, e con gran dolore confessare i miei peccati. Pascimi della tua

beatissima carne, & inebria l'anima mia con quel purissimo sã gue, che in salute dell'anime ti lasciasti spargere sopra la Croce. Contrasegna, ò Signore, col tuo preziosissimo sangue l'anima mia, accioche vedendola gli Angeli, la riconoschino. Riuestila, Signore, della veste d'innocẽza con la tua carne santissima, e purissimo tuo sãgue, pche non vada ignuda; falla accõpagnare da gli Angeli, o Signore, perche la scampino dalla morte, e la guidino all'eterna vita. Dolce mio Creatore, io ti sia raccomandata, accioche abbandonata non resti famelica, e dolente. Sazia l'anima mia di quella purissima carne, laquale à questo fine tu ti facesti cõ la Lancia ferire in Croce, accioche nell'hora del mio trãsito io nõ caschi di fame. Riuolgi, Saluator mio, verso di me quella vena abbõdantissima del tuo glorioso sangue, che sù la Croce facesti aprire per nostro benefizio. Porgimi la tua beata Croce, perche in mia difesa nel mio trãsito portarla voglio, per impaurire i miei nemici, hauẽdo essa quella efficacia, che tu ti degnaste darle p salute del mõdo. Per la tua passione, che tu per me sopportasti, liberami da tutti li nemici. Per quel purissimo sãgue, scãpami dall'ingorde fauci dell'infernal Dragone. Liberami dalle pene infernali, p le piaghe delle tue santissime mani, e piedi, e da quel fetore intollerabile dell'Inferno, per le punture del tuo sacrosanto Capo, che per ingrandir me, fù coronato di spine. O eterno mio Saluatore, concedimi il sempiterno riposo, ti prego per quella benedetta ferita, che stando in Croce per amor mio hauesti nel tuo sacrosanto Costato. Dolce Giesù Christo verò Dio, che di fango mi formasti, facendomi simile à te, riceui le mie preghiere, e non dispregiar l'orazion mia. Prega per me il tuo celeste Padre, che nell'hora del mio passaggio per virtù della passione, laquale volle, che tu per me sostenessi, mi perdoni i miei peccati. Io à te mi raccomãdo, ò vero mio Signore, perche nella gloria del tuo Padre tu mi sij eterno riposo. Perciò degnati conseruare l'anima, e'l corpo mio, accioche io possa habitar teco in quella gloria. Amen.

Di al-

Di alcuni miracoli, e grazie fatte da Dio à diuerse persone, pe' meriti, & intercessione di Sant'Humiltà successiuamente fino all'vltima Translazione, che s'è fatta del suo Venerando Corpo.
Cap. XXX.

4. Reg. 2.

DOmandò il buon Eliseo al gran Profeta Elia, che per consolarlo nella sua vicina partenza, volesse da Dio del suo santo, e zelante Spirito la bontà, e purità raddoppiata impetrargli. Son contento, rispose Elia, *Si videris, quando tollar à te.* E per caparra della promessa, mentre che Iddio lo portaua in Cielo, si lasciò cadere in terra il Mantello. Percuote subito con esso Eliseo l'acque del fiume Giordano. *Et non sunt diuisæ:* si duole perciò, e se ne rammarica: Ma perseuera, e le ripercuote. Et ecco, che aprendosi in due parti, gli fecero la strada asciutta, e sicura all'altra riua. Bellissima similitudine, e documento à prò dell'anima nostra. In Elia sono figurati i Santi nostri Auuocati. Eliseo denota l'anima fedele; che se le raccomanda, e vorrebbe con vn feruore subitaneo di Spirito imitargli al viuo: anzi superare raddoppiatamente ancora la purità, e santità di essi. Ma quel *Si videris, quando tollar à te*, cioè quando si considera la vita loro pouera, austera, trauagliata, & humile fino alla morte, e che bisogna nell'istesse maniere, e modi di viuere imitargli; allora bene spesso questo desiderio volante. *Natum aruit, quia non habebat humorē.* Con tutto ciò consolasi alquanto restandogli il Mantello, cioè le loro venerande Reliquie; confidando di potere con esso, se non al primo colpo, almeno perseuerando nell'orazione, discostare da se l'acque de' trauagli, & auuersità, e passare felicemente con questo Mantello addosso alla riua del Paradiso. Vn buon Mantello è stato sempre la degna Reliquia del Venerando Corpo della nostra Santa: Felice chi ha saputo seruirsene, e con esso ricoprirsi, e ripararsi da' cattiui, e strani temporali, ricorrendo, dico, alla sua potente, & efficace intercessione, si come di tanti s'è raccontato, e nel tempo che lei dimorò in questa spoglia mortale, e per alcuni anni ancora doppo il suo felice passaggio all'altra vita; e questi miracoli tutti si sono cauati da quei, che 300. e più anni sono scrissero la Vita di questa illustre Santa. Raccontereмо adesso parte di quei che ci sono venuti à notizia occorsi auanti all'vltima translazione del suo venerando Corpo sì nel Monasterio di San Giouanni Euangelista, come anco, doppo la destruzzione di esso, in Santo Saluj insino al presente giorno.

Luca c. 8.

Dimoraua in serbanza nel detto Monasterio di San Giouanni Euangelista vna fanciulla nobile Fiorentina, che era stata lungo tempo da ardentissima febbre trauagliata. Ricordandosi questa del Diaccio dalla Santa, di cui era molto deuota, in vna sua simile infermità ottenuto, se le raccomandò con molto affetto, che in quella intollerabile arsione della febbre, gli porgesse qualche aiuto. Apparuegli la seguente notte la Santa in sogno con vna Secchia piena di Diaccio in mano, facendo atto di porgergliela, & immantinente sparì. Destossi la mattina quella Giouinetta dalla febbre perfettamente risanata, e con sua grandissima consolazione se n'andò à ringraziare Iddio, e la sua Santa per la riceuuta sanità. È dipinto tal miracolo in vna tauola assai antica, che si conserua in S. Salui, doue vedesi la Santa con vna Secchia di Diaccio in mano, e la Giouinetta genuflessagli auanti.

Haueua Don Gregorio Tigliamochi Monacho di Vallombrosa, e Cófessoro in San Salui lo spazio di anni cinque sopportata vna gran doglia in vn braccio, di maniera che non poteua, nè adoperarlo, nè muouerlo; questi ritrouandosi il dì 21. di Maggio 1562. à portare il venerando Corpo di questa gloriosa Santa, (la quale egli sempre hebbe in grandissima venerazione) dal Coro di sopra delle Monache all'Altare della Sagrestia di sotto, subito che toccò la Cassa, che racchiudeua quella gran Reliquia, si ritrouò dalla detta sua doglia libero, di maniera, che mai più in vita nó fù da essa molestato. Questo Miracolo con il sopradetto, e con i tre seguenti ancora è registrato negli Atti di M. Bernardo Mochi Notaio pubblico Fiorentino sotto il dì 16. Dicembre 1610.

Nel 1587. A Suor Giouanna Monaca di San Salui figliuola di Messer Benedetto Buonaccorsi al secolo chiamata Fioretta, era stata fatta vna malia essédo in età d'anni 14. Durò il Demonio lo spazio d'anni 18. à starsene occulto, se bene tal volta veniua con qualche apparente segno scoprendosi. Ma passati i detti anni cominciò la Vigilia dell'Assunzione di nostra Signora euidentemente à manifestarsi, affliggendo l'oppressa Monaca con modi molto strani, e cópassioneuoli; facendola diuenire hora cieca, hora mutola, altra volta sorda, e tal hora priua di tutti i sentimenti, in modo tale, che da per se stessa punto non poteua muouersi, e se altri voleua muouerla, era vn peso grauissimo, & intollerabile à più Persone. Non era piccolo il disturbo, e trauaglio che di ciò il Monasterio tutto ne sentiua. Più, e più volte con digiuni, & orazioni pubbliche, e priuate pregossi Iddio, e la loro Madre Santa Humiltà per la sua liberazione. Doppo questo fù l'Inferma dal Padre Don Alfonso Porta Monaco di Vallombr. e Confess. di d. Monache per 6. giorni

continui esorcizata. Nell'vltimo de' quali, che fù la vigilia di San Bartolomeo portatosi processionalmente il Braccio della Santa con Hinni, e Salmi detti con gran deuozione, appena questa Veneranda Reliquia fù posta sopra il capo dell'inferma, che immantinente se ne partì via il Demonio, lasciandola per lo spazio d'vn' hora come morta. Fù tremendo, & horribile lo strepito, e spauentose le vrla, e stride del Demonio, che si sentirono, e nel Monasterio dalle Monache, e nell'aria dalla moltitudine grande del Popolo, che alla processione era concorsa. Ma l'Inferma subito che fù ritornata in se postasi in ginocchioni con le mani congiunte, & eleuate al Cielo incominciò il *Te Deum Laudamus*, ringraziando Iddio, e la sua gran Serua. Visse doppo la sua liberazione altri 38. anni.

Nel 1590. Era stata la Signora Giulia Galeotti Gentildonna Fiorentina, Moglie del Sig. Alessandro Rinieri lo spazio d'vn'anno grauemente ammalata con pericolo manifesto della vita. Più volte s'era à tale effetto ragunato il Collegio de' Medici, nè mai gli haueuano apportato pur'vn leggiero solleuamento. Botossi l'Inferma à Sant'Humiltà; e facendo grandissima instanza, che gli fusse condotto à casa il suo Braccio, subito che gli fù posto sopra la testa, cominciò à sentire manifesto giouamento, & in breue consegui l'intera sanità.

Nel 1604. Era stata 7. anni inferma la Signora Porzia Landi, moglie del Signor Benedetto Ridolfi Gentilhuomo Fiorentino, d'vna graue, e noiosa malattia, la quale di maniera gli aggrauaua la testa, che non poteua alzarla punto, & appena con sua graue molestia, e tormento la muoueua; oltre di che patiua anco vn'intenso dolore, e continuo trauaglio per tutta la vita. Non seppero mai i Medici conoscere la qualità del male, nō che v'apportassero giouamento alcuno: Laonde dubitauasi di qualche fattura. Ricorse l'Inferma à Sant'Humiltà, della quale era molto deuota, che si come à tanti altri otteneua da Dio molte grazie, volesse consolare lei ancora, che alla sua intercessione facea ricorso. Et ecco che la mattina istessa mentre la veneranda Reliquia della Santa gli era portata à casa (hauendo ciò con grand'instanza domandato) cominciò à sentire gran miglioramento; Onde per riceuerla col douuto honore, si leuò da per se medesima di letto (cosa che non mai in tutto il tempo di così lunga malattia haueua potuto fare) e con le proprie mani apparecchiò, e di fiori adornò l'Altarino. Di poi essendogli posta sopra la testa quella Santa Reliquia, e con essa segnata, diuenne con gran merauiglia, e stupore de' circostanti del tutto libera dal dolore, e graue tormento di quel male, che più nel

restante

La Moglie di Raffaello Corti fornaio di Monsignor Arciuescouo di Firenze staua talmente inferma nella gola, che nõ poteua inghiottire nè meno lo stillato. Si botò à Sant'Humiltà, e guarì subito.

Caterina di Francesco del Mazzuola essendogli gonfiata con grã deformità vna mano con suo grauissimo spasimo, se n'andò auanti all'Altare di Di Sant'Humiltà, e raccomandandosele con molto affetto, e deuozione, il giorno seguente ritrouossi del tutto guarita.

Caterina d'Angelo d'Amerino essendo andata nel 1620. per sua deuozione à Fiesole, cadendo in terra, percosse così sconciamente vna mano, che le dita di essa si ritirorno insieme di maniera, che non la poteua più nè aprire, nè seruirsene. Adi 13. di Magg. 1624. andò à San Salui, e si raccomandò à Sant'Humiltà con viua fede, e gran feruore d'affetto, e fece che la sua Corona toccasse la Cassa, dou'era il suo venerando Corpo. Dipoi applicò la detta Corona alla mano storpiata, toccandosi con essa tutte le dita: E fù cosa di stupore, che la notte seguente si ritrouò sana della mano, con le dita distese in modo tale, che non pareua vi hauesse hauto mai male alcuno. Di poi per memoria di tal grazia portò vna mano d'argento all'Altare della Santa.

Seguitano altre grazie della sanità ottenuta da più persone in diuerse malattie, con applicar'al male parte di quella Bambagia, che era stata nella Cassa vecchia intorno al venerando Corpo di Sant'Humiltà.

Cap. XXXII.

IL Signor Giulio Cesare Guerini Capitano de' Caualli Leggieri del Serenissimo Gran Duca di Firenze haueuà con gran tormento sopportato lo spazio di 40. giorni in vna gamba lo spasimo cagionato dalla ferita d'vna archibugiata. Toccò la parte offesa con parte di quella Bambagia, che diceuamo essere stata intorno à quel Santo Corpo, e facendoui il segno della Croce, sentì subito cessare il dolore, & in breue tempo guarì affatto. Et andò à San Salui à ringraziare la Santa, & à raccontare la sanità con suo gran contento riceuuta.

Nell'istesso modo pigliò subito giouamento, e'l giorno seguente si ritrouò totalmente risanato, Piero di Domenico del Golpe da vn' ardentissima febbre, che per tre mesi continui l'haueua crudelmẽte trauagliato.

Dianora moglie d'Antonio Scacchi era stata 22. giorni in letto piena di dolori, e dal collo gli era caduta vna doglia, che per le renì si fermò ne' fianchi con tanto suo impedimento, che non poteua, nè muouersi, nè esser toccata, appicandoui della detta Bambagia, cominciò

minciò subito à pigliare miglioramẽto, e poco doppo guarì affatto.
Piero di Lorenzo Becagli haueua 10. settimane sofferito vna crudelissima febbre. Gli fù dal Signor Mario Acciaiuoli mandato vn Breue entro il quale era della detta Bambagia: e fù cosa di merauiglia che postoselo addosso tosto si partisse la febbre. Occorse che, doppo che fù guarito, fece alcuni disordini, pe' quali di nuouo gli ritornò quella febbre: Il medesimo Gentilhuomo, e suo amoreuol Padrone vn'altra volta gli mandò l'istesso Breue, confidando che la Santa, hauendo compassione della fragilità humana, gli porgerebbe il suo tanto efficace aiuto: E ne seguì l'effetto: Imperoche di nuouo con esso segnãdosi rihebbe perfettamente la pristina sanità, e fù il dì 4. Agosto 1624.
Visitando Lisabetta figliuola di Baccio Scalandroni il Corpo della Santa, mentre ancora era in Chiesa, gli cominciò ad vscire con gran profluuio il sangue dal naso, che hauendo durato più di due hore, indebolitasegli la testa cominciaua à venirsi meno. nè alcun rimedio humano le giouaua. Ricorse con gran fede all'intercessione, & aiuto di Sant'Humiltà, e toccandosi la testa con parte della detta Bambagia, subito si ristagnò il sangue, e guarì.
Il Signor Domenico Gigolo da Parma venne à San Salui quel giorno, che il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. visitò il Corpo di Sant'Humiltà. Doppo alcuni giorni ritornato à Parma entrò in letto infermo di febbre, che seguitandogli molto tempo si fece così maligna, che i Medici l'abbandonorono per ispedito della vita. Ricordandosi allora l'Infermo di Sant'Humiltà, se le raccomandò con gran deuozione. Paruegli la notte in sogno vedere la Santa, e la mattina risuegliatosi si ritrouò in buona sanità, e libero dalla febbre; nè poteua saziarsi di ringraziare Iddio, e la sua Serua.
Haueua vna Contadina del detto Gentilhuomo già due mesi in vn fianco vn'Apostema tanto soda, e maligna, che i Medici non l'haueuano mai potuta ridurre à far capo: Mandògli il suo Padrone vn pezzetto della detta Bambagia, con la quale segnandosi l'Inferma, & applicatala al male, mentre che humilmente pregaua la Santa scoppiò l'Apostema, e guarì. Di che non restaua mai di ringraziare la Santa, e'l suo amoreuol Padrone, che gli haueua dispẽsato così prezioso tesoro.
Margherita di Giouanni Pagni per 40. giorni haueua patito vna febbre tanto crudele, che mai la lasciaua prendere riposo. Fece voto à Sant'Humiltà, e prese addosso della sopradetta Bãbagia, e si ritrouò la mattina seguente libera del tutto da quel male.
Lisabetta d'Agnolo Dini haueua tenuta cinque mesi la mano sinistra

così impedita, che non la poteua adoprare in seruizio alcuno con gran doglia de'nerui, e gonfiamento nel braccio. Ritrouandosi vn giorno, che si scoperse il Corpo della Santa in San Salui, se le raccomandò cô viuo affetto: e di poi le fù posto sopra il capo il Braccio dell'istessa Santa, e segnata con esso, e di più applicò sopra il male della detta Bambagia, & immantinente guarì, adoprando doppo il braccio, e la mano, come auanti tal'accidente: e per memoria della grazia riceuuta portò vna mano d'argento all'Altare di Santa Humiltà.

Felice, Bottegaia à Varlungo haueua vna gamba gonfia, e fatta mostruosa, sì che era stata vna settimana in letto, nè punto sopra di essa poteua reggersi. La Domenica mattina mentre faceua cercare chi la portasse alla Chiesa per vdir Messa, gli fù presentata particella della detta Bambagia, che applicata al male, tosto dileguossi, & ella da per se medesima andò alla Chiesa.

Caterina di Niccolò Pagoletti era stata quattro giorni continui dalla febbre trauagliata con vn tumore talmente mostruoso, e desforme nella gola, che l'haueua trasfigurata affatto. Applicò della detta Bambagia, e subito guarì; & il dì seguente andò al Campo à lauorare.

Filippo di Paolo del Logoro fù sopra preso da febbre repentina con tal dolor di testa, che bisognò portarlo à casa in sedia: gli fù messa addosso della Bambagia della Santa, e guarì subito, ritornandosene à bottega al suo lauoro.

Suor Tecla da Fortuna Monaca in Santo Ambrogio di Firenze, hauêdo per certa indisposizione gonfiata la testa, & il viso tutto, poseui sopra della detta Bambagia, & immantinente diuenne sana.

Ser Clemente Prete figliuolo di Lorenzo del Pace per molti giorni haueua nel ginocchio sinistro sopportato tal dolore, che era impossibile posasse il piede in terra. Segnò la parte offesa con la detta Bambagia, e subito potè andar'à San Salui à ringraziare la Santa.

Haueua vn fanciullino di tre anni, figliuolo d'Andrea diuettino, e di Vita sua moglie, perso vn'occhio, come attestaua il Cerusico, e l'altro era talmente impedito, che poco meno non ne fusse priuo: Applicataui dalla madre della sopradetta Bambagia tosto riebbe la vista, & in segno di ciò portorono all'Altare della Santa vn paio d'occhi d'argento.

La moglie d'Orazio barbiere haueua più, e più giorni patito eccessiuo dolore di testa: con la detta Bambagia subito risanò.

Michele d'Antonio Serasualli essendogli morto vn fratello di male di petto, ritrouandosi egli ancora dall'istessa infermità con sì gran pe-

ricolo aggrauato, che per essere disperato da Medici gli fù dato l'Olio Santo. Botoronlo à Sant'Humiltà, & applicata detta Bābagia al petto, scoppiò subito l'Apostema, e cessò la febbre: e l'Infermo essendo risanato si vestì di tanè, e così volle andar'à ringraziare la Santa.

Suor Maria Angela Rucellai Monaca in Monticelli di Firenze, essendo inferma de gli occhi, nel segnarsi con detta Bambagia restò sana. Occorse di poi vn'altro caso degno di qualche considerazione; che essendogli per inauuertenza caduta detta Bambagia nell'horto allo scoperto, piouue in quel mentre vn'acqua molto grossa, e rouinosa; ma doppo la pioggia si ritrouò la Bambagia nel suo foglio inuolta, & asciutta com'era prima, se ben'era stata dall'acqua, e dal fango ricoperta.

Bartolomeo di Lorenzo Allegri dal Liuto era stato dieci giorni nel letto con la febbre continua, e con lo stomaco sdegnato, che non riteneua il cibo, aggrauando tuttauia nel male con rischio della vita. Gli fù posto addosso della detta Bambagia, e di quel Drappo, che ricopriua il Volto di Sant'Humiltà, e subito cominciò à guarire, ritenendo il cibo, & il giorno seguente hebbe pochissima febbre, nè di poi altro male.

Andrea di Giusto Montelatici era stato lungo tempo trauagliato da doglia di stomaco, la quale vltimamente l'haueа ridotto à gran pericolo della vita. Gli fù posto addosso vn Breue dentroui de' Capelli di Sant'Humiltà, e della detta Bambagia, e subito restò libero.

Agostino di Raffaello del Brozzi haueua assai tempo portate molte piaghe nella gola con dolori intensi, & insopportabili: le quali cominciorono à molestarlo il dì 24. di Giugno 1623. essendogli diuenuto il volto bruttamente guasto, e mostruoso. Il dì 10. di Maggio 1624. si fece condurre à Cauallo à visitar'il Corpo della Santa, doue con la detta Bambagia segnandosi la gola, e le piaghe immantinente cessò il dolore; & il giorno 27. di detto Mese portò à San Saluі il Boto per ritrouarsi del tutto risanato.

Era 5. giorni D. Ignazio Monaco Vallobrosano infermo d'vna scalmana, con febbre ardentissima, e dolore di testa eccessiuo, e con la doglia intorno al cuore, sì che fù da' Medici giudicato spedito, per i segni che vedeuano tutti mortali; e di già si pensaua al funerale per la mattina seguente. Stette in grandissimo affanno fino à meza notte l'Infermo senza prender mai riposo. Nel qual punto si raccomandò con tutto l'affetto del cuore alla Santa, e finita la preghiera subito s'addormentò. Destatosi la mattina si ritrouò dalla febbre, dal dolore di testa, e da ogni pena libero, di maniera,

che

chè in breue riprese anco le pristine forze. Venuto la mattina il Medico, che era il Signor Antonio Medici, e ritrouandolo in sì buono stato, si marauigliò fortemente, con dire, che quell'era vn miglioramento straordinario; Ma inteso come il caso era seguito, hebbe in grã venerazione detta Sãta. Doppo questo sen'andò l'Infermo à celebrare il Santissimo Sacrifizio della Messa all'Altare della Santa à San Salui per ringraziamento della grazia riceuuta, doue lasciò vn Boto d'Argento.

Il Signore Iacopo Federighi era grauemente ammalato di Petecchie, che l'haueuano ridotto à gli vltimi termini della vita: fù segnato con vn Drappo, che nella detta Cassa copriua Sant'Humiltà, e subito pigliò miglioramento, & in breue diuenne totalmente sano.

Tutto il Popolo della Badia di Sãta Reparata di Marradi l'anno 1630 si botò à Sant'Humiltà; & hauendo digiunato, e confessatisi, e cõmunicati tutti si raccomandorono à detta Sant'Humiltà, acciochè gli volesse liberare dal pericolo del male contagioso della Peste. E sono restati graziati nella loro domanda: perche se bene il male era nel Castello, & in altri luoghi vicini, nondimeno non v'è stato alcuno in detto Popolo, che habbia patito pure vn duolo di testa cagionato da detto male di Peste. Dal che mosso il Popolo del Castello diuenne dipoi deuotissimo alla nostra Santa.

Romolo di Stagio si ritrouaua grauemente infermo, & abbandonato da' Medici, per vna Scalmana, che s'era conuertita in febbricone, appena cominciò à raccomandarsi alla Santa, che tosto prese miglioramento, & in breue risanò affatto.

Era stata molt'anni vna Fanciullina rattratta nel letto, di maniera, che non poteua muouersi. L'essere con la detta Bambagia segnata, e guarire fù à lei vna cosa istessa.

La moglie di Tommaso Montelatichi era stata due Mesi talmẽte impedita in vn braccio, che non poteua punto seruirsene, e tale infermità gli sopragiunse nel partorire; Non vi trouando i Medici rimedio, ricorse all'aiuto della Santa, e subito migliorò, e fra otto giorni conseguì l'intera sanità & in segno di gratitudine portò all'Altare di detta Santa vn braccio d'Argento.

Fra Lorenzo Conuerso Vallombrosano cadde sotto il Cauallo in vna fossa molto profonda: si raccomandò alla Santa, e fù quindi cauato senza lesione alcuna.

Ritrouauasi Hippolito Puliti di mala voglia, p vn graue negozio ĩportante la rouina di casa sua, e di altre famiglie ancora. Ne poteronui mai ouuiare molte Persone timorose di Dio, che vi si trãposero; Ricorse egli alla fine all'aiuto della Santa, e fù esaudito, perche in breue il tutto si quietò.

Caterina d'Antonio del Pace non ritrouando rimedio ad vna Erisipola, che gli era venuta nel viso, si raccomandò à Sant'Humiltà, & applicando al male della sopradetta Bambagia, guarì subito.

Vn figliuolo del Signor Giulio Cesare Paganelli Genti huomo Faentino, e della Signora Bartolomea Barbauera sua moglie, patiua grauissimi accidenti, di maniera che pareua morto, il che spesso interueniuagli. Lo botorono à Sant'Humiltà, e perche guarì subito, portorono all'Altare della Santa vn Boto d'Argento.

Vn'altra Gentildonna Faentina raccomandò à Sant'Humiltà vn suo figliuolo, che con gran pericolo era caduto da Cauallo, e per l'aiuto della Santa restò libero.

Il Signor Giulio Rondanini essendo aggrauato di febbre maligna, fece dire vna Messa in honore della Santa, e subito cessò la febbre.

Era sorda affatto vna Monaca di Santa Caterina dell'Ordine di San Domenico in Faenza, la quale hauendo inteso le molte grazie, che otteneua da Dio Sant'Humiltà à chi se le raccomandaua, pregolla vna sera con grand'affetto di cuore, e la mattina si trouò sana.

Suor'Archangela Monaca di Sant'Humiltà in Faenza alla Malta, era stata lungo tempo da vn graue dolore in vn braccio tormentata, raccomandatasi alla Santa, mai più non fù molestata da quel dolore.

Suor'Angela Vittoria Monaca nell'istesso Monasterio fù sopragiunta da vn grauissimo male, & era già vicina à spirare l'anima, perche cominciauasi à raffreddare le parti estreme, & haueua persa la fauella, nè sentiua, nè conosceua più alcuno, à talche non poteua nè confessarsi, nè comunicarsi. Allora le Monache genuflesse con deuota, & affettuosa orazione la raccomandorono alla loro benignissima Madre Sant'Humiltà. E fù cosa degna di marauiglia, che l'Inferma ritornò in se come se fusse stata veramente sana, onde potè confessarsi, e riceuere il Santissimo Viatico, e dimorando tutto il giorno in buonissima disposizione di mente, l'altro giorno di poi con grandissima deuozione rese lo Spirito al Signore.

Suor Laura Felice Vargimigli patiua vna doglia molto crudele in vn braccio. Subito che fù segnata con detta Bambagia restò sana. Et in segno della grazia riceuuta mandò vn braccio d'argento all'Altare di questa gloriosa Santa.

Suor Teodora Carrari haueua nell'occhio vna natta, che oltre la deformità gl'impediua anco la vista: si raccomandò alla Santa, e guarì.

Suor Maddalena era stata vn Mese quasi cieca affatto, sì che solo per mano d'altri pigliaua il cibo: nel raccomandarsi alla Santa rihebbe la vista. Et altra volta per doglia di petto s'era quasi venuta

meno,

meno, ma segnata con la detta *Bambagia* ritornò in se.
Suor Cecilia Vittoria per vna febbre maligna era stata al bandonata dal Medico: fù da vna sua zia esortata à raccomandarsi à Sant'Humiltà, il che ella fece recitando deuotamente quell'Orazione, che comincia, *O Sanctissima Humilitas*, &c. da noi à suo luogo descritta: doppo che s'addormentò, e risuegliossi poi risanata.

Lib:3.c.4.

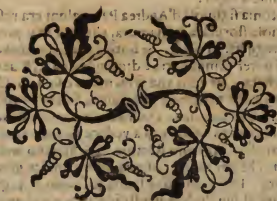
Suor Maura Dingosanti era inferma di febbre pestilenziale, e di Petecchie, e di già gli era stato dato l'Estrema Vnzione, & i Vescicatorij; dicendo il Cerusico, che la mattina seguente indubitatamente sarebbe morta; ma perche si raccomandò à Sant'Humiltà si ritrouò sana, e libera da ogni male. Altra volta mentre faceua orazione auanti al Braccio della Santa, guarì da vn graue dolore, che haueua in vn braccio, pe'l quale non poteua vestirsi, nè adoprarlo in altra maniera.

Nel 1631. Cammillo figliuolo di Pierfrancesco Carloni da Marradi era infermo di peste col vomito, e febbre eccessiua, e di già fatto da' Medici spacciato, si come tutti in quel luogo di tal male erano morti. si botò à S.Humiltà, e presto cessò la febbre, e 'l vomito, e'l Bubone venne à capo.

Nel 1632. Antonia figliuola d'Andrea Pampaloni era restata anni 7. per la Gocciola storpiata in maniera, che non mai potè, nè camminare, nè reggersi in piedi. Si botò à Sant'Humiltà, e chiesegli in grazia di poter camminare, e digiunò in pane, & acqua la Vigilia della sua festa. Et ecco vna sera, mentre sola in Camera porgeua al solito le sue preghiere alla Santa, sentì vna voce, che diceua. Rizzati sù, e cammina: Obbedendo, cominciò subito à camminare per la camera. Corsero à vedere vna tal nouità la Madre, e'l fratello messer Girolamo Rettore di S. Stefano nelle Corti, e molti vicini, che per tal merauiglia resero molte grazie à Dio, & alla sua Santa. Durò in buona sanità lo spazio di 4. giorni andando anco fuora al suo Podere per strada erta, e malageuole. Doppo i 4. giorni ritrouossi la mattina nel voler'vscire dal Letto al suo solito storpiata: se bene di poi migliorò assai, sì che con qualche appoggio poteua camminare. Vn simil caso racconta il Surio nella Vita di San Bedasto Vescouo, d'vn'huomo cieco, che desideraua la vista, per vedere le Reliquie di detto Santo il giorno della Trãslazione di esse: e quando hebbe ciò ottenuto, fece di nuouo orazione à Dio, & al Santo, che se quella vista non era à prò dell'anima sua, lo ritornasse cieco, com'era prima, il che tosto successegli. Dicono d'vn'altro infermo, che raccomandatosi à San Tommaso Cantuariense diuenne sano, ma doppo supplicando di nuouo il Santo, che se era vtile per l'anima sua ritornasse infermo, ciò subito ot-

Pa: de Pon. Marul. L. 5. cap. 1.

to ottenne. E San Pietro rispose à Vito, e Marcello, suoi Discepoli, che lo pregauano à voler sanare Santa Petronilla sua figliuola, si come à tanti altri restituiua la sanità, che tal'infermità gli era di nõ piccolo giouamento all'anima; ma acciò vedessero, che poteua risanarla, gli comandò, che per ministrare alla mensa vscisse dal Letto, doue, ciò fatto, ritornò inferma qual'era auanti.

Seluaggia Redini moglie di Siluio Annibali era trauagliata da vn grã Catarro, che gli cagionaua febbre ardentissima, e gran dolore di testa, si che non quietaua mai. Chiese con grand'istanza, che gli fusse portato il Velo di Sant'Humiltà; e segnata con esso cessò la febbre, & il dolore.

ERRORI PIU NOTABILI
Occorsi nello stampare.

Errori.			Correzione.
Car. 3.	ver. 13.		
	c. 14.	calefactie	calefacti
Car. 10.	ver. 1.	bisogno	bisognoso
Car. 12.	ver. 2.	andrà	andaua
Car. 26.	ver. 27.	persecutiomne	persecutionem
Car. 39.	ver. 21.	tendo per la	tendo la
Car. 55.	ver 35.	pin	più
Car. 59.	ver. 2.	preuuide	preuidde
Car. 83.	ver. 32.	V'è di più	benche nel principio turbatasi fortemente dimostraua il gran fastidio.
Car. 106.	ver. 8.	factum	factus
Car. 116.	ver. 24.	mãca doppo terrena affizione	senza la continua frequenza dell'orazione
Car. 113.	ver. 21.	indebilmente	indelebilmente
Car. 128.	ver. 1.	de fatti	de' frutti
Car. 140.	ver. 5.	la gloria	la gloriosa
Car. 140.	ver. 9.	che fu, che	che fu
Car. 171.	ver. 36.	tante preziose	tante pietre preziose

Admod. Rdo.P. Don Balthassar Raballinius Monast. Pistorien. Abbas. S.T.D. Vitam Sanctæ Humilitatis præf. ab Admod. R. P. Abbate D. Ignatio Guiduccio deuotionis ergò compositam, videat, legat, & si quid Orthodoxæ fidei, bonis moribus, vel nostræ Congregationis Vallisumbrosæ Constitutionibus aduersetur inuenerit, dignamq; vt typis mandetur existimet, referat. Die 1. Februarij 1632.

D. Thomas Dauanzatus à Flor. Abb. & Præf. Gener. totius Congregationis S. M. Vallumb. manu propria.

Ego Don Balthassar Raballinius e Florentia S.T.D. Monachus, & Abbas Vallumbrosanus in Abbatia Pistorien. ex iniuncto mihi officio, vel munere a Perillustri, & Reuerendiss. Dom. meo D. Thoma Dauanzato Vallumbrosani Ordinis, & Condregationis Præsid. Gener. Vitam S. Humilitatis ab Admod. R.P.D. Ignatio Guiduccio Vallumbrosano Abbate in Monast. S. Christinæ Mediolan. Diæc. descriptam vidi, legi, perpendi; nihilque quod Orthodoxæ fidei Sacris Canonibus, bonis moribus, vel Congregationis nostræ Constitutionibus aduersetur, reperi, sed opus doctrina, ac summa pietate refertum, dignumq; vt typis excudatur, adinueni. In quorum, &c. mea manu subscripsi hac die 18. February 1632.

D. Balthassar prædict. manu propria.

Attentis relationibus pro vt supra, & beneplacito Reuerendissimi Patris Inquisitoris Florentiæ imprimatur.

D. Thomas Dauanzatus à Floren. Abb. & Præf. Gener. S. M. Congreg. Vallisumb. manu prop. Die 18. Febr. 1631.

Don Vitus Masinius Cancell.

Il molto Illustre, e molto Reuer. Sig. Pandolfo Ricasoli Baroni Canonico Fioren. si contēti vedere se in questa opera si contiene alcuna cosa che militasse contro la Pietà Christiana, ò li buoni costumi, con fare quì in piè il suo referto. 19. Febbr. 1631. ab Inc.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Io ho riuista la presente Vita, e l'ho troua piena di bonissimi, e christiani costumi, e sparsa di Catholica dottrina però la reputo degna delle stampe, acciò che lo splendore de' meriti della B. Humiltà Badessa non istia più nascoso, ma in publico per benefizio de' popoli. Li 8. di Mar. 1631.

Pandolfo Ricasoli Baroni Canonico Fioren. manu propria.

Imprimatur Floren. si placet Adm. R.P. Inquitori.

Horatius Quaratesius Vicar. Flor. Subst.

Stampisi li 12. di Marzo 1632.

Fr. Clemente Egidij Inquisitor Gener. di Fioren.

Sebastiano Cellesi, &c.